

# Università degli Studi della Calabria

DIPARTIMENTO DI SOCIOLOGIA E DI SCIENZA POLITICA

DOTTORATO DI RICERCA IN "POLITICA, SOCIETÀ E CULTURA" - XIX CICLO

---

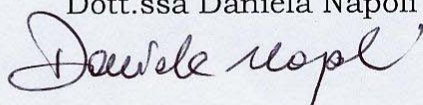
*Settore disciplinare: SPS/04*

## RAPPRESENTANZA E CETO POLITICO

### Il caso della Regione Calabria

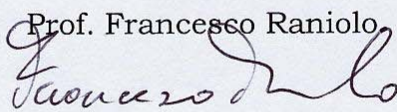
**Candidata**

Dott.ssa Daniela Napoli



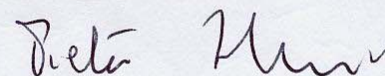
**Supervisore**

Prof. Francesco Raniolo



**Coordinatore**

Prof. Pietro Fantozzi



---

a.a. 2006-07

# **Rappresentanza e ceto politico.**

## **Il caso della Regione Calabria**

<b>Introduzione</b>	<b>4</b>
---------------------	----------

### **CAPITOLO PRIMO**

#### **Questioni teoriche e percorsi di ricerca**

Premessa	9
1.1. La rappresentanza politica	10
1.2. I partiti politici	14
1.2.1. La definizione e l'analisi delle funzioni dei partiti	14
1.2.2. Le ipotesi e le ricostruzioni sulle origini dei partiti e dei sistemi di partito	16
1.2.3. Modelli di democrazia e trasformazioni dei partiti	19
1.3. Élite, classe politica e ceto politico	29
1.3.1. Élite e classe politica	29
1.3.2. Il professionismo politico	34
1.3.3. La trasformazione della classe politica in ceto	35
1.4. Il reclutamento politico	39
1.4.1. Definizione e modelli	40
1.4.2. Le ricerche	44

### **CAPITOLO SECONDO**

#### **L'identikit della classe politica regionale calabrese**

Premessa	50
2.1. Il contesto	52
2.1.1. Alcune costanti della politica in Calabria	54
2.1.2. Le elezioni regionali	56

2.2.	I consiglieri regionali	62
2.2.1.	La rappresentanza di genere	68
2.2.2.	L'età	71
2.2.3.	L'istruzione	75
2.2.4.	La professione	78
2.2.5.	Permanenza e ricambio	86
2.3.	L'élite del personale politico della Regione Calabria: un'analisi delle caratteristiche dei componenti delle Giunte	91
2.3.1	Il genere	92
2.3.2.	L'età	93
2.3.3.	Il titolo di studio	96
2.3.4.	La professione	98
2.3.5.	Permanenza e ricambio	101
	Considerazioni Conclusive	103

## **CAPITOLO TERZO**

### **Un'indagine più approfondita**

#### **sul personale politico della VII Legislatura**

	Premessa	107
3.1.	Il profilo del personale politico	110
3.1.1.	Il background professionale	110
3.1.2.	Il background politico	113
3.1.3.	Le prospettive di carriera	119
3.2.	Lo stile di rappresentanza	124
3.2.1.	Cosa conta per diventare consiglieri e assessori?	124
3.2.2.	La campagna elettorale	130
3.3.	L'orientamento strategico di consiglieri e assessori regionali	133
	Considerazioni conclusive	139

## **CAPITOLO QUARTO**

### **Le elezioni regionali dell'aprile 2005 in Calabria**

Premessa	145
4.1. Caratteristiche e modalità di designazione dei candidati alla presidenza della Regione	147
4.2. I candidati consiglieri. I “listini” e le liste provinciali	152
4.3. La campagna elettorale	161
4.4. I risultati elettorali e il rendimento dei candidati	168
4.5. Tempi e modalità di formazione dei gruppi consiliari e allocazione degli incarichi consiliari e di giunta	182
Considerazioni conclusive	186
<b>Conclusioni</b>	189
<b>Bibliografia</b>	193

## **Introduzione**

Le regioni italiane hanno avuto un lento e faticoso percorso di istituzionalizzazione. La Costituzione aveva previsto l'istituzione di 14 regioni a statuto ordinario (Abruzzo e Molise verranno distinti con una legge del 1963) e di cinque regioni a statuto speciale (Sicilia, Sardegna, Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta e Friuli Venezia Giulia). Ma se queste ultime vennero istituite in tempi abbastanza brevi l'istituzione delle regioni a statuto ordinario venne sistematicamente ostacolata dai governi a guida democristiana [Putnam 1993]. Solo tra il 1968 e il 1970 verranno varate le leggi che, definendo le modalità di formazione degli organi regionali (legge n. 108 del 1968) e una prima dotazione finanziaria, consentiranno di avviare la "prima regionalizzazione" [Vassallo 2006; Bifulco 2004]. È da questo momento che inizia effettivamente il lento e faticoso processo che porterà alla istituzionalizzazione delle regioni italiane dopo varie fasi di "implementazione", da quella costituente (1970-72), a quella della mobilitazione (1972-77), a quella, infine, manageriale (1978-85) [Putnam, Leonardi e Nanetti, 1985].

A partire dalla metà degli anni '90 si avvia poi quella che si può definire una vera e propria "seconda regionalizzazione".

Si verificano cambiamenti significativi, anzitutto dal punto di vista del sistema elettorale e della forma di governo, con un passaggio dal proporzionale puro ad un sistema misto (proporzionale con premio di maggioranza variabile), e un deciso rafforzamento dell'esecutivo, con la preminenza della figura del presidente della regione su cui si concentra ora la responsabilità politica, e un rapporto più diretto dei cittadini con il sistema politico, avendo questi la possibilità di eleggere direttamente il presidente della regione [Vassallo, 2000].

Novità altrettanto decisive investono le regioni anche dal punto di vista dei poteri: con la legge di revisione costituzionale n. 3 del 2001 (poi integrata dalla legge n. 131 del 2003) dal regionalismo centralizzato si passa ad un considerevole rafforzamento dell'autonomia regionale. La caratteristica più innovativa del processo di riforma consiste nel capovolgimento del criterio di riparto delle competenze legislative, per cui non sono più le materie regionali ad essere espressamente indicate, ma lo sono le materie di esclusiva competenza statale; infatti, il nuovo articolo 117 della Costituzione prevede oltre all'elenco delle materie di esclusiva competenza statale, l'elenco delle

materie sottoposte alla facoltà concorrente, per le quali allo Stato compete la determinazione dei principi fondamentali; mentre il 4° comma dell'articolo, sancisce "spetta alle Regioni la potestà legislativa in riferimento ad ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato".

Le regioni finiscono quindi per avere rilevanti poteri che ne fanno un sempre più importante punto di snodo tra centro e periferia.

Alla luce di queste novità dovrebbe dunque apparire chiaro l'interesse a conoscere le caratteristiche e le strategie d'azione della classe politica che è chiamata a gestire questi nuovi rilevanti poteri in un mutato contesto istituzionale. E questo è tanto più vero in una regione come la Calabria, dove la principale funzione riconosciuta alla classe politica è proprio quella di mediazione con il centro [Gribaudi 1980]: verificare se e come è mutato il personale politico di livello regionale in Calabria, il suo stile di rappresentanza e il suo orientamento strategico può costituire un utile elemento per valutare le possibilità che l'attuale classe politica traghetti verso nuove vie di sviluppo una regione problematica e con tante contraddizioni come quella calabrese.

L'oggetto di studio della tesi è quindi il personale politico di livello regionale in Calabria. Il terreno di ricerca è costituito dal sistema politico calabrese, e su questo terreno ci si muove utilizzando come bussola l'analisi della classe politica regionale, seguendo la lezione di Paolo Farneti [1972], secondo il quale l'analisi empirica di una classe politica costituisce uno strumento fondamentale per la comprensione della struttura e del funzionamento di un sistema politico.

Interrogarsi sulla qualità della rappresentanza di una classe politica significa indagare sulla sua responsabilità (*accountability*) e sulla sua responsività (*responsiveness*). In particolare ci si chiede quanto e verso chi è responsabile la classe politica regionale calabrese e quanto e nei riguardi di chi è recettiva, a quali domande è capace di dare risposta.

Si analizzano dunque caratteristiche e modalità di reclutamento del personale politico della Regione Calabria anche in riferimento a quegli studi che intravedono, all'interno della classe politica, la tendenza al verificarsi di un cosiddetto "effetto ceto politico" [Mastropaolo 1993]. Questa espressione fa riferimento a una elevata capacità di autoconservazione del personale politico che, in un sistema politico caratterizzato, per usare i termini di Easton [1963], da deficit di sostegno diffuso (legittimità) ed

elevato sostegno specifico (consenso), finisce per configurarsi come un gruppo sociale separato, che monopolizza lo spazio politico appropriandosi del potere di rappresentare. In questo caso dalla funzione che dovrebbe essere propria della classe politica di una rappresentanza della società e degli interessi collettivi, in cui assume notevole rilievo il ruolo dei partiti, ci si sposta su una funzione di rappresentanza svolta da un ceto politico il quale, proteso verso l'autoriproduzione, finisce per non rappresentare altri che se stesso e gli interessi particolaristici dei quali si fa portatore. In particolare Maurizio Cotta [2006], individua nel processo rappresentativo due possibili sequenze: una del tipo elettori-partiti-singoli rappresentanti, in cui la relazione primaria intercorre tra partiti ed elettorato, mentre i singoli rappresentanti hanno un ruolo quasi meramente esecutivo; e una del tipo elettori-singoli rappresentanti-partiti, in cui sono proprio i singoli rappresentanti a costituire il canale del rapporto tra elettori e partiti. La prima sequenza rimanda ad una rappresentanza di tipo partitico; la seconda è invece propria di una rappresentanza di tipo individuale. Il principale obiettivo della nostra ricerca è proprio quello di verificare quale stile di rappresentanza caratterizza la classe politica regionale calabrese, sulla base di queste suggestioni.

In sostanza, considerato che, come affermato anche da Gianfranco Pasquino [1999, 7], «inevitabilmente, nei sistemi politici contemporanei qualsiasi discorso sulla classe politica si intreccia con quelli relativi al ruolo dei partiti, alla rappresentanza e al governo della società e, più in generale, alla democrazia, al suo funzionamento e alla sua trasformazione», il quadro teorico e di riferimento della nostra ricerca è costituito, oltre che dagli studi classici e dai percorsi di ricerca sulla classe politica, dai principali contributi sui temi della rappresentanza, delle trasformazioni intervenute nelle funzioni e nell'organizzazione dei partiti, in particolare in relazione alla funzione di reclutamento, e dai contributi che intrecciano la riflessione su questi temi a quella sui loro legami e le loro ripercussioni rispetto ai modelli di democrazia e alla qualità democratica del sistema politico.

Il nostro particolare interesse per le trasformazioni dei partiti è connesso al legame che intravediamo tra queste e i modelli di rappresentanza: il modello di rappresentanza partitica è proprio del partito di massa; quello di rappresentanza individuale sembra invece corrispondere ai partiti “non di massa”, sia nella loro versione dei “vecchi” partiti di notabili, sia in quella dei partiti post-moderni

Ci accostiamo al nostro oggetto di studio osservandolo da tre angolazioni e con tre prospettive differenti, e avvalendoci di strumenti di indagine sia quantitativi che qualitativi, adottando metodologie diverse a seconda delle differenti esigenze di analisi relative alle distinte fasi della ricerca.

In una prima fase ricostruiamo i caratteri socio-politici di consiglieri e assessori regionali dall'istituzione dell'ente ad oggi, facendo ricorso a precedenti ricerche e a dati reperibili presso fonti istituzionali, con lo scopo di tratteggiare le qualità degli eletti in consiglio regionale ma anche, per converso, di evidenziare le barriere all'entrata nel sistema politico regionale calabrese. Lo sguardo diacronico sulle caratteristiche del personale politico ci permette, poi, di verificare se e come è cambiato nel corso degli anni il tipo di professionismo politico espresso dalla classe politica regionale calabrese.

Successivamente l'attenzione si concentra su caratteristiche, percorsi di carriera, modalità di reclutamento del personale politico della settima legislatura, utilizzando una rilevazione con interviste strutturate, faccia a faccia, somministrate a consiglieri e assessori regionali nell'ultimo scorcio di detta legislatura. Tale rilevazione è avvenuta nell'ambito di una ricerca, nella quale sono stata coinvolta in qualità di rilevatrice per la Calabria, su *“Rappresentanza politica e processo legislativo nelle Regioni e nelle Province autonome”*, condotta dall'Istituto Carlo Cattaneo di Bologna, in collaborazione con il Dipartimento di Organizzazione e Sistema Politico dell'Università di Bologna, sotto la direzione del prof. Salvatore Vassallo.

Infine ci dedichiamo ad un'analisi della vicenda relativa alle elezioni regionali del 2005 (scelta dei candidati e formazione delle liste, campagna elettorale, risultato e allocazione degli incarichi), utilizzando come strumenti d'indagine la lettura di pagine giornalistiche locali, l'analisi dei risultati elettorali per ricostruire la distribuzione dei voti di preferenza sul territorio e interviste semistrutturate a candidati “competitivi” (che siano risultati eletti o abbiano comunque ricevuto un notevole numero di voti di preferenza), esponenti del “listino”, giornalisti.



# **CAPITOLO PRIMO**

## **Questioni teoriche e percorsi di ricerca**

## **Premessa**

Nell'introdurre il suo saggio sulla classe politica Gianfranco Pasquino [1999, 7], dopo aver evidenziato la centralità delle classi politiche in tutti i sistemi politici, sottolinea come «inevitabilmente, nei sistemi politici contemporanei qualsiasi discorso sulla classe politica si intreccia con quelli relativi al ruolo dei partiti, alla rappresentanza e al governo della società e, più in generale, alla democrazia, al suo funzionamento e alla sua trasformazione».

La condivisione di quanto affermato da Pasquino ci induce a far precedere l'inquadramento del contesto nel quale si inserisce il nostro caso di studio e l'esposizione dei dati raccolti nel corso della nostra indagine sul personale politico di livello regionale in Calabria, da questo primo capitolo nel corso del quale, oltre che occuparci degli studi classici e dei percorsi di ricerca sulla classe politica, punteremo l'attenzione sulle questioni relative ai temi della rappresentanza, delle trasformazioni intervenute nelle funzioni e nell'organizzazione dei partiti, soffermandoci in particolare sulla funzione di reclutamento, e intrecciando la riflessione su questi temi a quella sui loro legami e le loro ripercussioni rispetto ai modelli di democrazia e alla qualità democratica del sistema politico.

Nell'introduzione di questo lavoro abbiamo precisato come l'interrogativo fondamentale della nostra ricerca riguardi il modello di rappresentanza presente all'interno della classe politica di livello regionale in Calabria: il nostro obiettivo è quello di verificare se prevalga un modello di rappresentanza partitica o un modello di rappresentanza individuale.

Appare dunque abbastanza naturale affrontare anzitutto la questione della rappresentanza politica, cercando di chiarire i contorni di questo concetto. E poi spostare l'analisi sul tema dei partiti, delle loro funzioni e delle loro trasformazioni, con un'attenzione particolare alla loro funzione di reclutamento della classe politica.

Il nostro particolare interesse per le trasformazioni dei partiti è connesso al legame che intravediamo tra queste e i modelli di rappresentanza: il modello di rappresentanza partitica è proprio del partito di massa; quello di rappresentanza individuale sembra invece corrispondere ai partiti "non di massa", sia nella loro versione dei "vecchi" partiti di notabili, sia in quella dei partiti post-moderni.

## 1.1. La rappresentanza politica

Come ci suggerisce Giovanni Sartori [1995] l'etimologia del termine "rappresentare" rimanda all'azione di "presentare di nuovo e, per estensione, rendere presente qualcosa o qualcuno che non è presente. Di qui la teoria della rappresentanza si svolge in tre direzioni diverse, a seconda che venga associata: *a)* con l'idea di *mandato*, o di delega; *b)* con l'idea di *rappresentatività*, vale a dire di somiglianza e similarità; *c)* con l'idea di *responsabilità*" [*ibidem*, 285, corsivo nell'originale]. Sartori fa osservare come il primo significato sia più legato alla dottrina giuridica della rappresentanza; il secondo deriva da un approccio sociologico; il terzo rimanda invece all'idea che un governo sia rappresentativo quando è responsabile. Se dunque è in questo terzo significato che, per Sartori va intesa la rappresentanza politica, lo stesso comunque non manca di rimarcare che "essa resta pur sempre legata alla rappresentanza sociologica (o esistenziale), da un lato, e alla rappresentanza giuridica dall'altro" [*ivi*].

Maurizio Cotta, sostiene che il concetto di rappresentanza politica indica "una relazione di carattere stabile tra cittadini e governanti per effetto della quale i secondi sono autorizzati a governare in nome e nell'interesse dei primi e sono soggetti ad una responsabilità politica, per i propri comportamenti, di fronte ai cittadini stessi attraverso meccanismi istituzionali ed elettorali" [Cotta 1986, 288].

Questa definizione ha anzitutto il pregio di rimanere fortemente ancorata a quel tradizionale principio della teoria democratica che prevede una dinamica della rappresentanza fondata sul circuito che raccorda elettori-partiti-istituzioni. Ha poi un secondo pregio, che è quello di presentare una immagine complessa e multidimensionale. In questa definizione vengono, infatti, efficacemente sottolineati tre elementi. In primo luogo, viene sancito un *principio di legittimazione politica*, la rappresentanza presume il "conferimento di autorità", ovvero di un determinato insieme di poteri ed una correlata "assunzione di responsabilità" politica da parte di chi la esercita. In secondo luogo, emerge con forza la dimensione che identifica la *struttura istituzionale* all'interno della quale la rappresentanza stessa viene esercitata: il parlamento assurge a luogo naturale ed ideale in cui si estrinseca il rapporto rappresentanti-rappresentati. Infine, viene sottolineato come la rappresentanza presupponga una *modalità di comportamento*, "un'azione nell'interesse di terzi". La rappresentanza è, così, contemporaneamente, principio di legittimazione politica,

struttura istituzionale e modalità di comportamento. Detto questo non è da escludere la presenza anche di altri elementi (di rappresentatività simbolica o sociologica, per esempio)<sup>1</sup>.

Lo stesso Cotta sottolinea, inoltre, come le diverse definizioni e varianti della rappresentanza offerte dalla letteratura politologica siano caratterizzate da un elemento comune a tutte: il concetto di rappresentanza fa riferimento sempre ad una situazione duale e relazionale, suppone cioè un rappresentante e un rappresentato e che tra questi sussista un certo rapporto. Al centro di tutte le interpretazioni della rappresentanza – sottolinea Cotta – sono la natura e il contenuto di questo rapporto, e cioè il filo che lega i rappresentanti con i loro presumibili o presunti rappresentati, e proprio questi aspetti (natura e contenuto) sono al centro del nostro lavoro.

Va messo in evidenza, tuttavia, da un lato, che in sede politica il rapporto rappresentativo “anche quando riguarda *un* rappresentante, non riguarda mai *un* rappresentato” [Fisichella 1996, 23], per definizione, la rappresentanza esclude fin dal livello elettorale (almeno da un punto di vista fisiologico) questo tipo di rapporto uno-a-uno: la rappresentanza di tipo elettivo coinvolge, nella più semplice delle ipotesi un rappresentante e un collegio composto da più elettori, spesso alcune migliaia o decine di migliaia; la rappresentanza ha perso, infatti, via via ogni immediatezza, e non può più essere intesa come un rapporto diretto tra elettore ed eletto. Non solo. Dall’altro lato, se è vero che la rappresentanza politica presenta una situazione duale e relazionale, è altrettanto vero che la relazione è di tipo asimmetrico, in quanto comporta sempre una differenza di status tra rappresentante e rappresentato: è soprattutto il primo ad imprimere alla relazione rappresentativa il suo corso.

Fin qui, però, il concetto della rappresentanza politica è visto solo da una faccia: quella del rapporto tra rappresentante e rappresentato.

Ma il concetto va visto, anche, come istituzione collettiva: “ciascun rappresentante è parte della rappresentanza come sistema, del sistema rappresentativo” [Fisichella 1996, 27], e tale sistema è dato non solo dal rapporto tra rappresentanti e

---

<sup>1</sup> La “rappresentanza politica”, così come suggerito dal classico lavoro – uno dei più approfonditi studi di questo concetto – di Hanna Pitkin [1972], può essere vista secondo cinque diverse accezioni: la rappresentanza come conferimento di autorità; la rappresentanza come azione nell’interesse di qualcuno che non può o non vuole agire personalmente; la rappresentanza come responsabilità; la rappresentanza come rappresentatività, specchio, riproduzione di una determinata realtà; la rappresentanza come evocazione simbolica. Una interessante chiave di interpretazione di queste cinque varianti ci è fornita da Cotta il quale chiarisce che mentre i primi tre concetti attengono al “modo di agire” dei rappresentanti, le ultime due accezioni puntano, invece, l’attenzione sul “modo di essere” di questi ultimi.

rappresentati, ma anche (e in molte fasi soprattutto) dal rapporto tra rappresentanti e rappresentati: “talchè le pressioni connesse alla volontà e agli interessi dei rappresentati sono sottoposte dagli stessi rappresentanti, ad una selezione, ad un vaglio selettivo che tiene conto, pur se in misura diversa da rappresentante a rappresentante, degli equilibri sistemici della rappresentanza come istituzione collettiva, e della opportunità o necessità di salvaguardarli e in tal modo di esercitare il (e tenere fede al) proprio ruolo sistemico” [ivi].

Accanto all'elemento della rappresentanza come istituzione collettiva, va anche considerato il fatto che la rappresentanza politica non è un atto, puntuale e definito sia nell'oggetto che nel tempo. È un insieme di atti. Meglio è un processo, che si dipana nel tempo e che investe una molteplicità di temi che si presentano nel corso della legislatura. Come conseguenza, il rappresentante vive la sua condizione in termini assai più complessi di quanto possa comportare il semplice rapporto con il rappresentato, singolo o collegio [Fisichella 1996].

Nell'esperienza politica occidentale moderna – ed è quella che ha fatto perno proprio sul concetto di rappresentanza politica – la rappresentanza è poi rappresentanza partitica: “essendo i numeri elettorali quelli che sono, i partiti sono un modo per ridurli a un formato maneggevole. I cittadini sono rappresentati, nelle democrazie moderne, *mediante* partiti e *da* partiti. [...] Un problema più recente è quale sia l'incidenza della interposizione partitica sui processi rappresentativi. Perché di tanto cresce la democrazia di massa e si affermano i partiti di massa, di altrettanto il come della rappresentanza dipende dal sistema partitico quale struttura portante e canalizzante dei processi rappresentativi” [Sartori 1995, 307].

In questo quadro, tuttavia, il ruolo del rappresentante singolo non risulta definito in maniera assolutamente univoca. Se, infatti, già Sartori rilevava che una visione realistica del processo rappresentativo ci pone di fronte a due fasi: un rapporto tra gli elettori e il loro partito, e un rapporto tra il partito e i suoi rappresentanti, ne deriva che tale processo è suscettibile di assumere forme diverse (a seconda della cultura politica, delle caratteristiche della competizione elettorale e della disciplina partitica).

Nel processo rappresentativo si possono in pratica vedere – secondo Cotta [2006] due sequenze tipo: 1) elettori- partiti-singoli rappresentanti; 2) elettori-singoli-rappresentanti-partiti: “nella prima sequenza, la relazione primaria intercorre tra i partiti

e l'elettorato; è direttamente l'"immagine partitica" a essere presentata al giudizio elettorale ed è su di essa che si esercita il controllo. I rappresentanti singoli hanno un ruolo quasi solo esecutivo. Nella seconda sequenza, sono invece questi a costituire il canale rappresentativo tra l'elettorato (specie a livello locale) e i partiti (cioè i loro organi centrali di elaborazione dell'immagine partitica). In entrambi i casi, comunque, il ruolo dei rappresentanti deve esser rapportato a quello dei partiti" [*ibidem*, 234].

In altre parole, alla luce del ragionamento di Maurizio Cotta, il processo rappresentativo investe tre soggetti, rappresentanti, rappresentati e partiti; in questo processo, tuttavia, il ruolo del partito, o meglio il legame fra i tre soggetti varia, finendo per contrapporre due diversi modelli di rappresentanza: una rappresentanza di tipo partitico (elettori-partiti-singoli rappresentanti) e una rappresentanza di tipo individuale (elettori-singoli rappresentanti-partiti). Cotta si limitava a ritenere la prima "oggi più importante", la seconda "meno importante, ma non insignificante". In realtà la nostra impressione è che i due modelli, non vadano ritenuti più o meno importanti in sé, ma vadano invece declinati con le trasformazioni dei partiti e l'evoluzione stessa della rappresentanza. La sequenza sembra cogliere due percorsi diversi sotto il profilo "storico". In breve declina due tipi storici di rappresentanza e, quindi, altrettante sequenze di sviluppo del rapporto rappresentativo. La prima è "la più importante" se il riferimento è l'età dell'oro dei partiti di massa e delle democratizzazioni; la seconda "non [è affatto] insignificante" se commisurata alle fasi storiche dei partiti "non di massa", sia nella versione tradizionale dei partiti di notabili, che in quella degli attuali partiti post-moderni.

Nel prossimo paragrafo affrontiamo dunque il tema dei partiti e delle loro trasformazioni, e delle connesse evoluzioni dei modelli di rappresentanza.

## 1.2. I partiti politici

L'analisi dei partiti politici e delle loro trasformazioni, da sempre al centro dell'interesse di scienziati e sociologi politici, ha dato luogo ad una serie sterminata di studi e ricerche. In questa sede, per i limitati scopi del nostro lavoro, accenneremo brevemente a parte di questa letteratura, per orientarci nella vastità della quale proveremo a concentrarci su alcuni aspetti messi in luce nei diversi contributi presi in esame: la definizione di partito politico; l'analisi delle sue funzioni; le ipotesi e le ricostruzioni sulle origini dei partiti e dei sistemi di partito, e le loro trasformazioni

### 1.2.1. La definizione e l'analisi delle funzioni dei partiti

Se vogliamo partire da una definizione generale, universale e storica [Raniolo 2006a] possiamo accogliere quella per cui i partiti sono «raggruppamenti [più o meno] organizzati in vista della conquista e dell'esercizio del potere politico» [Duverger 1980, 254].

Una definizione più vicina a quello che sono i moderni partiti è invece quella offertaci da Weber, per il quale questi sono delle «associazioni fondate su una adesione (formalmente) libera, costituite al fine di attribuire ai propri capi una posizione di potenza all'interno di un gruppo sociale, e ai propri militanti attivi possibilità (ideali o materiali) per il perseguimento di fini oggettivi o per il raggiungimento di vantaggi personali o per tutti e due gli scopi» [Weber 1995a, 282]. Il carattere associativo dei partiti è tale in riferimento alla relazione sociale su cui trovano fondamento: sono organizzazioni che fondano il loro agire su una identità o un legame di interessi motivato razionalmente rispetto al valore o rispetto allo scopo, e i membri vi aderiscono senza alcuna costrizione.

Secondo Weber, le classi, che agiscono nell'ordinamento economico, e i ceti, che agiscono nell'ordinamento sociale, possono esistere anche senza formalmente associarsi. Invece i partiti, che agiscono nella sfera della *potenza*<sup>2</sup> si presentano sempre come forme organizzate, orientate ad uno scopo. I partiti poi «sono possibili soltanto

---

<sup>2</sup> Per *potenza* Weber [1995b, 51-52] intende la «possibilità di far valere entro una relazione sociale, anche di fronte ad un'opposizione, la propria volontà, quale che sia la base di questa possibilità». Si tratta di un concetto «sociologicamente amorfo», che non ha cioè forme e contenuti ben definiti, a differenza dal concetto di potere che è invece «più preciso [essendo] connesso soltanto alla presenza attuale di una persona che dia con successo ordini ad altri».

nell'ambito di comunità che siano a loro volta in qualche modo associate, e cioè che posseggano qualche ordinamento razionale e un apparato di persone che si tengono pronte per la sua attuazione. Il fine dei partiti è appunto quello di influenzare questo apparato. E di formarlo possibilmente con aderenti del partito» [Weber 1995b, 284] Dunque la principale strategia d'azione dei partiti per raggiungere i loro obiettivi è la conquista di cariche elettive.

I partiti sono sempre orientati a realizzare obiettivi deliberati: questi possono essere materiali, come nel caso dei partiti di patronato degli uffici, che sono diretti al raggiungimento dapprima di posizioni di potenza per il loro capo, e poi, grazie a lui, anche a cariche amministrative per il suo seguito; possono essere degli interessi specifici, come nel caso dei partiti di classi o di ceti, che agiscono prevalentemente e coscientemente nell'interesse di questi gruppi; o possono essere ideali, come nel caso dei partiti fondati su un'intuizione del mondo, che agiscono per servire all'attuazione di ideali di contenuto politico.

Duverger [1971b, 110ss] ci offre invece un contributo importante nel farci comprendere che « [...] vi è stata una evoluzione molto netta nella nozione di partito. Secondo le epoche sono stati accentuati punti diversi». Nel contesto di regime censitario del XIX secolo prevaleva una «definizione secondo l'ideologia», per la quale «il partito politico è un raggruppamento di uomini che hanno le stesse dottrine politiche e che si sforzano per tradurle in realtà» Con lo svilupparsi delle dottrine marxiste si sarebbe sovrapposta alla definizione precedente una seconda definizione del partito politico, «la definizione secondo l'infrastruttura sociale. Un partito, per un marxista, è l'espressione politica di una classe sociale, è l'organizzazione di una classe sociale per una lotta politica». Dunque il fondamento dell'organizzarsi in partito in questo caso non sarebbe avere le stesse opinioni, ma appartenere alla stessa classe sociale. In realtà però, tale definizione servirebbe solo a precisare la precedente: per un marxista, l'ideologia dipenderebbe dall'appartenenza sociale. Con l'estendersi del processo di democratizzazione e del suffragio universale, «sembra apparire una terza nozione possibile del partito [...] la definizione secondo, la struttura organica», che in realtà non si oppone alle precedenti ma le precisa e le completa.

Nell'accennare due delle più note definizioni di partito politico, abbiamo già fatto riferimento alle funzioni svolte dalle organizzazioni partitiche. Riferiamo ora brevemente di alcuni contributi che hanno puntato l'attenzione specificamente a questo



aspetto. Uno dei più noti è quello di Anthony King [1969], secondo il quale le più rilevanti funzioni svolte dai partiti sono quelle di:

- 1) integrazione e mobilitazione dei cittadini;
- 2) strutturazione del voto;
- 3) aggregazione degli interessi;
- 4) reclutamento dei leader e del personale partitico;
- 5) organizzazione del potere di governo;
- 6) influenza delle politiche pubbliche.

King sottolinea però che bisogna considerare l'evoluzione storica e l'adattamento alle condizioni del contesto di tali funzioni, evidenziando che non è detto che tutti i partiti espletino tutte le funzioni, e che le stesse non sono storiche, nel senso che in un determinato periodo, alcune possono essere recessive, mentre altre possono mostrare una sempre maggiore importanza.

Alcuni autori hanno elaborato delle tipologie di funzioni dei partiti, che, rispetto a quella di King, le riducono ad un minor numero di classi, arrivando a proporre delle dicotomie. Ad esempio Stefano Bartolini e Peter Mair [2001] raggruppano tutte le funzioni in due grandi categorie: la funzione rappresentativa (che include le tradizionali funzioni di integrazione e mobilitazione, di aggregazione degli interessi e formulazione delle politiche e assicura l'integrazione politica) e la funzione istituzionale o procedurale (che comprende il reclutamento del personale politico e l'organizzazione e il coordinamento delle attività istituzionali e assicura, appunto, l'integrazione istituzionale). I due autori fanno registrare come la funzione rappresentativa registri un progressivo deperimento, mentre quella istituzionale vede i partiti sempre più coinvolti e impegnati.

### **1.2.2. Le ipotesi e le ricostruzioni sulle origini dei partiti e dei sistemi di partito**

Le ipotesi e le ricostruzioni sulle origini dei partiti e dei sistemi di partito possono essere ricondotte a due prospettive: quella sociostrutturale e quella istituzionale [Raniolo 2006, 131]<sup>3</sup>

---

<sup>3</sup> Raniolo individua, nell'analisi dei partiti politici: quella sociostrutturale, quella organizzativa, quella competitiva e quella istituzionale. In questo paragrafo, dedicato alle ipotesi e ricostruzioni sulle origini di partiti e sistemi di partito, facciamo riferimento alla prospettiva sociostrutturale e a quella istituzionale; nel prossimo paragrafo, dedicato alle trasformazioni dei partiti, faremo invece maggior riferimento alla

Secondo una prospettiva sociostrutturale la formazione dei partiti è il riflesso delle fondamentali linee di divisione e conflitto di un determinato sistema sociale, le fratture più incisive e radicate, i principali *cleavages* che ne segnano la struttura. .

Stein Rokkan [1982], ha analizzato in questa prospettiva la formazione dei sistemi di partito in Europa, sostenendo che le quattro principali fratture che attraversano i paesi europei hanno avuto origine due dalla Rivoluzione Nazionale e due dalla Rivoluzione industriale.

Dal processo di costruzione dello stato nazionale hanno origine la frattura centro/periferia («il conflitto tra la cultura centrale della costruzione della nazione e la crescente resistenza delle popolazioni sottomesse, etnicamente, linguisticamente e religiosamente differenziate, nelle province e nelle periferie» [Rokkan 1982, 176]) e la frattura stato/chiesa («il conflitto tra lo stato-nazione centralizzante, uniformante e mobilitante, e i privilegi corporativi storicamente consolidatisi della Chiesa» [*ibidem*]).

Dal processo di costruzione del capitalismo industriale nascono invece la frattura città/campagna («il conflitto tra gli interessi agrari e la classe nascente degli imprenditori industriali» [*ibidem*]), e la frattura capitale/lavoro («il conflitto tra proprietari e datori di lavoro da un lato e affittuari, braccianti e operai dall'altro» [*ibidem*]).

E' però importante sottolineare che non necessariamente l'esistenza di un certo *cleavage* dà luogo alla nascita di un determinato partito, perché su questa eventualità incidono le condizioni istituzionali e le strategie dei diversi attori politici: in realtà accade che «i partiti, in questo gioco non sono né agenti passivi né attori liberi. In realtà, essi agiscono strategicamente nel tentativo di politicizzare le fratture per loro più favorevoli e di de-politicizzare quelle che non lo sono» [Raniolo 2006, 133].

Una volta però che la nascita dei partiti ha avuto luogo tende a prodursi un “congelamento” di questi conflitti, nel senso che il sistema dei partiti che si ritrova nei diversi paesi negli anni sessanta «riflette ancora, con poche ma significative eccezioni, la struttura delle fratture degli anni venti [...]. Le alternative di partito e, in molti casi rilevanti, le organizzazioni di partito, sono più vecchie della maggioranza degli elettorati nazionali. Per molti cittadini dei paesi occidentali i partiti attualmente attivi fanno parte del panorama politico sin dalla loro infanzia o almeno dal momento in cui si

---

prospettiva organizzativa. Faremo infine qualche cenno alla prospettiva competitiva nei successivi capitoli del nostro lavoro, in riferimento al sistema partitico calabrese.

sono confrontati con la scelta di pacchetti alternativi nel giorno delle elezioni» [Rokkan e Lipset 1967, 50].

Secondo la prospettiva istituzionale, invece, la formazione dei partiti avviene sulla spinta dei processi di democratizzazione e dello sviluppo delle moderne istituzioni statali.

Anche in questo caso decisivo per ricostruire questi processi è un contributo di Rokkan [1982; 131ss], che offre un modello per spiegare lo sviluppo e la strutturazione della politica di massa in Europa in relazione alle quattro soglie da superare per giungere ad un regime democratico.

Il superamento delle prime due soglie riguarda il passaggio alla politica di massa. La prima è la *soglia della legittimazione*, che comporta il riconoscimento da parte delle élites politiche dei diritti civili, (petizione, critica, dimostrazione contro il regime, quindi libertà di opposizione, con relativa tutela dei diritti di associazione e di unione, di espressione e di stampa). Il superamento di questa soglia corrisponde, in quello che Dahl [1994] descrive come il percorso verso la *poliarchia* (termine con cui l'autore preferisce indicare la democrazia), al processo di *liberalizzazione*, che consente il passaggio da *egemonie chiuse* a *oligarchie competitive*; e a quella che nei termini di Marshall [1976], corrisponde all'acquisizione della cittadinanza civile. Al superamento di questa soglia è connessa l'affermazione del "governo responsabile" nei confronti delle assemblee parlamentari, elemento costituzionale fondamentale per la comparsa dei partiti [Sartori 1976]. La seconda è la *soglia dell'incorporazione*, il cui superamento comporta la comparsa dei diritti di partecipazione politica, l'estensione del suffragio, a tutti i cittadini (maschi, perchè per il suffragio femminile i tempi saranno più lunghi), alla sola condizione che abbiano raggiunto l'età prevista. Nei termini di Dahl questa soglia corrisponde al processo di *inclusività*, col passaggio dalle *egemonie chiuse* alle *egemonie includenti*, mentre nei termini di Marshall siamo di fronte all'affermazione della cittadinanza politica. Il superamento di queste due prime soglie corrisponde alla comparsa di partiti organizzati di massa. Le altre due soglie sono quella *di rappresentanza*, che si supera quando si riducono gli ostacoli istituzionali alla rappresentanza dei nuovi partiti politici, in pratica con il passaggio da sistemi elettorali con formula maggioritaria a sistemi elettorali con formula proporzionale; e infine la *soglia del potere esecutivo*, che si supera con l'introduzione delle norme che riconoscono la responsabilità del governo a tutti i partiti che controllano la maggioranza

dei seggi parlamentari. E questo non dipende solo dai “numeri” e dai sistemi elettorali «ma soprattutto da condizioni che attengono alla cultura politica delle élites e dei cittadini [...] al grado di legittimazione dei contendenti e al livello di accettazione degli esiti dal gioco politico, qualunque essi siano» [Raniolo 2006a, 137].

### **1.2.3. Modelli di democrazia e trasformazioni dei partiti**

Un contributo interessante sulle trasformazioni dei partiti e delle loro funzioni in relazione all'evoluzione della democrazia rappresentativa è quello di Bernard Manin [1995] (schematizzato nella tabella 1.1), che distingue tre diverse fasi storiche: la «democrazia parlamentare», la «democrazia dei partiti» e la «democrazia del pubblico».

I diversi modelli costituiscono il campo di vincoli e opportunità in cui i partiti svolgono le loro funzioni, la struttura delle opportunità politiche e istituzionali in cui si muovono in competizione con altri. Le trasformazioni del contesto e istituzionale inducono al cambiamento anche i partiti, che però vivono una continua tensione tra le pressioni isomorfiche<sup>4</sup> che provengono dall'esterno, e che li spingono ad adattarsi alle mutate condizioni per continuare a conseguire le risorse e la legittimazione sociale necessarie alla loro sopravvivenza, e la tendenziale inerzia rispetto al mutamento tipica di ogni organizzazione e volta al mantenimento del proprio imprinting organizzativo: Si tratta, in altri termini del dilemma fra logica della competizione e logica dell'identità che caratterizza l'azione dei partiti [Raniolo 2000b].

Ma descriviamo brevemente le fasi prospettate da Manin.

La fase della *democrazia parlamentare*. è caratterizzata da un regime di suffragio ristretto a base censitaria. Al settore limitato di società che gode del diritto di voto corrisponde, come figura tipica del candidato e quindi del rappresentante eletto, quella del notabile, che è in un rapporto personale e diretto con gli elettori, e gode di particolare deferenza e prestigio sociale che si traducono in fiducia politica.

---

<sup>4</sup> Per isomorfismo si intende la tendenza delle organizzazioni ad assumere tratti strutturali, strategici, simbolici simili. Quando le pressioni a conformarsi derivano da regolamenti, da leggi governative, da norme pubbliche si parla di *pressioni istituzionali coercitive*, quando derivano da aspettative culturali interne, regole professionali o cultura organizzativa, o esterne, dall'opinione pubblica, di *pressioni istituzionali normative*, infine, quando discendono dall'intenzione di imitare altre organizzazioni ritenute più efficienti si parla di *pressioni istituzionali mimetiche* [Powell e DiMaggio 2000].

Tab. 1.1: Modelli di democrazia e partiti politici

	<b>Democrazia parlamentare</b>	<b>Democrazia dei partiti</b>	<b>Democrazia del pubblico</b>
<b>Elezione (selezione) dei rappresentanti e dei governanti</b>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Scelta di una persona di fiducia</li> <li>2. Espressione di relazioni locali</li> <li>3. Notabili</li> </ol>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Fedeltà ad un partito</li> <li>2. Espressione di un'appartenenza di classe</li> <li>3. Militante/uomo di apparato</li> </ol>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Scelta di una persona di fiducia</li> <li>2. Politica di immagine; logiche dell'offerta elettorale</li> <li>3. Esperto di comunicazione</li> </ol>
<b>Grado di indipendenza dei politici elettivi</b>	Gli eletti (i deputati) votano secondo la propria coscienza (partiti flessibili)	Gli eletti devono conformarsi alle indicazioni dei dirigenti dei partiti (partiti rigidi)	Tensione tra neo-trasformismo e vincoli di stabilità (partiti omnibus)
<b>Grado di libertà dell'opinione pubblica</b>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Non coincidenza tra opinione pubblica ed espressione elettorale</li> <li>2. La voce del "popolo" al di fuori del parlamento (paese reale vs paese legale)</li> </ol>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Coincidenza tra opinione pubblica ed espressione elettorale</li> <li>2. Ruolo dell'opposizione</li> </ol>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Non coincidenza tra opinione pubblica ed espressione elettorale</li> <li>2. Sondaggi d'opinione</li> </ol>
<b>Spazio per la discussione deliberativa</b>	<p>Centralità del Parlamento</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Discussione fra gli eletti</li> </ol>	<p>Crisi del parlamento:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Discussioni in seno ai partiti</li> <li>2. Negoziazioni tra partiti</li> <li>3. Neo-corporativismo</li> </ol>	<p>Centralità del Governo:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Negoziazione tra i governanti e gli interessi</li> <li>2. Discussione nei media</li> <li>3. Elettorato fluttuante</li> </ol>

Fonte: Manin [1995, 303; con adattamenti]

In questa fase, secondo la visione ideale, i parlamenti sono luogo d'interpretazione delle esigenze nazionali, dove i rappresentanti si formano delle opinioni attraverso una discussione aperta, in un processo deliberativo dialogico che è relativamente indipendente dalla volontà espressa dagli elettori. In realtà il processo politico-elettorale e parlamentare non può non riflettere il contesto censitario e borghese in cui è inserito, e i relativi particolaristici interessi nella distribuzione di benefici e privilegi. In questo contesto il funzionamento istituzionale delle assemblee parlamentari e del rapporto fra assemblea e governo è opera di partiti di «origine interna» [Duverger 1971b; La Palombara e Weiner 1966], i quali hanno ancora un ruolo

ridotto nel processo rappresentativo<sup>5</sup>. Si tratta, infatti, di partiti che hanno una struttura «a fisarmonica», si attivano sul territorio solo in occasione delle elezioni (come comitati elettorali), mentre nei periodi fra le diverse elezioni hanno prevalentemente una funzione istituzionale di coordinamento dell'azione parlamentare (gruppi parlamentari).

In questa fase si verifica inoltre l'istituzionalizzazione della sfera pubblica borghese (o opinione pubblica), uno spazio che «si sviluppa nel campo di tensione tra Stato e società, ma in modo tale da rimanere essa stessa parte dell'ambito privato» [Habermas 2005, 163]. Tale sfera pubblica «si manifesta in petizioni sempre più numerose, in discussioni in luoghi pubblici, o in luoghi semiprivati (taverne, caffè, clubs), dove si riunisce la nuova classe media di commercianti e professionisti, lettrici di pubblicazioni periodiche, e sulla quale il governo è avido di ottenere informazioni. Si formano numerose società e associazioni varie con fini più o meno direttamente politici. E, soprattutto, la stampa politica si diffonde in maniera fino allora non immaginabile» [Pizzorno 1996a, 972].

Con l'allargamento del suffragio i sistemi politici subiscono delle trasformazioni che mettono in crisi il modello di rappresentanza tipico della fase del parlamentarismo, creando così le condizioni per l'avvio di una nuova fase, quella della *democrazia dei partiti* [su questo si veda anche Farneti 1973b]. Centrale in questa nuova fase dello sviluppo politico è la comparsa di un nuovo tipo di partito: il partito “burocratico”, nei termini di Weber [1995], altrimenti definito “organizzativo di massa” [Sartori 1965] o “partito di integrazione sociale” [Neumann 1971]. Duverger [1971, 215], evidenzia come il principale compito di questo nuovo tipo di partito sia connesso all'esigenza di dare una formazione politica alle masse che sono state ammesse al diritto di voto, considerato che «occorreva educare queste masse popolari, perché altrimenti avrebbero votato per le uniche persone che conoscevano, cioè le autorità sociali tradizionali, i membri dei comitati dei vecchi partiti. Occorreva educare queste masse, cioè dar loro dei capi, insegnare una dottrina, formarli politicamente».

Il partito assume nella società un ruolo identificante, per cui svolge «il compito di costituire, preservare, rafforzare le identità collettive che appaiono sulla scena politica nelle loro molteplici forme (gruppi, partiti, movimenti, associazioni, stati ecc.).

---

<sup>5</sup> Si tratta dei partiti borghesi, conservatori e liberali, che Duverger [1971b] definisce di quadri o di comitato, mentre Weber [1995b] li indica come partiti di notabili.; Neumann [1971] usa per essi la definizione di partiti di rappresentanza individuale, e invece Sartori [1965] quelle di partiti intermittenti di élite, o di partiti elettorali-legislativi.

Tale attività consiste nel produrre simboli che servono ai membri di una collettività data per riconoscersi come tali, comunicarsi la loro solidarietà, concordare l'azione collettiva» [Pizzorno 1993, 175]; e opera quale canale di comunicazione tra rappresentante e rappresentati, atteso che «in tutti i paesi occidentali una larga parte dell'elettorato ha sviluppato profondi legami di identificazione con i partiti e vota per essi indipendentemente da altre considerazioni, quali la preferenza per un candidato o personalità politica o la rilevanza personale di uno specifico problema» (Bartolini, 1996, 523). Con l'allargarsi del corpo elettorale, quindi, inizia a venir meno la relazione personale tra rappresentante e rappresentati, che tendono sempre più a riporre la loro fiducia non in un politico, ma nel partito a cui esso appartiene; «in realtà nella democrazia dei partiti, come nel parlamentarismo classico, l'elezione rimane una manifestazione di fiducia (e non la scelta di misure politiche dettagliate). È l'oggetto della fiducia che cambia: questa non viene più data a una personalità, ma a un'organizzazione» [Manin 1992, 143]. Dunque accanto alla comparsa di un nuovo partito emerge anche un nuovo profilo di rappresentante: un soggetto scelto dal partito, tendenzialmente un uomo di apparato, che ha come sua principale risorsa la fedeltà al partito stesso e che orienta la sua condotta politica all'interno del Parlamento sulla base delle indicazioni dei dirigenti del partito. E d'altra parte la stessa discussione rilevante per le decisioni pubbliche si sposta dal Parlamento all'interno dei partiti, e anche la sfera dell'opinione pubblica tenderà ad essere sempre più partitizzata e a coincidere con la sfera elettorale

Il partito di massa è un partito fortemente burocratizzato, con apparati amministrativi articolati e numerosi funzionari. Ed è un partito fortemente radicato nel territorio, attraverso le sezioni, che sono il luogo dove si svolge regolarmente l'azione di educazione delle masse, e costituiscono anche lo strumento che, attraverso il versamento delle quote da parte dei loro iscritti, consente di far fronte alle esigenze di finanziamento dell'organizzazione. e remunerazione dei funzionari.

Proprio nella crescita e nella complessificazione della sua struttura organizzativa Michels [1966] individua la causa di quelle trasformazioni del partito di massa che vedono il formarsi, al suo interno, di oligarchie, per le quali il partito stesso non è più il mezzo per realizzare quegli obiettivi di cambiamento del mondo legati agli ideali originari, ma diventa un fine in sé, la cui sopravvivenza è necessaria per la propria autoriproduzione. Di conseguenza l'avversario non è più chi ha un'opposta concezione

del mondo e diversi obiettivi politici, ma i concorrenti rispetto al comune scopo di mantenere il potere politico.

Negli anni sessanta si verifica una svolta nella politica di massa in Europa, che conduce verso la terza fase descritta da Manin, quella della *democrazia del pubblico*.

In questa fase cessa il monopolio dei partiti rispetto alla funzione di rappresentanza identificante, per la quale ora devono competere con altri attori collettivi: oltre che con i sindacati adesso anche con i movimenti sociali<sup>6</sup>. Come ha osservato Pizzorno, i partiti manterranno la loro funzione di selezione del personale politico, ma «la partecipazione politica come contributo alle proposte di (ri)organizzazione della società non passa più attraverso i partiti, che vedono ridursi assai la loro attività associativa e di socializzazione alla vita politica» [Pizzorno 1996, 1028]. La sfera pubblica, che nella fase precedente era controllata dai partiti, riconquista una propria autonomia, torna a divaricarsi dalla sfera politico-elettorale., e vede una sua ulteriore evoluzione: nella nuova *agorà*, che con l'avvento di internet è divenuta virtuale, acquista un ruolo nevralgico una “sfera pubblica illusoria”, dove la tecnologia dell'informazione e i mass media «costituiscono una realtà pubblica di riferimento, che non è quella delle deliberazioni e decisioni politiche effettive, è piuttosto una realtà di gesti, ma è l'unica che il pubblico conosce» [Pizzorno 1996, 1029].

In questo contesto la fedeltà ai partiti si indebolisce, e cresce la volatilità elettorale. I candidati sono scelti sulla base dell'immagine che proiettano sui media, e non sulla base dei giudizi degli elettori o dei membri di partito sul loro operato: «la televisione e i mass media selezionano certe qualità e certi talenti: coloro che riescono a farsi eleggere non sono [più] i notabili locali, ma gli individui che padroneggiano meglio di altri le tecniche della comunicazione, per cui vengono chiamati “personalità mediatiche” [...] una nuova élite di specialisti della comunicazione prende il posto dei militanti e degli uomini d'apparato» [Manin 1995, 281]. La comunicazione politica passa attraverso i media e i sondaggi, evidenziando così la centralità di quella “sfera pubblica illusoria” alla quale già accennavamo. Uno schema elaborato da Katz e Mair [1995 ora 2006], e che riproduciamo nella successiva tabella 1.2, ci fornisce delle indicazioni riepilogative sui tipi di partito caratteristici delle due precedenti fasi, e ci

---

<sup>6</sup> Della vasta letteratura su questi temi ci limitiamo a segnalare Tarrow [1990], della Porta e Diani [1997], Melucci [1991].



aiuta a cogliere gli aspetti salienti delle nuove forme di partito che fanno la loro comparsa.

Se ancora all'inizio degli anni cinquanta Duverger poteva constatare che il partito di massa costituiva la forma di organizzazione partitica prevalente nei regimi democratici e che i grandi partiti elettorali statunitensi, che avevano avuto una evoluzione molto diversa, rappresentavano casi di chiara arretratezza organizzativa rispetto ai partiti di massa del vecchio continente, solo una quindicina di anni più tardi Otto Kirchheimer poteva affermare che il partito di massa rappresentava solo una tappa intermedia di uno sviluppo organizzativo che vedeva i partiti d'integrazione trasformarsi in *partiti pigliatutto*: «Il partito di integrazione di massa, prodotto di un'epoca in cui esistevano rigide divisioni di classe e strutture confessionali più differenziate, si sta trasformando in un partito “del popolo” pigliatutto. Abbandonando i tentativi di formazione intellettuale e morale delle masse, si sta spostando sempre più chiaramente verso la ribalta elettorale, rinunciando ad agire in profondità, e preferendo un più vasto consenso e un immediato successo elettorale» [Kirchheimer, 1971, 185]

L'espressione *partito pigliatutto*, dunque, non si riferisce al fatto che l'organizzazione riesce ad avere un elettorato tanto eterogeneo da rappresentare tutte le classi sociali: il *partito pigliatutto* mantiene il legame con la classe da cui dipende la sua identità organizzativa, ma diminuisce l'intensità di questo legame aprendosi così, rispetto al passato, anche ad altri gruppi sociali [Panebianco, 1982]. In questo senso la comparsa del *partito pigliatutto* mette profondamente in discussione la nozione di partito come rappresentativo di settori predefiniti della società.

Per usare le parole di Kirchheimer [1971, 191], il *partito pigliatutto* si caratterizza per: «a) Una drastica riduzione del bagaglio ideologico del partito. b) Un ulteriore rafforzamento dei gruppi dirigenti di vertice, le cui azioni ed omissioni sono ora considerate dal punto di vista del loro contributo all'efficienza dell'intero sistema sociale, piuttosto che dell'identificazione con gli obiettivi della loro organizzazione particolare. c) Una diminuzione del ruolo del singolo membro del partito, ruolo considerato come una reliquia storica, che può oscurare la nuova immagine del partito pigliatutto. d) Una minore accentuazione del ruolo di riferimento, di una specifica classe sociale o di una clientela confessionale, per reclutare invece elettori tra la popolazione in genere. e) L'assicurare l'accesso a diversi gruppi di interesse».

Tab. 1.2: I modelli di partito e le loro caratteristiche

Caratteristiche	Partito di notabili	Partito di massa	Partito pigliatutto	Cartel party
Periodo storico	XIX secolo	1880-1960	1945-	1970-
Livello di inclusione sociopolitica	Suffraggio ristretto	Concessione del diritto di voto e suffraggio di massa	Suffraggio di massa	Suffraggio di massa
Livello di distribuzione delle risorse politicamente rilevanti	Molto ristretto	Relativamente concentrato	Meno concentrato	Relativamente diffuso
Principali obiettivi politici	Distribuzione dei privilegi	Riforma sociale (o opposizione ad esse)	Miglioramenti sociali	La politica come professione
Base della competizione partitica	Status ascrivito	Capacità rappresentativa	Efficacia politica	Capacità manageriali, efficienza
Modello di competizione elettorale	Controllato	Mobilizzazione	Competitivo	Contenuto
Natura dell'attività e delle campagne di partito	Irrilevante	A uso intensivo di lavoro	A uso intensivo di lavoro e di capitale	A uso intensivo di capitale
Principale fonte delle risorse del partito	Contatti personali	Quote e contributi degli iscritti	Contributi ad una vasta gamma di fonti	Sovvenzioni statali
Rapporti fra iscritti ed élite di partito	L'élite e gli iscritti coincidono	Dal basso all'alto: l'élite rende conto agli iscritti	Dall'alto al basso: gli iscritti sono <i>cheerleaders</i> organizzati dell'élite	Stratarchia; autonomia reciproca
Carattere degli iscritti	Pochi e d'élite	Molti e omogenei; attivamente reclutati e irregimentati; l'iscrizione è conseguenza logica dell'identità; enfasi sui diritti e gli obblighi	Iscrizione aperta a tutti (eterogenea) e incoraggiata; sono enfatizzati i diritti ma non gli obblighi; l'iscrizione è marginale rispetto all'identità individuale	Non sono importanti né diritti né obblighi (confusa la distinzione fra iscritti e non iscritti); enfasi sugli iscritti come individui piuttosto che come organismo organizzato; il valore degli iscritti sta nel loro contributo al mito legittimante del partito
Canali di comunicaz. di partito	Reti interpersonali	Il partito fornisce i propri canali di comunicazione	Il partito compete per l'accesso a canali di comunicazione non di partito	Il partito ottiene accesso privilegiato a canali di comunicazione regolati dallo Stato
Posizione del partito fra società civile e Stato	Confine non chiaro fra lo Stato e la società civile politicamente rilevante	Il partito appartiene alla società civile, inizialmente come rappresentante del segmento di società che ha acquisito recente rilevanza	I partiti come mediatori concorrenti fra la società civile e lo Stato	Il partito diventa parte dello Stato
Stile di rappresentanza	Fiduciario	Delegato	Imprenditore	Agente dello Stato

Fonte: Katz e Mair [1995 ora 2006, 50-51]

Per questo tipo di partito la «capacità di integrare» elettori e gruppi nel sistema politico è ora più limitata e, soprattutto, più instabile; la «determinazione degli orientamenti generali dell'azione politica» avviene ad un livello più elevato di generalità ed indeterminatezza; mentre è «la scelta dei candidati per una legittimazione popolare come titolari di uffici pubblici [che] appare la funzione più importante dell'attuale partito pigliatutto» [Kirchheimer 1971, 189-199]. Il partito, infatti, concentra tutte le sue energie nella competizione elettorale [Bartolini 1996].

Rispetto a queste caratteristiche, Panebianco [1982] accentuerà alcuni aspetti legati alla sempre maggiore professionalizzazione del personale partitico, che prevede «l'aumento degli esperti impiegati nell'organizzazione (o reclutati con contratti a termine) [con] una riduzione del peso delle vecchie burocrazie e un gonfiamento degli staff» [Panebianco 1982, 430]., parlando quindi di “partito elettorale” o “professionale-elettorale”.

Tab. 1.3: Partito burocratico di massa e partito professionale–elettorale

<b>Partito burocratico di massa</b>	<b>Partito professionale-elettorale</b>
Centralità della burocrazia (competenza politico-amministrativa)	Centralità dei professionisti (competenze specialistiche)
Partito di membership Legami organizzativi verticali forti; appello all'elettorato di appartenenza	Partito elettorale, legami organizzativi verticali deboli; appello all'elettorato di opinione
Preminenza dei dirigenti interni, direzioni collegiali	Preminenza dei rappresentanti pubblici, direzioni personalizzate
Finanziamento tramite tesseramento e Attività collaterali	Finanziamento tramite gruppi di interessi e fondi pubblici
Accento sulla ideologia. Centralità Dei credenti entro l'organizzazione	Enfasi sulle issues e sulla leadership. Centralità dei carrieristi e dei rappresentanti dei gruppi di interesse entro l'organizzazione

Fonte: Panebianco [1982 , 481].

Katz e Mair hanno ipotizzato, poi, una ulteriore trasformazione dei partiti verso un modello di *cartel party*: «non più semplicemente mediatori fra la società civile e lo stato, i partiti vengono ora assorbiti dallo stato. Dopo aver avuto dapprima il ruolo di fiduciari, poi di delegati, poi di imprenditori all'epoca del partito pigliatutto, i partiti diventano agenzie parastatali» [Katz e Mair 1995 ora 2006, 46].

I due autori, più che fornirci una definizione del nuovo modello di partiti, ne elencano tutta una serie di caratteristiche salienti [Raniolo 2000a]: le attività di partito e

le campagne elettorali sono altamente professionalizzate, centralizzate e *capital intensive*; la comunicazione politica avviene attraverso l'accesso a media indipendenti dai partiti; il rapporto tra leader e aderenti è sbilanciato a favore dei primi che si sentono responsabili più verso gli elettori che verso i loro iscritti; i membri ordinari, nonostante abbiano dei poteri formali, hanno un ruolo di fatto marginale; prevale una "concezione atomizzata" della membership che rende molto improbabili le mobilitazioni interne per delle sfide alle posizioni della leadership; i rapporti con le organizzazioni locali del partito sono improntati ad una mutua non interferenza tra élites locali e nazionali del partito, entrambe relativamente autonome nei propri ambiti (stratarchia). L'attività politica non è vista in termini di capacità rappresentativa (come nel partito di massa), o di efficacia del *policy making* nell'influenzare direttamente le condizioni di vita dei cittadini (come nel partito pigliatutto), ma *piuttosto* «gli obiettivi politici [...] diventano autoreferenziali e la politica diventa una professione in sé – un mestiere certo specializzato» [Katz e Mair 1995, ora 2006, 49].

Tutti questi tratti sono delle condizioni necessarie ma non ancora sufficienti per l'esistenza di un "partito di cartello". Se, infatti, si cercano le sue caratteristiche definienti occorre puntare l'attenzione su due aspetti: primo, la dipendenza in modo massiccio del *cartel party* dai finanziamenti pubblici, che in gran parte sono gli stessi partiti a decidere; secondo, l'esistenza tra i partiti di un «reciproco interesse alla sopravvivenza organizzativa collettiva, [per cui], in alcuni casi, perfino il limitato incentivo alla competizione è stato in realtà sostituito da un incentivo positivo a non competere» [*ibidem*, 49]<sup>7</sup>.

In questo contesto «dato che i politici perseguono carriere a lungo termine, essi finiscono per considerare gli oppositori politici come colleghi, che sono spinti dallo stesso desiderio di sicurezza del lavoro, che affrontano lo stesso tipo di pressioni e cono i quali bisognerà lavorare per molto tempo. La stabilità diventa più importante della vittoria; la politica diventa un lavoro piuttosto che una vocazione» [*ibidem*, 55]. «In sostanza, il *cartel party* differisce dai precedenti tipi di partito sia per una maggiore interpenetrazione con lo Stato, sia per la diffusione di un modello di relazioni interpartitiche di tipo collusivo» [Raniolo 2000a, 562]<sup>8</sup>. E dunque, da una parte le caratteristiche organizzative del *partito di cartello* sono delle accentuazioni e sviluppi,

---

<sup>7</sup> Qui gli autori specificano che «forse l'esempio più chiaro si è visto nel clientelismo condiviso dai maggiori partiti italiani, compresi talvolta i comunisti, che erano dichiaratamente all'opposizione».

<sup>8</sup> Per una rassegna critica riguardo il concetto di *cartel party* si rinvia a Raniolo [2000a].

in gran parte, di elementi già presenti nel partito pigliatutto, e, peraltro, colti con efficacia anche da altre etichette, quali quelle di “partito elettorale-professionale” [Panebianco 1982], “nuovo partito di quadri” [Koole 1994], “partito dei professionisti” [von Beyme 1996]; d'altra parte le sue caratteristiche cruciali vanno ricercate a livello interorganizzativo, nel rapporto con lo Stato da un lato, e con gli altri partiti dall'altro.

### **1.3. Élite, classe politica e ceto politico**

Élite politica, classe politica, classe dirigente, ceto politico sono tutti termini molto diffusi nel linguaggio comune per indicare genericamente coloro i quali, in maniera più o meno continuativa nel tempo, si occupano della cosa pubblica. In realtà, questi concetti, per quanto sovrapponibili ed intercambiabili fra di loro, indicano dei fenomeni in parte diversi e per coglierne fino in fondo le differenze bisogna risalire da un lato alle fonti della scienza politica ed alla teoria elaborata dai cosiddetti autori neomachiavellici (Gaetano Mosca, Vilfredo Pareto, Roberto Michels) e dall'altro a quelle della sociologia, con particolare riferimento alle opere di Max Weber. Dunque, nello studio della classe politica i fili conduttori sono due e si identificano nella teoria elitista e nel professionismo politico weberiano [Pasquino,1999].

#### **1.3.1. Élite e classe politica**

La teoria elitista trova la prima espressione organica nelle opere di Gaetano Mosca, universalmente considerato il teorico della classe politica. Il presupposto fondamentale della sua analisi è l'esistenza, in ogni tipo di società, di due classi di persone (i governanti ed i governati), che si differenziano fra di loro non tanto per le caratteristiche intrinseche possedute, quanto piuttosto per le mansioni politiche che esse svolgono all'interno della stessa società. A tale proposito Mosca scrive: "in tutte le società, a cominciare da quelle più mediocrementemente sviluppate e che sono appena arrivate ai primordi della civiltà, fino alle più colte e forti, esistono due classi di persone: quella dei governanti e l'altra dei governati. La prima che è sempre la meno numerosa, adempie a tutte le funzioni politiche, monopolizza il potere e gode i vantaggi che ad esso sono uniti; mentre, la seconda, più numerosa, è diretta e regolata dalla prima in modo più o meno legale, ovvero più o meno arbitrario e violento, e ad essa fornisce, almeno apparentemente, i mezzi materiali di sussistenza e quelli che alla vitalità dell'organismo politico sono necessari" [Bobbio 1996a, 61].

Egli elabora il cosiddetto "principio minoritario", in base al quale ciascuna società è caratterizzata dalla duplice presenza di una ristretta cerchia di persone che detiene il potere e, dunque, comanda e di un gruppo piuttosto consistente di persone che obbedisce.

Il punto di partenza della riflessione teorica di Vilfredo Pareto [1964] è invece la convinzione che l'economia politica da sola non è in grado di offrire un quadro sufficientemente esaustivo dei fenomeni sociali. Tale disciplina secondo lo studioso fornisce esclusivamente una spiegazione della parte razionale dell'agire sociale, mentre ne trascura quella irrazionale ed emotiva, la cui influenza sulla condotta umana è, invece, determinante e prevalente. Quest'ultima parte può essere compresa ed interpretata grazie ad una sociologia che si basa sul cosiddetto metodo logico-sperimentale, tipico delle scienze fisiche.

La società viene considerata, dunque, come un sistema prodotto dall'insieme delle attività degli uomini, che l'autore distingue in azioni logiche e non-logiche. Alla prima tipologia appartengono tutti quei comportamenti in cui si verifica una perfetta corrispondenza tra i mezzi ed i fini. Mentre nella seconda sono comprese quelle azioni in cui l'adeguamento oggettivo e soggettivo fra i mezzi ed i fini è assente.

Un'altra distinzione significativa che Pareto opera in merito alle attività irrazionali degli uomini è l'individuazione dei residui e delle derivazioni. I residui<sup>9</sup> vengono identificati come le manifestazioni dei sentimenti, degli istinti, delle forze irrazionali che guidano ed influenzano il comportamento degli uomini. Ma l'uomo ha bisogno di cercare un movente razionale al proprio operato di per sé irrazionale. Queste giustificazioni a posteriori della condotta irrazionale costituiscono le derivazioni<sup>10</sup>.

Alla luce di tale schema, Pareto analizza il funzionamento del sistema sociale ed individua tre principi fondamentali. Innanzitutto, afferma che la comprensione della società deve avvenire tenendo conto delle motivazioni reali dell'agire sociale piuttosto che delle giustificazioni che gli uomini forniscono riguardo alla propria condotta.

In secondo luogo, individua la legge dell'eterogeneità sociale, e dunque, della diseguale distribuzione dei residui tra i membri della società e dei differenti indici di

---

<sup>9</sup> Vilfredo Pareto suddivide i residui in sei classi differenti: la prima tipologia, l'istinto delle combinazioni, che identifica la tendenza degli uomini a fare degli accostamenti, è di gran lunga quella più importante, essendo a fondamento della stessa società; la seconda è legata alla persistenza degli aggregati, vale a dire a garantire una certa stabilità alla combinazione che si è creata; la terza riguarda il bisogno di manifestare con atti esterni i sentimenti, fra i quali quelli religiosi; la quarta è strettamente collegata all'esigenza di vivere in società; la quinta affronta la questione dell'integrità dell'individuo e delle sue dipendenze, tra cui il senso della proprietà; ed, infine, la sesta racchiude l'insieme dei sentimenti legati all'impulso sessuale.

<sup>10</sup> Lo studioso individua quattro tipi diversi di derivazione: la prima comprende tutti i casi di affermazione che non dipendono direttamente dall'esperienza, ma esistono per la forza intrinseca che essi possiedono; la seconda attiene alla sfera dell'autorità, che viene assunta come prova di verità; la terza racchiude le derivazioni legate ai sentimenti ed ai principi; ed, in ultimo, la quarta derivazione, cosiddetta delle prove verbali, riguarda l'uso impreciso del linguaggio e della retorica per elaborare dei discorsi pseudo-scientifici.

capacità posseduti dagli stessi individui situati nei vari rami di attività. Da ciò consegue che in ogni ramo dell'attività umana, ivi inclusa quella politica, possiamo distinguere la classe eletta o élite, composta appunto da coloro i quali possiedono gli indici più elevati nel ramo della loro attività e la classe non eletta, formata dal resto della popolazione. Inoltre, la classe eletta, in relazione alla sua capacità di incidere o meno sulla società, si suddivide in classe eletta di governo e classe eletta non di governo. L'eterogeneità sociale per Pareto è un dato di fatto, che si riscontra in tutti i tipi di società

Infine, il terzo ed ultimo aspetto è quello della circolazione delle élite e, conseguentemente, della trasformazione del sistema sociale. Nelle società si assiste all'incessante mutamento dei membri che fanno parte della classe eletta. Quest'ultima, infatti, è soggetta a continui ricambi di quei componenti che, in determinate circostanze, appaiono meno dotati, e vengono sostituiti con altri appartenenti allo strato inferiore che sembrano possedere, invece, le capacità e le qualità di cui necessita la società

Robert Michels, a partire dall'analisi della socialdemocrazia tedesca, mette in luce alcune degenerazioni del modello di partito burocratico di massa. Secondo lo studioso tedesco una legge, la cosiddetta "legge ferrea dell'oligarchia", spiega l'inevitabile mutamento dei partiti politici da strutture democratiche ad organizzazioni oligarchiche, cioè dominate da un limitato gruppo di individui. Il processo può essere riassunto nei seguenti termini. All'inizio "tutte le giovani classi che stan per sorgere o per affermarsi, fanno, prima di mettersi in marcia per la conquista del potere, la solenne dichiarazione di voler liberare [...] l'umanità intera dal giogo d'una tirannica minoranza, sostituendo al regime dell'ingiustizia quello della giustizia" [Michels 1971, 176]. Ma, sebbene i partiti politici abbiano come scopo primario la lotta alle tendenze oligarchiche, anzi essa ne costituisce la loro ragion d'essere, questo processo di liberazione non si verifica fino in fondo.

L'elemento che più di altri ha effetti paralizzanti sulla sua evoluzione è il postulato stesso dell'organizzazione, ritenuto la *conditio sine qua non* per il buon funzionamento di qualsiasi tipo di partito politico. Lo studioso illustra le motivazioni di fondo che rendono necessaria ed obbligatoria, sotto alcuni aspetti, l'adozione di una certa organizzazione all'interno del quadro politico: "Chi dice organizzazione -scrive Michels- dice tendenza all'oligarchia. [...] Il meccanismo dell'organizzazione, mentre crea una solida struttura, provoca nella massa organizzata mutamenti notevoli, quali il totale capovolgimento del rapporto del dirigente con la massa" [*ibidem*, 56].



Lo studioso osserva che, dopo la fase iniziale della civiltà umana in cui impera la tirannide e poche persone dominano la collettività, inizia a prendere forma il processo di democratizzazione, con la concessione e la diffusione di molteplici privilegi ad una cerchia sempre più ampia di individui. In un primo momento, nell'organizzazione vige il principio dell'assoluta uguaglianza dei diritti di tutti gli individui coinvolti, in base al quale "il carattere democratico del principio politico dei partiti assicura al numero più elevato possibile una influenza individuale e il diritto a partecipare all'amministrazione degli interessi comuni. [...] La massa del partito, nei confronti dei propri rappresentanti, è onnipotente [e viceversa] il delegato resta incatenato mani e piedi al volere delle masse" [*ibidem*, 65]. Ma la crescente complessità dell'apparato organizzativo e la conseguente specializzazione tecnica e differenziazione dell'attività politica, portano al consolidamento del potere della leadership, a scapito, ovviamente, della massa. Il partito si divide in due ambiti principali: da un lato, una minoranza che governa e, dall'altro, una maggioranza che, invece, viene governata dalla prima. Il potere decisionale passa nelle mani dei dirigenti, gli unici veri detentori delle conoscenze e delle competenze tecniche-specialistiche necessarie per amministrare efficacemente un'organizzazione complessa. Quindi, i capi smettono le vesti di meri "organi esecutori del volere della massa" [*ibidem*, 71], sfuggono alle possibilità di controllo da parte di quest'ultima, ed innalzandosi al di sopra dei propri seguaci, diventano sempre più emancipati e sempre più liberi di accudire "da padrone agli affari della massa" [*ibidem*, 80].

La formazione di questo tipo di gruppo direttivo agevola inevitabilmente la nascita delle disparità culturali fra i governanti ed i governati. D'altra parte, osserva Michels che la stessa esperienza umana ci insegna che gli elementi basilari del dominio di una minoranza su una maggioranza sono principalmente fattori di cultura: in tale processo, la superiorità intellettuale si impone su quella economica, derivante dal possesso di capitali e di denaro, e su quella storica, proveniente dalla tradizione e dall'educazione. Il divario fra le due componenti tende ad accrescersi man mano che i dirigenti, addentrandosi nella vita parlamentare e lavorando nelle varie commissioni<sup>11</sup>, acquisiscono una conoscenza ed una competenza tecnica e specialistica talmente ampia nella gestione della cosa politica da divenire dei soggetti indispensabili all'interno del

---

<sup>11</sup> Robert Michels mette in evidenza che nelle commissioni parlamentari si può assistere alla nascita di un'oligarchia, in quanto al loro interno i dirigenti, mediante la conoscenza della routine e la specializzazione, hanno la possibilità di rafforzare la propria competenza tecnica: si ha un'oligarchia in seno all'oligarchia.

medesimo partito. Ed è proprio questa loro infungibilità la premessa di quel fenomeno che lo studioso tedesco definisce come la stabilità della leadership, in base alla quale “nei partiti democratici la direzione [è] quasi sempre frutto più del passato che del presente [...] e questa tendenza [...] rende praticamente inamovibili le più alte autorità del partito” [*ibidem*, 146].

Il rapporto di delega concessa dalla massa ai capi si tramuta in una proprietà dei medesimi dirigenti, che cercano, in tutti i modi, di tutelare la posizione conquistata all'interno del partito, nonché i benefici individuali che derivano dalla carica in esso ricoperta. Ad un certo momento, l'incremento della complessità organizzativa e la formazione di una leadership professionale conduce ineluttabilmente ad una struttura organizzativa oligarchica o con tendenze oligarchiche, che trova la sua ragione d'essere non solo in giustificazioni di tipo tecnico-funzionali, ma pure in esigenze di natura psicologica. Michels sottolinea, infatti, che “ciò che fu iniziato da necessità d'organizzazione, d'amministrazione e di strategia, verrà ultimato da necessità psicologiche. [...] La naturale sete di comando dei capi viene assecondata dal naturale bisogno della folla di venir guidata, nonché dalla sua indifferenza” [*ibidem*, 183].

In tale contesto, l'obiettivo cardine degli oligarchi di partito diventa la conservazione del potere conquistato e l'inserimento del loro partito all'interno del governo piuttosto che la lotta per nobili ideali o le grandi problematiche. Perciò, tutto quello che potrebbe mettere in discussione l'esistenza della stessa organizzazione subisce un certo ridimensionamento o, comunque, vengono evitate tutte quelle tattiche radicali che produrrebbero un duro scontro con lo Stato.

La leadership in carica deve cautelarsi contro la possibile minaccia dell'ingresso di una nuova élite e, quindi, cerca di “mantenersi continuamente in contatto coi sentimenti e le opinioni della massa cui deve la sua carica” [*ibidem*, 256] La lotta tra i leader può essere originata da una molteplicità di ragioni: dalla distanza generazionale; dalla diversa origine sociale; dalla difformità delle concezioni riguardo al futuro; dalle contrapposte esigenze dei vari rami di attività conseguenti alla divisione del lavoro entro il movimento; dalle linee di separazione di tipo orizzontali oppure di tipo verticale; dal contrasto tra i capi che provengono dalle fila del partito e coloro i quali, invece, hanno raggiunto il potere al di fuori di esso; da motivi personali; dallo scontro tra la leadership di tipo burocratico e quella di tipo demagogico, che, tuttavia, molto spesso finiscono per allearsi. Questo tipo di atteggiamento, osserva Michels, prevale nel

meccanismo della cooptazione, in cui i leaders tendono “a colmare le eventuali lacune che possono esistere nella loro cerchia non per mezzo di un’elezione popolare, bensì autonomamente” [ibidem, 230].

### **1.3.2. Il professionismo politico**

Secondo Max Weber, a cavallo tra la fine dell’Ottocento e l’inizio del Novecento, accanto al diffuso processo di democratizzazione e di burocratizzazione, si assiste alla nascita della professionalizzazione della politica. Il potere dei notabili e dei parlamentari viene meno, mentre acquisisce sempre più rilevanza una nuova figura: quella del politico di professione, cioè di un individuo che, idealmente e/o materialmente, fa della politica la sua attività prevalente, la sua professione. Essa come ribadisce Max Weber è “il frutto inevitabile della razionalizzazione e della specializzazione del lavoro politico di partito sul terreno delle elezioni di massa” [Weber 1995b, 540]

In genere, questa nuova classe politica è composta da un gruppo di persone che non ha la disponibilità di un ingente patrimonio su cui fare affidamento, perciò, al fine della sua stessa sopravvivenza, deve trarre dalla politica tutte le risorse finanziarie di cui ha bisogno: è infatti composta da coloro i quali “vivono materialmente «del» partito e dell’attività politica” [ibidem, 541]. Difatti, Weber, analizzando il declino dei partiti dei notabili, afferma che ci sono due modalità diverse di fare politica: si può vivere *per* la politica, ossia una persona spende il proprio tempo e le proprie energie per servire una giusta causa, oppure *di* politica, qualora la vocazione, se comparata all’aspetto pecuniario, riveste un ruolo marginale. “La contrapposizione non è affatto esclusiva. La regola generale è piuttosto che si facciano, almeno idealmente, ma per lo più anche materialmente, le due cose in una volta: chi vive «per» la politica ne fa in senso intrinseco «la sua ragione di vita»” [ibidem, 591].

La differenza, dunque, fra gli uomini che vivono per la politica e coloro i quali vivono di politica è puramente economica, nel senso che fa diretto riferimento alla tipologia di fonte da cui i politici, di professione e non, traggono gli introiti necessari al loro sostentamento. Ovviamente, ciò non significa che tutti i politici di professione non abbiano facciano della politica una fonte sicura di guadagno, così come non è necessariamente vero il contrario, ossia che i politici-notabili non siano interessati ad incrementare ulteriormente i propri capitali anche mediante l’esercizio dell’attività

politica. L'ideologismo politico e la preoccupazione della sicurezza economica, secondo Weber, non solo possono coesistere in un politico, indipendente dalla propria classe sociale di appartenenza, ma anzi i notabili, più di altri, hanno particolarmente a cuore la loro disponibilità patrimoniale, mentre i meno abbienti non perdono di vista gli aspetti ideali-vocazionali dei propri impegni politici.

### **1.3.3. La trasformazione della classe politica in ceto**

Le trasformazioni dei partiti politici da partiti di massa in partiti elettoralistici (nelle diverse versioni cui abbiamo sopra fatto cenno) ha influito, in maniera determinante, sulla costituzione della classe politica in ceto.

I partiti non sono più lo strumento che collega la società civile alle istituzioni. Si è venuto a creare così un *gap* tra queste due realtà che in parte è stato colmato dalla presenza di organizzazioni economiche e non, che si sono inserite nel processo di trasmissione della domanda politica. Ma tutto ciò non ha ridotto l'esigenza dei partiti politici di controllare la società civile attraverso la collocazione del personale politico nelle posizioni più importanti.

Questo spostamento d'interessi e di operatività dei partiti, dalla società civile alle istituzioni, implica un processo ben noto: la formazione di un ceto, ampio e alquanto stabile, di politici di professione.

Alfio Mastropaolo [1993], sulla base dei concetti di "*sostegno specifico*" e "*sostegno diffuso*" adoperati da Easton<sup>12</sup>, afferma che la costituzione del personale politico in ceto è una caratteristica dei sistemi politici nei quali vi è una mancanza di sostegno diffuso. In tali sistemi, il personale politico supplisce, attraverso la continua ricerca del consenso (sostegno specifico), alla carenza di sostegno diffuso e si differenzia sia per la composizione che per i comportamenti che ha nei confronti del

---

<sup>12</sup> Per David Easton [1963] il sostegno non è altro che quell'insieme di valutazioni, positive o negative che la società esprime nei confronti del sistema politico. Più analiticamente, Easton distingue tra sostegno "diffuso" e sostegno "specifico", ovvero, per usare un linguaggio a noi più familiare, tra legittimità e consenso. Il sostegno "diffuso" ha come oggetto ciò che Easton chiama il <<regime>> e la <<comunità politica>> ed è l'adesione sia a norme, valori e istituzioni che connotano ciascun sistema politico, sia alla collettività cui tale sistema si riferisce. Viceversa, il sostegno "specifico" è il consenso rivolto verso quanti ricoprono i ruoli di autorità. La stabilità del sostegno "diffuso", che comporta la disponibilità dei cittadini ad accettare decisioni pubbliche anche non coincidenti con le loro aspettative immediate, serve a bilanciare le fluttuazioni del sostegno "specifico", che è invece immediatamente legato alle prestazioni del personale politico. Il sostegno "diffuso" è cioè un capitale cui chi ricopre i ruoli d'autorità è in grado di attingere per sottrarsi se necessario alle pretese di scambio politico da parte degli attori sociali, allorché tali pretese siano contraddittorie, o reciprocamente esclusive, o comunque incompatibili con quello che di volta in volta viene definito l'interesse generale.

proprio retroterra sociale. Ma da sola la specificità del sistema politico non spiega la costituzione del personale politico in ceto. Mosca [1923] sostiene che la funzionalità dei regimi parlamentari si fonda su alcuni presupposti quali la “prosperità economica”, una “cultura intellettuale elevata”, una classe media economicamente e intellettualmente solida che assicura al regime legittimità. Quando tali condizioni non si verificano, non solo la pressione degli interessi si rafforza a dismisura, ma la “classe politica” si rinchiude su se stessa e allenta i contatti con il proprio retroterra sociale fino a trasformarsi in rappresentanza del paese parziale e fittizia. Così, utilizzando la teoria di Mosca. Mastropaolo sostiene che la formazione del ceto politico non è altro che “un effetto del modo in cui il sistema politico reagisce al deficit di sostegno diffuso e omogeneità sociale che lo affligge”[Mastropaolo 1993,46].

Analizzando nello specifico il ceto politico italiano, Mastropaolo mette in evidenza come questo si caratterizza per una anomala capacità di autoconservazione che se da un lato crea dei professionisti della politica dall’altro non favorisce il giusto e il naturale ricambio. Si viene a costituire un gruppo sociale separato dalla società civile che condivide fini, interessi e valori propri, caratterizzato da un alto livello di professionalizzazione. Una spiegazione di questo elevato tasso di professionalizzazione che caratterizza il personale politico italiano ci viene dato dallo stesso Mastropaolo facendo riferimento al concetto di “omogeneità sociale”, elaborato da Heller [1983], oltre che a quello di “sostegno diffuso” proposto da Easton.

Quando scarseggiano sostegno diffuso” e “omogeneità sociale”, il sistema politico si configura come il principale meccanismo d’integrazione sociale. Di conseguenza, oltre a crescere il fabbisogno di operatori a tempo pieno, la politica diviene altresì un’attività di elevata specializzazione, la quale pretende da chi la pratica un *know how* particolare e particolari talenti che si acquisiscono esclusivamente sul campo, lungo il corso di una lunga carriera che inizia dal basso. In secondo luogo, l’elevato tasso di professionalizzazione della politica è spiegabile con il severo controllo che il personale politico tende a esercitare sui propri confini e sulla propria riproduzione. Preoccupato com’è di non disperdere i benefici d’autorità e le risorse di sostegno “specifico” che ha faticosamente accumulati, esso seleziona con la massima cura i suoi nuovi membri, favorendo gli ingressi dal basso rispetto a quelli laterali. Il ceto politico si costituisce anche perché alla politica si accede essenzialmente per cooptazione, sulla base di criteri quali fedeltà e deferenza, a scapito di altri come

prestigio e competenza. Non è un caso, osservava Mastropaolo nel 1993, che in Italia, solitamente, l'operatore politico medio non disponga di una professione di ricambio. Al massimo, ne svolge una che non è d'intralcio – un caso tipico è l'insegnamento – all'impegno politico, sicché nel novero dei politici di professione rientrano a pieno titolo anche coloro che nominalmente lavorano negli enti pubblici, nella pubblica amministrazione, nel parastato, negli istituti di credito: ambiti tutti in cui si può venir reclutati in base a criteri politici ed essere posti in condizione di dedicare alla politica il proprio tempo senza incontrare particolari ostacoli<sup>13</sup>. In tal modo, il ceto politico scongiura soprattutto l'immissione di personalità indipendenti, non socializzate ai suoi codici e alle sue regole e le cui iniziative potrebbero turbare i suoi delicati equilibri. Non solo: ma tale forma di reclutamento endogeno offre ancora due vantaggi. Il primo è quello di ridurre le possibilità di accesso ai luoghi decisivi del sistema politico dei rappresentanti degli interessi: perennemente assediato com'è da questi ultimi, il personale politico tende se non altro a creare un distacco fisico rispetto a essi. Il secondo vantaggio è quello di conservare al personale politico i profitti d'intermediazione, in termini di sostegno, ma anche di risorse economiche.

Va da sé che la professionalizzazione è strettamente connessa all'“effetto ceto politico”, dato che grazie ad essa la politica diviene un'attività per iniziati, che ne salgono con gran fatica i gradini, a partire da quelli più bassi. In cambio, così com'è difficile entrare nei labirinti della politica, altrettanto difficile è poi venirne espulsi. Non solo il ceto politico italiano è singolarmente longevo, ma è familiare la figura dell'eletto bocciato dagli elettori, o accantonato dal suo partito, al quale comunque si appronta una sistemazione confortevole e dignitosa in qualche nicchia del sottogoverno o in qualche assemblea elettiva di rango inferiore.

Il tentativo di dare una nuova immagine al sistema dei partiti, caratterizzati da un personale politico che rimane al potere per molto tempo, attraverso la candidatura di uomini nuovi, professionisti, tecnici, ha determinato soltanto un cambiamento

---

<sup>13</sup> L'indagine, svolta da Bettin e Magnier [1989], sulla classe politica municipale italiana, conferma pienamente la tesi che ad entrare in politica siano in misura maggiore i dipendenti pubblici e gli insegnanti: il 27% dei consiglieri comunali sono dipendenti pubblici. Una percentuale che tende a crescere quando si passa ad analizzare i componenti l'esecutivo comunale, gli assessori sono per il 30% dei lavoratori del settore pubblico mentre tra i sindaci coloro che provengono da tale settore sono il 40%. Questi dati evidenziano come la maggior parte dei componenti il personale elettivo provenga da quei settori in cui si può venire reclutati secondo criteri politici avendo così la possibilità di dedicare il proprio tempo alla politica senza incontrare particolari ostacoli. Inoltre, l'orario di lavoro fa sì che i dipendenti pubblici abbiano maggior tempo a disposizione da dedicare alla politica senza dimenticare le agevolazioni economiche che questi hanno rispetto a dipendenti del settore privato.

apparente. A parte qualche eccezione, pochi politici non professionisti hanno avuto modo di accedere, rimanendovi per molto tempo, ai luoghi decisivi del potere o ai vertici di partito. I nuovi arrivati abbandonano la scena in tempi brevi tranne che non si adattino alle dure regole che caratterizzano il ceto politico. E questo avviene poiché il ceto politico, ovviamente, si libera malvolentieri delle risorse cui ha accesso [Pasquino, 1983a].

## 1.4. Il reclutamento politico

Il reclutamento e il processo di selezione del personale politico<sup>14</sup> sono una delle funzioni essenziali che gli approcci funzionalisti attribuiscono ai partiti politici, accanto a quelle, secondo la formulazione che ne dà King [1969], di integrazione e mobilitazione dei cittadini, di strutturazione del voto, di aggregazione degli interessi, di organizzazione del potere di governo, di formazione delle politiche pubbliche.

Lo stesso King avvertiva, inoltre, che occorre definire con estrema precisione e nel dettaglio le diverse funzioni e soprattutto tenere conto della loro evoluzione storica, del loro adattamento alle condizioni del contesto: non si deve pensare che tutti i partiti espletino tutte le funzioni, né che le funzioni siano in qualche modo atemporiche: nelle diverse fasi, infatti, alcune sono manifestamente recessive, mentre altre mostrano una crescente salienza.

A tal riguardo, Stefano Bartolini e Peter Mair (2001) raggruppando tutte le varie funzioni in due grandi categorie, le funzioni legate alla rappresentanza, che includono le tradizionali funzioni di integrazione e mobilitazione, di aggregazione degli interessi e formulazione delle politiche, e le funzioni legate alle istituzioni (o anche funzioni “procedurali”), che comprendono il reclutamento del personale politico e l’organizzazione e il coordinamento del potere di governo – hanno rilevato come le prime (legate ai partiti di massa tradizionali) registrano un deperimento, mentre le seconde si sono mantenute e persino accresciute.

Non solo. Per quel che ci riguarda, oltre a rimanere una delle funzioni più rilevanti per i partiti, la selezione del personale politico è da sempre stata anche un’importante arena per le lotte di potere interne al partito. A tal proposito, Schattschneider notava: “il processo di selezione è quindi diventato il processo cruciale del partito. La natura del processo di selezione determina la natura del partito: chi fa le nomine è il controllore del partito. Questo è di conseguenza uno dei migliori punti di osservazione della distribuzione del potere interno” [1942, 64]. E tale giudizio è condiviso anche da chi ha dedicato più recentemente la sua attenzione al tema.

---

<sup>14</sup> Secondo Hazan “la selezione dei candidati non coincide con il reclutamento dei parlamentari. Quest’ultimo è più onnicomprensivo e la ricomprende. Il reclutamento parlamentare risulta da aspetti diversi del sistema politico, come il quadro giuridico, quello elettorale e quello partitico (Norris 1996; 1997). La selezione dei candidati, al contrario, è quasi interamente una questione *interna* a ciascun partito” (2006, 172).



Gallagher [1988, 3] sostiene che “la lotta riguardante la selezione dei candidati è addirittura più intensa di quella sul programma elettorale”, e Ranney [1981, 103] aggiunge: “non sorprende, pertanto, che le dispute più vivaci di tutti i partiti siano quelle che riguardano la selezione dei candidati, perché quello che è in gioco in tali dispute, come le varie parti in conflitto ben sanno, è nientemeno che il controllo del nucleo di ciò che il partito rappresenta e fa”. Tanto più che dopo ogni elezione il nucleo funzionante di quasi tutti i partiti diventano gli eletti, ovvero i candidati vincenti [Katz e Mair 1993].

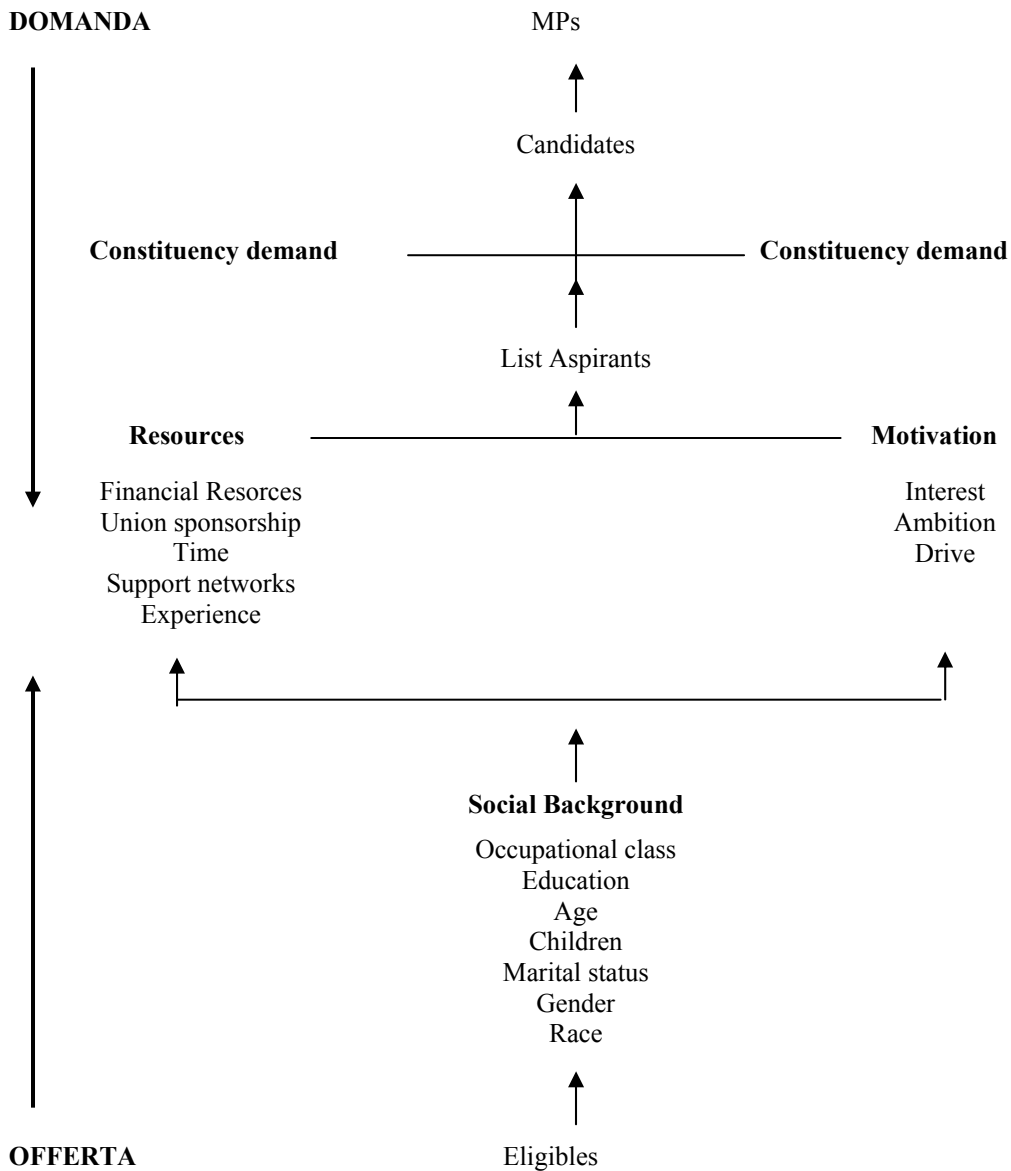
Ma al di là (e paradossalmente nonostante) la sua rilevanza il processo di selezione del personale politico rimane, come lo definiscono Gallagher e Marsh [1988], una delle funzioni più oscure dei partiti: *the secret garden of politics*; a determinare questo stato di fatto è l’oggettiva difficoltà ad affrontare un tema sul quale pesa in modo particolare, come ricorda Vignati [2004, 121], il paradosso che Duverger riteneva caratteristico dello studio dei partiti: “chi è a conoscenza di quello che realmente avviene non ha interesse a parlarne, e chi, mosso da interessi conoscitivi, vorrebbe approfondire l’argomento, non vi ha accesso, se non parzialmente”.

#### **1.4.1. Definizione e modelli**

Il reclutamento politico costituisce, secondo la definizione che ne dà Putnam [1976, 46], il “processo che seleziona tra diversi milioni di cittadini socialmente favoriti e politicamente motivati, comprendendo [anche] lo strato politico, le diverse migliaia che raggiungono posizioni di influenza nazionale significativa”. Su questo processo [Turi 2006] influiscono tutta una serie di fattori, che attengono non solo alla sfera politico-istituzionale, ma anche a quelle economica e sociale (leggi elettorali, organizzazione dei partiti, configurazione del sistema partitico, cultura politica, tradizioni di partecipazione politica). Secondo Lasswell [1965], questo processo risponde ad una regola generale, quella della “agglutinazione”: i membri delle élite politiche possiedono in media, rispetto alle persone che essi rappresentano, status sociale e titolo di istruzione più elevato e provengono da famiglie con un background socioeconomico più elevato. E più queste élite sono importanti (ad esempio quelle nazionali rispetto a quelle locali), più la sproporzione fra i membri di queste e i rappresentati aumenta.

Tra i tentativi intrapresi con l'intenzione di produrre una teoria o un quadro analitico compiuto sul processo di reclutamento, ci soffermiamo anzitutto su quello della Norris [1997 e in Norris e Lovenduski 1995].

Fig. 1.1 – Il modello di domanda e offerta del reclutamento politico



Fonte: Norris (1995, 144)

Sebbene la sua ricerca prenda avvio da un'analisi del processo di selezione in Gran Bretagna, la Norris adotta un modello di domanda e offerta del processo di selezione (vedi fig. 1.1), e quindi un *framework* teorico, che ha un considerevole potere

integrativo, tanto da essere diventato uno dei principali paradigmi per la ricerca sui processi di selezione [Best e Cotta 2000]<sup>15</sup>.

In particolare, la Norris distingue tra fattori che influenzano l'offerta di candidati e fattori che influenzano la domanda dei selezionatori (specificamente dei partiti, le agenzie di gran lunga più importanti nel processo di selezione).

Dal lato dell'offerta, coloro che aspirano ad un incarico devono essere, innanzitutto, eleggibili, ovvero possedere i requisiti formali (come la cittadinanza, la residenza, l'età) ed informali (come l'appartenenza di genere, l'istruzione, l'occupazione, ecc.) generalmente richiesti per ricoprire una carica. Inoltre, devono possedere motivazioni (spirito di iniziativa, ambizione, interesse) e risorse adeguate (tempo, denaro, esperienza). Dal lato della domanda, il modello assume che i selezionatori scelgano i candidati sulla base di criteri relativi alla disposizione psicologica degli aspiranti (per esempio valutando quanto siano forti le loro motivazioni), all'estensione delle loro risorse, alla loro inclinazione ideologica.

I fattori presenti dal lato dell'offerta e quelli presenti dal lato della domanda (combinandosi con altre macro-variabili) interagiscono, formando ciò che Schlesinger [1966; 1985] definisce una "struttura delle opportunità", cioè quella combinazione di circostanze e di caratteristiche personali che fa aumentare o diminuire le probabilità che un soggetto aspiri a ricoprire una carica pubblica, e riesca poi a raggiungere questo scopo. Per operationalizzare il modello, il processo di selezione viene visto dalla Norris, come "*a multi-step ladder of recruitment*" (una scala con diversi gradini), e ciascun gruppo occuperà uno dei diversi gradini: eleggibili → aspiranti → candidati → membri del parlamento. Per passare da un "gradino" all'altro, gli individui devono riuscire ad entrare in una "struttura delle opportunità" e trarne vantaggio, partendo dal presupposto che, man mano che si raggiunge uno stadio successivo, l'applicazione dei criteri (formali ed informali) diventa sempre più rigida e stringente (i fattori di domanda prendono il sopravvento; l'esperienza professionale e politica diventa sempre più importante).

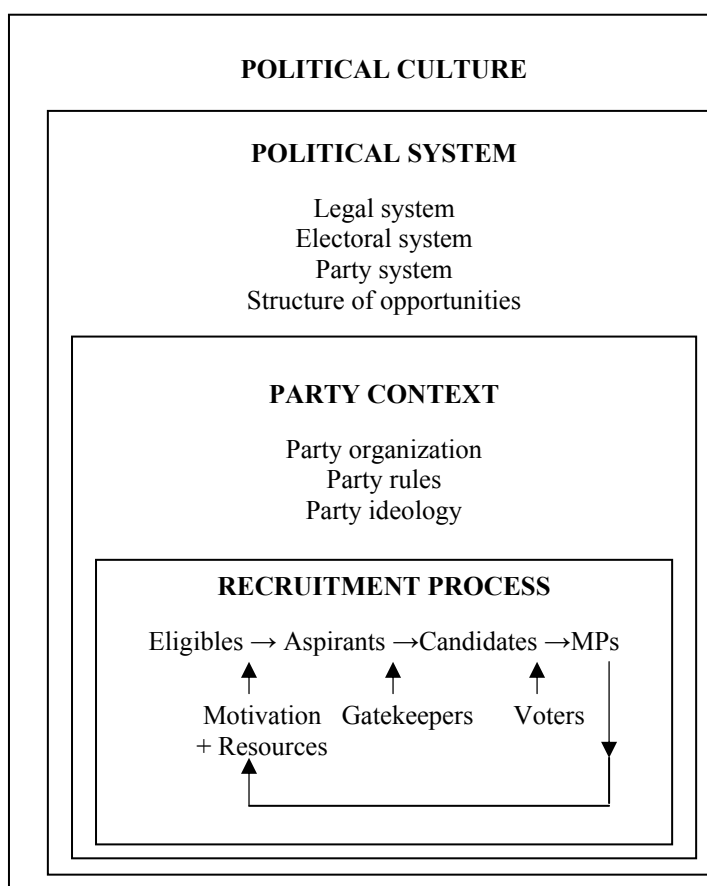
Abbiamo anticipato la presenza di alcune macro-variabili. In realtà, secondo la Norris, il modello della domanda e dell'offerta opera, poi, all'interno di un più ampio

---

<sup>15</sup> Inoltre, nel lavoro della Norris il tradizionale interesse per la composizione sociale del Parlamento è integrato da una ricerca su *come* le organizzazioni di partito agiscono quali principali selettori. La sua analisi si articola cioè su tre set di ipotesi: 1) chi seleziona e come? 2) chi viene selezionato e perché? 3) è rilevante la collocazione sociale del selezionato?

contesto politico-istituzionale; la “struttura delle opportunità” viene, cioè, influenzata dal contesto, rappresentato nella fattispecie oltre che dalla natura dei partiti, dal sistema politico in generale (disposizioni di legge, sistema elettorale, sistema dei partiti), e dalla più ampia cultura politica (si veda la figura 1.2).

Fig. 1.2 – Il modello di reclutamento politico



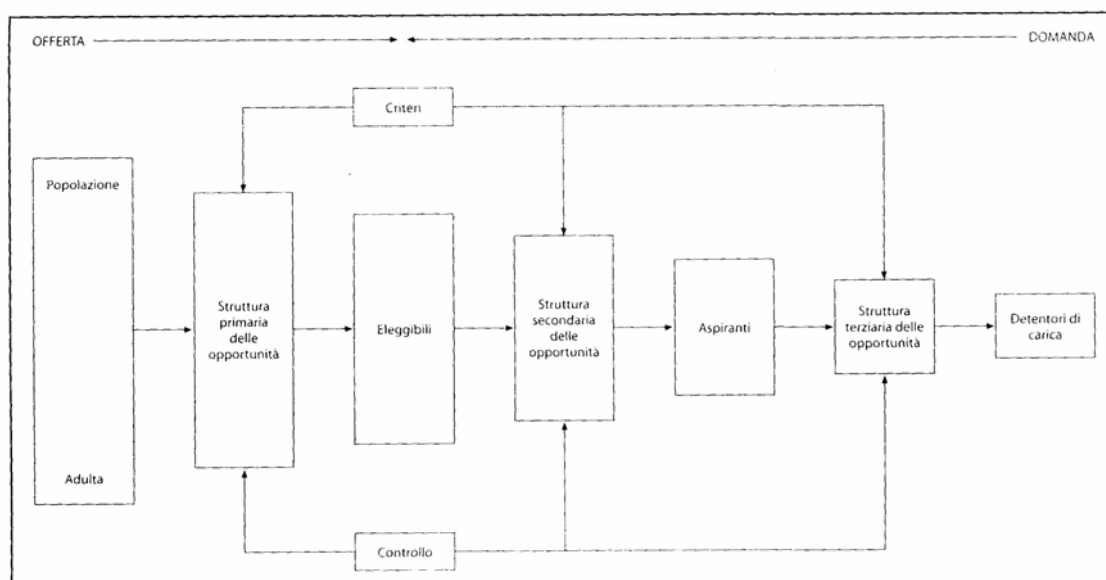
Fonte: Norris (1995, 184)

Un altro modello di reclutamento che ci sembra interessante segnalare è quello proposto da Michael Rush [1998, 141ss], (illustrato nella figura 1.3) che individua tre diverse “strutture di opportunità”: primaria, secondaria e terziaria. La struttura di opportunità primaria si inserisce, nel suo modello di reclutamento politico, tra la “popolazione adulta” disponibile ad assumere la titolarità di una determinata carica e gli “eleggibili”; la struttura secondaria è rilevante nel passaggio da “eleggibili” ad

“aspiranti”, coloro che aspirano attivamente alla carica; la struttura terziaria opera allorché una certa percentuale di “aspiranti” viene trasformata in “titolari di cariche”.

Rush, con il termine di “eleggibile” si riferisce ad una persona che non solo possiede qualificazioni formali come la cittadinanza, la residenza (ad esempio, i senatori degli Stati Uniti devono risiedere nello stato in cui sono rappresentanti), l’età (ad esempio, i senatori degli Stati Uniti devono avere almeno 30 anni), ma soprattutto quelle caratteristiche socio-economiche che si riscontrano comunemente tra coloro che occupano una carica politica, in genere alto livello di istruzione, certi tipi di occupazione, sesso maschile piuttosto che femminile .

Fig. 1.3: Un modello di reclutamento politico



Fonte: Rush [1998, 147]

### 1.4.2. Le ricerche

Un importante contributo alla ricerca comparata sul reclutamento politico è il testo “Candidate Selection in Comparative Perspective” curato da Gallagher e Marsh [1988]. Esso segue un approccio *case-oriented*, ma i capitoli sugli otto stati europei (Belgio, Gran Bretagna, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Olanda e Norvegia) e il

capitolo sul Giappone sono articolati attorno alle stesse ipotesi e categorie<sup>16</sup>: il grado di centralizzazione del processo di selezione; il grado di partecipazione/inclusività al processo; le qualità di coloro che i selezionatori cercano.

Gallagher traccia poi nelle conclusioni un quadro delle somiglianze e delle differenze nei processi di selezione dei diversi paesi presi in esame e presenta la sua analisi entro un *framework* teorico che guarda alla influenza di cinque fattori principali: le disposizioni di legge (che raramente giocano un ruolo significativo); la struttura dell'organizzazione statale (federale vs. unitaria; i cui effetti sul processo non sono chiari); il sistema elettorale (Gallagher sottolinea che le ipotesi più deterministiche sono sbagliate, ma il sistema elettorale è certamente rilevante); la natura del partito che seleziona; e la cultura politica quale categoria per le spiegazioni residuali. Gallagher [1988] arriva alla conclusione che nessuno di questi fattori può essere ignorato; che l'analisi quantitativa potrà fornire ulteriori indicazioni, ma che continuerà ad esserci della "varianza non spiegata" fra i diversi paesi. Non solo. Secondo Gallagher, "in una certa misura, ciascun partito va visto come un *unicum*. I partiti hanno un certo grado di autonomia, e il loro comportamento non è mai determinato interamente dal loro ambiente" [*ibidem*, 265].

Riguardo al caso italiano, i contributi più rilevanti risalgono, in realtà, alla Prima Repubblica: tra gli altri, Sartori [1963]; Farneti [1972]; Cotta [1979]; Mastropaolo [1984 e 1993]; Wertman [1988].

Quest'ultimo [Wertman 1988, 165] sottolinea che la selezione dei candidati è sempre stata importante in Italia sotto diversi punti di vista: in primo luogo, i partiti stessi l'hanno sempre considerata come una parte importante della loro strategia politica ed elettorale, sebbene gli studi suggerivano che gli elettori italiani guardavano principalmente all'immagine del partito piuttosto che ai singoli candidati; in secondo luogo, la selezione dei candidati ha giocato un ruolo cruciale non solo nel determinare i membri del parlamento, ma anche nella scelta del *pool* da cui sono venuti i leader di governo (e di partito); in terzo luogo, il processo di selezione dei candidati ha finito per rafforzare il ruolo dominante dei partiti facendone i principali selezionatori e promotori delle élites politiche (Cotta parla, a tal proposito, di "partitizzazione del processo di

---

<sup>16</sup> Il focus dell'analisi è generalmente il selettato intrapartitico e il periodo preso in esame solitamente il secondo dopoguerra. I dati sui diversi paesi sono raccolti da fonti secondarie, in gran parte ricerche pubblicate nella lingua del paese oggetto dello studio.

reclutamento”) ed evitando che membri di partito ed elettori avessero un ruolo significativo nel processo.

In generale, la selezione era pertanto svolta secondo modalità che prevedevano (nel caso dei partiti maggiori) un controllo da parte degli organi dirigenti centrali sulle iniziative periferiche, dalle quali partivano solitamente le proposte per le candidature; Wertman parlava di “coinvolgimento locale con controllo centrale” [Wertman 1988], anche se le modalità variavano notevolmente da partito a partito.

Cotta [1979, 186ss.], analizzando il periodo che dal secondo dopoguerra arrivava alla metà degli anni '70 ed adattando al caso italiano i modelli che Herzog [1971] considerava tipici dei sistemi competitivi, aveva individuato, in particolare, tre diversi modelli di reclutamento:

- il modello d'apparato puro, che prevedeva il controllo partitico di tutte le fasi del reclutamento e della formazione del personale parlamentare “sia l'iniziazione e la socializzazione politica sia l'accumulazione delle risorse hanno come luogo esclusivo di svolgimento le strutture partitiche o le istituzioni filiate dal partito e fortemente controllate da esso” [*ibidem*, 198] (a questo modello si sarebbe avvicinato il Pci);
- il modello partitico-clientelare, o di semi-apparato, in cui si evidenziava un peso importante ma non esclusivo dell'apparato di partito ed in cui un ruolo fondamentale era giocato da un sistema di gruppi di interesse affiliati simbioticamente a settori di partito, un vero e proprio sistema di clientele (a questo modello si sarebbe avvicinata la Dc);
- infine, il modello partitico-notabilare, che prevedeva il prevalere delle carriere esterne al partito (in particolare nel settore delle professioni private) e che premiava coloro che detenevano posizioni di rilevante prestigio sociale convertibili in risorse elettorali (quest'ultimo modello, prevalente nel periodo prefascista, sarebbe andato scomparendo con le prime legislature repubblicane).

Ci si deve a questo punto chiedere se i tradizionali modelli di reclutamento che avevano nei partiti politici i principali strumenti di selezione e formazione del personale politico sono entrati in crisi, così come i partiti che li avevano incarnati.

E, per quanto più in particolare riguarda la nostra ricerca, ci si chiede quale modello di reclutamento si è proposto e si propone attualmente nelle regioni italiane. Tale interrogativo era già stato avanzato dalla letteratura politologica al momento della

“prima regionalizzazione”, quando l’Isap (Istituto per la Scienza dell’Amministrazione) prima e, l’Isr (l’Istituto di Studi sulle Regioni del Cnr) poi, hanno affrontato il tema degli effetti della istituzione delle regioni a statuto ordinario sulla società e sulle sue strutture politiche e sociali (partiti, sindacati, gruppi di pressione).

La risposta, sgombrato il campo dall’illusione, per usare le parole di Putnam [1985, 106] che “dalle rispettive basi elettorali, sarebbe sorta una nuova e più fresca classe di cittadini politici” [si veda in proposito Riccamboni 1976] si ridusse grosso modo alla presa d’atto del ruolo determinante dei partiti nella selezione della “nuova” classe politica regionale. Fedele [1988, 2, 13] sottolineava che “le regioni non sono mai state altro da ciò che il sistema dei partiti ha permesso loro di essere, e cioè qualcosa di più che non semplici organi di alta amministrazione e qualcosa di meno dei desiderati enti di legislazione e programmazione. ... Anche perché le regioni non hanno mai avuto una gestione dei poteri autonoma da ciò che le segreterie dei partiti hanno di volta in volta concesso loro. Secondo Pasquino, poi, “quando, nel 1970 si pervenne finalmente all’elezione degli altri quindici Consigli regionali, tutti i partiti italiani erano, nelle misure loro proprie, attrezzati per la competizione politico-elettorale orientata al centro, alle arene parlamentari, governative e burocratiche centrali. I partiti italiani furono pertanto in grado di minimizzare la sfida, opporvisi con le loro strutture preesistenti, assorbirla con il minimo di adattamento. Anzi, in una certa misura, più che una sfida il decentramento regionale costituì una vera e propria opportunità per i partiti, un elemento aggiuntivo che, forse, ne rallentò la crisi” [1983, 791], l’opportunità di accrescere la circolazione della classe politica grazie alla moltiplicazione delle posizioni politiche elettive.

Ne derivò una classe politica regionale costituita “né di stelle calanti né di astri nascenti. Non è il vecchio personale partitico che magari ha difficoltà di rielezione a livello nazionale a presentarsi candidato alle regionali.... Non è, almeno nella prima fase, il nuovo personale politico, poichè le Regioni servono da valvola di sfogo di funzionari e uomini di partito che in qualche modo debbono essere premiati per i servizi resi e per la loro fedeltà. È in sintesi un personale intermedio, tipico di partiti alquanto burocratizzati quali quelli italiani..., al quale ‘spetta’ quel tipo di posizioni nel *cursus honorum* dei politici” (*ibidem*, 793-794). In realtà il carattere “burocratizzato” dei partiti non sembra una spiegazione sufficiente del fenomeno, sia che con questo termine si volesse evocare il modello del partito burocratico di massa, sia che ci si volesse riferire



ad altre proprietà non specificate. Lo ritroviamo, infatti, in partiti tra loro abbastanza diversi per struttura organizzativa ed estensione della membership. Quei tratti della classe politica regionale, nella sua componente consiliare, possono essere spiegati più sobriamente considerando le caratteristiche del ruolo. Un ruolo che garantiva già allora benefici troppo apprezzabili per il ceto politico perché potessero essere allocati fuori dal perimetro degli *insider*. È chiaro, quindi, che a livello regionale finivano per essere riproposti quei modelli di reclutamento che Cotta aveva individuato come caratterizzanti i processi di selezione del personale politico parlamentare.

L'indagine che abbiamo condotto, e che illustreremo nei capitoli successivi, ha proprio lo scopo di verificare il modello della rappresentanza del personale politico di livello regionale calabrese, soprattutto in relazione ai suoi processi di reclutamento e selezione.

## **CAPITOLO SECONDO**

### **L'identikit della classe politica regionale calabrese**

## Premessa

La prima parte di questo capitolo è dedicata alla ricostruzione del contesto nel quale si inquadra il nostro caso studio. Ci dedichiamo quindi, anzitutto alla ricognizione di quelle costanti che gli studi hanno individuato rispetto alle caratteristiche e al funzionamento del sistema politico meridionale in genere e calabrese in particolare, facendo anche riferimento alle peculiarità del percorso di modernizzazione economica, sociale e politica di queste realtà. Ci soffermiamo poi in particolare sull'impatto che ha avuto l'istituzione dell'Ente Regione sulla struttura della competizione politica in Calabria e sulle strategie dei diversi attori politici, e offriamo quindi una panoramica rispetto ai risultati delle elezioni regionali calabresi.

La seconda parte del capitolo è invece dedicata all'analisi delle caratteristiche socio-anagrafiche e professionali dei consiglieri regionali eletti in Calabria dal 1970 a oggi. Per ciascuno dei 394 consiglieri<sup>17</sup> che si sono avvicinati nell'istituzione rappresentativa calabrese nei 37 anni di vita dell'ente Regione, abbiamo preso in considerazione variabili socio-anagrafiche e professionali (genere, età, titolo di studio e professione) e la variabile politica dell'appartenenza partitica. È opportuno a quest'ultimo riguardo precisare che come partito di provenienza si è preso in considerazione quello di appartenenza al momento dell'investitura a consigliere, senza considerare i frequenti cambi di partito avvenuti nel corso delle diverse legislature, soprattutto da quando la crisi degli anni '90 ha trasformato, complicandolo e frammentandolo, il quadro partitico. L'analisi dei dati raccolti ci permetterà di tratteggiare le qualità degli eletti in consiglio regionale ma anche, per converso, di evidenziare le barriere all'entrata nel sistema politico regionale calabrese. Lo sguardo diacronico sulle caratteristiche del personale politico ci permetterà, infine, di verificare se e come è cambiato nel corso degli anni il tipo di professionismo politico espresso dalla classe politica regionale calabrese. In sostanza, il nostro interesse sta anzitutto nel mettere in risalto le due facce della rappresentanza politica (il versante del rapporto rappresentati/rappresentanti e quello del rapporto partiti/singoli rappresentanti) e quindi

---

<sup>17</sup> È opportuno precisare che il numero effettivo di coloro che si sono avvicinati nel ruolo di consigliere è inferiore a quello di 394 unità, che si ottiene prendendo in considerazione tutte le presenze dei rieletti in Consiglio regionale. Precisiamo inoltre che sono stati presi in considerazione anche coloro che hanno fatto ingresso in Consiglio in momenti successivi rispetto alla tornata elettorale subentrando a consiglieri che, per diversi motivi, avevano abbandonato il loro ruolo.

il grado di apertura e di istituzionalizzazione dei canali di reclutamento della classe politica regionale, evidenziandone i diversi passaggi e, di volta in volta, i diversi vincoli che condizionano le strategie dei candidati/eletti [Rush 1998]. Allo stesso tempo, però, il discorso sull'accesso/permanenza della classe politica regionale verrà completato dal ragionamento sul grado di rappresentatività (sociologica) dei consiglieri ed amministratori regionali [su questi temi si veda Fisichella 1996, Cotta, della Porta, Morlino 2001 e Pasquino 1997] .

Nella seconda parte finale del capitolo, poi, ci soffermeremo in particolare sulle caratteristiche dei 146 consiglieri-assessori<sup>18</sup> che hanno trovato spazio nelle 27 giunte che si sono avvicendate nei 37 anni di vita dell'ente Regione calabrese, evidenziando le qualità di coloro che sono passati da rappresentanti eletti ad amministratori.

Prima di dedicarci all'analisi dei dati ci pare però opportuno fornire a chi legge alcune indicazioni su come è stata costruita la base di dati che utilizziamo in questo capitolo. La principale fonte di informazioni è costituita dal materiale raccolto presso gli uffici della sede del Consiglio Regionale a Reggio Calabria. Nei casi in cui questo materiale si è rivelato lacunoso o inesatto abbiamo corretto o integrato le informazioni facendo ricorso alle schede biografiche che, per i consiglieri eletti dal 1995 in poi, sono consultabili sul sito internet della Regione Calabria, oppure alle dichiarazioni che i consiglieri stessi ci hanno rilasciato nel corso della somministrazione del questionario o dell'intervista.

---

<sup>18</sup> Anche in questo caso sono state considerate tutte le presenze di coloro che hanno ricoperto il ruolo di assessore più volte nel corso delle diverse legislature. Precisiamo però che non si è tenuto conto della nomina ad assessore in diverse giunte alternate all'interno della stessa legislatura, ma solo della plurima presenza in giunte di diverse legislature. Non sono invece stati presi in considerazione gli assessori "esterni" al consiglio regionale.

## 2.1. Il contesto

La principale caratteristica del sistema economico, politico e sociale del Mezzogiorno è data dal ruolo giocato dallo Stato nell'economia. L'intervento dello Stato ha assunto qui la forma di una specifica politica regionale per lo sviluppo, che ha contribuito a trasformare le realtà territoriali, conducendo però alla caratteristica sindrome dello "sviluppo senza autonomia" [Trigilia 1992], a un modello cioè capace di trasferire risorse pubbliche e indurre un aumento dei consumi, ma incapace di dar vita a una crescita autosostenuta; una vera e propria "modernizzazione senza sviluppo" nei termini di Reyneri: "di modernizzazione perché migliorano le condizioni del mercato del lavoro e soprattutto i livelli di reddito, ed anche i consumi e stili di vita mutano profondamente secondo i modelli vigenti nelle società industriali. Ma non di sviluppo, perché non si realizza alcuna innovazione o razionalizzazione dell'apparato produttivo che inneschi un processo endogeno di accumulazione ed apra la prospettiva di giungere prima o poi a competere con i sistemi più avanzati" [1979, 355].

La natura dipendente e assistita dell'economia si risolve, così, nell'essere un'economia fortemente terziarizzata (come le più avanzate del mondo) senza mai essere stata un'economia industrializzata. Si parla a questo riguardo di un vero e proprio "salto di fase". Con tale espressione ci si riferisce al passaggio da un'economia preindustriale, che aveva caratterizzato il meridione fino alla seconda guerra mondiale, ed in cui il mercato aveva svolto un ruolo secondario come strumento regolatore, ad una fase successiva in cui alla contrazione del settore agricolo ha corrisposto una espansione del terziario: "nel passaggio dalla prima alla seconda fase è stato 'saltato' il momento dell'edificazione e dell'esistenza di una società individualistica di mercato quale è stata conosciuta nelle civiltà industrializzate" [Catanzaro 1982, 42]. Quando, verso la fine degli anni '60, la forza lavoro addetta all'agricoltura è scesa al di sotto dei valori degli addetti all'industria, il settore industriale era già stato scavalcato, in termini di occupazione dal terziario. In definitiva, non è mai esistita, quindi, una fase, sia pur breve, in cui il settore industriale sia stato prevalente, in termini di popolazione occupata, rispetto agli altri settori<sup>19</sup>.

---

<sup>19</sup> E la mancata affermazione dei principi di regolazione sociale fondati sull'impersonale e anonimo funzionamento dei meccanismi di mercato (e sul potere organizzativo e di monopolio della grande industria) ha avuto, secondo Catanzaro [1989a, 20] conseguenze negative sul costituirsi di forme solidaristiche e di azione collettiva nel Mezzogiorno, e sui diritti di cittadinanza: "solo la piena

Si definiscono così i tratti di quell'economia marginale che caratterizza, secondo Bagnasco, l'intero Mezzogiorno: "la diminuzione dell'incidenza della agricoltura e soprattutto il livello di crescita del terziario potrebbero far pensare ad una situazione di sviluppo avanzato, se non conoscessimo lo stato dell'agricoltura (non razionalizzata capitalistamente) e il tipo di terziario che è nato: disoccupazione mascherata nel commercio, ipertrofia e (insieme) inefficienza della pubblica amministrazione, gonfiamento delle professioni tradizionali, e così via" [1977, 71].

In questo contesto l'industria si è concentrata sulle opere pubbliche, sulla speculazione edilizia o su altri settori parassitari, fondata sul credito agevolato e sul denaro pubblico; l'economia meridionale ha alimentato così un ceto imprenditoriale scarsamente coeso, frammentato nei propri interessi, ma soprattutto in permanente stato di dipendenza dalla mediazione dei partiti, "fra queste imprese e i politici si instaura un rapporto di *do ut des* con concessioni di favori istituzionali, da un lato, e maggiore capacità di resistenza alle pressioni per l'occupazione dall'altro" [*ibidem*, 88].

Se dunque quella meridionale non è più una società agraria, essa non è mai stata una società industriale nel senso pieno del termine, e sarebbe azzardato definirla una società post-industriale.

La natura dipendente e assistita dell'economia meridionale, va letta in parallelo alla particolare stratificazione sociale, in bilico fra l'ampio settore della marginalità (attività lavorative plurime, disoccupazione intellettuale femminile e giovanile, sottooccupazione, ecc.) e quello dell'occupazione garantita (lavoro autonomo, terziario privato e pubblico).

La segmentazione del mercato del lavoro tra una pluralità di ruoli ambigui ben oltre la polarizzazione tra marginali (molti) e garantiti (pochi) costituisce uno dei fattori che spiega la "crisi dei fondamenti della solidarietà" [Catanzaro 1982] e la debolezza della società civile meridionale<sup>20</sup>.

Un altro carattere distintivo della società meridionale sarebbe, poi, la mancanza di *civiness*, di dotazione civile. A partire dalla tesi del "familismo amorale" di Banfield [1976], o della cultura "parrocchiale" o "suddita" di Almond e Verba [1963], per

---

affermazione del principio individualistico, cioè l'atomizzazione sociale del lavoratore sul mercato, è il prerequisito necessario perché, spezzato ogni vincolo di solidarietà primaria (famiglia allargata, comunità locale, rapporti verticali di protezione-subordinazione) si possono costituire le premesse per la formazione della solidarietà orizzontale di classe" [Catanzaro 1982, 42].

<sup>20</sup> La letteratura sul Mezzogiorno è piena di riferimenti impliciti ed espliciti all'assenza di conflittualità e di azione collettiva. Una elencazione dei principali contributi è contenuta in Catanzaro [1982 e 1983].

arrivare poi alle analisi di Putnam [1993], i meridionali sembrerebbero accomunati da una carenza di senso civico.

Sebbene queste categorie di lettura del contesto meridionale siano state ampiamente criticate<sup>21</sup>, resta comunque innegabile un dato di arretratezza del sistema [si veda, ad esempio, l'analisi di La Spina, 2005], e il principale fattore che concorre ancora oggi ad alimentarla è la pervasività della politica nella società meridionale.

Se, infatti, nelle regioni centro-settentrionali, sia il movimento socialista che quello cattolico hanno, pur con le loro diversità, favorito una autonomizzazione della politica dalle strutture tradizionali primarie (famiglia e parentela), non così è avvenuto nel Sud, “qui l'assenza, o la carenza, di risposte e identità collettive ha portato invece ad enfatizzare il ruolo di difesa della famiglia e della parentela rispetto alle minacce e alle incertezze dell'interazione sociale, e le ha messe in relazione diretta con le forme di protezione politica. Non emancipata dallo sviluppo di solidarietà allargate, al momento dell'ampliamento della rappresentanza, la politica locale tende a funzionare come un prolungamento delle strutture sociali primarie; o tende comunque a favorire forme di scambio particolaristico come basi del consenso e dell'intervento. Inoltre, in questo quadro si estende anche lo spazio per una diversa forma di protezione politica: per l'affermarsi di ‘governi privati’ di tipo mafioso” [Trigilia 1992, 89].

Nel Mezzogiorno continua, così, a prevalere una cultura politica di lunga e solida tradizione che si fonda e si esprime in una serie di rapporti individualistici e in una rete di interessi particolaristici. Ne emerge un tipo di domanda politica con la quale devono fare i conti i partiti e ne risultano forme di azione politica e uno stile di governo e di amministrazione, che, se si ritrovano nell'intero sistema politico italiano, assumono nel Sud tratti più accentuati, talvolta patologici [Caciagli 1977].

### **2.1.1. Alcune costanti della politica in Calabria**

Il mancato sviluppo della Calabria, e del meridione in genere, viene da molti imputato alla scarsa capacità di regolazione<sup>22</sup> della sua classe politica e ai meccanismi

---

<sup>21</sup> Le principali critiche all'analisi di Putnam, ad esempio riguardano la sua analisi storica [Lupo 1993], l'eccessivo peso attribuito a fattori “culturali” [Bagnasco 1999], la sottovalutazione del ruolo della politica [Pasquino 1994, Piselli 1999]

<sup>22</sup> Eisenstandt [1990] intende per regolazione sociale la capacità politico istituzionale delle élite di governare il processo di modernizzazione, acquisendo le opportunità di cambiamento e mediandole con le situazioni preesistenti.

istituzionali che regolano i rapporti tra centro e periferia, i quali favoriscono la deresponsabilizzazione degli operatori politici [Gribaudo 1980].

Nel contesto calabrese, infatti, all'elevato grado di disgregazione della società civile corrisponde un ruolo decisivo assegnato alla mediazione politica [Pasquino 1983]: il ritardo dello sviluppo economico e la debolezza della società civile accentuano inevitabilmente il peso degli agenti politico-istituzionali [Caciagli 1977].

La disgregazione sociale favorisce un sistema di mediazione che a sua volta la organizza e la riproduce; la funzione di mediazione richiede, infatti, perché possa esplicarsi efficacemente, che di fronte ai mediatori vi sia "una massa di popolazione non aggregata collettivamente, cioè disposta al conseguimento di obiettivi individualistici in forma non solidaristica ma egoistica" [Catanzaro 1982, 44].

Nel Sud, il terreno è stato così più favorevole ad una strategia di "mobilitazione individualistica" del consenso [Pizzorno 1980] per la scarsa presenza della classe operaia, per la maggiore frammentazione complessiva delle classi sociali e per la tradizionale fragilità e debolezza della società civile.

Mancavano, in particolare, nel Sud quelle forme di consenso ideologico, quelle risorse di identità e di organizzazione, che in altre parti del paese traevano origine da un più consistente sviluppo del movimento socialista e di quello cattolico, già prima del fascismo, e che erano state rinforzate dall'esperienza della Resistenza.

Per Trigilia [1992], la bassa legittimazione della classe politica va collegata con il fatto che la politica di massa si è affermata nel Mezzogiorno senza lo sviluppo di forti identificazioni collettive e, di conseguenza, il consenso politico è meno generalizzato e deve essere costruito soddisfacendo domande particolaristiche.

Nel mezzogiorno "i partiti hanno riprodotto sul piano formale lo schema organizzativo nazionale mentre su quello reale hanno costruito modi di funzionamento (iscrizione, selezione dei gruppi dirigenti) compatibili con vecchie e nuove appartenenze" [Fantozzi 1993].

In un contesto di scarsa legittimazione, l'obiettivo principale dei partiti è costituito dalla costruzione del consenso. A tal riguardo, l'estensione dell'intervento pubblico ha ampliato le opportunità per la classe politica di destinare le risorse in modo da massimizzare la loro divisibilità ai fini del consenso. Ma questa continua ricerca di risorse, da utilizzare ai fini del consenso, ha fatto sì che le politiche realmente orientate



alla creazione di infrastrutture, alla crescita culturale e quindi allo sviluppo, non siano state adottate.

Si può evidenziare che la bassa legittimazione della classe politica del Mezzogiorno implica la necessità di acquisire il consenso in modo più costoso, attraverso la continua soddisfazione di domande particolari non favorendo l'autonomia fra politica e società. La crescita dell'intervento ordinario e straordinario è avvenuta nel Mezzogiorno in un contesto di bassa emancipazione della politica dalla società favorendo lo sviluppo di reticoli familiari e parentali, l'estendersi delle reti clientelari<sup>23</sup>, i fenomeni di corruzione<sup>24</sup>. In questo contesto il reddito è cresciuto ma non è cresciuta l'offerta dei servizi collettivi che rimanendo carente ha ostacolato uno sviluppo autonomo.

L'istituzione dell'Ente Regione in questo contesto mette ancor più in evidenza la crisi di regolazione del sistema: gli apparati dell'intervento nazionale per il mezzogiorno non sono più gli unici referenti degli attori locali, che devono ora confrontarsi con una nuova classe di mediatori e distributori di risorse, i politici regionali. Il sistema politico calabrese si complica e si appesantisce ed esplodono conflitti e tensioni fra i diversi territori e fra i diversi centri di potere, che sono plasticamente rappresentati, proprio alla nascita dell'istituzione regionale, dai drammatici eventi avvenuti a Reggio Calabria per l'individuazione del capoluogo di Regione e la conseguente dislocazione delle sedi istituzionali [Bova, 1995].

### **2.1.2. Le elezioni regionali**

Passiamo ora rapidamente in rassegna i risultati delle elezioni regionali in Calabria, per ricostruire il quadro della struttura della competizione politica all'interno del quale si colloca e si muove quello che costituisce l'oggetto del nostro studio: il personale politico regionale calabrese.

---

<sup>23</sup> Si rimanda a Fantozzi [1992], per un'ampia analisi del fenomeno clientelare, segnalando in particolare la sua distinzione fra una clientela "familistico-popolare", una forma di clientela "orizzontale o di rete" e la clientela "categoriale".

<sup>24</sup> In un contesto di questo tipo sono anche rinvenibili evidenti tratti di "neopatrimonialismo", intendendosi con questo termine far riferimento a "una forma di potere tradizionale riattualizzata, in cui l'autorità politica ha un rapporto tendenzialmente esclusivo con il corpo amministrativo, che viene utilizzato in senso particolaristico anziché universalistico, senza che tutto ciò implichi necessariamente la violazione delle leggi" [Costabile 2007, 12].

Tab. 2.1: Elezioni Regionali 1970 (percentuali di voti per partito)

	CZ	CS	RC	Calabria
DC	39,6	40,6	38,9	39,7
PCI	25,5	23,8	20	23,3
PSI	10,8	16,5	15,2	14,1
PSU*	5,1	4,7	5,6	5,1
MSI	6,7	5,8	6,5	6,3
PRI	5,3	1,3	5,9	4,1
PSIUP	3,2	4,5	4,2	4
PLI	2,8	2,5	2,8	2,7
Altri	1	0,3	0,9	0,7

\* Partito Socialista Unitario

Iniziamo anzitutto dall'evidenziare come, coerentemente con il panorama nazionale, l'evoluzione elettorale calabrese fino ai primi anni novanta sia caratterizzata da una evidente stabilità.

Fin dalla prima tornata elettorale, quella del 1970, la Dc evidenzia la sua posizione di netta dominanza rispetto a tutti gli altri partiti, cominciando ad assicurarsi un ruolo che sarà poi abbastanza stabilmente centrale nel governo della Regione. Il suo successo elettorale nel 1970 è anche abbastanza uniforme su tutto il territorio regionale, con un picco nella provincia di Cosenza, probabilmente per l'influenza del politico calabrese forse più noto di quegli anni, il cosentino Riccardo Misasi.

Tab. 2.2: Elezioni Regionali 1975 (percentuali di voti per partito)

	CZ	CS	RC	Calabria
DC	41,9	39,7	36,4	39,5
PCI	27,1	25,9	22,1	25,2
PSI	12,6	17,2	14,4	14,7
MSI-DN	7,5	6,5	11,4	8,3
PSDI	4	5,2	6,7	5,3
PRI	3,4	0,8	5	3
PLI	1,2	1,3	1,5	1,3
PDUP	2,3	3,4	2,5	2,7

Il Pci calabrese, pur essendo comunque il secondo partito per risultati elettorali nella regione, registra, fin dalle prime elezioni, risultati meno positivi rispetto alle politiche, e questa è una circostanza che si ripeterà anche successivamente, considerato

che questa formazione in Calabria perde voti in favore del Psi, che ha invece nella regione un successo superiore a quello nazionale, anche in questo caso con alcune punte di particolare successo nella provincia di Cosenza, e anche stavolta per l'influenza di un potente politico cosentino, Giacomo Mancini.

Tab. 2.3: Elezioni Regionali 1980 (percentuali di voti per partito)

	CZ	CS	RC	Calabria
DC	42	40,5	41	41,2
PCI	26,8	24,2	20,7	24,1
PSI	14,5	19	16,1	16,6
MSI	6,5	6,1	9,1	7,1
PSDI	5	5,6	7	5,8
PRI	2,3	1,1	3,1	2,1
PLI	0,7	0,8	0,9	0,8
DP	1,1	1,4	0,9	1,1
PDUP	1,1	1,3	1,2	1,2

Per quanto invece riguarda i partiti cosiddetti “laici minori”, questi non registreranno mai, in generale, dei risultati molto significativi, salvo il fatto però che la eventuale presenza nelle loro liste, in una determinata tornata elettorale, di candidati particolarmente forti, radicati nel territorio e dotati di un considerevole bagaglio di consenso elettorale personale, possa provocare una “catalizzazione” di voti, che si evidenzia magari in risultati molto differenziati fra le diverse province.

Tab. 2.4: Elezioni Regionali 1985 (percentuali di voti per partito)

	CZ	CS	RC	Calabria
DC	39,9	39,1	37,9	39
PCI	28,9	23,3	19,6	24,2
PSI	14	22,2	17,3	17,9
PSDI	4,2	6,7	6,2	5,7
MSI	7,1	5	7,2	6,4
PRI	2,1	1,2	7,6	3,3
PLI	0,5	0,4	1,2	0,7
DP	1,7	1,2	1,4	1,4
Altri	1,6	0,9	1,6	1,4

Il risultato delle elezioni del 1990 inizia a far avvertire la crisi che si tradurrà poco tempo dopo nello stravolgimento del tradizionale sistema partitico italiano. La Dc consegue un risultato in linea di massima con quelli delle precedenti elezioni, ma il voto mostra una maggiore mobilità, testimoniata dalla differenze che si registrano nelle

diverse province. Questo è il segnale che porzioni di elettori stanno iniziando ad abbandonare la tradizionale fedeltà ai partiti storici per orientarsi nei comportamenti di voto secondo altre e nuove valutazioni e convenienze.

Tab. 2.5: Elezioni Regionali 1990 (percentuali di voti per partito)

	CZ	CS	RC	Calabria
DC	40,9	39,9	33,1	38,5
PCI	22,4	20,4	16	20
PSI	20,4	23,5	23,3	22,3
PSDI	4,4	5,8	6,7	5,5
MSI	4,1	3,1	5,1	4
PRI	1,5	1,4	6,9	2,9
PLI	1,7	0,8	3,6	1,9
DP	1,3	1,3	0,8	1,2
VERDI	1,9	2	1,9	2
Altri	1,4	1,8	2,6	1,7

Le elezioni del 1995 in Calabria sono segnate da due novità: la prima comune a tutte le altre regioni italiane, la seconda invece specifica della realtà calabrese.

Anzitutto sono le prime elezioni che si tengono con il nuovo sistema elettorale, quello approvato con la legge n. 43 del 23 febbraio dello stesso anno. Si tratta di un sistema di tipo misto, che attribuisce i 4/5 dei seggi con formula proporzionale, e il restante 20% con formula maggioritaria, come premio alla lista regionale che ottiene il maggior numero di voti. A queste liste regionali, identificate da un capolista, che è di fatto il candidato alla Presidenza della Regione, devono essere collegate tutte le liste provinciali che concorrono per i seggi da assegnare col proporzionale

La seconda novità, per la Calabria, è data dalla nuova configurazione delle circoscrizioni provinciali, legate alla istituzione di due nuove province, Crotone e Vibo Valentia.

I risultati elettorali premiano le liste collegate nella coalizione di centro-destra, mentre registrano la sconfitta di quelle della coalizione di centro-sinistra, che ha anche riscontrato delle difficoltà nella “campagna di alleanze” della fase di formazione delle liste, tanto che alla fine Rifondazione Comunista aveva deciso di correre da sola

Le difficoltà delle nuove pratiche di alleanze dettate dalle esigenze del nuovo sistema elettorale è altresì testimoniata dalla circostanza che neanche Psdi, Partito Socialista Reformista e Pri erano riuscite ad entrare in una delle coalizioni, e che alla fine le liste regionali presentate saranno ben 7

Tab. 2.6 Elezioni Regionali 1995 (percentuali di voti per partito)

	CZ	CS	RC	KR	VV	Calabria
Fi-Polo Popolare	21,5	20,3	18,6	21,4	15,3	19,7
An	17,1	14,7	17,6	15,1	18,5	16,3
Ccd	10	6,2	13,4	3,6	8,2	9
Progressisti	23,5	22,2	18,2	34,9	21,5	22,2
Patto Democratici.	4,4	6,4	5,8	2,8		5,1
Popolari	8,1	10,9	8,3	12,3	15,1	10,1
Prc	10,3	9,1	7,4	10	7,3	8,8
Pri	0,6	5,5	4		6,2	3,8
Psdi	1	2,2	2,8		5,6	2,3
Partito Socialista Riformista		1,6	1,4			1
Pannella	0,6	0,9	0,4			0,5
Fiamma	1,8		1,3		2,2	0,9
Lega	0,9		0,9			0,4

Le difficoltà nei rapporti fra i partiti in realtà accompagnano tutta la legislatura, che registra a distanza di circa un anno e mezzo dalla sua fine un ribaltone che porta al governo della Regione una giunta di centro-sinistra.

Tab. 2.7: Elezioni Regionali 2000 (percentuali di voti per partito)

	CZ	CS	RC	KR	VV	Calabria
Fi	23,2	16,8	15,5	15,4	11,7	18,3
An	8,9	10,5	13,6	9,6	9,4	10,4
Cdu	6,3	5,6	8,1	7,2	9	6,8
Ccd	7,9	5,7	10,7	1,9	5,4	7,1
Pri-Unione di centro	0	1	2,2	0	0	1
Socialisti	3,3	1,8	5,3	1	1,4	2,7
Msi- Fiamma	1,6	1,5	1,1	1,6	1,9	1,5
Patto Segni	0,4	1,6	2,8	0	0	1,4
Lista Sgarbi	1,5	0,9	2,2	1,8	2	1,5
Ds	13,7	15	8,7	21,4	16,1	14,3
Democratici	3,3	7,5	1,3	2,1	2,8	4,3
Ppi	5,5	6,1	9,3	11,2	16,4	8,1
Sdi	3,1	8,2	7,5	1,8	5,2	6,3
Udeur	11,9	5,5	1,9	13,9	2,2	6,2
Prc	3,9	2,9	2,8	3,7	2,2	3
Pdci	2,4	2,7	2,7	3,2	4,8	3
Verdi	1,1	1,5	1,3	2,3	3,7	1,6
Pse-Lista Mancini	0,3	3	0,8	1	0,8	1,6
Lista Dini	1	0,9	1,5	0	4,1	1,3
Diritti Civili	0,3	0,7	0,3	0,4	0,4	0,5
Lista Bonino	0,4	0,4	0,4	0,4	0,5	0,4

Le elezioni del 2000, che fanno ancora una volta registrare la vittoria per la coalizione di centro-destra, sono contrassegnate da un lato da un rafforzamento del bipolarismo, ma dall'altro da una crescita di frammentazione: se infatti le liste regionali si riducono da 7 a 4, quelle che concorrono all'assegnazione dei seggi con formula proporzionale sono addirittura 21.

Accanto alle due coalizioni corrono da sole per la presidenza della Regione la Lista Bonino e la lista Diritti Civili, che non registrano consensi di per se stessi molto rilevanti, ma che, considerati i risultati delle coalizioni maggiori, nell'eventualità di una precedente alleanza avrebbero forse potuto capovolgere l'esito elettorale.

La frammentazione già segnalata si accompagna ad una sempre più diffusa personalizzazione, che è segnalata anche dalla presenza di numerose liste identificate dal nome del fondatore.

Per le elezioni del 2005 ci limitiamo in questa sede a rinviare all'ultimo capitolo di questo lavoro, ad esse interamente dedicato, anticipando solo che, dopo due tornate elettorali caratterizzate da una vittoria della coalizione di centro-destra, l'esito elettorale stavolta ha significativamente premiato la coalizione di centro-sinistra.

## 2.2. I consiglieri regionali

Come anticipato nella premessa di questo capitolo, per analizzare le qualità e il tipo di professionismo politico degli eletti nell'Assemblea Regionale calabrese, incroceremo le variabili socio-anagrafiche e professionali considerate con quella politica dell'appartenenza partitica.

Ci pare quindi opportuno iniziare l'analisi dei dati dando conto della distribuzione dei consiglieri regionali nelle diverse formazioni partitiche.

Per comodità espositiva ma anche per una più efficace interpretazione dei dati, in questo paragrafo e per tutto il resto del capitolo, prendiamo in considerazione l'appartenenza partitica dei consiglieri separatamente per i periodi dal 1970 al 1995 (dalla I alla V legislatura) e successivo al 1995 (dalla VI legislatura alla VIII attualmente in corso). Questo ci consente di osservare similitudini e differenze nei fenomeni e nelle dinamiche di volta in volta analizzati nei due diversi "quadri" del sistema partitico: più stabile e definito nel primo periodo, più complesso, instabile e frammentato negli anni della cosiddetta "seconda Repubblica".

Qualche precisazione si rende necessaria rispetto al modo in cui sono presentati i dati relativi all'appartenenza partitica dei consiglieri eletti dopo il 1995. Per non perdere informazioni relative alla reale appartenenza partitica degli eletti, anche quando, per esigenze legate al sistema elettorale, questi si sono presentati alle elezioni in una lista unitaria, sono stati considerati appartenenti al partito "in quota" al quale sono stati inseriti in quella lista. Per una maggiore facilità di lettura delle tabelle e dei grafici, abbiamo poi operato alcuni raggruppamenti fra le varie formazioni partitiche, cercando alla fine di limitare il più possibile l'inserimento dei consiglieri nelle residuali voci *Altri Cd* o *Altri Cs*. In particolare abbiamo considerato in un'unica voce *Udc* i consiglieri che si sono presentati alle elezioni nel corso delle diverse legislature nelle liste di *Ccd*, *Cdu* e *Udc*, comprendendovi anche coloro che alle elezioni del 1995 si sono presentati, in quota *Ppi*, all'interno della lista "Forza Italia-Ppi di Buttiglione", dando vita, al momento dell'ingresso in Consiglio, al gruppo consiliare *Ppi*, che poco tempo dopo ha assunto la denominazione di *Cdu*. Sotto la voce *Nuovo Psi* abbiamo raggruppato tutti coloro che nel corso della "seconda Repubblica" sono entrati in Consiglio come appartenenti a formazioni "socialiste" facenti parti della coalizione di centro-destra (*Ps*; *Nuovo Psi*). Analogamente sotto la voce *Sdi* sono compresi tutti coloro che sono entrati

in Consiglio appartenendo a formazioni “socialiste” facenti parte della coalizione di centro-sinistra (Patto Democratici; Sdi; Pse Lista Mancini). La voce *Ppi-Dl* comprende tutti coloro che dal 2005 sono entrati in consiglio per la Margherita, e coloro che in precedenza avevano fatto il loro ingresso in Consiglio sotto le sigle di formazioni poi confluite nell’esperienza della Margherita (Popolari di Bianco, Partito Popolare Italiano).

Precisiamo infine che per i consiglieri eletti nei cosiddetti “listini” costituenti il premio di maggioranza, dove possibile il dato relativo al partito di appartenenza è stato ricavato o direttamente dalle dichiarazioni rilasciate dagli interessati in occasione della nostra rilevazione o dalla loro adesione ai relativi gruppi consiliari all’ingresso in consiglio o dalla loro notoria appartenenza ad una formazione partitica, al punto che il loro inserimento nel “listino” è avvenuto “in quota” a tale partito; in mancanza sono stati considerati indipendenti e inseriti nella voce *Altri*.

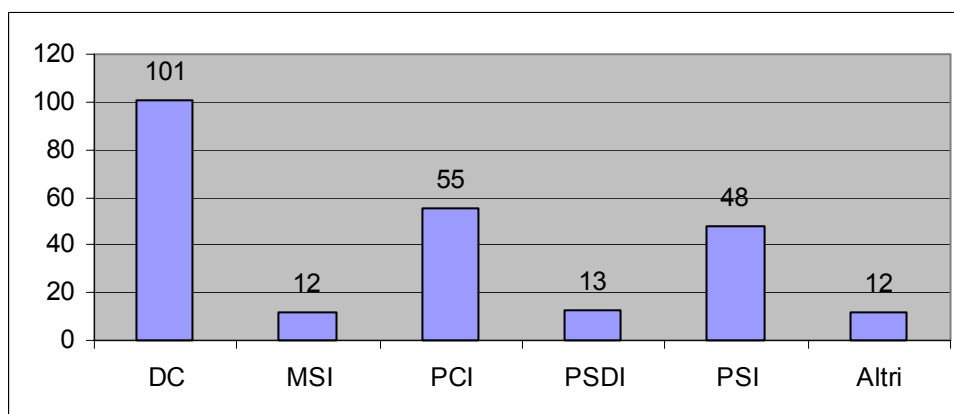
Venendo adesso all’osservazione dei dati, notiamo anzitutto come l’analisi di quelli relativi all’appartenenza partitica dei consiglieri regionali nei primi 25 anni di vita dell’istituzione dell’ente, anche alla luce della storia dello sviluppo politico della Regione Calabria, non riserva sorprese.

Tab. 2.8: Distribuzione dei consiglieri per partito e legislatura (I-V)

	<i>I</i>	<i>II</i>	<i>III</i>	<i>IV</i>	<i>V</i>	totale
<i>DC</i>	20	20	22	19	20	<b>101</b>
<i>DP</i>	0	0	0	1	1	<b>2</b>
<i>MSI</i>	2	3	2	2	3	<b>12</b>
<i>PCI</i>	11	12	13	11	8	<b>55</b>
<i>PLI</i>	1	0	0	0	2	<b>3</b>
<i>PRI</i>	1	1	1	1	1	<b>5</b>
<i>PSDI</i>	2	3	2	2	4	<b>13</b>
<i>PSI</i>	8	7	10	8	15	<b>48</b>
<i>PSIUP</i>	1	0	0	0	0	<b>1</b>
<i>PDUP</i>	0	1	0	0	0	<b>1</b>
Totale	46	47	50	44	54	<b>241</b>

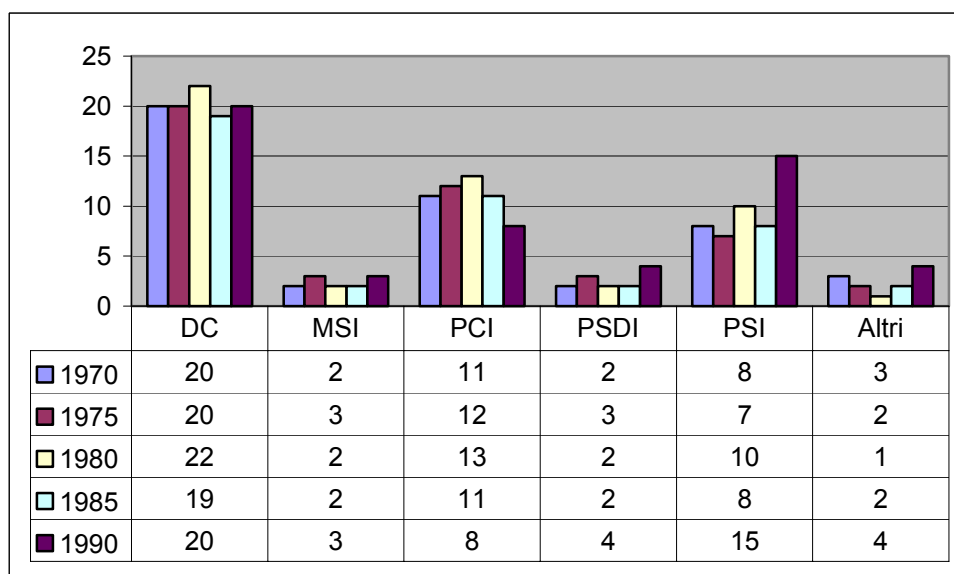


Fig.2.1: La distribuzione dei consiglieri per partito, I-V Legislatura (totale 241)



Naturalmente dei 241 consiglieri che si avvicendano in questi anni all'interno dell'assemblea regionale calabrese, quasi la metà (101) appartiene alla Dc, il partito quasi sempre presente al governo della Regione; altri 103 consiglieri si dividono equamente fra il Psi, la forza politica che unitamente alla Dc (o in alcuni casi al Pci) governa la regione per tutta la "prima Repubblica", e il Pci, principale forza di opposizione per le prime tre legislature, e che fa poi il suo ingresso nell'esecutivo regionale a partire dalla seconda giunta della IV legislatura. I restanti 37 consiglieri si dividono fra le formazioni partitiche minoritariamente presenti nell'Assemblea regionale, quelle chiamate a condividere con i maggiori partiti le responsabilità di governo, e quelle costantemente all'opposizione.

Fig. 2.2: Distribuzione dei consiglieri per partito e per legislatura, I-V (tot. 241)



Né di maggior interesse si presenta l'analisi dell'andamento dell'appartenenza partitica dei consiglieri nelle diverse legislature, salvo la possibilità di osservare l'elevata presenza di eletti del Psi nella V legislatura, quella che precede la crisi della "prima repubblica" e la scomparsa di questa forza politica. Ad ogni modo fino all'inizio degli anni '90 la politica calabrese a livello regionale mostra una evidente configurazione da sistema a partito dominante, se non proprio pre-dominante, per utilizzare delle classiche categorie di Sartori [1976]. Un sistema quindi inchiodato sul ruolo della Dc, che però non esclude colpi di coda delle opposizioni di sinistra e di destra. Forse è eccessivo parlare di sistema monopartitico [l'etichetta è di Calise 1992] come talvolta si è fatto per altre realtà meridionali (Sicilia, Campania e Puglia in testa). Tuttavia, sicuramente la Dc ha costituito anche in Calabria il *pivot* dei governi regionali, il punto di snodo dei flussi elettorali che attraversano il mercato elettorale regionale, e la spina dorsale del sistema di ancoraggio politico della società da parte dei partiti [Morlino 2003].

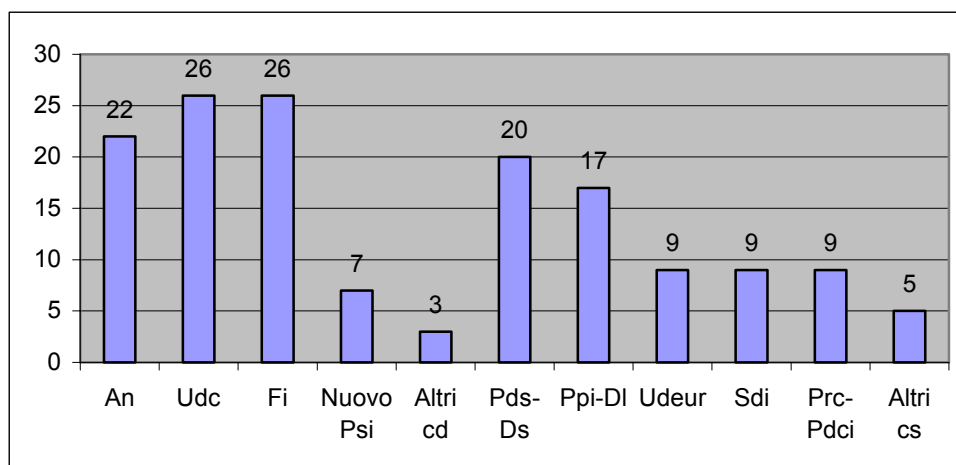
Se, poi, volgiamo lo sguardo al periodo a noi più vicino, cioè successivo alle elezioni del 1995, due dati emergono immediatamente: la maggior presenza di consiglieri del centro-destra rispetto a quelli del centro-sinistra; una concentrazione dei consiglieri nelle tre principali forze partitiche nel centro-destra, cui si contrappone una maggior frammentazione partitica e una maggiore dispersione dei consiglieri fra le diverse formazioni nel centro sinistra.

Tab. 2.9: Distribuzione dei consiglieri per partito e legislatura (VI-VIII)

	<i>VI</i>	<i>VII</i>	<i>VIII</i>	<b>Totale</b>
<i>An</i>	10	7	5	<b>22</b>
<i>Udc</i>	12	8	6	<b>26</b>
<i>Fi</i>	6	13	7	<b>26</b>
<i>Nuovo Psi</i>	0	3	4	<b>7</b>
<i>Altri Cd</i>	1	2	0	<b>3</b>
<i>Totale Cd</i>	<i>29</i>	<i>33</i>	<i>22</i>	<b>84</b>
<i>Pds-Ds</i>	7	5	8	<b>20</b>
<i>Ppi-Dl</i>	3	4	10	<b>17</b>
<i>Udeur</i>	0	3	6	<b>9</b>
<i>Sdi</i>	2	3	4	<b>9</b>
<i>Pre-Pdci</i>	3	2	4	<b>9</b>
<i>Altri Cs</i>	1	2	2	<b>5</b>
<i>Totale Cs</i>	<i>16</i>	<i>19</i>	<i>34</i>	<b>69</b>
<b>Totale</b>	<b>45</b>	<b>52</b>	<b>56</b>	<b>153</b>

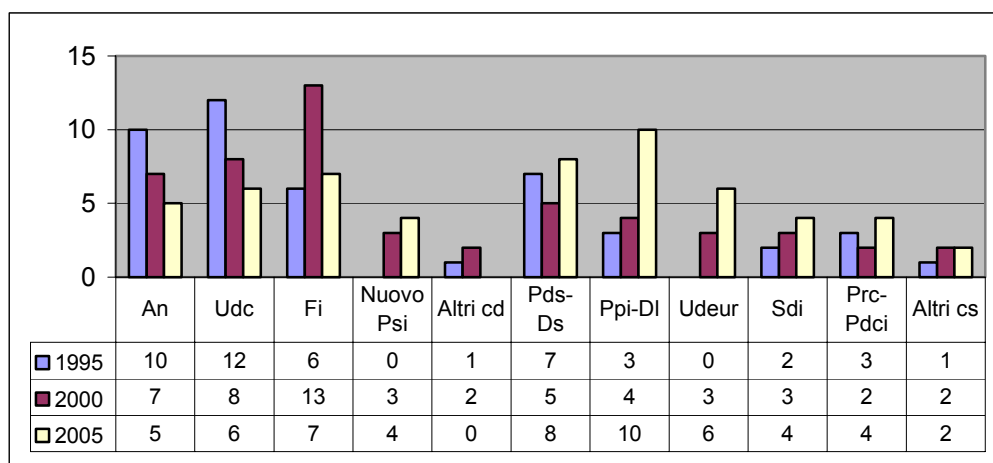
Il primo dato trova spiegazione in due circostanze: la prima è naturalmente che nel corso delle tre legislature del periodo preso in considerazione, la coalizione di centro-destra è risultata vittoriosa in due tornate elettorali (1995 e 2000); la seconda è che quando il centro-sinistra ha vinto le elezioni del 2005, pur avendo realizzato in termini di voti un distacco rispetto all'altra coalizione molto più elevato che quello a parti invertite della precedente tornata elettorale, per effetto delle norme relative all'assegnazione dei seggi, si è visto attribuire un numero di posti in Consiglio proporzionalmente simile a quello ottenuto dal centro-destra alle precedenti elezioni.

Fig. 2.3: La distribuzione per partito dei consiglieri, VI-VIII Legislatura (tot. 153)



Il secondo dato, oltre che riflettere naturalmente dinamiche del più generale quadro partitico nazionale della "seconda Repubblica", è comunque maggiormente legato alle traiettorie dei percorsi partitici seguiti dai consiglieri della "prima Repubblica" che sono riusciti a farsi rieleggere nel periodo successivo, e quindi a dinamiche di permanenza e ricambio all'interno dell'Assemblea e alle differenti modalità di formazione delle liste dei candidati nei diversi partiti. Ma su questi aspetti avremo modo di soffermarci più approfonditamente in successive parti di questo lavoro.

Fig. 2.4: La distribuzione dei consiglieri per partito e legislatura, VI-VIII (tot. 153)



In conclusione, i dati sulla collocazione partitica dei consiglieri regionali visti nel corso dell'intero periodo da noi preso in esame, evidenziano una sorta di strutturazione o "gioco" su due livelli. Sul piano sistemico il passaggio degli anni '90 costituisce lo spostamento da una configurazione del sistema partitico moderata, se non conservatrice, bloccato sul ruolo cerniera della Dc (partito dominante) ad una configurazione frammentata sia pure regolata da una dinamica tendenzialmente bipolare della competizione politica. Il secondo livello, però ci dice, e i nostri dati lo confermano, che al di sotto delle configurazioni sistemiche la politica calabrese mostra una spiccata vocazione "particolaristica", *candidate-oriented* che oggi appare piuttosto "sfrenata", nel senso che sembrano essere venuti meno quei vincoli sistemici, competitivi e, soprattutto, partitici che cercavano di limitarla. La rappresentanza politica, come vedremo meglio nei prossimi due capitoli, si delinea sostanzialmente come una rappresentanza individuale, piuttosto che come una rappresentanza collettiva [Cotta 2006], una rappresentanza che ha come punto di partenza e di arrivo individui singoli (candidati-elettori-eletti) piuttosto che attori collettivi (i partiti, i movimenti). Questi, gli attori collettivi mostrano scarsa capacità di "integrazione", anzi, sono semplicemente l'esito delle logiche di aggregazione di macchine organizzative e del capitale sociale dei singoli candidati [sulla distinzione tra integrazione e aggregazione si veda March e Olsen 1989].

### 2.2.1. La rappresentanza di genere

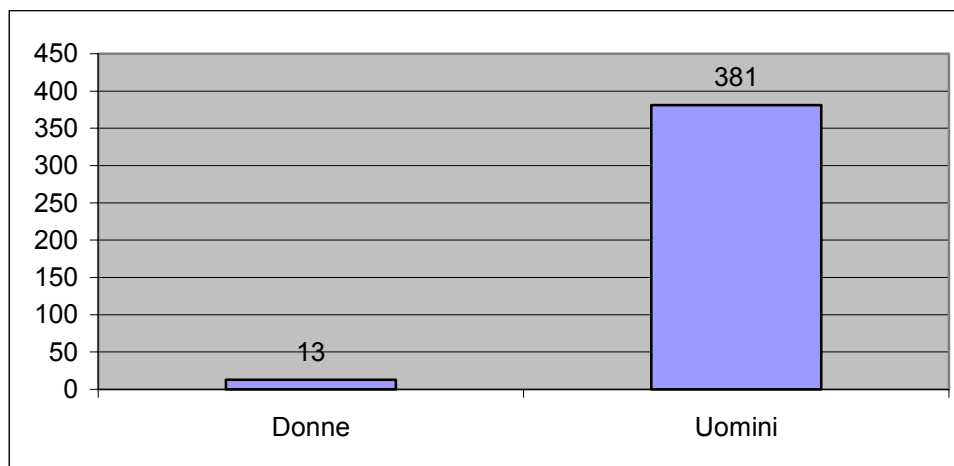
Osservando la distribuzione per genere delle presenze in consiglio regionale appare immediatamente evidente una nettissima sovrarappresentazione del genere maschile e uno scarsissimo peso della componente femminile.

Tab. 2.10: La distribuzione per genere e per legislatura

	<i>I</i>	<i>II</i>	<i>III</i>	<i>IV</i>	<i>V</i>	<i>VI</i>	<i>VII</i>	<i>VIII</i>	totale
<i>Donne</i>	0	0	3	2	1	4	1	2	<b>13</b>
<i>Uomini</i>	46	47	47	42	53	41	51	54	<b>381</b>
Totale	46	47	50	44	54	45	52	56	<b>394</b>

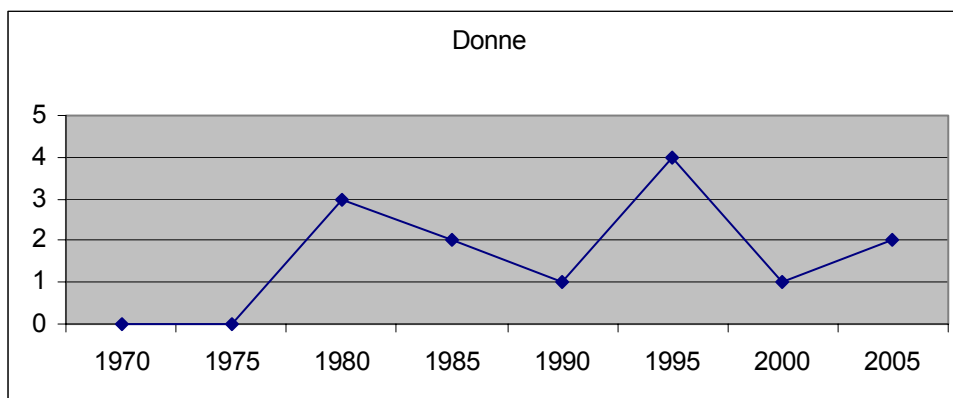
Su 394 presenze totali in consiglio quelle femminili sono solo 13, e, tenendo conto del fatto che due consigliere sono state presenti in due legislature (M. Teresa Ligotti, eletta nel 1980 e nel 1985 per il Pci, e Rosa Tavella, eletta nel 1990 per Democrazia Proletaria e nel 1995 per Rifondazione Comunista), il dato che emerge è che solo 11 donne in 37 anni hanno fatto ingresso nell'istituzione rappresentativa della regione Calabria.

Fig. 2.5: La presenza per genere nel Consiglio Regionale (totale 394 consiglieri)



Analizzando la distribuzione della componente femminile nelle diverse legislature si può osservare come nessuna donna sia entrata nel consiglio regionale calabrese fino al 1980, quando risultano elette tre donne: A. M. Nadia Alecci e M. Teresa Ligotti, per il Pci, ed Ermanna Carci per il Psi.

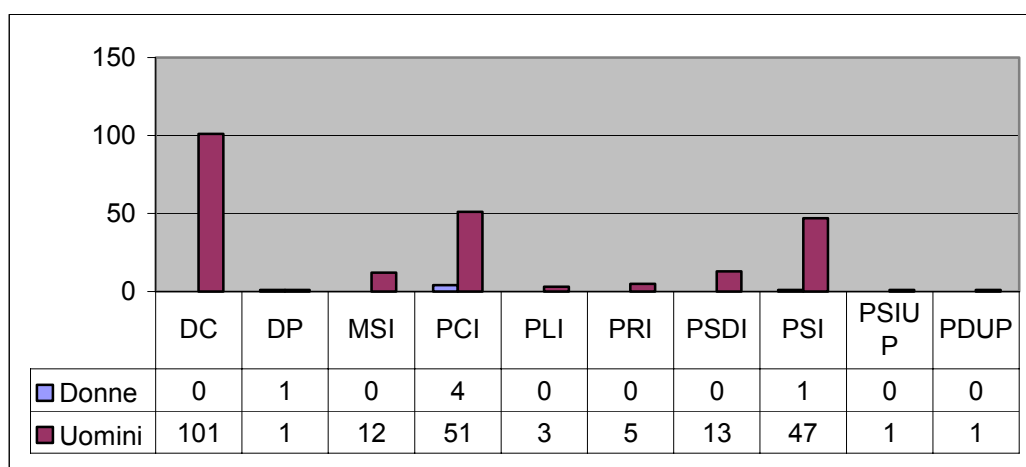
Fig. 2.6: L'andamento della presenza femminile in Consiglio Regionale



Di queste solo la Ligotti risulta rieletta nella IV legislatura, nel corso della quale entra in consiglio anche Simona Dalla Chiesa, sempre per il Pci. La legislatura successiva vede presente in consiglio la sola Rosa Tavella, di Democrazia Proletaria.

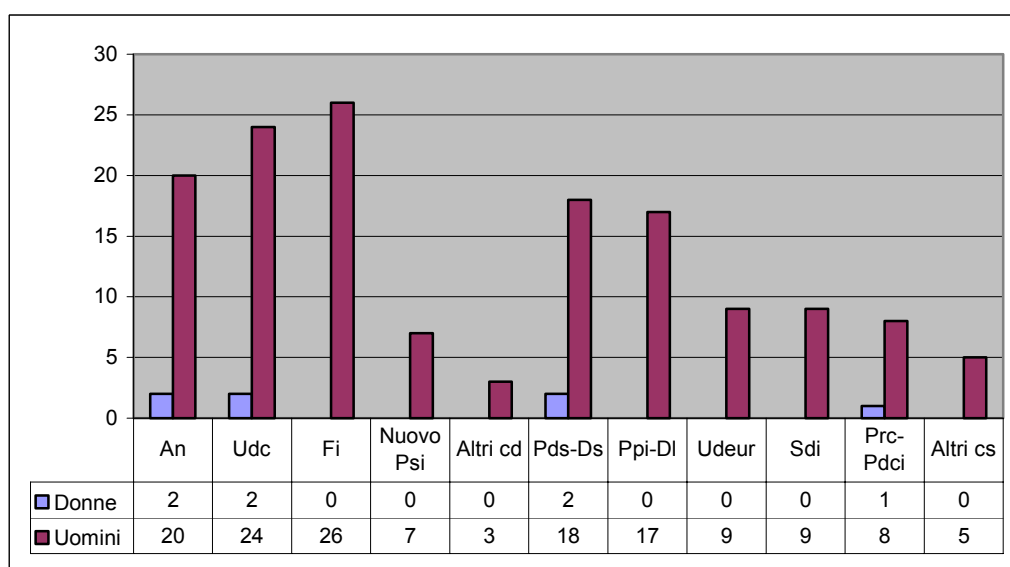
La VI legislatura registra un innalzamento della presenza di elette in seno al consiglio regionale: oltre alla Tavella, rieletta per Rifondazione Comunista, entrano in consiglio Antonella Freno e Marilina Intrieri, per il Cdu, e M. Grazia Caporale per An. Questo dato appare però legato non tanto ad una maggior apertura alle donne del sistema politico regionale calabrese, quanto al mutamento più generale del quadro partitico e anche alla legislazione che incentiva la presenza di donne nelle liste. Ma si tratta di una variazione congiunturale, tanto che nella tornata elettorale del 2000 nessuna donna risulta eletta, e l'unica donna presente nel corso della legislatura (Maddalena Basile, di An), riuscirà ad entrare in consiglio solo nel 2001, subentrando ad altro consigliere. La legislatura in corso vede la presenza di due donne, entrambe elette nel liste dei Ds, Carmela Frascà e Doris Lo Moro.

Fig 2.7: La distribuzione per genere nei partiti, I-V Legislatura (totale 241 consiglieri)



La presenza femminile fra i consiglieri dei diversi partiti presenta poi dinamiche differenti se consideriamo separatamente i periodi dal 1970 al 1995 e successivo al 1995: mentre nel periodo della cosiddetta “Prima Repubblica” le donne sono presenti solo all’interno dei partiti di sinistra (4 per il Pci, 1 per Democrazia Proletaria e 1 per il Psi), nella “Seconda Repubblica” la presenza femminile, pur mantenendosi esigua, si distribuisce più equamente fra destra e sinistra (due elette per An e due per l’area Ccd-Cdu-Udc, da una parte, e due per i Ds e una per Rifondazione Comunista dall’altra).

Fig 2.8: La distribuzione per genere nei partiti, VI-VIII Legislatura (totale 153 consiglieri)

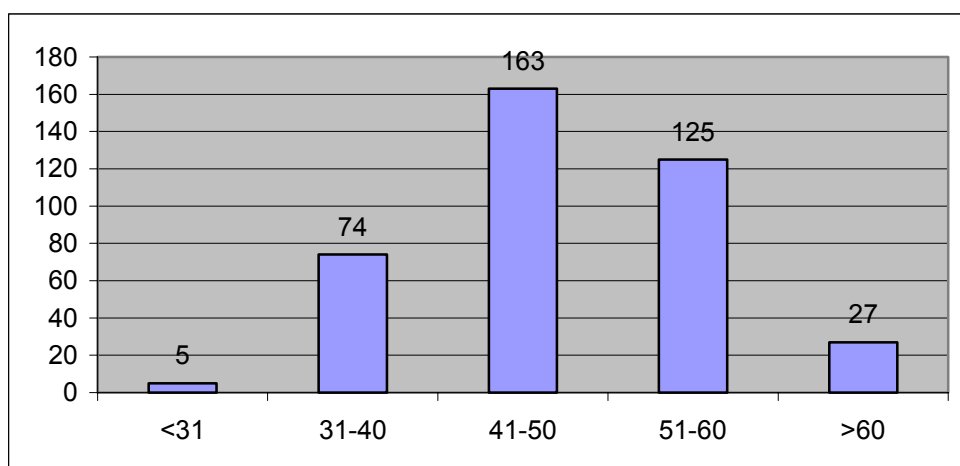


## 2.2.2. L'età

Per analizzare la distribuzione delle presenze per età nell'Assemblea regionale, abbiamo raggruppato i consiglieri in cinque classi d'età:

- I classe d'età: <31 anni
- II classe d'età: 31-40 anni
- III classe d'età: 41-50 anni
- IV classe d'età: 51-60
- V classe d'età: >61 anni

Fig. 2.9: La presenza per età nel Consiglio Regionale (totale 394 consiglieri)



Si può immediatamente osservare una sovrarappresentazione delle fasce d'età centrali, in particolare di quella dei quarantenni, a discapito di quelle estreme degli ultrasessantenni e, soprattutto, dei giovani fino a trent'anni.

L'analisi del dato diventa però più interessante se si osservano i cambiamenti nella distribuzione per fasce d'età verificatisi nel corso delle diverse legislature.

Tab. 2.11: La distribuzione per età e per legislatura

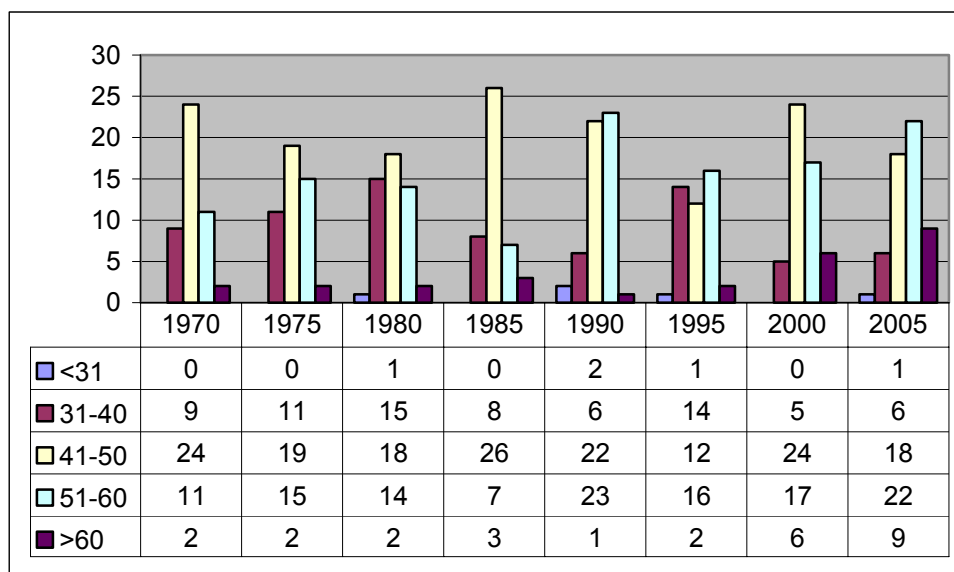
	1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000	2005	totale
<31	0	0	1	0	2	1	0	1	<b>5</b>
31-40	9	11	15	8	6	14	5	6	<b>74</b>
41-50	24	19	18	26	22	12	24	18	<b>163</b>
51-60	11	15	14	7	23	16	17	22	<b>125</b>
>60	2	2	2	3	1	2	6	9	<b>27</b>
Totale	46	47	50	44	54	45	52	56	<b>394</b>



L'osservazione conferma il peso sempre elevato delle fasce d'età centrali: per le prime legislature questo è indicativo della circostanza che, come anche evidenzieremo più approfonditamente nei prossimi due capitoli, i partiti tendono a selezionare come candidati per l'istituzione rappresentativa di livello regionale, soggetti che hanno percorso già gradini di carriera partitica e istituzionale: politici professionisti o semi professionisti, che hanno svolto attività di partito o ricoperto ruoli negli enti locali.

Nella II e soprattutto nella III legislatura aumenta il numero di consiglieri di età inferiore ai 40 anni, ma, nel complesso non diminuisce significativamente il numero dei consiglieri compresi nelle due successive fasce d'età (fra i 41 e i 60 anni), che anzi nel corso delle ulteriori due legislature aumenta sempre più nettamente, parallelamente ad una drastica riduzione del numero degli infraquarentenni. Questa dinamica è legata alla circostanza che, come vedremo meglio più avanti, la percentuale di rieletti è sempre molto elevata: i consiglieri permangono nell'istituzione regionale per più legislature facendone crescere l'età media.

Fig. 2.10: La distribuzione per età e per legislatura nel Consiglio Regionale (tot. 394)



Il terremoto politico degli anni '90 mostra le sue ripercussioni nel sistema politico regionale calabrese anche relativamente all'età degli eletti nella tornata elettorale del 1995: il ricambio dei consiglieri è molto più elevato che nelle tornate elettorali precedenti (solo il 20% dei consiglieri della passata legislatura, quelli che hanno un più solido seguito elettorale personale, riesce a rientrare in Consiglio), e a

questo si accompagna un significativo aumento degli eletti di età compresa fra i 31 e i 40 anni, e una diminuzione di quelli delle due successive fasce d'età.

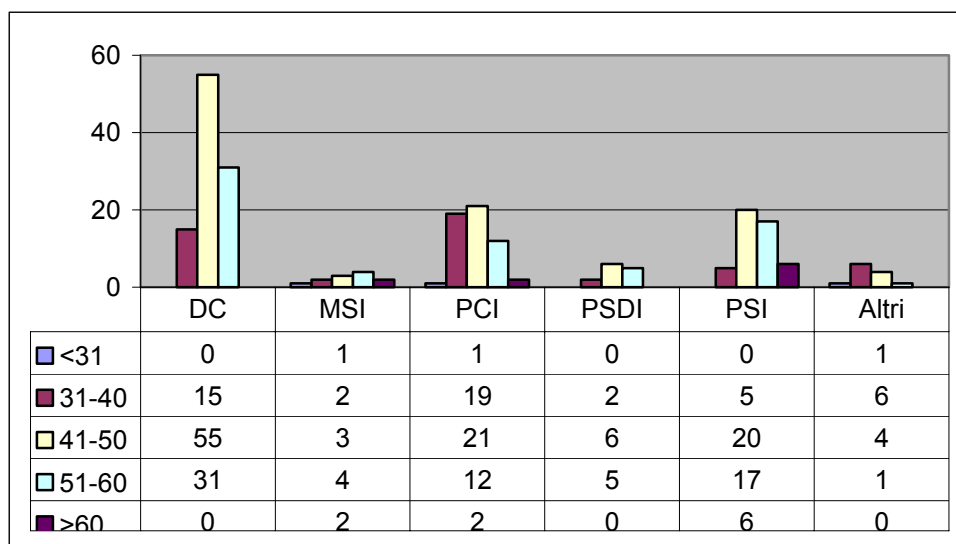
Ma anche in questo caso il cambiamento è solo congiunturale: nelle legislature successive torna a crescere il numero degli eletti di età compresa fra i 41 e i 60 anni, e anzi si registra notevole crescita del numero degli eletti ultrasessantenni.

Queste dinamiche ci paiono interpretabili come segnali di una certa prevalenza della rappresentanza individuale sulla rappresentanza partitica: pur nel mutato e frammentato quadro partitico, e pur nell'alternarsi alla guida della Regione delle due contrapposte coalizioni, i rappresentanti regionali più radicati e con un proprio solido bagaglio elettorale, riescono a farsi rieleggere, magari per più legislature, e magari transitando da uno dei nuovi partito all'altro, se non da una coalizione all'altra.

Questa lettura ci pare trovare conferma osservando i dati relativi alla distribuzione nei partiti degli eletti delle diverse fasce d'età.

Nel periodo 1970-1995, in un quadro politico più stabile, le fasce d'età più rappresentate sono sicuramente, per tutti i partiti, quelle centrali, ma questo fenomeno si manifesta con più evidenza nei partiti più a lungo al governo, dove la maggior presenza di eletti fra i 40 e i 60 anni è un segnale delle numerose rielezioni all'interno di queste forze politiche.

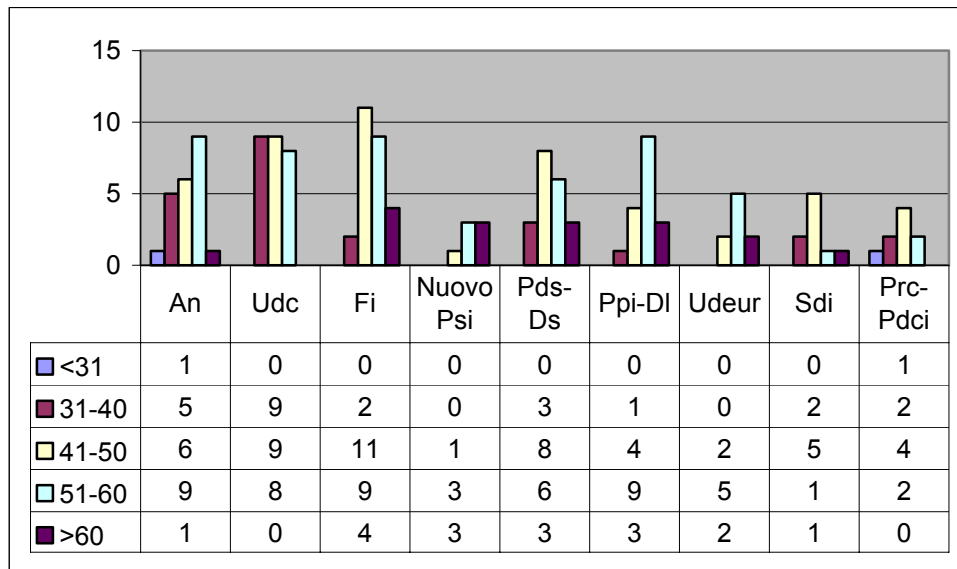
Fig. 2.11: Distribuzione per età e partiti , I-V Legislatura (tot. 241 consiglieri)



Nel Pci, dove pure, come vedremo meglio più avanti, comunque gli esponenti più rappresentativi e radicati vengono a volte riconfermati, in ogni caso si verifica un

più elevato ricambio, probabilmente maggiormente “governato” dal partito, e questo apre a una maggiore presenza di eletti di età inferiore ai 40 anni.

Fig. 2.12: Distribuzione per età nei principali partiti, VI-VIII Legislatura (tot. 153)

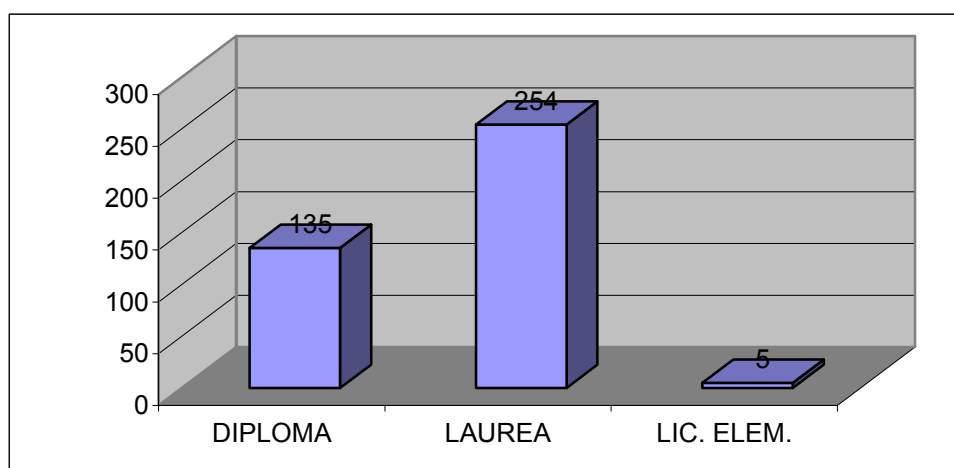


Nel periodo successivo al 1995 il quadro si complica ed è di meno agevole lettura, ma ci sembra di poter cogliere queste dinamiche: il terremoto politico degli anni '90 apre, almeno in un primo momento, alla possibilità d'ingresso nell'Assemblea regionale di eletti più giovani; ma nello stesso tempo gli esponenti dei vecchi partiti con un più solido seguito elettorale riescono a trovare posto nelle nuove formazioni politiche, a volte in quelle in qualche modo “eredi” dei loro vecchi partiti di appartenenza, altre in formazioni di opposta “ideologia”, portandosi dietro il loro seguito di consenso personale. E in molti casi riescono anche a farsi rieleggere più volte, alcuni fino alla legislatura ancora in corso, a discapito di coloro che, privi della loro esperienza e del loro radicamento elettorale, vengono espulsi dal sistema politico regionale dopo una o al massimo due legislature.

### 2.2.3. L'istruzione

L'analisi del grado di istruzione dei membri dell'Assemblea rappresentativa regionale calabrese, specie se combinata con l'esame delle altre caratteristiche dell'età e, soprattutto, come vedremo a breve, della professione svolta, è utile per cogliere elementi importanti della qualità degli eletti e del tipo di professionismo e rappresentanza politica da questi esercitata.

Fig. 2.13: Titolo di studio dei consiglieri regionali (totale 394 consiglieri)



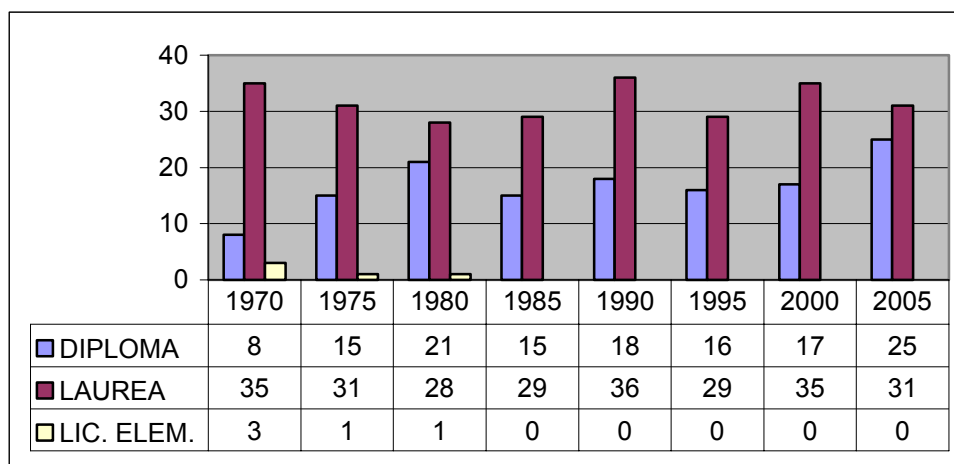
Una prima analisi dei dati permette di osservare immediatamente, nell'insieme dei consiglieri regionali calabresi, l'elevata presenza di diplomati e soprattutto laureati, la scarsissima presenza di soggetti in possesso della licenza elementare e la totale assenza di persone in possesso della licenza media.

Tab. 2.12: Il titolo di studio dei consiglieri per legislatura

	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	totale
<i>Diploma</i>	8	15	21	15	18	16	17	25	<b>135</b>
<i>Laurea</i>	35	31	28	29	36	29	35	31	<b>254</b>
<i>Lic. Elem.</i>	3	1	1	0	0	0	0	0	<b>5</b>
<b>Totale</b>	<b>46</b>	<b>47</b>	<b>50</b>	<b>44</b>	<b>54</b>	<b>45</b>	<b>52</b>	<b>56</b>	<b>394</b>

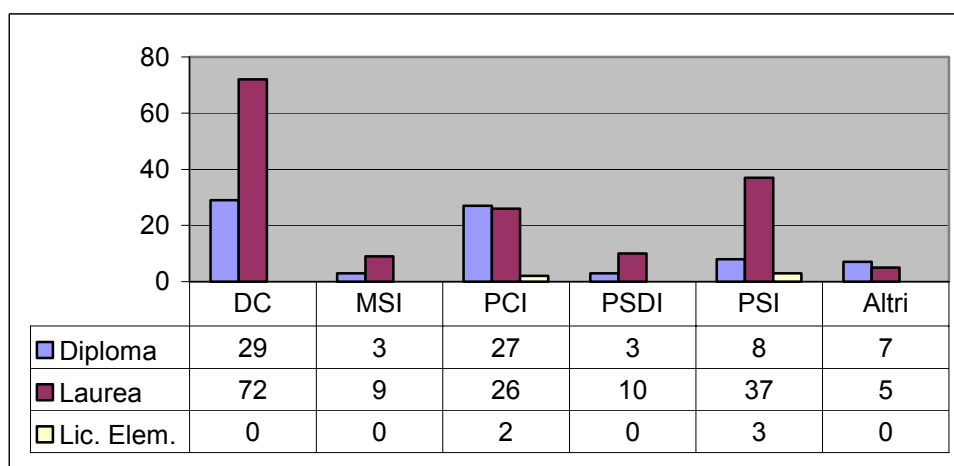
Se si analizza la distribuzione del titolo di studio dei consiglieri nelle diverse legislature si osserva come i pochi consiglieri in possesso della licenza elementare risultano eletti nelle prime legislature, mentre nessun soggetto in possesso di questo titolo di studio risulta eletto dalla IV legislatura in poi.

Fig. 2.14: Il titolo di studio dei consiglieri per legislatura



Il numero dei laureati si presenta sempre molto elevato; quello dei diplomati manifesta nel complesso un trend crescente, raggiungendo la misura più elevata nell'ultima legislatura in corso. Queste dinamiche sono legate ai cambiamenti intervenuti nella composizione professionale dell'Assemblea Regionale, ma anche all'elevato tasso di permanenza dei consiglieri regionali.

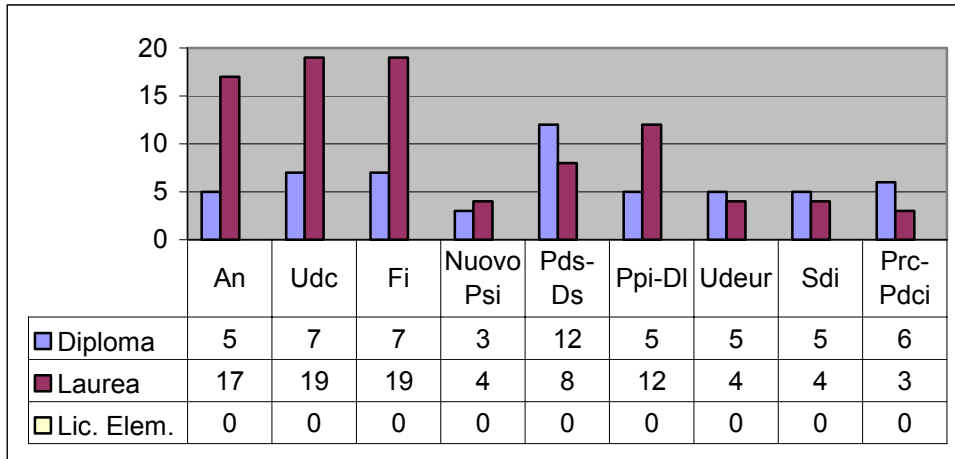
Fig. 2.15: Il titolo di studio dei consiglieri per partito, I-V Legislatura



Analizzando la distribuzione del titolo di studio dei consiglieri nei principali partiti per il periodo 1970-1995, si osserva come la presenza dei laureati si manifesta in proporzione molto più elevata nella Dc, nel Msi, nel Psdi e, soprattutto nel Psi; mentre la presenza di laureati e diplomati è pressoché equivalente nel Pci. Si può inoltre

osservare come i cinque consiglieri in possesso della licenza elementare siano stati eletti nelle file del Pci (2) e del Psi (3).

Fig. 2.16: Titolo di studio dei consiglieri dei principali partiti, VI-VIII Legislatura



Analizzando invece la distribuzione del titolo di studio dei consiglieri dei principali partiti nel periodo successiva al 1995, si può facilmente osservare come nelle formazioni partitiche di centro-destra il numero dei laureati resti proporzionalmente molto più elevato di quello dei diplomati; in molti di quelli del centro-sinistra, viceversa il numero dei diplomati si presenta più elevato di quello dei laureati, dinamica, come già si affermava, legata alla permanenza in consiglio degli eletti per più legislature.

## 2.2.4. La professione

Informazioni molto significative sulle qualità degli eletti in Consiglio regionale e sul tipo di professionismo politico da questi rappresentato possono essere colte dall'analisi dei dati relativi alla professione svolta dai consiglieri regionali.

Tab. 2.13: Distribuzione dei consiglieri regionali per professione e legislatura

	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	totale
<i>Funz.part/Sindacal.</i>	5	7	9	7	12	6	7	13	<b>66</b>
<i>Avvocati</i>	12	10	7	9	9	3	4	5	<b>59</b>
<i>Imp. Pubblico</i>	12	8	13	10	9	9	13	12	<b>86</b>
<i>Imp. Privato</i>	1	3	1	1	0	3	3	3	<b>15</b>
<i>Docenti/Insegnanti</i>	8	10	11	7	9	10	5	6	<b>66</b>
<i>Imprenditori</i>	1	2	1	0	3	3	3	5	<b>18</b>
<i>Medici</i>	5	3	2	1	5	8	10	8	<b>42</b>
<i>Giornalisti</i>	1	3	2	3	3	1	1	1	<b>15</b>
<i>Altri</i>	1	1	4	6	4	2	6	3	<b>27</b>
<b>Totale</b>	<b>46</b>	<b>47</b>	<b>50</b>	<b>44</b>	<b>54</b>	<b>45</b>	<b>52</b>	<b>56</b>	<b>394</b>

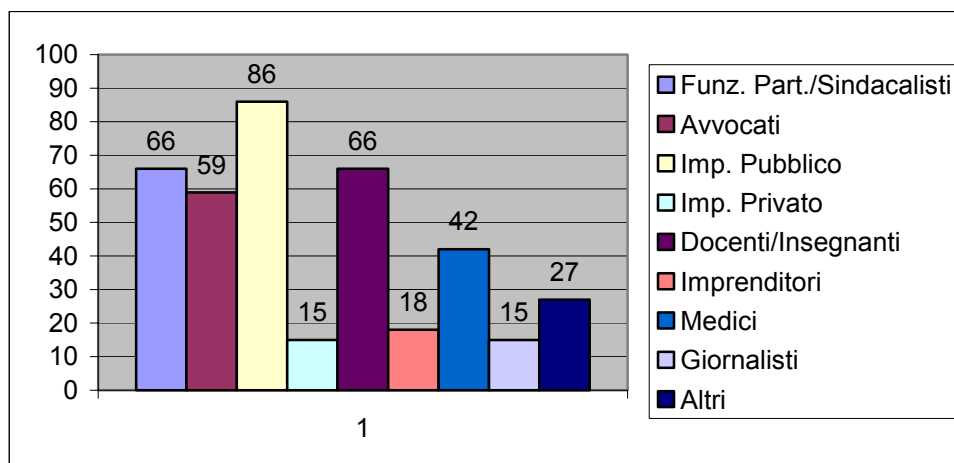
Per analizzare i dati relativi a questo aspetto abbiamo raggruppato i 394 rappresentanti che si sono avvicinati all'interno del Consiglio nelle categorie professionali più ricorrenti, inserendo tutti coloro che non rientrano in esse nella generica voce "Altri".

Abbiamo scelto di scorporare dalla voce "Impiegati nel settore pubblico" le categorie dei docenti e insegnanti di ogni ordine e grado, quella dei medici e quella dei giornalisti, perché per due di queste categorie (docenti/insegnanti e medici) i casi sono così ricorrenti che ci è sembrato opportuno evidenziarlo, ma anche perché sono tutte professioni che in realtà possono essere svolte sia all'interno del settore pubblico che di quello privato. Nella categoria "Impiegati nel Settore Pubblico" risultano quindi considerati tutti gli altri impiegati e funzionari pubblici, compresi i magistrati. Abbiamo poi considerato nella più vasta categoria di "Funzionari di partito/Sindacalisti" tutti coloro che sono impegnati professionalmente in attività di rappresentanza politica e sociale all'interno di partiti e sindacati.

La figura professionale più ricorrente fra i 394 consiglieri che si sono avvicinati all'interno dell'Assemblea rappresentativa regionale è quella di impiegato nel settore pubblico; seguono quelle di occupato in attività di rappresentanza politica e sociale, di docente o insegnante, di avvocato, di medico. Trovano invece poco spazio in

Consiglio regionale imprenditori, impiegati del settore privato, giornalisti, e appartenenti ad altre categorie professionali.

Fig. 2.17: La distribuzione dei consiglieri regionali per professione



Prima di addentrarci in una lettura più approfondita di questi dati, e di quelli più dettagliati sulla distribuzione delle appartenenze professionali nelle diverse legislature e nei vari partiti è opportuno evidenziare un fenomeno che rende un po' più complicata di quanto appare a prima vista l'interpretazione di quanto emerge della fredda analisi dei dati. Esaminando la documentazione fornita dagli uffici regionali, o raccogliendo le risposte dei consiglieri nel corso della nostra rilevazione, in più occasioni ci è capitato di constatare come alcuni soggetti che, per la conoscenza che ci venivamo formando sul panorama politico calabrese, ci risultavano essere stati per lungo tempo e praticamente a tempo pieno impegnati nella vita di partito o istituzionale, dichiaravano o comunque risultavano esercitare una professione diversa da quella di occupato nell'attività di rappresentanza politica e sociale. Il fenomeno trova più spiegazioni: da un lato è comune l'uso di definire se stessi con l'etichetta di una professione che corrisponde al proprio titolo di studio e all'esercizio della quale si è abilitati, ma che in realtà non si esercita, o comunque non si esercita in misura significativa, essendo in realtà impegnati pressoché a tempo pieno nell'attività politica, partitica o istituzionale; da un altro lato, nel contesto della crisi di radicamento e reperimento di risorse in cui da tempo versano i partiti, non è inconsueto che loro membri autorevoli e rappresentativi abbiano un impiego che però prevede un'organizzazione del lavoro tale da lasciare loro la



possibilità di impegnarsi per il partito per un tempo significativo, ma senza la necessità di ricevere dal partito stesso una remunerazione.

Ciò comunque non toglie che, accanto ad un nucleo di veri politici di professione, i quali, al di là della professione dichiarata, anche prima dell'ingresso nell'istituzione regionale in realtà erano stati praticamente a tempo pieno impegnati nell'attività politica, ci sia un ampio gruppo di soggetti i quali, prima di ricoprire il ruolo di consigliere regionale, o hanno effettivamente esercitato a tempo pieno una professione o comunque si sono dedicati all'impegno politico, partitico o soprattutto istituzionale, parallelamente allo svolgimento di una professione che, per l'organizzazione del lavoro da cui era caratterizzata, consentiva o addirittura facilitava l'attività politica e l'ingresso nelle istituzioni locali.

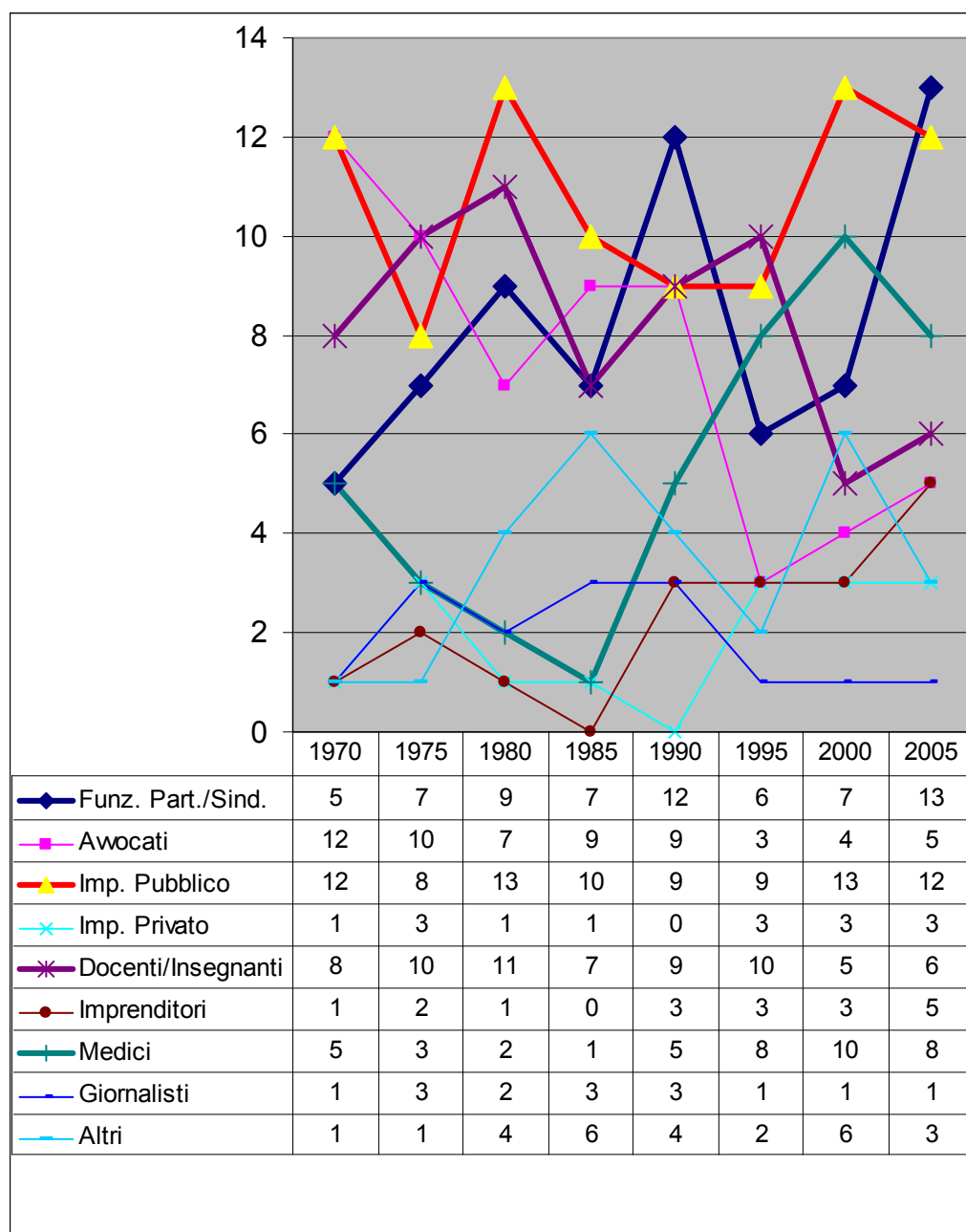
Le figure professionali maggiormente presenti fra i consiglieri regionali sono infatti tutte caratterizzate da una notevole dotazione di capitale sociale, dalla possibilità di tessere e intrecciare considerevoli reti di relazioni utilizzabili come bacino elettorale. Ci restituiscono quindi come profilo tipico del candidato selezionato dai partiti per le elezioni regionali quello di un soggetto che, o è impegnato a tempo pieno nel partito e/o nelle istituzioni, o ha comunque compiuto una carriera istituzionale all'interno delle amministrazioni locali, svolgendo parallelamente una professione che da un lato gli consente di accumulare consenso sociale convertibile in consenso elettorale, e dall'altro gli permette di organizzare il lavoro in modo tale da avere tempo per l'impegno politico-istituzionale.

Ma per cogliere meglio il profilo del candidato e quindi dell'eletto in Consiglio regionale risulta particolarmente utile considerare l'andamento nel tempo delle diverse professioni.

La categoria professionale che abbiamo già constatato essere la più ricorrente fra i consiglieri regionali, quella degli impiegati nel settore pubblico, registra livelli di presenza costantemente piuttosto elevati, specie se si sommano agli appartenenti a tale categoria anche docenti e insegnanti. La categoria degli occupati nella rappresentanza politico-sociale, dopo aver registrato un andamento sostanzialmente crescente per le prime cinque legislature, vede un netto calo delle presenze nella VI legislatura, quando il terremoto politico degli anni '90 manifesta i suoi effetti con una qualche penalizzazione del personale politico uscente; ma già dalla tornata elettorale successiva la presenza all'interno del Consiglio di funzionari di partito e sindacalisti è in ascesa,

fino a raggiungere nella legislatura in corso livelli di presenza addirittura superiori a quelli del 1990. Fenomeno quest'ultimo legato alla permanenza, o addirittura al rientro, in Consiglio regionale di personale politico della "prima Repubblica", e al ruolo di sempre maggior importanza assunto all'interno dei partiti dagli eletti, che controllano la selezione delle candidature e la formazione delle liste, garantendosi così la rielezione.

Fig. 2.18: Andamento delle professioni nel Consiglio Regionale (tot. 394 consiglieri)

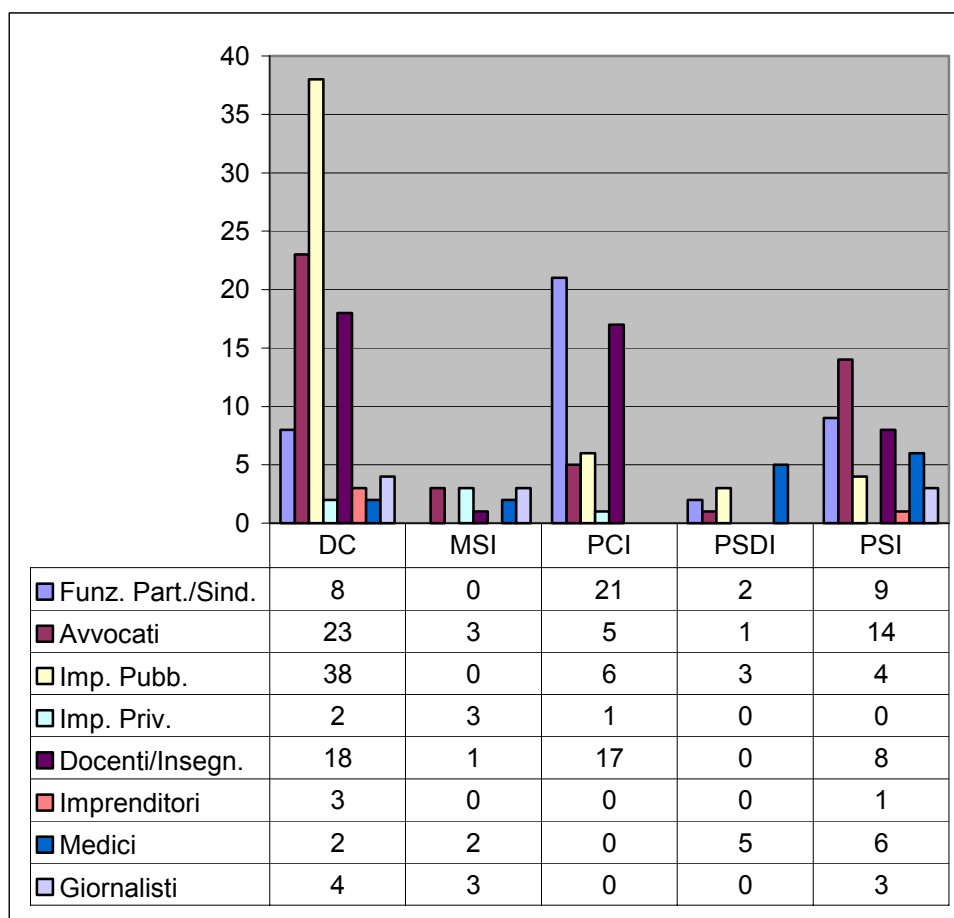


Un andamento reciprocamente inverso registrano all'interno del Consiglio le presenze degli avvocati e quelle dei medici: la presenza dei primi, elevatissima nella prima legislatura (pari a quella degli impiegati del settore pubblico) manifesta un trend complessivamente decrescente, registrando una pesante flessione soprattutto alle elezioni del 1995; quella dei medici invece proprio nel corso degli anni '90 assume valori sempre più elevati fino a toccare il picco massimo nel 2000, quando il numero dei medici presenti in Consiglio è inferiore solo a quello degli impiegati del settore pubblico. Una possibile spiegazione di queste tendenze è legata alle considerazioni fatte precedentemente sulla discrasia fra lo svolgimento di attività di politico di professione e la dichiarazione di una diversa professione: la categoria di coloro che si dichiarano avvocati in realtà è prevalentemente composta da politici di professione, e registra una considerevole flessione nel momento in cui il quadro politico e partitico viene destabilizzato e mutato; mentre trovano spazio in consiglio figure professionali legate ad uno dei settori più strategici della realtà calabrese, la sanità, e che fondano il loro consenso elettorale sul prestigio sociale e le reti di relazioni che la loro posizione consente loro di accumulare e costruire. Si tenga fra l'altro presente che un buon numero di soggetti che nella nostra classificazione rientrano in altre categorie hanno in realtà svolto delle attività nel settore della sanità, ad esempio ricoprendo ruoli dirigenziali o di sottogoverno in aziende sanitarie o ospedaliere o nell'assessorato regionale alla sanità.

Scarso accesso al Consiglio regionale trovano invece imprenditori o altri professionisti, a dimostrazione del fatto che per essere candidati e risultare eletti nella maggior parte dei casi non basta godere di prestigio sociale, ma è comunque necessario essere presenti o avere in qualche modo forti collegamenti con i luoghi chiave per l'accesso alla rappresentanza: i partiti e le loro ramificazioni istituzionali.

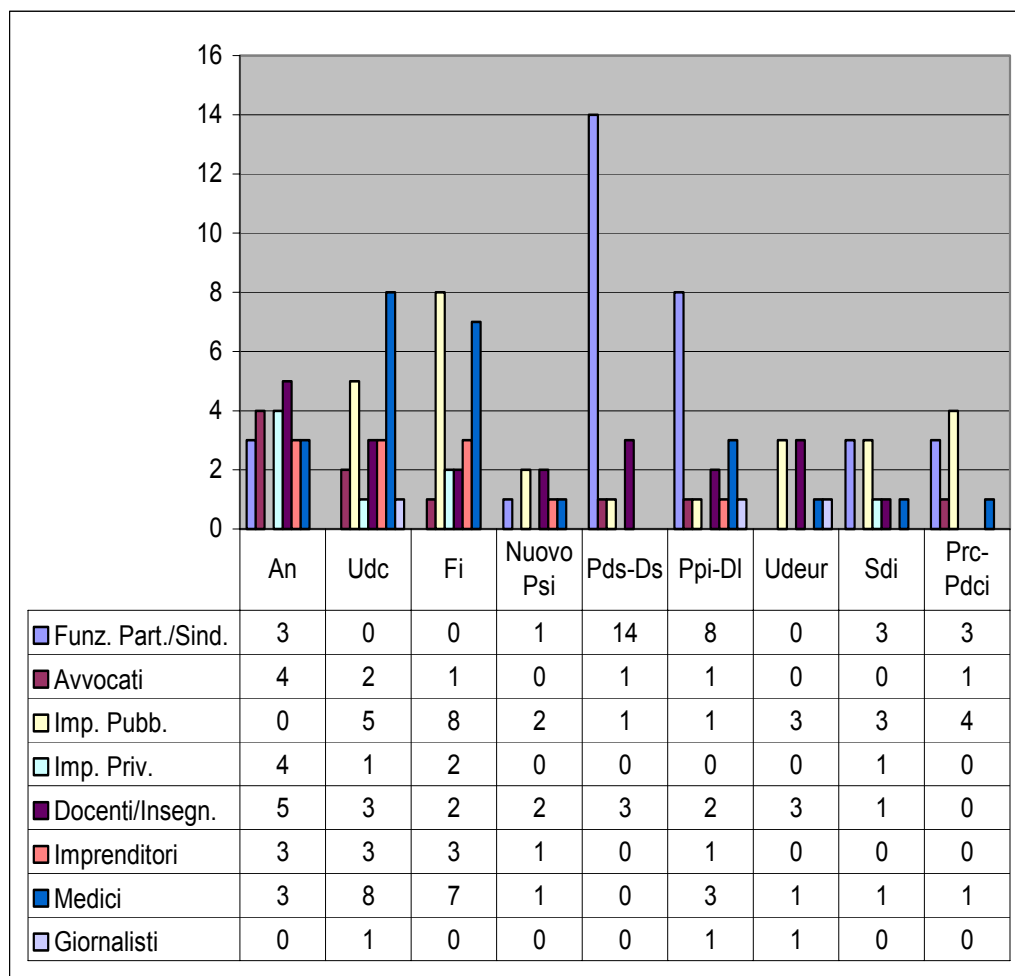
Molte delle considerazioni fatte finora trovano conferme e ulteriori esplicitazioni nell'analisi dei dati relativi alla presenza delle diverse categorie professionali all'interno dei partiti, considerando separatamente, come di solito, le legislature della "prima Repubblica" e quelle del periodo successivo.

Fig. 2.19: Distribuzione per professione nei principali partiti, I-V legislatura (tot. 241)



La distribuzione delle professioni per partito nel primo periodo evidenzia, come prevedibile sulla base della letteratura e delle ricerche classiche sulla composizione professionale dei partiti della “prima Repubblica”, una maggior presenza di impiegati e funzionari pubblici, e di avvocati nella Dc, e di funzionari di partito e sindacalisti nel Pci; in proporzione una elevata presenza di avvocati, ma anche di funzionari di partito e sindacalisti nel Psi; una buona presenza di docenti e insegnanti in tutte e tre le principali formazioni partitiche.

Fig. 2.20: Distribuzione per professione nei principali partiti, VI-VIII legislatura (tot.153)



Analizzando la distribuzione delle professioni per partito nelle ultime legislature emerge invece come il crescente numero di funzionari di partito e sindacalisti di cui riferivamo sopra trova posto soprattutto nei Ds e nell'area Dl-Ppi, le formazioni partitiche rispettivamente erede del Pci ed erede di centro-sinistra della Dc; mentre i numerosi medici di cui pure riferivamo risultano eletti prevalentemente all'interno del centro-destra, soprattutto in Forza Italia e nell'area Ccd-Cdu-Udc.

I dati sul profilo sociografico del personale politico regionale calabrese hanno costituito in gran parte degli indizi utili a confermare ipotesi da tempo accreditate in letteratura sul "modo di essere" e sul "modo di agire" della classe politica meridionale [per tutti si pensi a Catanzaro 1983]. Da un punto di vista soggettivo (dei candidati, eletti e, come vedremo più avanti, amministratori) quei dati, inoltre, ci forniscono dei preziosi indizi sul "capitale", umano, materiale e sociale [per questa distinzione si veda Coleman 1988] che essi mettono in produzione nel circuito politico-rappresentativo e

che, al fine, consente di ottenere significative quote di plusvalore politico, in termini di potere posizionale controllato e di sedi decisionali da cui esercitare influenza [su questi temi e il loro collegamento con i principali paradigmi della scienza politica si veda Sola 2005] Con una certa approssimazione<sup>25</sup> possiamo provare a leggere la carriera politica dei nostri consiglieri-amministratori nei termini del superamento delle tre barriere (o condizioni) sostantive che costringono le opportunità di partecipazione degli individui: mancanza di risorse (gli individui “non possono”); mancanza di motivazioni (gli individui “non vogliono partecipare”), ovvero di adeguati incentivi selettivi [Olsen 1983]; mancanza di contatti, di relazioni (“nessuno spinge gli individui a partecipare”). Nello specifico, in questo capitolo si trovano indizi e frammenti utili a far luce sul primo punto: le risorse politiche. Nel prossimo capitolo, guaderemo, ad alcuni aspetti relativi tanto agli atteggiamenti che ai comportamenti dei nostri consiglieri, il che ci permetterà con una certa circospezione di aprire uno squarcio di luce anche sulle loro motivazioni. Infine, nel sesto capitolo, avremo la possibilità di indagare meglio le dinamiche associate alla competizione politica e, in parte, all’azione di *networking* della classe politica regionale.

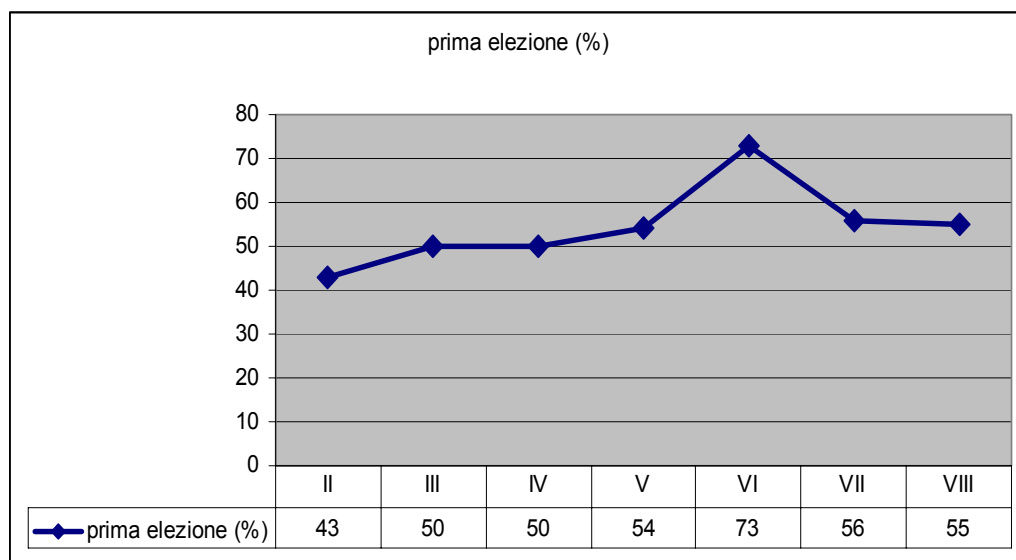
---

<sup>25</sup> Lo schema riprende il celebre modello del volontariato civico proposta da Verba e dai suoi collaboratori negli anni '90 per spiegare la partecipazione politica, o meglio la “non partecipazione”. Ovviamente il modello di Verba ha una portata generale e si applica alla partecipazione politica dei cittadini, nel nostro caso parliamo, invece, della partecipazione di un particolare gruppo o sottogruppo di individui i professionisti, o come chiariamo nel testo i semi-professionisti, della politica. Si tratta cioè di persone che vivono la partecipazione come un’attività assorbente e non occasionale, la politica diventa un ruolo primario e fondante la loro stessa identità. Il riferimento specifico è a Verba, Schlozman e Brady [1995].

### 2.2.5. Permanenza e ricambio

Fin qui ci siamo occupati di delineare il profilo politico e sociografico dei nostri consiglieri regionali, in breve ne abbiamo messo in risalto il grado di “rappresentatività”. Tuttavia il loro rendimento istituzionale non è semplicemente il riflesso del fatto che in qualche modo sono specchio di un particolare universo sociale, ma dipende anche da alcuni aspetti più direttamente riconducibili alla loro operatività in quanto titolari di uno specifico ruolo istituzionale: quello appunto di consigliere regionale. Nello specifico ci limiteremo a considerare alcuni semplici indicatori di rendimento o operatività.

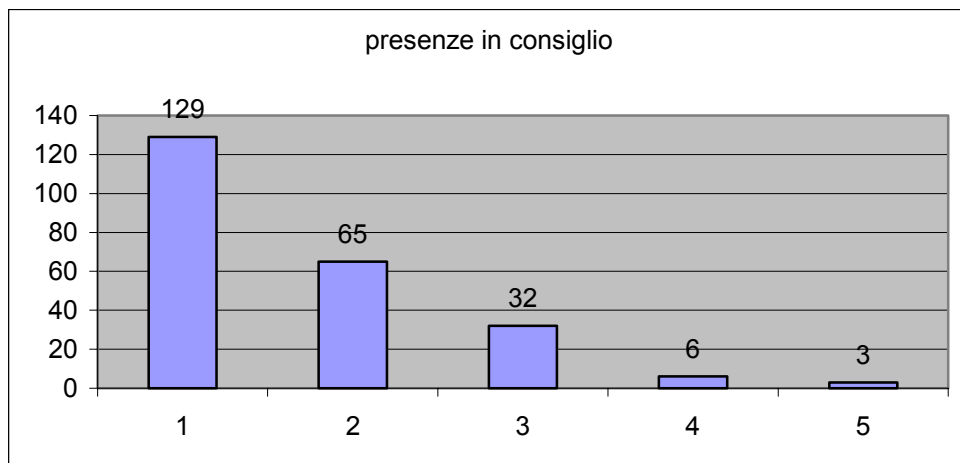
Fig. 2.21: Percentuale di consiglieri al loro primo ingresso in Consiglio per legislatura



Una prima dimensione, ha a che fare con il grado di professionalizzazione dei consiglieri regionali [sulla professionalizzazione si veda Cotta 1979], per lo meno se intendiamo questa come mera stabilizzazione nel ruolo. In particolare proveremo a valutare la consistenza di due indicatori: la percentuale di nuovi ingressi in consiglio regionale; e la presenza/permanenza in consiglio nelle diverse legislature (si vedano le tabb. 2.14-2.15 e le figg. 2.21 e 2.22). Una terza dimensione, invece, ha a che fare, con la “lealtà”, o per contro con la probabilità di “defezione” [per questi termini si veda Hirschman 1982] dei consiglieri rispetto al gruppo consiliare di appartenenza originaria, cioè al momento delle elezioni; guarderemo, così, agli spostamenti o alla mobilità inter-

gruppo (e, quindi, tra partiti) dei nostri consiglieri nel corso della loro permanenza in consiglio (tabb. 2.16 e 2.17).

Fig. 2.22: Distribuzione dei consiglieri per numero di presenze in Consiglio regionale



Le elezioni regionali in Calabria hanno da sempre favorito una certa circolazione della classe politica elettiva. Di norma nel periodo esaminato i nuovi ingressi hanno riguardato almeno il 50% dei consiglieri, con l'eccezione della seconda legislatura allorquando la quota percentuale dei nuovi ingressi nel consiglio regionale si fissa al 43%, in valori assoluti 20 ingressi su un totale di 47 presenze (i dati in valore assoluto sono riportati nelle tabelle 2.14 e 2.15). In positivo, risalta invece il dato della sesta legislatura regionale che vede ben 33 nuovi ingressi su un totale di 45 presenze (comprensive anche di avvicendamenti post-elettorali), per cui il dato percentuale balza alla considerevole cifra del 73%. Il senso politico di questo dato è, per altro, piuttosto facile da cogliere e sta nella destrutturazione del sistema partitico, anche regionale, conseguente al cataclisma politico che colpisce il sistema politico italiano nel biennio 1992-1994 che costituisce convenzionalmente il punto di crisi della cosiddetta prima repubblica [di recente su questa fase si vedano Grilli 2007 e Guarnieri 2007].

Dal punto di vista della circolazione delle élites politiche la destrutturazione dell'area dei partiti di centro e di governo che avevano retto le sorti della politica italiana nell'era del pentapartito rappresenta una formidabile occasione per i nuovi ingressi nell'arena politica. Crollano le barriere competitive ed organizzative erette dagli attori (partiti e classe politica) già in campo e con interessi consolidati. L'accesso alle cariche istituzionali, anche di governo, diventa una posta in gioco raggiungibile,



ecco spiegati allora i formidabili tassi di turnover del personale politico che rendono i primi anni '90 assolutamente eccezionali sia nella storia politica italiana (con l'eccezione dell'immediato secondo dopoguerra) sia in chiave comparata [Cotta e Verzichelli 1996]

Ma è tempo, adesso, di passare ad un altro indicatore del processo di professionalizzazione della classe politica calabrese, ci si riferisce alla sua capacità di riproduzione e di sopravvivenza.

La fig. 2.22 al riguardo ci fornisce delle indicazioni di sintesi mentre rimandiamo alla tab. 2.14 per una ricostruzione analitica più di dettaglio che tiene conto anche della collocazione politica dei consiglieri regionali.

Tab. 2.14: Distribuzione dei consiglieri per numero di presenze in Consiglio regionale e per partito di ingresso

	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>4</b>	<b>5</b>
<i>DC</i>	19	17	15 *3*	3 (1) *1*	0
<i>DP</i>	1	1 *1*	0	0	0
<i>MSI</i>	3	2 *1*	2	0	0
<i>PCI</i>	17	13 *1*	3	2 (2) *2*	0
<i>PLI</i>	2	0	0	0	1 *1*
<i>PRI</i>	3	1	0	0	0
<i>PSDI</i>	6	2	0	0	1
<i>PSI</i>	10	10 (1) *3*	4	1	1 (1) *1*
<i>PSIUP</i>	1	0	0	0	0
<i>PDUP</i>	1	0	0	0	0
<i>An</i>	8 (1)	4 (1)	2 (2)	0	0
<i>Udc</i>	13 (3)	4 (3)	2 (2)	0	0
<i>Fi</i>	10 (3)	4 (2)	1 (1)	0	0
<i>Nuovo Psi</i>	3 (1)	1 (1)	0	0	0
<i>Altri cd</i>	2	0	0	0	0
<i>Pds-Ds</i>	8 (5)	0	1 (1)	0	0
<i>Ppi-Dl</i>	7 (7)	1 (1)	1 (1)	0	0
<i>Udeur</i>	4 (3)	0	0	0	0
<i>Sdi</i>	4 (3)	3 (2)	0	0	0
<i>Prc-Pdci</i>	3 (2)	1 (1)	1 (1)	0	0
<i>Altri cs</i>	4 (1)	1 (1)	0	0	0
<b>Totale</b>	<b>129 (29)</b>	<b>65 (13) *6*</b>	<b>32 (8) *3*</b>	<b>6 (3) *3*</b>	<b>3 (1) *2*</b>

\* L'eventuale numero tra le parentesi tonde indica quanti consiglieri sono presenti nella legislatura attualmente in corso. L'ulteriore eventuale numero in corsivo tra due asterischi indica quanti consiglieri che erano presenti in consiglio durante la "prima Repubblica" sono stati rieletti nel corso della "seconda Repubblica".

Ad ogni modo, i nostri dati ci dicono che nell'arco temporale considerato c'è una forte polarizzazione tra un ampio gruppo di consiglieri che hanno una presenza

limitata ad appena una o al massimo due legislature (rispettivamente 129 e 65), ed una “sottoclasse” che mostra una certa istituzionalizzazione: 32 consiglieri sono rieletti tre volte e, poi, c’è una sorta di super élites regionale che rivendica 4 presenze (in sei casi) o, addirittura, 5 presenze (in appena tre casi). Questi numeri poi, nascondono, anche un drappello di consiglieri che sono dei veri e proprio sopravvissuti della prima repubblica, cioè consiglieri presenti in consiglio regionale tra gli anni ’70 e i primi anni ’90, e che ritroviamo in una delle tre legislature post-1994. Ad ogni modo anche questi dati confermano che il tasso di professionalizzazione della classe politica regionale calabrese non è stato particolarmente alto proprio in considerazione della difficoltà della rielezione dei nostri politici.

Tab. 2.15: Distribuzione dei consiglieri per numero di presenze in Consiglio e Legislature

	<i>I</i>	<i>II</i>	<i>III</i>	<i>IV</i>	<i>V</i>	<i>VI</i>	<i>VII</i>	<i>VIII</i>
<i>1</i>	46	20	25	22	29	33	29	31
<i>2</i>	0	27	11	15	15	9	16	13
<i>3</i>	0	0	14	5	7	2	5	8
<i>4</i>	0	0	0	2	2	1	1	3
<i>5</i>	0	0	0	0	1	0	1	1
	46	47	50	44	54	45	52	56

Molti neofiti della Regione, ma non certo della politica, ma anche una certa difficoltà a farsi rieleggere sono due aspetti di fondo che caratterizzano la classe politica calabrese.

Tab. 2.16: Distribuzione dei consiglieri che hanno cambiato partito numero di presenze in Consiglio e partito d’ingresso

	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>4</b>	<b>5</b>	
<i>DC</i>	-	-	1	-	1
<i>PLI</i>	-	-	-	1	1
<i>PSDI</i>	1	-	-	1	2
<i>PSI</i>	-	-	-	1	1
<i>An</i>	1	-	-	-	1
<i>Udc</i>	1	2	-	-	3
<i>Fi</i>	1	-	-	-	1
<i>Ppi-DI</i>	-	1	-	-	1
<i>Sdi</i>	1	-	-	-	1
<i>Altri cs</i>	1	-	-	-	1
	<b>6</b>	<b>3</b>	<b>1</b>	<b>3</b>	<b>13</b>

A queste informazioni si può, poi, aggiungere un ulteriore tassello relativo alla mobilità dei consiglieri rispetto ai partiti di ingresso in consiglio regionale. In breve, ci si riferisce al fenomeno del cosiddetto trasformismo, o più correttamente neo-trasformismo poiché va associato alla crisi sistemica dei primi anni '90. La tab. 2.17 ci dà alcune prime informazioni al riguardo.

Tab. 2.17: Traiettorie dei cambi di partito dei consiglieri

partenza/arrivo	<i>PSI</i>		<i>Udc</i>	<i>Fi</i>	<i>Nuovo Psi</i>	<i>Altri Cd</i>	<i>Ppi-DI</i>	<i>Udeur</i>	Tot. Part.
<i>PLI</i>	1								1
<i>PRI</i>									
<i>PSDI</i>	2								2
<i>PSI</i>				1		1			2
<i>An</i>				1					1
<i>Udc</i>				1	1		1	1	4
<i>Fi</i>			1					1	2
<i>Nuovo Psi</i>									
<i>Altri cd</i>				1					1
<i>Ppi-DI</i>								1	1
<i>Udeur</i>							1		1
<i>Sdi</i>								1	1
<i>Altri cs</i>								1	1
<b>Tot. Arrivi</b>	<b>3</b>		<b>1</b>	<b>4</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>5</b>	<b>17</b>

### 2.3. L'élite del personale politico della Regione Calabria: un'analisi delle caratteristiche dei componenti delle Giunte

Allorquando Robert Dahl [1994] si interrogava sui protagonisti della partecipazione politica nelle democrazie poneva una distinzione cruciale tra chi aspirava al potere (cioè chi compete per una certa carica pubblica) e i veri e propri “potenti”, individuando tra questi un ristretto sotto-gruppo costituito dalle élites di governo. Ebbene, adesso è proprio a questo ristretto gruppo di decisori regionali che vogliamo volgere l'attenzione. Nel fare ciò procederemo seguendo la stessa articolazione dei dati operata per i consiglieri.

Tab. 2.18: Distribuzione dei consiglieri per partito e legislatura nel corso della quale sono stati nominati assessori (I-V legislatura)

	<i>I</i>	<i>II</i>	<i>III</i>	<i>IV</i>	<i>V</i>	totale
<i>DC</i>	10	12	9	7	13	<b>51</b>
<i>DP</i>	0	0	0	1	0	<b>1</b>
<i>PCI</i>	0	0	0	4	5	<b>9</b>
<i>PRI</i>	0	1	1	1	1	<b>4</b>
<i>PSDI</i>	1	1	1	2	1	<b>6</b>
<i>PSI</i>	4	4	7	6	7	<b>28</b>
Totale	15	18	18	21	27	<b>99</b>

Tab. 2.19: Distribuzione dei consiglieri per partito e legislatura nel corso della quale sono stati nominati assessori (VI-VIII legislatura)

	<i>VI</i>	<i>VII</i>	<i>VIII</i>	totale
<i>An</i>	3	3	0	<b>6</b>
<i>Udc</i>	9	1	0	<b>10</b>
<i>Fi</i>	5	4	0	<b>9</b>
<i>Altri Cd</i>	1	0	0	<b>1</b>
<i>Pds-Ds</i>	3	0	2	<b>5</b>
<i>Ppi-Dl</i>	1	0	4	<b>5</b>
<i>Udeur</i>	0	0	2	<b>2</b>
<i>Sdi</i>	2	0	1	<b>3</b>
<i>Prc-Pdci</i>	1	0	3	<b>4</b>
<i>Altri Cs</i>	1	0	1	<b>2</b>
Totale	26	8	13	<b>47</b>

### 2.3.1. Il genere

Fin qui l'appartenenza partitica dei vertici dell'esecutivo regionale. Ma chi sono i governanti della regione? Qual è il loro profilo sociologico? Una prima indicazione, a dire il vero piuttosto scontata per la realtà politica meridionale e, in generale, del sud Europa è la constatazione che la politica specie se riguarda ruoli e attività di governo è un affare di uomini. C'è una sorta di antropologia politica tutta al maschile che caratterizza i paesi mediterranei e a questa regolarità ferrea non sfugge la politica regionale. I dati riportati nella tabella 2.20 sono al riguardo più che eloquenti: in oltre un trentennio solo tre donne hanno ricoperto dei ruoli esecutivi; due di queste nelle ultime tre legislature. Si tratta di dati troppo risicati per potere avanzare una qualche generalizzazione circa il fatto che le trasformazioni post-1994 abbiano favorito maggiori opportunità per l'accesso delle donne alle istituzioni sia in ruoli di rappresentanza che in ruoli di governo: il confronto tra la presenza delle donne in consiglio e nell'esecutivo regionale conferma la sostanziale perifericità delle donne dalle istituzioni regionali (con una leggera prevalenza percentuale delle donne nel primo ruolo piuttosto che nel secondo).

Tab. 2.20: Distribuzione dei consiglieri per genere e legislatura nel corso della quale è avvenuta la nomina ad assessore

	<i>I</i>	<i>II</i>	<i>III</i>	<i>IV</i>	<i>V</i>	<i>VI</i>	<i>VII</i>	<i>VIII</i>	totale
<i>Donne</i>	0	0	1	0	0	1	0	1	<b>3</b>
<i>Uomini</i>	15	18	17	21	27	25	8	12	<b>143</b>
<b>Totale</b>	<b>15</b>	<b>18</b>	<b>18</b>	<b>21</b>	<b>27</b>	<b>26</b>	<b>8</b>	<b>13</b>	<b>146</b>

Tab. 2.21: Confronto fra le percentuali di presenza per genere fra i consiglieri e i consiglieri-assessori

	<i>Consiglieri</i>	<i>%</i>	<i>Assessori</i>	<i>%</i>
<i>Donne</i>	13	3,3	3	2
<i>Uomini</i>	381	96,7	143	98
<b>Totale</b>	<b>394</b>	<b>100</b>	<b>146</b>	<b>100</b>

In estrema sintesi la selettività di genere della politica regionale sembra un dato duro per nulla scalfito da considerazioni cronologiche, dalla tipologie delle sedi istituzionali (assemblea o esecutivo), dalla crisi degli anni '90. Un dato, quindi, strutturale che permea in profondità la politica.

### 2.3.2. L'età

Cosa possiamo dire, invece, sulla selettività generazionale della politica regionale calabrese? Un primo elemento, certo, è data dall'assoluta esclusione delle corti di età più estreme: l'esclusione è assoluta per le fasce di età inferiori alla soglia dei trenta anni, parziale per quelle superiori ai 60 anni (visto che nel complesso residuano 8 casi). La classe di età modale per ogni legislatura è, invece, quella compresa tra i 41 e i 50 anni (in genere seguita dalla classe di età subito successiva). Viene confermato quindi una sorta di modello della prevalenza politica di chi si trova nelle fasce medie di età come vorrebbe il modello cosiddetto centro-periferia [Milbraith 1965]. I dati per colonna relativi alle singole legislature confermano tale distribuzione degli amministratori regionali per coorti di età, con qualche variazione relativa alla prevalenza delle due fasce di età mediane (tra 31 e 40; tra 51 e 60). L'analisi diacronica, per righe, può invece indurre in errore poiché va tenuto conto della variabile permanenza al potere, nel senso che se un assessore sta per molto tempo al potere in diverse legislature può rientrare in classi di età diverse. Ad ogni modo l'andamento diacronico non sembra introdurre variazioni significative.

Tab. 2.22: Distribuzione dei consiglieri per età e legislatura nel corso della quale sono stati nominati assessori

	<i>I</i>	<i>II</i>	<i>III</i>	<i>IV</i>	<i>V</i>	<i>VI</i>	<i>VII</i>	<i>VIII</i>	totale
<31	0	0	0	0	0	0	0	1	<b>1</b>
31-40	4	3	6	4	1	7	1	2	<b>28</b>
41-50	8	8	8	13	17	8	3	6	<b>71</b>
51-60	2	7	3	3	9	9	2	3	<b>38</b>
>60	1	0	1	1	0	2	2	1	<b>8</b>
Totale	15	18	18	21	27	26	8	13	<b>146</b>

Né variazioni significative a questo riguardo emergono dalla discontinuità tra le prime cinque legislature e le ultime tre, ovvero tra prima e seconda repubblica.

Tab. 2.23: Distribuzione dei consiglieri-assessori per partito ed età (I-V legislatura)

	<31	31-40	41-50	51-60	>60	totale
<i>DC</i>	0	8	30	13	0	51
<i>DP</i>	0	1	0	0	0	1
<i>PCI</i>	0	3	5	1	0	9
<i>PRI</i>	0	3	1	0	0	4
<i>PSDI</i>	0	0	3	3	0	6
<i>PSI</i>	0	3	15	7	3	28
Totale	0	18	54	24	3	99

Tutto al più, sembra emergere un certo livellamento tra i consiglieri-assessori appartenenti alle classi di età centrali nella seconda repubblica (tab. 2.24). Per contro, nella tab. 2.23 il plusvalore politico degli assessori con età compresa nella classe 41-50 anni appare con tutta evidenza. Quanto alla collocazione politica, anche in questo caso, non sembrano emergere regolarità significative se non per la presenza nella Dc di un cospicuo gruppo di candidati con età superiore ai 51 anni (tab. 2.23)

Tab. 2.24: Distribuzione dei consiglieri per partito ed età (VI-VIII legislatura)

	<31	31-40	41-50	51-60	>60	totale
<i>An</i>	0	1	2	3	0	6
<i>Udc</i>	0	4	5	1	0	10
<i>Fi</i>	0	0	2	4	3	9
<i>Altri Cd</i>	0	0	0	1	0	1
<i>Pds-Ds</i>	0	1	2	1	1	5
<i>Ppi-Dl</i>	0	1	1	2	1	5
<i>Udeur</i>	0	0	1	1	0	2
<i>Sdi</i>	0	1	2	0	0	3
<i>Prc-Pdci</i>	1	2	1	0	0	4
<i>Altri Cs</i>	0	0	1	1	0	2
Totale	1	10	17	14	5	47

Tab. 2.25: Confronto fra le percentuali di presenza per età fra i consiglieri e i consiglieri-assessori

	<i>Consiglieri</i>	<i>%</i>	<i>Assessori</i>	<i>%</i>
<31	5	1,2	1	0,7
31-40	74	18,8	28	19,2
41-50	163	41,4	71	48,7
51-60	125	31,8	38	26
>60	27	6,8	8	5,4
Totale	394	100	146	100

Un dato di un certo rilievo viene fuori, invece, dal confronto tra composizione per fasce d'età dell'assemblea regionale e dell'esecutivo. Anche in seno all'istituzione di rappresentanza prevale lo stesso modello di distribuzione generazionale, con una cospicua sovra-rappresentanza, non tanto dei più giovani come magari ci si poteva aspettare ma dei più anziani, quasi il 39% dei consiglieri ha un'età superiore ai 51 anni, contro il 31% degli assessori. Come dire che il consiglio si mostra più vecchio dell'esecutivo regionale. Anche per questa via viene confermata la cogenza di un secondo filtro nella selezione della classe politica relativo all'età: i più giovani vengono esclusi dalla rappresentanza e dal governo regionale, e ciò accade anche in presenza di fasi critiche o di effetti di destrutturazione del sistema politico regionale (crisi degli anni '70 e degli anni '90).



### 2.3.3. Il titolo di studio

La classe politica al vertice del governo regionale è, quindi, fatta di maschi adulti. Ma cosa possiamo dire circa lo stock di capitale economico e culturale che possiedono i governanti regionali? Vediamo, innanzi tutto, le differenze culturali. Nel complesso gli assessori regionali sono laureati, ma esistono anche punte significative di amministratori dotati di solo diploma. Sul piano diacronico i dati delle legislazioni più recenti, pur confermando lo scarto tra i due tipi di assessori, mostrano una sorta di appannamento del differenziale culturale: si riduce lo scarto tra chi è laureato e chi è diplomato. Quanto alla correlazione tra titolo di studio degli assessori e appartenenza politica la tab. 2.27 mette in risalto una caratterizzazione sociologica che vede da un lato Pci e Pri, dove la differenza tra i due tipi di assessori è minima o addirittura prevalgono gli assessori con solo diploma, dall'altro partiti che mostrano un profilo più "borghese": con i laureati che prevalgono anche sensibilmente (vedi il caso della Dc e del Psi) sui diplomati. Non mancano neanche dei casi di assessori con la sola licenza elementare (Psi e Psdi).

Tab. 2.26: Distribuzione dei consiglieri per titolo di studio e legislatura nel corso della quale sono stati nominati assessori

	<i>I</i>	<i>II</i>	<i>III</i>	<i>IV</i>	<i>V</i>	<i>VI</i>	<i>VII</i>	<i>VIII</i>	totale
<i>Diploma</i>	3	4	7	8	11	10	2	5	<b>50</b>
<i>Laurea</i>	11	13	10	13	16	16	6	8	<b>93</b>
<i>Lic. Elem.</i>	1	1	1	0	0	0	0	0	<b>3</b>
Totale	15	18	18	21	27	26	8	13	<b>146</b>

Tab. 2.27: Distribuzione dei consiglieri-assessori per titolo di studio e partito (I-V legislatura)

(I-V)	<i>diploma</i>	<i>laurea</i>	<i>Lic. Elem.</i>	totale
<i>DC</i>	16	35	0	51
<i>DP</i>	0	1	0	1
<i>PCI</i>	5	4	0	9
<i>PRI</i>	4	0	0	4
<i>PSDI</i>	1	5	0	6
<i>PSI</i>	7	18	3	28
Totale	33	63	3	99

Al riguardo l'avvento della seconda repubblica cancella i casi estremi di assessori con la sola licenza elementare e si conferma la discriminazione a favore degli assessori laureati, mentre per i partiti di sinistra residuano casi di assessori con il solo diploma (Pds e Prc).

Tab. 2.28: Distribuzione dei consiglieri-assessori per titolo di studio e partito (VI-VIII legislatura)

	<i>diploma</i>	<i>laurea</i>	<i>Lic. Elem.</i>	<i>totale</i>
<i>An</i>	3	3	0	6
<i>Udc</i>	2	8	0	10
<i>Fi</i>	1	8	0	9
<i>Altri Cd</i>	1	0	0	1
<i>Pds-Ds</i>	3	2	0	5
<i>Ppi-Dl</i>	1	4	0	5
<i>Udeur</i>	0	2	0	2
<i>Sdi</i>	2	1	0	3
<i>Prc-Pdci</i>	3	1	0	4
<i>Altri Cs</i>	1	1	0	2
<b>Totale</b>	<b>17</b>	<b>30</b>	<b>0</b>	<b>47</b>

La distribuzione percentuale per titolo di studio sembra poi riconfermarsi nel caso del confronto tra le diverse sedi istituzionali (vedi tab. 2.29).

Tab. 2.29: Confronto fra le percentuali di presenza per titolo di studio fra i consiglieri e i consiglieri-assessori

	<i>Consiglieri</i>	<i>%</i>	<i>Assessori</i>	<i>%</i>
<i>Diploma</i>	135	34,3	50	34,2
<i>Laurea</i>	254	64,5	93	63,7
<i>Lic. Elem.</i>	5	1,2	3	2,1
<b>Totale</b>	<b>394</b>	<b>100</b>	<b>146</b>	<b>100</b>

### 2.3.4. La professione

Che lavoro svolgono gli assessori regionali? In generale i 146 assessori presi in esame nelle svariate legislature regionali si possono raggruppare in almeno quattro segmenti sulla base del tipo di “professione civile” svolta. In una prima categoria, la più numerosa (oltre un terzo dei casi presi in esame), troviamo dei veri e propri professionisti palesi o occulti della politica [Panebianco 1982], ci riferiamo a chi svolge attività politica come funzionario di partito e sindacale, ma anche a chi è impiegato pubblico (universo lavorativo nel quale la presenza di professionisti occulti della politica, cioè di chi ricopre un certo ruolo per meriti partitici, è molto elevata specie nel meridione): nel complesso si tratta di 55 casi (vedi tab. 2.30). Segue, poi, chi esercita una classica professione liberale e che faceva parlare Kirchheimer di “ceti di possesso e di cultura”: avvocati e medici (per un totale di 41 casi). A questi due gruppi professionali potremmo, forse, aggiungere anche i giornalisti (altri 10 casi); anche se nel meridione sovente anche i giornalisti costituiscono una qualche forma di professionismo occulto specie se lavorano all’interno di un ente (addetti stampa). Un terzo gruppo è costituito da insegnanti e docenti, pari a 23 unità. Mentre dal mondo dell’impiego privato e degli affari ci arrivano altri 10 casi.

Tab. 2.30: Distribuzione dei consiglieri per professione e legislatura nel corso della quale sono stati nominati assessori

	<i>I</i>	<i>II</i>	<i>III</i>	<i>IV</i>	<i>V</i>	<i>VI</i>	<i>VII</i>	<i>VIII</i>	totale
<i>Funz.Part./Sind.</i>	1	2	3	3	5	3	0	3	20
<i>Avvocati</i>	5	5	3	5	4	1	2	3	28
<i>Imp. Pubblico</i>	4	4	4	6	7	6	2	2	35
<i>Imp. Privato</i>	1	1	0	0	0	2	1	0	5
<i>Docenti/Insegn.</i>	2	2	4	1	6	6	0	2	23
<i>Imprenditori</i>	0	2	1	0	0	2	0	0	5
<i>Medici</i>	1	1	1	1	1	4	3	1	13
<i>Giornalisti</i>	1	1	1	2	3	1	0	1	10
<i>Altri</i>	0	0	1	3	1	1	0	1	7
<b>Totale</b>	<b>15</b>	<b>18</b>	<b>18</b>	<b>21</b>	<b>27</b>	<b>26</b>	<b>8</b>	<b>13</b>	<b>146</b>

Più interessante, in questo caso, è invece l’analisi disaggregata per partiti di affiliazione, si vedano le tabb. 2.31 e 2.32. La classe amministrativa democristiana è fatta per lo più da impiegati pubblici, avvocati e insegnanti (ma anche da giornalisti). Mentre quella del secondo partito per rilevanza governativa della prima repubblica, il Psi, è costituita da avvocati, funzionari di partito o sindacalisti, insegnanti e giornalisti.

Il Pci, invece, presenta nella sua squadra di governo funzionari-sindacalisti, insegnanti e impiegati pubblici. Come si vede traspare in questi profili una marcata caratterizzazione sociologica dei governanti dei diversi partiti. Nella seconda repubblica, cambiano i partiti di governo e talvolta anche i profili dei governanti: l'impiego pubblico resta la professione che meglio caratterizza gli assessori regionali, assieme agli insegnanti. Compaiono, invece, i medici (che in proporzione avevano un minor peso nella fase politica precedente il '94), mentre si riduce il peso di avvocati e funzionari di partito o sindacalisti. In entrambi i periodi scarso è l'impegno politico in ruoli di governo di lavoratori dipendenti privati e degli imprenditori (in questo caso nonostante la retorica sul mercato e l'azienda che caratterizza gli ultimi anni).

Tab. 2.31: Distribuzione dei consiglieri-assessori per titolo di studio e partito (I-V legislatura)

(I-V)	<i>Funz. Part./Sind.</i>	<i>Avv.</i>	<i>Imp. Pubb.</i>	<i>Imp. Priv.</i>	<i>Doc./Ins.</i>	<i>Impr.</i>	<i>Medici</i>	<i>Giorn.</i>	<i>Altri</i>	totale
DC	3	12	19	2	9	1	1	4	0	51
DP	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1
PCI	4	0	2	0	3	0	0	0	0	9
PRI	0	0	0	0	0	1	0	1	2	4
PSDI	0	0	1	0	0	0	3	0	2	6
PSI	7	9	2	0	4	0	1	3	2	28
totale	14	22	24	2	16	2	5	8	6	99

Tab. 2.32: Distribuzione dei consiglieri-assessori per titolo di studio e partito (VI-VIII legislatura)

	<i>Funz. Part./Sind.</i>	<i>Avv.</i>	<i>Imp. Pubb.</i>	<i>Imp. Priv.</i>	<i>Doc./Ins.</i>	<i>Impr.</i>	<i>Medici</i>	<i>Giorn.</i>	<i>Altri</i>	Tot.
An	1	2	0	1	0	2	0	0	0	6
Udc	0	1	1	1	2	0	4	1	0	10
Fi	0	0	2	1	2	0	3	0	1	9
Altri Cd	0	0	1	0	0	0	0	0	0	1
Pds-Ds	3	0	1	0	1	0	0	0	0	5
Ppi-DI	0	1	1	0	2	0	0	1	0	5
Udeur	0	0	0	0	0	0	1	0	1	2
Sdi	1	0	1	0	1	0	0	0	0	3
Prc-Pdci	1	1	2	0	0	0	0	0	0	4
Altri Cs	0	1	1	0	0	0	0	0	0	2
Totale	6	6	10	3	8	2	8	2	2	47

Nel confronto inter-istituzionale (tab. 2.33) emergono alcune specificità: i governanti regionali sono per lo più avvocati, giornalisti e impiegati pubblici, mentre i rappresentanti sono in prevalenza funzionari di partito/sindacalisti, docenti, medici. A ben guardare il discrimine non è tanto tra specialisti e generalisti, come magari ci si potrebbe attendere. Ma tra chi alle competenze tecniche abbina anche una certa familiarità con la macchina amministrativa e le istituzioni e chi no.

Tab. 2.33: Confronto fra le percentuali di presenza per professione fra i consiglieri e i consiglieri-assessori

	<i>Consiglieri</i>	<i>%</i>	<i>Assessori</i>	<i>%</i>
<i>Funz. Part./Sind.</i>	66	16,7	20	13,7
<i>Avvocati</i>	59	15	28	19,2
<i>Imp. Pubblico</i>	86	21,8	35	24
<i>Imp. Privato</i>	15	3,8	5	3,4
<i>Docenti/Insegnanti</i>	66	16,7	23	15,8
<i>Imprenditori</i>	18	4,5	5	3,4
<i>Medici</i>	42	10,7	13	8,9
<i>Giornalisti</i>	15	3,8	10	6,8
<i>Altri</i>	27	7	7	4,8
<b>Totale</b>	<b>394</b>	<b>100</b>	<b>146</b>	<b>100</b>

### 2.3.5. Permanenza e ricambio

Dall'analisi dei dati relativi alla permanenza dei consiglieri assessori, emerge come nell'esecutivo regionale si viene a costituire un'élite di amministratori: ci sono 28 consiglieri che sono stati nominati assessori nel corso di 2 diverse legislature, e 8 che lo sono stati nel corso di tre legislature. Naturalmente è molto probabile che siano stati nominati assessori nel corso delle numerose Giunte che si sono succedute in una stessa legislatura .

Tab. 2.34: Distribuzione dei consiglieri per numero di legislature nel corso delle quali sono stati nominati assessori e per partito d'ingresso in Consiglio

	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>3</b>
<i>DC</i>	15	16 *1*	2 (1) *1*
<i>DP</i>	1	0	0
<i>PCI</i>	3	3 *1*	1 (1) *1*
<i>PRI</i>	2	1	0
<i>PSDI</i>	3	0	1
<i>PSI</i>	10	5 *1*	4 *1*
<i>An</i>	6	0	0
<i>Udc</i>	6	2	0
<i>Fi</i>	6	0	0
<i>Pds-Ds</i>	2 (1)	0	0
<i>Ppi-Dl</i>	3 (3)	0	0
<i>Udeur</i>	2 (2)	0	0
<i>Sdi</i>	3 (1)	0	0
<i>Rif.Com.-Pdc</i>	2 (2)	1 (1)	0
<i>Altri cs</i>	2 (1)	0	0
<b>Totale</b>	<b>66 (10)</b>	<b>28 (1) *3*</b>	<b>8 (2) *3*</b>

\* L'eventuale numero tra le parentesi tonde indica quanti assessori sono presenti in una giunta della legislatura attualmente in corso. L'ulteriore eventuale numero in corsivo tra due asterischi indica quanti consiglieri nominati per una giunta di una legislatura della "prima Repubblica" sono stati nominati anche nel corso della "seconda Repubblica".

La tabella 2.35 evidenzia il rapporto fra la nomina ad assessore e il precedente numero di presenze nell'assemblea rappresentativa. Anche questo dato conferma la costituzione di una super-élite all'interno dell'istituzione regionale: molti degli assessori si scelgono fra i consiglieri che hanno già alle spalle una significativa carriera da consigliere regionale.

Tab. 2.35: Distribuzione dei consiglieri per legislatura nel corso della quale sono stati nominati assessori e per numero di presenze in consiglio

	<i>I</i>	<i>II</i>	<i>III</i>	<i>IV</i>	<i>V</i>	<i>VI</i>	<i>VII</i>	<i>VIII</i>	totale
<b>1</b>	15	4	10	12	10	19	3	7	<b>80</b>
<b>2</b>	0	14	3	7	11	5	4	3	<b>47</b>
<b>3</b>	0	0	5	1	5	1	0	1	<b>13</b>
<b>4</b>	0	0	0	1	1	1	1	2	<b>6</b>
<b>Totale</b>	15	18	18	21	27	26	8	13	<b>146</b>

## Considerazioni conclusive

L'analisi dei dati che abbiamo condotto nel corso di questo capitolo, osservando le caratteristiche sociografiche dei consiglieri regionali (genere, età, titolo di studio, professione) e considerandole unitamente alla loro affiliazione partitica, ci ha consentito di tratteggiare le qualità degli eletti in consiglio regionale ma anche, per converso, di verificare l'esistenza di alcune evidenti barriere all'entrata nel sistema politico regionale calabrese. Lo sguardo diacronico sulle caratteristiche del personale politico ci ha anche consentito di evidenziare l'evoluzione, nel corso delle legislature, del tipo di professionismo politico espresso dalla classe politica regionale calabrese.

Abbiamo provato a mettere in risalto le due facce della rappresentanza politica (il versante del rapporto rappresentati/rappresentanti e quello del rapporto partiti/singoli rappresentanti) e quindi il grado di apertura e di istituzionalizzazione dei canali di reclutamento della classe politica regionale; e lo abbiamo fatto anche prendendo in considerazione, di volta in volta, separatamente i periodi dal 1970 al 1995 (dalla I alla V legislatura) e successivo al 1995 (dalla VI legislatura alla VIII attualmente in corso), per osservare similitudini e differenze nei fenomeni e le dinamiche analizzati nei due diversi "quadri" del sistema partitico: più stabile e definito nel primo periodo, più complesso, instabile e frammentato negli anni della cosiddetta "seconda Repubblica".

L'indagine condotta sui consiglieri regionali calabresi sembra, già in prima battuta, confermare quel *modello sociologico* del potere, elaborato da Barberis [1978, 8] in relazione agli amministratori locali: *maschio, istruito, adulto, occupato*.

Certamente abbiamo verificato l'esistenza di barriere all'ingresso nell'istituzione rappresentativa regionale di donne e giovani, soggetti probabilmente meno dotati di quello che appare essere il principale tipo di capitale del quale bisogna essere dotati per garantirsi l'ingresso in Consiglio: una rete di relazioni vasta e articolata da cui trarre un ampio consenso elettorale personale. In particolare i dati relativi all'età dei consiglieri ci hanno mostrato una tendenza al progressivo invecchiamento della classe politica, con addirittura un aumento sempre più netto, soprattutto nelle ultime legislature, del numero dei consiglieri compresi nelle ultime fasce d'età, soprattutto fra gli ultrasessantenni. Questa dinamica appare legata alla circostanza che la percentuale di rieletti è sempre abbastanza elevata; e alcuni consiglieri permangono nell'istituzione regionale per più legislature facendone crescere l'età media. I nostri dati ci dicono che nell'arco



temporale considerato c'è una forte polarizzazione tra un ampio gruppo di consiglieri che hanno una presenza limitata ad appena una o al massimo due legislature (rispettivamente 129 e 65), ed invece una "sottoclasse" che mostra una certa istituzionalizzazione: 32 consiglieri sono rieletti tre volte e, poi, c'è una sorta di super élites regionale che rivendica 4 presenze (in sei casi) o, addirittura, 5 presenze (in tre casi). Fra questi c'è poi un drappello di consiglieri che sono dei veri e propri sopravvissuti della prima repubblica, cioè consiglieri presenti in consiglio regionale tra gli anni '70 e i primi anni '90, e che ritroviamo in una delle tre legislature post-1994.

Queste dinamiche ci paiono interpretabili come segnali di una certa prevalenza della rappresentanza individuale sulla rappresentanza partitica: pur nel mutato e frammentato quadro partitico, e pur nell'alternarsi alla guida della Regione delle due contrapposte coalizioni, i rappresentanti regionali più radicati e con un proprio solido bagaglio elettorale, riescono a farsi rieleggere, magari per più legislature, e magari transitando da uno dei nuovi partiti all'altro, se non da una coalizione all'altra.

I dati che ci sono sembrati più interessanti per farci cogliere il profilo del tipo di professionismo politico svolto dai consiglieri regionali calabresi, unitamente a quelli sulla permanenza nell'istituzione regionale, sono poi quelli relativi alla professione esercitata prima dell'ingresso nell'istituzione rappresentativa regionale.

La figura professionale più ricorrente fra i 394 consiglieri che si sono avvicendati all'interno dell'Assemblea rappresentativa regionale, come abbiamo avuto modo di verificare, è quella di impiegato nel settore pubblico; seguita da quelle di occupato in attività di rappresentanza politica e sociale, di docente o insegnante, di avvocato, di medico, mentre trovano invece poco spazio in Consiglio regionale imprenditori, impiegati del settore privato, giornalisti, e appartenenti ad altre categorie professionali. Molto significativa è dunque la presenza di soggetti che dichiarano o comunque risultano esercitare una professione diversa da quella di occupato nell'attività di rappresentanza politica e sociale. Questo fenomeno, in parte, pur non eccessivamente rilevante, può essere spiegato con l'abitudine a definire se stessi con l'etichetta di una professione che corrisponde al proprio titolo di studio e all'esercizio della quale si è abilitati, ma che in realtà non si esercita, o comunque non si esercita in misura significativa, essendo in realtà impegnati pressoché a tempo pieno nell'attività politica, partitica o istituzionale. In larga parte può invece essere legato alla circostanza che, nel contesto della crisi di radicamento e reperimento di risorse in cui da tempo versano i

partiti, non è inconsueto che loro membri autorevoli e rappresentativi abbiano un impiego che però prevede un'organizzazione del lavoro tale da lasciare loro la possibilità di impegnarsi per il partito per un tempo significativo, ma senza la necessità di ricevere dal partito stesso una remunerazione.

Ciò comunque non toglie che, accanto ad un nucleo di veri politici di professione, i quali, al di là della professione dichiarata, anche prima dell'ingresso nell'istituzione regionale in realtà erano stati praticamente a tempo pieno impegnati nell'attività politica, ci sia un ampio gruppo di soggetti i quali, prima di ricoprire il ruolo di consigliere regionale, o hanno effettivamente esercitato a tempo pieno una professione o comunque si sono dedicati all'impegno politico, partitico o soprattutto istituzionale, parallelamente allo svolgimento di una professione che, per l'organizzazione del lavoro da cui era caratterizzata, consentiva o addirittura facilitava l'attività politica e l'ingresso nelle istituzioni locali.

Le figure professionali maggiormente presenti fra i consiglieri regionali sono infatti tutte caratterizzate da una notevole dotazione di capitale sociale, dalla possibilità di tessere e intrecciare considerevoli reti di relazioni utilizzabili come bacino elettorale. Ci restituiscono quindi come profilo tipico del candidato selezionato dai partiti per le elezioni regionali quello di un soggetto che, o è impegnato a tempo pieno nel partito e/o nelle istituzioni, o ha comunque compiuto una carriera istituzionale all'interno delle amministrazioni locali, svolgendo parallelamente una professione che da un lato gli consente di accumulare consenso sociale convertibile in consenso elettorale, e dall'altro gli permette di organizzare il lavoro in modo tale da avere tempo per l'impegno politico-istituzionale.

L'analisi dei dati ci ha quindi condotti a verificare come, fra i consiglieri regionali calabresi, la rappresentanza politica, sembra delinarsi maggiormente come una rappresentanza individuale che come una rappresentanza collettiva [Cotta 2006]: una rappresentanza che ha come punto di partenza e di arrivo individui singoli (candidati-elettori-eletti) piuttosto che attori collettivi (i partiti, i movimenti). Nei prossimi due capitoli vedremo se le più approfondite indagini condotte su determinate porzioni del personale politico (quello della VII legislatura) e in determinate circostanze (le elezioni regionali del 2005), ci indurranno a confermare, totalmente o parzialmente, questa impressione.

## **CAPITOLO TERZO**

### **Un'indagine più approfondita sul personale politico della VII legislatura**

## Premessa

In questo capitolo l'attenzione si concentra su consiglieri e assessori della VII legislatura regionale calabrese (2000-2005), prendendo in esame dati sul loro background professionale, familiare e politico e sulle loro prospettive future; sul ruolo svolto dai partiti nel processo di reclutamento (selezione e campagna elettorale) e nello sviluppo delle carriere politiche; sulle cariche assunte e l'attività svolta nel corso dell'esperienza nell'istituzione regionale.

Per questa parte della ricerca si utilizza una rilevazione mediante interviste strutturate, somministrate faccia a faccia, ai componenti di consiglio e giunta regionali calabresi. Tale rilevazione è avvenuta nell'ambito di una ricerca, nella quale sono stata coinvolta in qualità di rilevatrice per la Calabria, su *“Rappresentanza politica e processo legislativo nelle Regioni e nelle Province autonome”*, condotta dall'Istituto Carlo Cattaneo di Bologna, in collaborazione con il Dipartimento di Organizzazione e Sistema Politico dell'Università di Bologna, sotto la direzione del prof. Salvatore Vassallo

Tab. 3.1: Appartenenza partitica degli intervistati

	<b>Intervistati</b>	<b>Popolazione</b>
An	6	6
Fi	9	12
Ccd-Cdu-Udc	9	9
Nuovo Psi	3	3
Altri Cd	2	3
Ds	3	5
Ppi	3	3
Udeur	2	3
Sdi	2	2
Prc-Pdci	2	2
Altri Cs	2	2
<b>Totale</b>	<b>43</b>	<b>50</b>

Ho condotto personalmente le interviste nell'ultimo scorcio della legislatura, precisamente nel periodo ottobre 2004-febbraio 2005. La popolazione di riferimento

dell'indagine è costituita dai 50 soggetti che in quel periodo componevano il Consiglio e la Giunta regionali calabresi, compresi anche gli assessori non consiglieri (cosiddetti assessori *esterni*)<sup>26</sup>: nello specifico si tratta di 43 consiglieri (compreso il Presidente della Giunta e 5 consiglieri-assessori), e 7 assessori esterni. In totale sono state realizzate 43 interviste, con una copertura quindi pari all'86% della popolazione di riferimento. Nello specifico sono stati intervistati 37 consiglieri<sup>27</sup> (compreso il Presidente della Giunta e 4 consiglieri-assessori) e 6 assessori esterni<sup>28</sup>.

Dalla osservazione della tabella 3.1, che riporta i dati relativi all'appartenenza partitica<sup>29</sup> degli intervistati (e della popolazione complessiva di riferimento), si evidenzia, anche sotto questo aspetto, una copertura abbastanza equilibrata della popolazione di riferimento.

Le domande dettagliate rivolte agli intervistati sulla loro attività professionale e sulla loro carriera politica precedente l'inizio dell'esperienza nell'istituzione regionale, ci forniranno elementi per sottoporre a verifica i risultati della prima parte della nostra indagine, di cui abbiamo dato conto nel precedente capitolo, relativi al profilo professionale e politico del candidato e dell'eletto in Consiglio regionale, cui ci aveva consentito di pervenire l'analisi dei caratteri sociografici dei consiglieri.

D'altra parte le rappresentazioni forniteci dagli intervistati nel rispondere alle domande relative a motivazioni e persone che hanno influito sulla loro candidatura, a mezzi e risorse della campagna elettorale, a fattori determinanti per il successo elettorale, modalità di svolgimento del loro incarico, ci daranno la possibilità di illuminare significativi aspetti del tema sul quale torneremo più approfonditamente nell'ultima parte del nostro lavoro, affrontandolo più nello specifico relativamente alle

---

<sup>26</sup> Per questi motivi non c'è corrispondenza fra i 50 soggetti presi in considerazione per questa parte dell'indagine e il numero di 52 soggetti indicato per la VII legislatura nel precedente capitolo: quella cifra, infatti, non comprende gli assessori esterni, ma solo i consiglieri-assessori, e si riferisce a tutti coloro che sono stati presenti in Consiglio nel corso dell'intera legislatura (maggio 2000- marzo 2005)

<sup>27</sup> Fra questi anche l'unica consigliera presente nell'istituzione regionale nel corso della legislatura.

<sup>28</sup> Uno dei 6 assessori esterni intervistati era stato candidato come consigliere in una lista provinciale, ma non era risultato eletto. A questo soggetto sono state rivolte anche le domande che di norma non venivano rivolte agli assessori esterni, vale a dire quelle relative alla selezione dei candidati e alla campagna elettorale: per questo motivo le sezioni dell'indagine su questi aspetti vedono un numero di 38 casi validi, mentre quelle su aspetti relativi ai soli consiglieri hanno 37 casi validi.

<sup>29</sup> Anche per questa parte dell'indagine si considera partito d'appartenenza quello del momento dell'ingresso nell'istituzione regionale, senza tener conto di cambi avvenuti nel corso della legislatura, analogamente a quanto già specificato nella premessa del capitolo precedente, alla quale si rimanda per le indicazioni relative alle modalità con cui si è giunti alla determinazione del partito d'appartenenza, specie nei casi di eletti nei "listini" e in liste unitarie comprendenti più partiti, precisando che analoghe modalità sono state adoperate anche per gli assessori esterni.

elezioni regionali del 2005: quello del reclutamento, e in particolare della delicata questione della selezione dei candidati, quella che resta una delle funzioni più oscure dei partiti, *the secret garden of politics* [Gallagher, Marsh 1988], rispetto alla quale, come evidenzia Vignati [2004, 121], «pesa in modo particolare il paradosso che Duverger riteneva caratteristico dello studio dei partiti: chi è a conoscenza di quello che realmente avviene non ha interesse a parlarne e chi, mosso da interessi conoscitivi, vorrebbe approfondire l'argomento, non vi ha accesso, se non parzialmente».

Affrontiamo dunque l'analisi dei dati relativi al retroterra professionale, alla struttura della carriera politica, al processo di reclutamento, persuasi che, come sosteneva Riccamboni [1976, 173] nell'illustrare una delle prime ricerche empiriche sulla classe politica regionale, «sapere chi sono i membri delle assemblee, da dove provengono, in che modo sono arrivati a posizioni d'influenza, aiuta a capire quale ruolo essi vogliono far giocare alle regioni nella vita politica nazionale, quindi quale politica sono in grado di formulare, ma anche quali domande sanno recepire, quali limiti e resistenze possono offrire all'innovazione e al cambiamento». Ma anche nella convinzione che tali dati, unitamente a quelli sui ruoli ricoperti nell'istituzione regionale, sul tempo dedicato da consiglieri e assessori alle diverse attività, e sulle loro prospettive di carriera possa fornire preziose indicazioni rispetto al tema dei rapporti fra le organizzazioni partitiche, gli elettori e singoli rappresentanti eletti, contribuendo così a farci porre un'ulteriore tessera del mosaico che stiamo realizzando sul tipo di rappresentanza politica esercitata dal personale politico regionale calabrese.

### 3.1. Il profilo del personale politico

In questo primo paragrafo ci occuperemo di tre aspetti relativi al profilo dei consiglieri e assessori che abbiamo intervistato: il background professionale, il background politico e le prospettive di carriera.

#### 3.1.1. Il background professionale

Un primo dato che ci sembra interessante evidenziare è quello relativo agli anni di attività professionale prima dell'avvio di un'attività politica a tempo pieno, che, per la quasi totalità dei nostri intervistati coincide con la prima volta che hanno ricoperto l'incarico di consigliere o assessore regionale: come vedremo tra breve (Tab. 3.9), infatti, pochissimi di loro (2) hanno in precedenza ricoperto l'incarico di parlamentare nazionale o europeo (che configura un'attività politica a tempo pieno), mentre la maggior parte di loro aveva precedentemente svolto attività politica negli enti locali, e questo è di per sé compatibile con l'esercizio di una professione "civile".

Tab. 3.2: *Per quanti anni ha svolto altre attività professionali prima di dedicarsi all'attività politica a tempo pieno?*

Media	21,49
Deviazione standard	8,75
Minimo	7
Massimo	45

La tabella 3.2 mostra un dato che a prima vista può lasciare sorpresi: i nostri intervistati in media hanno lavorato 21 anni e mezzo prima di dedicarsi alla politica a tempo pieno. Una lettura superficiale ci indurrebbe a pensare che ci troviamo dinanzi a un gruppo di assoluti neofiti della politica.

Per leggere il dato in modo più realistico bisogna però tener conto di alcuni elementi. Anzitutto va considerato che il valore medio viene innalzato molto dai dati relativi ad alcuni soggetti. Anzitutto alcuni assessori esterni, scelti dal Presidente della Giunta in qualità di tecnici, che non hanno mai ricoperto in precedenza alcun tipo di incarico politico, né partitico né istituzionale, ma si sono a tempo pieno dedicati alla

loro attività professionale: è il caso, ad esempio dell'intervistato che esprime il valore massimo per la variabile considerata, che ha dichiarato di aver fatto esclusivamente l'avvocato per 45 anni. Il Presidente stesso della Giunta non ha mai svolto prima alcun ruolo politico, avendo fatto il magistrato per 40 anni. Al di là di questi casi, comunque resta vero che numerosi intervistati hanno dichiarato lo svolgimento ben più che decennale di una professione civile, e che nessuno ha dichiarato meno di 7 anni di attività professionale. E' opportuno però richiamare le considerazioni che su questo aspetto già proponevamo nel capitolo precedente, relativamente alla circostanza che dietro la dichiarazione di svolgimento di una professione diversa spesso si celano carriere di veri e propri politici di professione: i professionisti politici "occulti", come li definisce Pianebianco [1982], che risultano impiegati nel settore pubblico, o coloro che indicano come propria professione quella al cui esercizio sono abilitati ma che in realtà non esercitano.

Tab. 3.3: *In quale settore lavorava prima di dedicarsi all'attività politica a tempo pieno?* (valori assoluti per partito d'appartenenza)

	<i>Privato</i>	<i>Pubblico</i>	<i>Rappresentanza politico-sociale</i>	<b>(N)</b>
An	4	2	0	(6)
Fi	4	5	0	(9)
Ccd-Cdu-Udc	3	6	0	(9)
Nuovo Psi	0	2	1	(3)
Altri Cd	0	2	0	(2)
Ds	1	0	2	(3)
Ppi	0	3	0	(3)
Udeur	1	1	0	(2)
Sdi	0	1	1	(2)
Pre-Pdci	0	1	1	(2)
Altri Cs	2	0	0	(2)
<b>Totale</b>	<b>15</b>	<b>23</b>	<b>5</b>	<b>(43)</b>

Ciò comunque non toglie che, accanto ad un nucleo di veri politici di professione, i quali, al di là della professione dichiarata, anche prima dell'ingresso nell'istituzione regionale erano stati praticamente impegnati a tempo pieno nell'attività



politica, ci sia un ampio gruppo di soggetti i quali, prima di ricoprire il ruolo di consigliere regionale, o hanno effettivamente esercitato continuativamente una professione o comunque, come vedremo tra breve, si sono dedicati all'impegno politico, partitico o soprattutto istituzionale, parallelamente allo svolgimento di una professione che, quindi, consentiva o addirittura facilitava l'attività politica e l'ingresso nelle istituzioni locali.

Queste considerazioni trovano conferma analizzando i dati relativi al settore (Tab. 3.3) e quelli più dettagliati sul ramo di attività economica (Tab. 3.4) in cui si è prestata attività lavorativa. Questi ultimi in particolare ci confermano l'elevata presenza, soprattutto nei partiti della coalizione di centro-destra, di soggetti legati al mondo della sanità, settore strategico sia per il vasto capitale relazionale di cui i medici possono disporre, sia per le risorse legate a questo settore cruciale della politica regionale calabrese, in entrambi i casi risorse sociali facilmente convertibili in consenso elettorale.

Tab. 3.4: *In quale ramo di attività economica lavorava prima di dedicarsi all'attività politica a tempo pieno?* (valori assoluti per partito d'appartenenza)

	<i>Sanità</i>	<i>Istruzione Formazione Ricerca</i>	<i>Altro P.A.</i>	<i>Consulenza [1]</i>	<i>Altro [2]</i>	(N)
An	1	1	-	2	2	(6)
Fi	4	1	1	1	2	(9)
Ccd-Cdu-Udc	4	-	2	1	2	(9)
Nuovo Psi	-	1	1	-	1	(3)
Altri Cd	1	-	1	-	-	(2)
Ds	-	-	-	1	2	(3)
Ppi	1	1	1	-	-	(3)
Udeur	-	1	1	-	-	(2)
Sdi	1	-	-	-	1	(2)
Prc-Pdci	-	1	-	-	1	(2)
Altri Cs	-	-	-	-	2	(2)
<b>Totale</b>	<b>12</b>	<b>6</b>	<b>7</b>	<b>5</b>	<b>13</b>	<b>(43)</b>

[1] Consulenza legale, amministrativa e contabile; Altre attività di consulenza e professionali (anche servizi)

[2] Nella voce risultano inseriti 1 Agricoltura (An), 1 Manifattura varia (Ccd), 1 Edilizia (Altro Cs), 1 Credito e Assicurazioni (An), 1 Informatica (Altri Cs), 5 Altri servizi sociali e personali (1 Prc, 2 Ds, 1 Sdi, 1 Nuovo Psi), 3 Altro (2 Fi, 1 Udc)

Anche la lettura dei dati relativi alla mansione svolta (Tab. 3.5) ci restituisce, per larga parte dei 43 intervistati, l'immagine di soggetti che, indipendentemente dal fatto che lavorino nel pubblico, nel privato o nel settore della rappresentanza politico-sociale, in ogni caso occupano una posizione strategicamente significativa nel loro ramo di attività ricoprendo ruoli dirigenziali o direttivi (24 su 43); o comunque svolgono attività libero-professionale (9) o imprenditoriale (5): tutte posizioni in cui possono accumulare consistenti capitali relazionali convertibili in consenso elettorale.

Tab. 3.5: *Qual era la sua mansione nell'ultima occupazione svolta prima di entrare in Consiglio regionale?* (valori assoluti per partito d'appartenenza)

	<i>Dirigente Funzionario</i>	<i>Impiegato di concetto</i>	<i>Insegnante</i>	<i>Imprenditore</i>	<i>Libero prof.</i>	(N)
An	1	1	1	1	2	(6)
Fi	5	-	-	2	2	(9)
Ccd-Cdu-Udc	5	1	-	2	1	(9)
Nuovo Psi	1	-	1	-	1	(3)
Altri Cd	2	-	-	-	-	(2)
Ds	2	-	-	-	1	(3)
Ppi	3	-	-	-	-	(3)
Udeur	-	-	1	-	1	(2)
Sdi	2	-	-	-	-	(2)
Pre-Pdci	2	-	-	-	-	(2)
Altri Cs	1	-	-	-	1	(2)
<b>Totale</b>	<b>24</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>5</b>	<b>9</b>	<b>(43)</b>

### 3.1.2. Il background politico

Prima di addentrarci nell'analisi dei percorsi di carriera politica di consiglieri e assessori regionali, ci soffermiamo su una dimensione che in parte fa da sfondo a questi percorsi, e in parte può costituire per gli stessi un fattore significativamente facilitante. Ci riferiamo alla famiglia che costituisce la prima e fondamentale agenzia di socializzazione politica [Rush 1998], e può anche rappresentare una preziosa risorsa per favorire l'ingresso e la permanenza nella classe politica.

Dei 38 soggetti<sup>30</sup> ai quali è stata rivolta la domanda su questo aspetto, 10 hanno dichiarato la presenza, fra i familiari stretti, sia diretti sia acquisiti, di persone attivamente impegnate in politica.

Tab. 3.6: *Tra i suoi familiari più stretti ci sono state o ci sono persone attivamente impegnate in politica?* (valori assoluti)

<i>Si</i>	10
<i>No</i>	28
(N)	(38)

Di questi, 6 hanno riconosciuto di aver ricevuto concreti vantaggi per la propria attività politica dalle esperienze e le relazioni accumulate grazie all'impegno politico di questi parenti.

Tab. 3.7: *L'esperienza e le relazioni di questi familiari le hanno dato concreti vantaggi nella sua attività politica?* (valori assoluti)

<i>Per niente</i>	4
<i>Abbastanza</i>	3
<i>Molto</i>	3
(N)	(10)

Un altro dato che ci sembra interessante presentare è quello relativo alla vicinanza degli intervistati ad uno dei partiti presenti sulla scena politica italiana prima del 1989. Questo elemento è in qualche modo collegato a quello appena illustrato: nel corso dell'intervista molti ci hanno riferito che il partito a cui erano vicini prima del 1989 o è quello tradizionalmente "di famiglia", nei valori e nella visione del mondo del quale sono stati allevati, e nelle file del quale magari si è realizzato l'impegno politico di alcuni familiari; oppure, per una sorta di reazione, era quello di ideologia opposta a quello della propria famiglia, l'adesione al quale ha rappresentato proprio un atto di ribellione all'autorità e ai modelli familiari. Per molti dei nostri intervistati poi questo partito è anche quello in cui ha preso avvio la loro carriera politica.

<sup>30</sup> La domanda era inserita nella sezione dedicata ai candidati, che, come già riferito, erano appunto 38.

Tab. 3.8: *A quale dei partiti presenti nella scena politica italiana prima del 1989 lei era più vicino politicamente?* (valori assoluti per partito d'appartenenza)

	<i>DC</i>	<i>PSI</i>	<i>PLI</i>	<i>PRI</i>	<i>PCI</i>	<i>MSI</i>	(N)
An	1	-	-	-	-	5	(6)
Fi	6	2	-	1	-	-	(9)
Ccd-Cdu-Udc	8	-	1	-	-	-	(9)
Nuovo Psi	-	3	-	-	-	-	(3)
Altri Cd	1	-	-	-	-	1	(2)
Ds	-	1	-	-	2	-	(3)
Ppi	3	-	-	-	-	-	(3)
Udeur	2	-	-	-	-	-	(2)
Sdi	1	1	-	-	-	-	(2)
Prc-Pdci	-	-	-	-	2	-	(2)
Altri Cs	-	2	-	-	-	-	(2)
<b>Totale</b>	<b>22</b>	<b>9</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>4</b>	<b>6</b>	<b>(43)</b>

Osservando i dati riportati nella tabella 3.8 da un lato ci sembra interessante evidenziare anzitutto che ci troviamo dinanzi ad un personale politico in larga maggioranza di tradizione e radici democristiane (22 su 43). Questo personale di impronta democristiana, poi, per la maggior parte sarebbe confluito nelle diverse formazioni eredi della “balena bianca” (l’area Ccd-Cdu-Udc per il centro-destra, il Ppi e l’Udeur per il centro-sinistra), ma anche in Forza Italia (che, peraltro, registra tra le sue file anche due ex socialisti e un consigliere già vicino al Pri).

Venendo ora all’analisi della carriera politica, partitica e istituzionale, di consiglieri e assessori regionali, l’analisi dei dati riportati nella tabella 3.9, relativi agli incarichi ricoperti prima della legislatura regionale attualmente in corso, conferma quanto già osservato fin dalle prime ricerche sulla classe politica regionale, a partire da quella di Riccamboni [1976] relativamente alla prima legislatura nelle regioni a statuto ordinario, passando poi per quella di Invernizzi [1976] relativa agli eletti in Lombardia, Piemonte e Toscana nelle prime due legislature, e poi per quelle condotte negli anni ’80 dall’ISAP [Santi 1983] sui consiglieri della Lombardia per le prime tre legislature, e dall’IRS-CNR [Fedele 1988a, Tassara 1988] sui consiglieri di Lombardia, Veneto, Toscana, Emilia-Romagna, Lazio e Puglia eletti nelle prime quattro legislature.

Tab. 3.9: *Quale di questi incarichi ha ricoperto prima dell'inizio della legislatura regionale attualmente in corso? (possibili più risposte)*

	Frequenza	Percentuale	Media anni	Max anni	Min anni
<i>Consigliere regionale</i>	13	30,2%	5,2	10	1
<i>Assessore regionale</i>	7	16,3%	2	4	1
<i>Cariche di partito a livello provinciale o regionale</i>	28	65,1%	9,5	28	1
<i>Cariche di partito a livello nazionale</i>	20	46,5%	7	20	1
<i>Consigliere comunale o provinciale</i>	27	62,8%	10,3	25	3
<i>Sindaco o assessore comunale</i>	18	41,9%	6,1	26	1
<i>Presidente di Comunità montana</i>	1	2,3%	5	5	5
<i>Presidente o assessore provinciale</i>	4	9,3%	2	4	1
<i>Parlamentare nazionale o Europeo</i>	2	4,7%	7,5	12	3
<i>Consigliere o presidente di una azienda pubblica</i>	11	25,6%	4,3	10	2
<i>Dirigente in organizzazioni sindacali</i>	9	20,9%	12,1	23	4
<i>Dirigente in organizzazioni imprenditoriali del settore privato</i>	3	7,0%	5	9	3
<i>Dirigente in ordini o altre organizzazioni professionali</i>	4	9,3%	7,8	15	3
<i>Dirigente in associazioni ambientaliste</i>	3	7,0%	7,7	10	5
<i>Dirigente in associazioni culturali, ricreative o caritative</i>	12	27,9%	7,9	20	2
(N)	(43)	(100)	-	-	-

Tutte le ricerche citate evidenziano che un'elevatissima percentuale di consiglieri aveva ricoperto qualche carica all'interno di un partito, sottolineando come le organizzazioni di partito, comunque costituivano un fattore assolutamente determinante nel reclutamento e nella carriera del personale politico regionale; ancora più elevata risultava l'esperienza nelle amministrazioni locali, mentre minima si presentava la percentuale di coloro che potevano vantare nel loro curriculum politico il passaggio in Parlamento. Questo a confermare il carattere ascensionale e verticale delle carriere della classe politica italiana e la funzione delle cariche negli enti locali e regionali come "struttura d'entrata" in Parlamento e non di sede in cui confluissero gli ex- parlamentari [Guadagnini 1984, 619]. In realtà, questo modello di carriera politica

riflette dinamiche ben più generali riscontrabili in diversi sistemi politici [su questo aspetto si veda Almond e Powell 1978, in particolare il cap. 5].

I dati raccolti su consiglieri e assessori della VII legislatura regionale calabrese, riportati nella tabella 3.9, sono in linea con queste tendenze: elevate percentuali degli intervistati hanno ricoperto cariche nel partito, sia a livello locale (provinciale e regionale) che a livello nazionale; altrettanto elevate risultano le percentuali di quelli che hanno svolto incarichi negli enti locali. La durata media di queste carriere è piuttosto lunga, con punte di esperienze quasi trentennali. Solo due di loro, invece, sono stati in precedenza Parlamentari.

Abbiamo anche provato a considerare separatamente, in base all'affiliazione partitica del personale politico, le esperienze *istituzionali* (Tab. 3.10) e quelle *partitiche* (Tab.3.11), per evidenziare eventuali differenze nella struttura della carriera politica fra i diversi partiti. Il nostro scopo, cioè, è quello di verificare se le esperienze partitiche o istituzionali sono presenti più o meno nella stessa misura o in misura significativamente differente fra consiglieri e assessori dei diversi partiti

Tab. 3.10: *Carriera nelle istituzioni* (valori assoluti per partito)

	Cons Reg	Ass Reg	Rappr Locale [1]	Governo Locale [2]	Parl. [3]	<i>Sottogov.</i> [4]	(N)
An	3	1	6	3	1	1	(6)
Fi	3	2	4	2	-	1	(9)
Ccd-Cdu-Udc	1	1	6	6	-	3	(9)
Nuovo Psi	-	-	1	3	1	2	(3)
Altri Cd	-	-	1	1	-	-	(2)
Ds	2	-	2	2	-	1	(3)
Ppi	2	1	3	2	-	1	(3)
Udeur	1	1	1	1	-	1	(2)
Sdi	-	-	-	1	-	-	(2)
Prc-Pdci	1	1	1	1	-	-	(2)
Altri Cs	-	-	2	1	-	1	(2)
<b>Totale</b>	<b>13</b>	<b>7</b>	<b>27</b>	<b>23</b>	<b>2</b>	<b>11</b>	<b>(43)</b>

[1] Consigliere comunale o provinciale

[2] Sindaco, Presidente di Provincia o Comunità Montana, Assessore Comunale o Provinciale

[3] Parlamentare Nazionale o Europeo

[4] Consigliere o Presidente di una azienda pubblica

Nella carriera *istituzionale* oltre che la precedente esperienza nell'istituzione regionale, come consigliere o come assessore, la presenza in assemblee rappresentative locali (consigliere comunale o provinciale), o di livello nazionale o sovranazionale (parlamentare nazionale o europeo), gli incarichi nel governo locale<sup>31</sup> (Sindaco, Presidente di Provincia o Comunità Montana, Assessore comunale o provinciale), abbiamo considerato anche gli incarichi di cosiddetto *sottogoverno*, cioè l'essere stati consiglieri o presidenti di una azienda pubblica.

Nella carriera *partitica* abbiamo invece inserito, accanto all'aver ricoperto cariche di partito a livello locale (provinciale e regionale) o nazionale, anche l'essere stati dirigenti di organizzazioni sindacali, considerato che anche queste esperienze comunque politiche sono spesso collaterali e collegate all'appartenenza partitica.

Tab. 3.11: *Carriera nei partiti o nei sindacati* (valori assoluti per partito d'appartenenza)

	Partito locale [1]	Partito nazionale [2]	Dirigente org. Sindacali	(N)
An	4	5	2	(6)
Fi	4	1	-	(9)
Ccd-Cdu-Udc	7	4	-	(9)
Nuovo Psi	2	3	1	(3)
Altri Cd	1	1	-	(2)
Ds	3	2	2	(3)
Ppi	2	1	2	(3)
Udeur	1	-	1	(2)
Sdi	1	-	1	(2)
Prc-Pdci	2	2	-	(2)
Altri Cs	1	1	-	(2)
<b>Totale</b>	<b>28</b>	<b>20</b>	<b>9</b>	<b>(43)</b>

[1] Cariche di partito a livello provinciale o regionale

[2] Cariche di partito a livello nazionale

Analizzando i dati riportati nelle due tabelle (3.10 e 3.11) non si notano differenze particolarmente significative nei modelli di reclutamento dei diversi partiti,

<sup>31</sup> Non abbiamo inserito nella tabella la voce relativa al governo nazionale perché nessuno dei nostri intervistati ha mai ricoperto l'incarico di ministro o sottosegretario.

salvo osservare che, in proporzione alle presenze per partito nell'attuale legislatura (riportata nell'ultima colonna delle tabelle) nel centro-destra il personale politico di Forza Italia, rispetto agli alleati della coalizione, registra un minor numero di esperienze nella rappresentanza e nel governo locale e negli enti di sottogoverno, ma anche nei ruoli che vanno a costituire la carriera partitica. Per il resto i numeri sono così bassi che ci sembra davvero azzardato tentare altre letture.

### **3.1.3. Le prospettive di carriera**

Affrontare il tema delle prospettive di carriera dei consiglieri regionali significa tentare di dare una risposta all'interrogativo spesso al centro di quelle prime ricerche sulla classe politica regionale alle quali sopra accennavamo: l'esperienza nell'istituzione regionale costituisce una tappa di una carriera politica autonoma giocata prevalentemente all'interno di un circuito sub-nazionale (enti locali-livelli locali di partito-regione) o costituisce un trampolino di lancio per incarichi di livello nazionale?

Tassara [1988], in conclusione della sua ricerca condotta negli anni '80 sul personale di 6 regioni, registrava che mediamente poco più del 10% dei consiglieri regionali delle prime tre legislature aveva successivamente avuto accesso al Parlamento, mentre una percentuale non molto più elevata (tra un minimo del 13,7% e un massimo del 17; 4%) era stato eletto in assemblee locali, con delle differenze sostanziali fra i diversi partiti.

La nostra indagine non ci fornisce dati sulla carriera del personale politico calabrese successivamente all'uscita dall'istituzione regionale, ma l'intervista che abbiamo somministrato a consiglieri e assessori della VII legislatura regionale ci consente di indagare sulle loro aspettative per il futuro.

La tabella 3.12 riporta le loro risposte alla domanda sulla posizione che si aspettavano di occupare nei successivi cinque anni. Agli intervistati non veniva data la possibilità di fornire più risposte; solo se si mostravano indecisi veniva loro suggerito che potevano indicare due posizioni, in ordine di probabilità. Dei nostri 43 intervistati, 31, per i successivi cinque anni, si vedono ancora con molta probabilità consiglieri regionali, e altri 8, prevedendo una vittoria elettorale della propria parte politica, si immaginano assessori regionali; ce ne sono poi 3 che si vedono consiglieri e 7 che si



immaginano assessori con un po' meno di probabilità rispetto ad altra posizione. Bassi sono invece i numeri di coloro che, escludendo la possibilità di un rientro nell'istituzione regionale, ritengono probabile una loro destinazione ad incarichi di partito (2) o la propria elezione al parlamento nazionale o europeo (2, ma uno solo come alternativa meno probabile ad altra posizione). Questi dati, in linea con i risultati delle ricerche sulla classe politica regionale di cui abbiamo riferito, confermano la sostanziale attuale validità, pur nel mutato contesto istituzionale e quadro partitico, di quanto già sostenuto da Barbera [1984, 633]: “perché il Parlamento nazionale dovrebbe costituire una meta ambita? Non lo è per i consiglieri del maggior partito di opposizione che a livello locale ha le più significative posizioni di governo e che a livello nazionale valorizza soprattutto i leaders e gli specialisti. E non lo è per i consiglieri dei partiti al governo: se non si è già in una posizione tale, all'interno del partito o della corrente, da poter aspirare a qualche poltrona di sottosegretario o di ministro perché abbandonare un seggio che assicura indennità e vitalizi solo poco al di sotto di quelli parlamentari, servizi e segreterie necessari per la cura del collegio e, per i più fortunati, l'accesso agli assessorati?”

Tab. 3.12: *Pensando al suo futuro in una prospettiva di 5 anni quale posizione crede che occuperà?* (valori assoluti)

	<b>Più probabile</b>	<b>Un po' meno</b>
<i>Consigliere regionale</i>	31	3
<i>Assessore regionale</i>	8	7
<i>Incarico di partito</i>	2	-
<i>Parlamentare nazionale o europeo</i>	1	1
<i>Incarico di governo nazionale</i>	-	-
<i>Amministratore locale (Sindaco, Pres. Provincia, Assessore)</i>	-	-
<i>Direzione di azienda pubblica</i>	-	-
<i>Ritorno alla professione privata</i>	1	2
<i>Andrà in pensione</i>	-	-
<i>Non ha ancora progetti</i>	-	-
N	43	13

Soltanto 3 dei nostri intervistati contemplanò nell'orizzonte delle proprie possibilità il ritorno alla professione privata. Quest'ultimo dato ci appare particolarmente interessante, specie se letto unitamente a quelli osservati precedentemente rispetto alla professione civile svolta dagli intervistati. Si ricorderà che molti degli intervistati avevano dichiarato, prima dell'assunzione di un incarico che prevedesse di dedicarsi a tempo pieno alla politica (che per la maggior parte di loro aveva coinciso con l'ingresso nell'istituzione regionale), lunghi percorsi in attività professionali diverse dalla politica. Il fatto che ora quasi nessuno di loro si immagini un ritorno alla professione privata ci induce a delle considerazioni: da un lato ci porta a confermare la convinzione che, dietro la dichiarazione di una professione civile si celino delle carriere di veri e propri politici di professione, che non hanno alcuna reale attività lavorativa alternativa alla quale possano immaginare di tornare; dall'altro ci fa registrare che, anche per chi una professione civile l'ha esercitata realmente e magari per tanti anni, il passaggio nell'istituzione regionale, anche per una sola legislatura, induce a rappresentarsi, per il futuro, in un percorso di politico di professione.

I dati che abbiamo appena illustrato possono essere utilmente integrati con quelli della tabella 3.13, nella quale sono riportate le risposte degli intervistati alla domanda relativa agli incarichi maggiormente ambiti dai membri del proprio partito.

Le quattro risposte che hanno ottenuto i punteggi mediamente più elevati (con una fluttuazione non troppo alta, considerati i valori delle deviazioni standard) sono: assessore regionale, parlamentare nazionale o europeo, consigliere regionale senza particolari incarichi, segretario regionale del partito.

Questi dati ci pare si prestino ad una lettura particolarmente interessante e utile. Stavolta per i nostri intervistati non si trattava di testimoniare quali siano le prospettive di un soggetto che occupa già una posizione in consiglio regionale, ma di fornire indicazioni utili a comprendere più in generale quali sono i ruoli che aspira a ricoprire chi intraprende un'attività politica in un partito calabrese. Ci sembra opportuno evidenziare a chi legge che, somministrando il questionario, abbiamo anche raccolto le dichiarazioni degli intervistati sulla circostanza che nel rispondere alla domanda gli stessi tendevano a bilanciare la naturale aspirazione a ricoprire un incarico con la reale praticabilità dell'accesso a quel ruolo.

Tab. 3.13: *Quali sono, tra i seguenti, gli incarichi a cui i membri del suo partito più ambiscono?* (0 = incarico per niente attraente / 10 = incarico che rappresenta la massima aspirazione)

	<b>Media/D.std</b>
<i>Segretario provinciale del partito</i>	6,29 2,32
<i>Segretario regionale del partito</i>	<b>7,29 2,43</b>
<i>Componente dell'esecutivo nazionale del partito</i>	5,88 2,51
<i>Parlamentare nazionale o europeo</i>	<b>7,98 2,24</b>
<i>Ministro</i>	6,86 3,65
<i>Sottosegretario</i>	7,12 3,21
<i>Sindaco di uno dei Comuni capoluogo di provincia</i>	6,60 2,86
<i>Sindaco del Comune capoluogo di Regione</i>	6,27 3,23
<i>Presidente di Provincia</i>	6,74 2,75
<i>Consigliere regionale (senza particolari incarichi)</i>	<b>7,67 2,32</b>
<i>Assessore regionale</i>	<b>8,38 2,44</b>
<i>Presidente della Giunta regionale</i>	6,60 3,64
<i>Presidente del Consiglio regionale</i>	6,86 3,14
<i>Capogruppo del partito in Consiglio regionale</i>	6,88 2,16
<i>Presidente di una Commissione del Consiglio regionale</i>	6,38 2,07

Dalle risposte degli intervistati viene dunque confermato che per i politici calabresi, gli incarichi nell'istituzione regionale non rappresentano una tappa di passaggio verso il più ambito ruolo di parlamentare, ma sono, rispetto a quest'ultimo, ruoli altrettanto ambiti. L'immagine che ci forniscono non è quella di una carriera politica unica che procede per gradini sempre più elevati, ma di carriere parallele, che vedono come punti d'arrivo altrettanto gratificanti sia l'accesso al parlamento che quello nell'assemblea e soprattutto nel governo regionale.

Il quarto, fra i ruoli più ambiti dai politici calabresi è quello di segretario regionale del proprio partito. In linea di massima le cariche di partito sono meno ambite rispetto agli incarichi istituzionali: in particolare la carica di componente dell'esecutivo nazionale del partito è in assoluto il ruolo meno attraente, seguito da quello di segretario provinciale del partito. Ma fa eccezione la carica di segretario regionale del partito, che precede, nelle aspirazioni dei politici calabresi, tutti gli incarichi istituzionali negli enti locali, ma anche i ruoli di governo nazionale. Questo dato, come meglio vedremo più

avanti in questo capitolo, ma soprattutto nel capitolo successivo, ci dimostra come i politici calabresi abbiano ben chiaro che per accedere agli incarichi istituzionali, ambiti e sempre più cruciali nelle organizzazioni partitiche, sia importante controllare i luoghi strategici della direzione del partito, quelli che hanno il controllo della selezione delle candidature e possono quindi determinare l'accesso alle cariche elettive. In altri termini è vero che si rafforza la faccia istituzionale del partito, il *party in public office*, ma è anche vero che è fondamentale il controllo del *party in central office* [sul peso delle diverse facce dell'organizzazione partitica si veda Katz e Mair 1993].

## 3.2. Lo stile di rappresentanza

Affrontiamo adesso più direttamente il tema del processo di selezione dei candidati e reclutamento del personale politico regionale analizzando una serie di dati, in un primo sottoparagrafo, su candidatura, possibilità di rielezione, e nomina degli assessori; e, nel sottoparagrafo successivo, sulla campagna elettorale.

I dati ci presentano le percezioni degli intervistati su quanto hanno contato determinate motivazioni e persone sulla scelta del loro partito di candidarli come consiglieri regionali; su quanto influirebbero alcuni fattori sulla possibilità di essere rieletti in consiglio regionale; su quanto hanno contato determinati elementi sulla scelta dei componenti della Giunta; e poi su quanto sono stati loro di aiuto alcuni soggetti nel corso della campagna elettorale.

Questi temi sono stati sottoposti all'attenzione degli intervistati presentando loro dei gruppi di *item*. Per ognuno degli *item* l'intervistato era invitato a indicare la propria valutazione dell'influenza rispetto al tema considerato, contrassegnando il relativo valore su una scala da 0 a 10, dove 0 indica una valutazione di nessuna influenza e 10 una valutazione di massima influenza.

### 3.2.1. Cosa conta per diventare consiglieri e assessori?

*Candidatura.* Anzitutto è stato chiesto agli intervistati di indicare quanto, a loro giudizio, avessero influito determinate **motivazioni** sulla scelta del loro partito di candidarli. Nel caso in cui quelle del 2000 non fossero state le prime elezioni nel corso delle quali l'intervistato era stato candidato per il suo attuale partito, gli si chiedeva di rispondere pensando alla prima volta in cui ciò era avvenuto. In questo modo, praticamente, si sono indotti gli intervistati a non porre in risalto la valutazione di quanto sia determinante, per una successiva ricandidatura una eventuale precedente esperienza come rappresentante regionale, provando così a sondare le loro percezioni sull'importanza di tutti gli altri fattori indicati nella tabella, per una prima candidatura al Consiglio regionale. D'altra parte, come meglio vedremo nel paragrafo del prossimo capitolo dedicato alla costruzione delle liste per le elezioni del 2005, la precedente esperienza nell'istituzione regionale rappresenta sicuramente un fattore strategico che favorisce una successiva ricandidatura.

Tab. 3.14: *Quanto hanno contato le seguenti **motivazioni** sulla scelta del suo partito di candidarla come consigliere regionale?* (da 1 a 10)

	<b>Media/D.std.</b>
<i>Il ruolo che ho svolto all'interno del partito</i>	<b>6,00 3,49</b>
<i>Il ruolo che ho svolto all'interno di amministrazioni locali</i>	5,18 4,32
<i>La mia conoscenza dei meccanismi dell'istituzione regionale</i>	3,34 3,21
<i>La mia capacità di raccogliere un vasto consenso personale</i>	<b>7,47 2,71</b>
<i>La mia competenza in uno specifico settore dell'intervento regionale</i>	5,30 3,65
<i>La mia notorietà personale, acquisita in campo professionale o politico</i>	<b>8,1 1,92</b>
<i>Il ruolo da me svolto all'interno di associazioni ambientaliste, culturali, ricreative o di volontariato</i>	2,63 3,38
<i>Il ruolo svolto all'interno di associazioni sindacali, professionali o imprenditoriali</i>	3,00 3,46

Nella tabella 3.14 sono riportati i valori medi delle valutazioni degli intervistati, che evidenziano nelle loro risposte l'estrema rilevanza, ai fini della candidatura, di risorse quali la notorietà personale, acquisita in campo professionale e politico (M 8,1; d.std 1,92) e la capacità di raccogliere un vasto consenso personale (M 7,47; d.std 2,71). Meno rilevanti vengono considerati il ruolo svolto nel partito (M 6;d.std. 3,49) e quello svolto all'interno di amministrazioni locali (M 5,18; d. std. 4,32), anche se in questi casi il dato presenta una maggiore fluttuazione, come testimoniato dal valore più elevato della deviazione standard.

Questi dati sembrerebbero rimandarci ad una certa prevalenza della rappresentanza individuale su quella partitica: per la decisione di candidare un soggetto conta più la previsione del partito sulla sua capacità di tradurre in consenso elettorale la propria notorietà personale, che non il ruolo svolto all'interno del partito stesso.

In ogni caso, se non è il ruolo svolto nel partito il fattore determinante per la candidatura e quindi per l'elezione, il partito e i suoi dirigenti restano in ogni caso determinanti per l'inserimento nelle liste dei candidati, pure nel caso di soggetti già individualmente dotati di un consistente patrimonio di notorietà e capacità di raccogliere consenso personale. I dati riportati nella tabella 3.15 sulle **persone** determinanti per la candidatura, ci testimoniano infatti che comunque sono i dirigenti del partito (senza l'indicazione di una particolare rilevanza del livello, locale, regionale o nazionale cui si

collocano) che decidono chi candidare, mentre scarso peso sulla costruzione delle liste hanno le valutazioni del candidato presidente della coalizione.

Tab. 3.15: *Quanto hanno contato le seguenti persone sulla scelta del suo partito di candidarla come consigliere regionale? (da 1 a 10)?*

	<b>Media/D.std</b>	
<i>Il segretario regionale del partito</i>	4,57	3,74
<i>Il segretario provinciale del partito</i>	5,72	3,74
<i>Il candidato alla Presidenza della Regione della mia coalizione</i>	1,50	2,72
<i>Esponenti politici di rilievo nazionale</i>	5,24	4,04

Siamo dunque in presenza di partiti che pur se non sono determinanti nella costruzione del consenso, che prevalentemente si acquisisce attraverso altri percorsi e canali, tuttavia restano importanti per “certificare” questo consenso individuale e dare il via libera all’ accesso alle cariche pubbliche [Pizzorno 2000]

*Rielezione e successo elettorale.* Questa lettura ci pare trovare conferma anche osservando la Tab. 3.16, che riporta i dati sui fattori da cui potrebbe dipendere, secondo la percezione degli intervistati, la loro eventuale rielezione.

Tab. 3.16: *Quanto influirebbero i seguenti fattori sulla possibilità di una sua rielezione in Consiglio regionale? (da 1 a 10)?*

	<b>Media/D.std.</b>	
<i>La mia capacità di mantenere costanti rapporti a livello personale con i cittadini del collegio</i>	<b>8,82</b>	<b>1,87</b>
<i>Le posizioni che ho preso in sede legislativa</i>	7,61	1,95
<i>La valutazione del partito sul modo in cui ho svolto gli incarichi affidatimi in Regione</i>	7,24	2,42
<i>La mia capacità di mantenere costanti rapporti con forze economiche e associazioni.</i>	6,16	2,62
<i>La mia capacità di collaborare con i dirigenti e i militanti del partito</i>	<b>7,76</b>	<b>1,76</b>

Sicuramente il fattore che conta di più è la capacità, nel corso del mandato, di mantenere costanti rapporti a livello personale con i cittadini del proprio collegio, ma è anche importante la capacità di collaborare con i dirigenti e i militanti del partito. In

altri termini il candidato si garantisce la rielezione se contemporaneamente è presente nel *party in public office*, è radicato nel *party on the ground*, e controlla il *party in central office* [sul peso delle diverse facce dell'organizzazione partitica si veda Katz e Mair 1993].

L'analisi dei dati sulle percezioni degli intervistati in merito ai fattori determinanti per essere candidati, eletti e magari rieletti come consiglieri regionali può essere integrata osservando le successive tabelle 3.17 e 3.18, che riportano le loro valutazioni su quanto hanno influito alcuni elementi sul risultato delle elezioni regionali del 2000 per la loro coalizione e per il loro partito. Per una più efficace analisi del dato abbiamo registrato separatamente le valutazioni dei consiglieri delle due coalizioni, ricordando a chi legge che le elezioni regionali del 2000 in Calabria hanno visto la vittoria del centro-destra; anche le elezioni del 1995 erano state vinte dalla coalizione del centro-destra, ma nel corso della legislatura era avvenuto il "ribaltone", che, per l'ultima parte della legislatura stessa, aveva portato il centrosinistra al governo della regione. Quanto al quadro politico nazionale si tenga conto del fatto che nel 2000 si avviava a conclusione l'esperienza di governo del centro-sinistra, dopo la vittoria elettorale del '96, e si era già nel clima della campagna elettorale che avrebbe portato alla vittoria del centro-destra alle elezioni del 2001.

Tab. 3.17: *Quanto hanno influito i seguenti fattori sul risultato delle ultime elezioni regionali (2000), nella sua regione, per la coalizione cui appartiene? (da -10 a +10)\**

	<b>CD</b> <b>Media/D.std.</b>	<b>CS</b> <b>Media/D.std.</b>
<i>Le caratteristiche personali del candidato alla Presidenza</i>	6,33 3,03	0,29 5,58
<i>La valutazione degli elettori sulle politiche sostenute/attuate dalla coalizione nella legislatura precedente</i>	3,00 4,90	-1,21 3,96
<i>Il programma presentato in campagna elettorale</i>	5,38 2,62	2,21 3,66
<i>Gli umori dell'opinione pubblica nei confronti dei leader nazionali della coalizione</i>	8,13 1,60	-0,71 4,20

\* In particolare si chiedeva all'intervistato di indicare se, a suo giudizio, ciascun fattore, avesse spostato pochi o molti voti, a vantaggio o a svantaggio della coalizione.

Sia per il risultato della propria coalizione che per quello del proprio partito sembra pesare la personalizzazione del consenso.



Nel primo caso gli intervistati di centrodestra ritengono abbiano pesato molto, in positivo, le caratteristiche personali del candidato alla Presidenza della regione, e, ancor più, gli umori dell'opinione pubblica nei confronti dei leader nazionali della coalizione. Minor importanza attribuiscono invece al programma presentato dalla coalizione in campagna elettorale, e ancor meno alla valutazione degli elettori sulle politiche attuate dalla coalizione nel corso della legislatura precedente. I consiglieri di centro-sinistra invece esprimono una valutazione media di scarsa rilevanza, vuoi in positivo, vuoi in negativo, di tutti i fattori considerati in ordine al risultato elettorale della propria coalizione: come a dire che non è possibile individuare un elemento particolarmente determinante per la sconfitta elettorale del centro-sinistra.

Quanto invece al risultato elettorale dei partiti, i consiglieri di centro-destra confermano un peso molto significativo, in positivo, per elementi personalistici del consenso (umori dell'opinione pubblica nei confronti dei leader nazionali del partito; capacità degli eletti di stabilire contatti continuativi con gli elettori del proprio collegio), e una minor rilevanza della valutazione degli elettori sull'azione amministrativa dei partiti; le risposte dei consiglieri di centro-sinistra sembrano poi suggerire, che, nel quadro di una complessiva sconfitta della coalizione, quello che ha in qualche modo "salvato" il risultato elettorale dei partiti è stata la componente individuale del consenso: la capacità dei singoli candidati di coltivare i rapporti sul territorio con il proprio elettorato.

Tab. 3.18: *Quanto hanno influito i seguenti fattori sul risultato delle ultime elezioni regionali (2000), nella sua regione, per il partito cui appartiene?* (da -10 a +10)

	<b>CD</b> <b>Media/D.std.</b>	<b>CS</b> <b>Media/D.std.</b>
<i>Gli umori dell'opinione pubblica nei confronti dei leader nazionali del partito</i>	7,67 2,20	1,62 4,23
<i>Le posizioni. prese dal partito in sede legislativa a livello regionale nel mandato precedente</i>	5,55 2,54	0,92 4,12
<i>La capacità dei singoli candidati di stabilire contatti continuativi con gli elettori del loro collegio</i>	7,58 1,25	4,00 4,47

\* In particolare si chiedeva all'intervistato di indicare se, a suo giudizio, ciascun fattore, avesse spostato pochi o molti voti, a vantaggio o a svantaggio del partito.

*Scelta degli assessori.* Completiamo la nostra disamina sui fattori ritenuti determinanti per l'ingresso nell'istituzione regionale osservando i dati della tabella 3.19, che riporta i le valutazioni degli intervistati su cosa è importante per la nomina ad assessore.

Tab. 3.19: *Quanto hanno contato i seguenti fattori nella scelta degli attuali componenti della Giunta?* (da 1 a 10)

	<b>Media/D.std</b>
<i>Le valutazioni personali del Presidente della Giunta regionale</i>	<b>7,21 2,43</b>
<i>Le richieste dei segretari regionali dei partiti di maggioranza</i>	<b>7,14 1,99</b>
<i>Le richieste di singole componenti dei partiti di maggioranza</i>	4,64 2,72
<i>Le richieste di esponenti di partito della regione con ruoli politici di rilievo nazionale</i>	5,98 2,48
<i>Le richieste di leader nazionali di partito non direttamente legati al territorio regionale</i>	7,05 2,60

Nell'ultima parte della nostra indagine, quella di cui riferiremo nel prossimo capitolo, i nostri intervistati ci hanno rappresentato, successivamente alle elezioni del 2005, uno scarso spazio di decisione autonoma dal risultato elettorale e dalle conseguenti richieste dei partiti per la scelta degli assessori da parte di Agazio Loiero, presidente della Regione del centro-sinistra. Osservando la tabella 3.18 emerge invece che i consiglieri della VII legislatura ritengono che, nella formazione della Giunta, le valutazioni di Giuseppe Chiaravalloti, presidente della Regione del centro-destra, abbiano avuto un peso determinante (M 7,21; d.std. 2,43). Ma è interessante notare che un pari peso (la valutazione media è leggermente inferiore ma il dato è anche leggermente meno fluttuante) avrebbero secondo loro avuto anche le richieste dei segretari regionali dei partiti.

### 3.2.2. La campagna elettorale

In questa parte del capitolo in cui ci stiamo occupando dello stile di rappresentanza di consiglieri e assessori regionali, abbiamo scelto di analizzare a parte il tema della campagna elettorale, dedicandogli un apposito sottoparagrafo, proprio per la rilevanza che questo aspetto della vita politica sta assumendo, anche in relazione ai temi del finanziamento della politica [si veda, ad esempio, Melchionda 1997], della comunicazione politica e dei rapporti fra politica e media. Su questi ultimi temi si rimanda ai contributi in particolare di Farrell e Webb [2002], Norris [2002] e Sani [2001], che hanno prospettato l'evoluzione del rapporto fra media e politica in diverse fasi, che sono in stretta relazione con lo sviluppo dei diversi tipi di partito.

Relativamente al tema della campagna elettorale gli aspetti sui quali ci soffermiamo sono, quindi, sicuramente quelli relativi ai soggetti che hanno maggiormente supportato i candidati; ma anche quelli che attengono agli strumenti ai quali si è fatto ricorso e ai costi della campagna elettorale.

Quanto al primo aspetto (vedi tab. 3.20) i candidati intervistati hanno dichiarato di aver ricevuto il maggior aiuto da amici, parenti e colleghi a titolo personale; i partiti, quando sono intervenuti a supportare le campagne elettorali dei candidati, lo hanno fatto non tanto attraverso le loro strutture organizzative, quanto per il tramite di singoli esponenti dello stesso, che lo hanno fatto sulla base di rapporti di fiducia personale.

Tab. 3.20 *Quanto le sono stati di aiuto i seguenti soggetti nel corso della campagna elettorale?* (da 1 a 10)

	<b>Media/D.std.</b>	
<i>Strutture organizzative del partito</i>	3,89	3,45
<i>Singoli esponenti del partito sulla base di rapporti di fiducia personale</i>	6,66	3,13
<i>Singoli amici, parenti o colleghi a titolo personale</i>	<b>8,29</b>	<b>1,89</b>
<i>Organizzazioni sindacali, imprenditoriali o professionali</i>	2,47	2,49
<i>Associazioni culturali, ricreative o di volontariato</i>	3,76	3,16

Relativamente invece agli strumenti ai quali i candidati hanno fatto ricorso nel corso della campagna elettorale l'analisi dei dati riportati nella Tab. 3.21 evidenzia come praticamente tutti i 38 candidati, oltre ai classici manifesti murali, abbiano

utilizzato modalità che prevedono un contatto diretto con gli elettori e una presenza capillare sul territorio (incontri pubblici, seminari e convegni ma anche i tradizionali comizi). Una buona parte di loro (circa il 65%) ha organizzato anche incontri conviviali con cene o pranzi nel corso dei quali presentarsi agli elettori: uno strumento certo efficace ma troppo costoso perché tutti vi potessero fare ricorso. Circa la metà di loro ha inviato lettere agli elettori, mentre percentuali inferiori di candidati hanno fatto ricorso a vecchi e nuovi mezzi di comunicazione di massa: poco meno del 40% ha fatto spot televisivi a pagamento; il 34% è ricorso ad inserzioni a pagamento sui giornali; il 26% ha utilizzato un sito internet; solo il 10% di loro si è servito di spot radiofonici a pagamento.

In ogni caso lo strumentario al quale i candidati hanno fatto ricorso ci restituisce l'immagine di campagne elettorali molto dispendiose.

Tab. 3.21: A quali dei seguenti strumenti ha fatto ricorso nel corso della campagna elettorale?

	<b>Frequenza</b>	<b>percentuale</b>
<i>Spot televisivi a pagamento</i>	15	39,5
<i>Spot radiofonici a pagamento</i>	4	10,5
<i>Inserzioni a pagamento sui giornali</i>	13	34,2
<i>Sito internet</i>	10	26,3
<i>Manifesti murali</i>	35	92,1
<i>Lettere agli elettori</i>	20	52,6
<i>Incontri conviviali con cene o pranzi</i>	25	65,8
<i>Comizi</i>	36	94,7
<i>Incontri pubblici, seminari, convegni</i>	38	100
(N)	<b>(38)</b>	<b>(100)</b>

Cerchiamo quindi di capire da dove siano arrivate le risorse per far fronte a queste costose campagne elettorali.

Tutti i 38 candidati intervistati dichiarano di aver finanziato con mezzi personali la propria campagna elettorale, coprendone una parte dei costi molto elevata: in media i candidati hanno finanziato personalmente quasi l'85% dei costi della propria campagna elettorale, andando da un minimo del 20% ad un massimo del 100%; per pochi di loro sono intervenuti economicamente dei sostenitori, e una parte ancora inferiore di loro ha

avuto un contributo finanziario dal partito o dalla coalizione, ma in tutti questi casi il contributo ha coperto parti non elevate di quanto speso complessivamente per la campagna elettorale.

Si tenga poi presente che i candidati hanno dichiarato che, mediamente, la campagna elettorale è costata loro personalmente più di 16.000 euro, ma qualcuno di loro ha ammesso di essere arrivato a spendere 50.000 euro.

Si consideri che il limite legale di spesa per la campagna elettorale è 34.247 euro più 5,4 centesimi per ogni abitante della provincia in cui si è candidati. Presumendo che i candidati abbiano prestato attenzione a non dichiarare nel corso dell'intervista cifre di troppo superiori al limite legale, considerato il costo degli strumenti cui hanno fatto ricorso, è abbastanza realistico immaginare che in realtà molti di loro abbiano speso somme ben maggiori, e che, in assenza del contributo dei partiti, abbiano ricevuto finanziamenti da sostenitori in misura superiore a quanto dichiarato nel corso dell'intervista.

Tab. 3.22: *Quanto le è costata personalmente la campagna elettorale (in euro)?*

Media	16.368
Deviazione std.	11.607
Massimo	50.000
Minimo	2.000

### 3.3. L'orientamento strategico di consiglieri e assessori regionali

L'ultimo segmento della parte della nostra indagine dedicata al personale politico della VII legislatura regionale calabrese ha per oggetto alcuni aspetti relativi alle modalità di svolgimento del mandato di consiglieri e assessori.

Non entreremo nello specifico dell'attività istituzionale svolta da consiglieri e assessori (andando ad esaminare, per esempio, la quantità e il contenuto di proposte di legge, emendamenti, mozioni, interrogazioni, interpellanze), ma ci occuperemo del loro stile e della loro logica d'azione, prendendo in considerazione in particolare tre aspetti: la mobilità, il procacciamento di cariche strategiche, l'impegno profuso nelle diverse attività.

*La mobilità.* Iniziamo con l'analisi di un dato che può fornirci delle indicazioni sul grado di fedeltà dei consiglieri al partito nelle liste del quale sono stati eletti.

Tab. 3.23: *Ha cambiato gruppo nel corso della Legislatura?* (valori assoluti per partito di appartenenza)

	<i>No</i>	<i>Una volta</i>	<i>Due volte</i>	<i>(N)</i>
Ds	3	-	-	(3)
Ppi	2	-	1	(3)
Udeur	1	1	-	(2)
Prc-Pdci	2	-	-	(2)
Sdi	1	-	1	(2)
Altri Cs	1	-	1	(2)
An	5	-	-	(5)
Fi	6	2	-	(8)
Ccd-Cdu-Udc	4	2	-	(6)
Nuovo Psi	1	1	-	(2)
Altri Cd	2	-	-	(2)
<b>Totale</b>	<b>28</b>	<b>6</b>	<b>3</b>	<b>(37)</b>

Dall'osservazione della tab. 3.23 emerge come, dei 37 consiglieri regionali intervistati, in totale 9 hanno dichiarato di aver cambiato gruppo nel corso della

legislatura, e, di questi, 3 lo hanno cambiato per due volte: ciò significa che nel corso della legislatura, fra i consiglieri che abbiamo intervistato, si sono verificati 12 cambi di gruppo.

Si tenga però presente che un numero limitato di questi cambi di gruppo ha rappresentato un vero e proprio passaggio da un partito all'altro; in molti casi si è invece trattato di un cambio di sigla funzionale alla costituzione di un monogruppo<sup>32</sup>, che consentisse quindi al consigliere coinvolto di assumere la carica di capogruppo, con relativa dotazione di struttura. Come vedremo infatti tra breve la quasi totalità dei consiglieri intervistati ricopre nell'istituzione regionale un incarico che prevede la dotazione di una struttura: questo, come anche ci espliciteranno alcuni dei soggetti che abbiamo intervistato per l'ultima parte del nostro lavoro (quella dedicata alla vicenda elettorale regionale del 2005), si rivela particolarmente utile per avere a disposizione i mezzi necessari a coltivare il proprio bagaglio di consenso personale.

*Il procacciamento di cariche strategiche.* L'analisi dei dati riportati nella tabella 3.24 ci consente di verificare quanto abbiamo appena anticipato: dei nostri intervistati solo due sono "consiglieri semplici", tutti gli altri ricoprono un incarico che consente loro di avere una struttura.

Tab: 3.24: *Quali incarichi attualmente ricopre in Regione?* (possibili più risposte) (valori assoluti)

<i>Nessun particolare incarico</i>	<b>2</b>
<i>Presidente del suo Gruppo consiliare</i>	<b>18</b>
<i>Presidente di Commissione o simile*</i>	<b>10</b>
<i>Vicepresidente di Commissione o simile*</i>	<b>7</b>
<i>Segretario di Commissione o simile*</i>	<b>6</b>
<i>Componente Ufficio di presidenza</i>	<b>2</b>
<i>Vicepresidente del Consiglio Regionale</i>	<b>1</b>
<i>Presidente del Consiglio Regionale</i>	<b>1</b>
<i>Assessore</i>	<b>10</b>
<i>Presidente della Giunta</i>	<b>1</b>
<b>(N)</b>	<b>(43)</b>

\* Altro organo interno del Consiglio Regionale (ad es. Collegio dei revisori, Giunta delle Elezioni, Giunta del Regolamento)

<sup>32</sup> La legislatura si è chiusa con la presenza, in un consiglio composto da 43 membri, di ben 22 gruppi, di cui 17 formati da un solo consigliere.

Anche l'osservazione dei dati riportati nella tabella 3.25 ci restituisce l'immagine di consiglieri apparentemente molto impegnati nelle attività istituzionali connesse al ruolo che ricoprono: la maggior parte di loro fa parte di 3, 4 o 5 commissioni consiliari. Questo fenomeno è in parte legato a quello già menzionato della proliferazione dei monogruppi, e alla necessità di assicurare un'adeguata rappresentanza dei gruppi nelle diverse commissioni.

Tab. 3.25: *Di quante commissioni consiliari fa parte?* (valori assoluti per partito d'appartenenza)

	1	2	3	4	5	6	(N)
Ds	0	0	2	1	0	0	(3)
Ppi	0	1	1	0	1	0	(3)
Udeur	0	0	2	0	0	0	(2)
Prc-Pdci	0	0	0	1	0	1	(2)
Sdi	0	0	0	1	1	0	(2)
Altri Cs	0	0	0	2	0	0	(2)
An	0	0	1	1	1	0	(3)
Fi	0	1	2	0	0	0	(3)
Ccd-Cdu-Udc	1	2	2	0	1	0	(6)
Nuovo Psi	0	0	0	1	1	0	(2)
Altri Cd	0	0	0	1	1	0	(2)
<b>Totale</b>	<b>1</b>	<b>4</b>	<b>10</b>	<b>8</b>	<b>6</b>	<b>1</b>	<b>(30)*</b>

\* I casi sono 30 su un totale di 37 consiglieri intervistati perché mancano le risposte dei presidenti di giunta e consiglio e dei quattro consiglieri-assessori, che non possono essere membri delle commissioni, e poi di un consigliere di Fi che al momento dell'intervista era entrato in Consiglio da appena due mesi e ancora non era stato inserito in alcuna Commissione

*L'impegno profuso nelle diverse attività.* Se si analizzano i dati riportati nelle tabelle 3.26 e 3.28 sul tempo che mediamente assessori e consiglieri dedicano alle diverse attività, si scopre che in realtà molta parte del loro tempo, più che agli impegni istituzionali, è dedicata a coltivare quelle relazioni e quei contatti che consentono loro di conservare e accrescere il bagaglio di consenso così determinante per una loro futura ricandidatura o rielezione.



Tab. 3.26: *Quante ore dedica in media alla settimana alle seguenti attività?*

	media	(N)	Dev. std	max	Min
<i>Riunioni di Giunta</i>	4,27	(11)*	0,78	6	3
<i>Riunioni e contatti diretti con singoli Assessori</i>	2,1	(43)	1,8	8	0
<i>Riunioni e contatti diretti con dirigenti e funzionari regionali</i>	4,86	(43)	4,31	20	0
<i>Attività di Commissione</i>	6,98	(43)	6,32	22	0
<i>Riunioni di partito o di coalizione</i>	5,51	(43)	5,45	25	0
<i>Incontri con esponenti di enti locali, associazioni economiche e civiche</i>	8,81	(43)	5,1	20	1
<i>Relazioni istituzionali esterne</i>	2,1	(43)	3,1	15	0
<i>Incontri con esperti e attività di studio individuale</i>	3,84	(43)	3,15	15	0
<i>Incontri con singoli elettori</i>	12,79	(43)	8,40	30	0
<i>Attività professionale o pubblicistica privata</i>	3,88	(43)	6,12	22	0
Totale ore di impegno settimanali	51,93	(43)	12,96	70	18
<i>Attività di Aula (in un mese)</i>	14,98	(43)	6,7	40	4

\*I casi sono 11 perché naturalmente l'*item* veniva sottoposto solo ai componenti della Giunta.

Ci sembra opportuno fornire a chi legge ulteriori elementi emersi nel corso della somministrazione dell'intervista utili ad analizzare i dati appena presentati in modo ancor più aderente alla realtà. Nel dichiarare il tempo dedicato alle attività istituzionali da svolgere presso le sedi del Consiglio a Reggio Calabria, o della Giunta e dei diversi assessorati a Catanzaro (riunioni di Giunta, contatti con dirigenti e funzionari regionali e con assessori, attività di commissione o attività d'aula), in molti casi gli intervistati non residenti nelle due città, ma in altri luoghi della regione, pretendevano di comprendere nella risposta anche il tempo necessario agli spostamenti e quello, una volta giunti nelle sedi istituzionali, di attesa dell'effettivo inizio dell'attività, sostenendo che comunque quello costituiva tempo che loro dovevano impegnare in funzione di quell'attività istituzionale. Considerato che sia il tempo degli spostamenti che quello dell'attesa di effettivo inizio dell'attività possono essere utilizzati per avere comunicazioni e contatti

di vario genere, sia di persona che al telefono, ci pare ragionevole ritenere che quei tempi vadano in realtà ad accrescere il già considerevole monte ore dedicato alla cura del proprio personale consenso elettorale.

Un'altra circostanza ci sembra opportuno sottoporre all'attenzione di chi legge. Nel rispondere a questa domanda capitava spesso che gli intervistati dichiarassero per le varie attività, senza pensarci troppo, un numero così elevato di ore che, al rapido calcolo finale fatto per verificare il totale di ore complessive di attività settimanale, spesso accadeva che questo superasse ampiamente la soglia di 70 ore, che si era precedentemente considerato ragionevole non consentire agli intervistati di superare, tenuto anche conto che a queste andavano poi aggiunte le ore mediamente dedicate in un mese all'attività d'aula, che dovevano essere indicate a parte.

Quando questa circostanza veniva fatta notare agli intervistati, invitandoli a fornire delle risposte più realistiche, alcuni di loro procedevano nel seguente modo: iniziavano a ridurre le ore dedicate alle attività istituzionali e di partito, e all'attività professionale, operando di volta in volta una riflessione su quale potesse essere il numero di ore effettivamente dedicato a quelle attività; poi calcolavano il numero di ore residuo rispetto a quello massimo di 70, e, dopo aver indicato un certo tempo come dedicato agli incontri con esponenti di enti locali e associazioni, imputavano tutte le ore residue agli incontri con singoli elettori, lamentando però il fatto che nella realtà il tempo dedicato a questa attività era molto superiore. Questa circostanza ci sembra significativa del modo in cui gli stessi consiglieri e assessori si rappresentano il proprio ruolo: tolto il tempo che necessariamente si deve dedicare alle attività istituzionali ed eventualmente a quelle di partito, il loro principale impegno è la cura del proprio elettorato.

Tab. 3.27: *Ha una segreteria politica nel territorio in cui è stato candidato?* (valori assoluti)

<i>Si, è costantemente aperta</i>	33
<i>Si, è aperta nel periodo elettorale</i>	2
<i>No</i>	3
(N)	(38)

Come riportato nella tabella 3.27 quasi tutti i candidati hanno una segreteria o un ufficio politico, e molte ore il consigliere le trascorre in quelle stanze per incontri con i

propri elettori. Delle oltre 20 ore settimanali che mediamente i consiglieri dichiarano di dedicare alle attività politiche svolte nel proprio collegio in periodo non elettorale (Tab. 3.28), alcune possono essere occupate per riunioni di partito, altre per l'attività di studio personale e consulenza con esperti per preparare la propria attività istituzionale, ma per la maggior parte sono dedicate ad incontrare elettori singoli o rappresentanti di vari interessi. Quelli calabresi appaiono quindi consiglieri impegnati in una sorta di "campagna elettorale permanente" [De Luca 2001b], che prevede, fra un'elezione e l'altra, di utilizzare possibilità e mezzi che il ruolo istituzionale che ricoprono offre loro, per curare il personale bagaglio di consenso che consentirà loro di essere di nuovo candidati dai partiti e premiati dalla vittoria elettorale.

Tab. 3.28: *Quante ore alla settimana dedica alle attività politiche svolte presso il suo collegio in periodo non elettorale?*

Media	21,4
Deviazione standard	10,2
Minimo	0
Massimo	50

## Considerazioni conclusive

Abbiamo finora analizzato i dati raccolti nel corso delle interviste al personale politico della VII legislatura tentando di trovare elementi che contribuiscano a dare risposta all'interrogativo che sostiene tutta la nostra ricerca: che tipo di rappresentanza politica esprime il personale politico di livello regionale in Calabria? Prevale un modello di rappresentanza partitica, in cui la relazione primaria intercorre tra partiti ed elettorato, oppure prevale un modello di rappresentanza individuale, in cui sono proprio i singoli rappresentanti a costituire il canale rappresentativo tra elettori e partiti?

Nell'esaminare i diversi temi (background professionale e politico, prospettive di carriera, candidatura, possibilità di rielezione, campagna elettorale, conferimento e svolgimento dei diversi incarichi) sono emersi in proposito una serie di elementi che proviamo ora a riconsiderare in una visione d'insieme.

Partiamo dal primo degli aspetti che abbiamo considerato, il **profilo del personale politico**, nelle sue dimensioni del *background professionale* e della *carriera politica* (background e prospettive).

In generale la considerazione del *background professionale* di chi ricopre un ruolo di rappresentanza o di governo nelle istituzioni può offrire l'immagine di un profilo professionale forte (considerevole rilevanza della carriera, realistiche prospettive di ritorno alla carriera professionale al termine dell'esperienza istituzionale e maggior "costo" di una prolungata esperienza politico-istituzionale che limita l'esercizio della professione), oppure di un profilo professionale debole ("finta" carriera professionale, mancanza di reale attività professionale all'esercizio della quale tornare al termine dell'esperienza istituzionale e maggiori incentivi a prolungare quest'ultima il più possibile). Analogamente anche la considerazione della *carriera politica* può offrirci un profilo politico forte (chi vive *di e per* la politica) o debole (il semiprofessionista politico).

Il presentarsi contemporaneamente di un profilo professionale debole e di un profilo politico forte restituisce la figura del politico di professione.

L'osservazione dei dati che riguardano consiglieri e assessori della Regione Calabria sembra restituirci proprio un'immagine di questo tipo: il personale politico che abbiamo analizzato, risulta per la maggior parte composto da soggetti che, anche prima

dell'ingresso nell'istituzione regionale calabrese o erano praticamente a tempo pieno impegnati nell'attività politica (pur magari dichiarando lo svolgimento di una diversa attività professionale), o comunque esercitavano una professione con un'organizzazione del lavoro tale da consentire loro il parallelo svolgimento di una comunque impegnativa attività politica, partitica o istituzionale. E infatti significative percentuali di consiglieri e assessori ha alle spalle carriere politiche piuttosto lunghe, sia nei partiti che negli enti locali. E, a riprova della fondatezza del loro inquadramento nella categoria dei politici di professione (anche se spesso nella versione del professionismo "occulto"), sta la circostanza che praticamente tutti loro si prospettano una prosecuzione dell'esperienza nell'istituzione regionale oltre il termine della legislatura in corso, senza considerare come alternativa praticabile quella del ritorno ad una professione "civile".

Passiamo poi a quello che abbiamo definito l'**orientamento strategico** di consiglieri e assessori regionali (riservandoci di soffermarci più avanti sullo stile di rappresentanza), nei tre aspetti che abbiamo preso in considerazione (*mobilità/grado di fedeltà al partito; procacciamento delle cariche strategiche, impegno profuso nelle diverse attività*).

L'aspetto della *mobilità* può ricondurci a due profili: quello del consigliere che esprime lealtà e fedeltà verso il partito sotto le cui insegne è entrato in Consiglio, e che eventualmente adotta l'opzione della *voice*; oppure quella del consigliere che, se per diversi motivi, ne intravede l'opportunità, non esita ad esprimere defezione verso il suo partito, ad adottare l'opzione dell'*exit*. L'aspetto del *procacciamento delle cariche* può invece rimandarci a due profili: quello del consigliere che ha come massima preoccupazione il conseguimento del potere posizionale legato a determinati incarichi consiliari e di giunta, un consigliere soprattutto impegnato nell'*office seeking*; o quella del consigliere che interpreta il suo ruolo di rappresentante sentendosi investito soprattutto del compito di cooperare a produrre provvedimenti, in una visione ideale, finalizzati al bene comune, o comunque a indirizzare le decisioni e la distribuzione di risorse in favore del suo elettorato di riferimento, un candidato più orientato al *policy seeking* e al *patronage*. E infine l'aspetto dell'impegno profuso nelle diverse attività, può restituirci il profilo di un consigliere estremamente impegnato nelle attività comunque connesse al ruolo, un consigliere "gladiatore", oppure quella di soggetto che limita al minimo indispensabile il tempo e l'impegno legati alla funzione di consigliere,

magari continuando a dedicare una buona percentuale del suo tempo all'attività professionale "civile", e in questo caso potremmo parlare di un consigliere "spettatore"<sup>33</sup>.

Sotto questi tre aspetti l'analisi dei dati che abbiamo raccolto ed esposto ci restituisce il profilo di soggetti, per la maggior parte, massimamente impegnati nell'attività che può loro garantire l'auspicata prosecuzione dell'esperienza nell'istituzione regionale: la cura e l'accrescimento di quel bagaglio personale di consenso elettorale che sarà il loro passaporto per una nuova candidatura e una nuova elezione. E questo può significare spostarsi da un partito all'altro, magari guidati dal vento di cambiamento che fa presagire futuri successi elettorali per una formazione partitica diversa da quella in seno alla quale si è entrati in consiglio, oppure dalla ricerca di un incarico istituzionale che preveda l'assegnazione di una struttura (uomini e mezzi a disposizione); e significa dedicare la maggior parte del proprio tempo e delle proprie energie alle attività che comportano un rapporto personale e diretto col proprio elettorato. L'immagine che ci suggerisce l'analisi dei dati è, dunque, quella di consiglieri e assessori molto impegnati, con una media settimanale di ore dedicate ad attività connesse alla loro funzione estremamente elevata, che probabilmente sentono molto il peso della "fatica" alla quale il loro ruolo li sottopone. E che questi consiglieri, dal loro punto di vista, "faticino" sembra fuor di dubbio<sup>34</sup>. L'interrogativo però è: a chi giova la "fatica" di questi consiglieri e assessori che passano tanto tempo nelle loro segreterie e uffici politici (ma anche negli uffici degli assessorati) a dedicano tante ore ad incontrare singoli elettori o rappresentanti di interessi vari?

E veniamo infine a considerare quello che abbiamo definito lo **stile di rappresentanza**, che è l'aspetto che più immediatamente ci riporta all'interrogativo centrale del nostro percorso di ricerca sul personale politico regionale calabrese: al suo interno prevale un modello di rappresentanza partitica o un modello di rappresentanza individuale?

Per considerare questo aspetto abbiamo riportato in una tabella riepilogativa (3.29) le valutazioni medie degli intervistati sui fattori determinanti rispetto alle

---

<sup>33</sup> Mutuiamo i termini "gladiatore" e "spettatore" dall'analisi di Milbrath [1965], che riguarda il più generale tema della partecipazione politica.

<sup>34</sup> E ben può testimoniare, mi sia consentito di farlo notare, chi per intervistare 43 di loro ha trascorso lunghe giornate ad osservarli, accompagnandoli negli spostamenti fra le diverse sedi istituzionali e le segreterie, e sostando per ore nei corridoi e nelle sale di attesa, in compagnia di coloro (tanti) che aspettavano di incontrare il loro politico di riferimento.

dimensioni considerate, alcuni decisamente ascrivibili alla componente partitica della rappresentanza, altri a quella individuale.

Tab. 3.29: Componenti della rappresentanza partitica e individuale

	<b>Media/D.std.</b>
<b>Rappresentanza partitica</b>	
Candidatura	
<i>Ruolo svolto nel partito</i>	6,00 3,49
<i>Il segretario provinciale del partito</i>	5,72 3,74
Rielezione	
<i>Valutazione del partito sullo svolgimento degli incarichi</i>	7,24 2,42
<i>Capacità di collaborare con dirigenti e militanti di partito</i>	7,76 1,76
Successo elettorale del partito	
<i>Umori opinione pubblica verso leader nazionali del partito (Cd)</i>	7,67 2,20
Scelta Assessori	
<i>Richieste dei segretari regionali dei partiti</i>	7,14 1,99
Campagna elettorale	
<i>Strutture organizzative del partito</i>	3,89 3,45
<b>Rappresentanza individuale</b>	
Candidatura	
<i>Capacità di raccogliere vasto consenso personale</i>	7,47 2,71
<i>Notorietà personale acquisita in campo professionale o politico</i>	8,1 1,92
Rielezione	
<i>Capacità di mantenere i rapporti a livello personale con i cittadini</i>	8,82 1,87
Successo elettorale del partito	
<i>Capacità singoli candidati di stabilire contatti con elettori (Cd)</i>	7,58 1,25
Scelta Assessori	
<i>Le valutazioni personali del Presidente della Giunta Regionale</i>	7,21 2,43
Campagna elettorale	
<i>Amici, parenti, colleghi a titolo personale</i>	8,29 1,89

Se le ripercorriamo e integriamo la disamina di queste con gli altri elementi pure emersi nel corso delle pagine precedenti, notiamo come, se pure per alcuni aspetti emerga una valutazione degli intervistati che rimanda più direttamente ad un modello di rappresentanza individuale, in realtà anche molti elementi più legati ad un modello di rappresentanza partitica sono valutati rilevanti rispetto ai temi presi in considerazione.

Così, se i fattori che sicuramente contano di più per essere *candidati* sono la propria capacità di raccogliere un vasto consenso e la notorietà acquisita nell'esercizio della propria attività professionale o nello svolgimento di incarichi istituzionali in enti

locali, mentre è meno importante il ruolo svolto nel partito, resta pur vero che comunque sono i dirigenti del partito che in qualche modo devono “certificare” il capitale di consenso pur autonomamente costruito, dando il via libera all’inserimento nelle liste elettorali e quindi all’accesso alle cariche elettive.

Analogamente l’elemento fondamentale per una eventuale ricandidatura e quindi *rielezione*, nella percezione dei nostri intervistati, è la capacità di mantenere costanti rapporti a livello personale con i cittadini del proprio collegio (il radicamento nel *party on the ground*), ma allo stesso tempo riconoscono che sono quasi altrettanto importanti la capacità di collaborare con i militanti e (probabilmente soprattutto) con i dirigenti del partito (il legame con il *party in central office*), e la valutazione del partito sulle modalità di svolgimento degli incarichi ricoperti in Regione (aspetto in qualche modo più legato al *party in public office*).

Se poi per il *successo del partito* nella competizione elettorale regionale è sicuramente significativa la capacità dei singoli candidati inseriti nelle liste di coltivare il consenso nei propri territori, di certo conta il generale orientamento dell’opinione pubblica verso il partito e i suoi vertici nazionali.

Quanto alla *scelta dei componenti dell’esecutivo* regionale, se pure hanno un forte peso le valutazioni personali del Presidente della Giunta, che magari possono essere più legate ad elementi che attengono alla personale capacità di *networking* del soggetto, sono anche decisive le richieste dei segretari regionali del partito, che in quella occasione fanno valere il risultato elettorale del partito.

L’unico fronte in cui decisamente prevale la componente individuale della rappresentanza è quello della *campagna elettorale* dei singoli consiglieri: qui il partito come organizzazione scompare: non fornisce alcun supporto, né finanziario né logistico.

In generale, comunque, quello che si osserva è che i due modelli di rappresentanza non si escludono, ma sembrano convivere nelle dinamiche in cui è coinvolto il personale politico di livello regionale in Calabria.



## **CAPITOLO QUARTO**

### **Le elezioni regionali dell'aprile 2005 in Calabria**

## Premessa

Le elezioni dell'aprile 2005 sembrano rappresentare per la Calabria un momento di svolta. Dopo essere stata sconfitta nelle due precedenti tornate elettorali, la coalizione di centrosinistra registra un clamoroso successo: Agazio Loiero, il candidato presidente di centrosinistra, raccoglie il 58,9% dei consensi, contro il 39,7% di Sergio Abramo, suo concorrente di centrodestra. Le liste che li sostengono registrano rispettivamente il 60,6% e il 38,6% dei voti<sup>35</sup>. Il distacco fra le due coalizioni è davvero considerevole, e, per certi versi, finisce addirittura per rivelarsi controproducente: avendo già ottenuto, in base ai voti riportati dalle liste, 25 seggi su 50, la coalizione vincente non si vede assegnare l'intero premio di maggioranza, ma solo la metà, per cui non scattano tutti e dieci i seggi del listino, ma solo i primi 5, presidente compreso. Il nuovo consiglio regionale risulta, quindi, composto da 30 consiglieri dell'Unione e 20 della Casa delle Libertà, riproducendo al suo interno praticamente lo stesso peso che maggioranza e opposizione avevano nella precedente legislatura, quando però la coalizione di centrodestra aveva ottenuto la vittoria su quella di centrosinistra con un distacco di circa un punto percentuale.

In questa parte della ricerca si tenta di analizzare le modalità di formazione della nuova rappresentanza politica regionale sulla base dei seguenti temi: 1) il modo in cui sono stati designati i candidati a presidente, sono stati composti i listini per l'assegnazione del premio di maggioranza, sono state formate le liste provinciali; 2) lo stile e le strategie della campagna elettorale; 3) la distribuzione del voto di preferenza ai candidati consiglieri; ed infine 4) i primi passi mossi nella legislatura dalla nuova classe politica, in ordine alla formazione dei gruppi consiliari, alla composizione della giunta, all'allocazione degli incarichi consiliari. In questo modo finiremo per ricostruire alcune parti importanti di quel ciclo selezione-campagna elettorale-elezioni-rappresentanza che ha costituito per molto tempo, e in parte ancora oggi, la faccia "coperta" della politica dei partiti nelle democrazie occidentali.

Pur nel contesto di una più generale analisi della dimensione regionale dei fenomeni considerati, l'attenzione si concentra in modo particolare sul territorio della provincia di Cosenza, la provincia calabrese più estesa territorialmente, più popolosa,

---

<sup>35</sup> Gli altri due candidati alla presidenza del consiglio sono Natino Aloï (1,1%), sostenuto da Alternativa Sociale (0,7%), e Giuseppe Bilello (0,2%), sostenuto da Dc/Ecologisti (0,1%).

più densa di comuni (155 su un totale di 409), e che esprime il maggior numero di consiglieri (nell'attuale consiglio 19 su 50), e, in questa legislatura, la quasi totalità degli assessori (8 su 11).

Per ricostruire la vicenda elettorale si utilizzano informazioni desunte dalla consultazione della stampa locale, l'analisi dei dati elettorali, in special modo della distribuzione dei voti di preferenza dei candidati consiglieri della provincia di Cosenza, e la rappresentazione che di questa vicenda hanno fornito protagonisti e testimoni privilegiati della stessa. In particolare si è fatto ricorso allo spoglio di tutti i numeri dell'edizione della provincia di Cosenza de *Il Quotidiano della Calabria* a far tempo dal mese di giugno 2004, quando, a partire dalla valutazione dell'esito delle consultazioni elettorali per il parlamento europeo, e per l'amministrazione provinciale di Cosenza, le articolazioni regionali e, in particolare, per quanto ci interessa, della provincia di Cosenza, dei partiti, iniziano a elaborare strategie in vista delle successive elezioni regionali. Si sono inoltre realizzate 12 interviste con: 8 candidati al consiglio di liste della provincia di Cosenza (3 per il centrosinistra e 5 per il centrodestra); due esponenti del listino del centrosinistra; il candidato presidente della coalizione di centrodestra; un giornalista della sede Rai regionale<sup>36</sup>

---

<sup>36</sup> Ho condotto personalmente tutte le interviste nei mesi di giugno e luglio 2005. Indico le interviste con un numero che si riferisce all'ordine temporale di realizzazione delle stesse, seguito da una sigla relativa al fatto che l'intervistato sia esponente del centrosinistra (Cs), del centrodestra (Cd) o si tratti del giornalista (Gr).

#### **4.1. Caratteristiche e modalità di designazione dei candidati alla presidenza della Regione**

La competizione per il ruolo di presidente della giunta regionale della Calabria vede contrapporsi Agazio Loiero e Sergio Abramo.

I due candidati si presentano immediatamente molto diversi, apparentemente accomunati solo dall'essere entrambi residenti a Catanzaro, la città capoluogo di regione.

Agazio Loiero, 65 anni, ha alle spalle una lunga carriera politica, iniziata nella Dc. Ha ricoperto diversi incarichi istituzionali: parlamentare fin dal 1987, sottosegretario con D'Alema, ministro con Amato. Al momento della designazione è deputato, vice presidente del gruppo parlamentare della Margherita.

Sergio Abramo, 47 anni, è dal 1997 l'apprezzato sindaco di Catanzaro, riconfermato nel 2001 con una maggioranza schiacciante. E' un industriale, erede di una famiglia artigiana che creò quasi cento anni or sono una tipografia nella città capoluogo della Regione. Negli anni '90 è attivo nella Confindustria locale e nazionale. E' uno dei cosiddetti uomini della società civile prestati alla politica.

Apparentemente si presentano molto diversi anche i processi che portano alla loro designazione.

La vicenda relativa alla designazione di Loiero come candidato presidente della coalizione di centrosinistra si intreccia con la comparsa sulla scena politica calabrese di un nuovo soggetto: il movimento Progetto Calabria. Questo movimento, rivolgendosi in particolare al mondo politico e partitico di centrosinistra, si è presentato come portatore di istanze di maggiore attenzione ai progetti e programmi politici e di rinnovamento della classe politica. Si tratta di un movimento che prende le mosse da un dibattito, avviato all'inizio del 2004 sulla rivista *Ora locale* e poi proseguito sulle pagine de *Il Quotidiano della Calabria*, che riguarda la situazione politica calabrese, in cui si intrecciano le voci di diverse personalità, in particolare intellettuali ed esponenti del mondo universitario, e che parte dalla considerazione che il mancato rinnovamento della classe politica calabrese costituisca un serio ostacolo per lo sviluppo della regione. Così si esprime uno degli esponenti del movimento che abbiamo intervistato:

c'era uno dei primi articoli, quello di Piero Bevilacqua, che ha definito la classe politica calabrese come un tappo sulla regione che non consentiva alla regione di esprimere

tutte le potenzialità, la ricchezza intellettuale dei vari mondi (...) un ceto politico diciamo permanente, inamovibile, molto autoreferenziale, non aperto a contaminazioni da parte di chi non faceva già parte dell'establishment e quindi sostanzialmente un ceto politico che poi nei fatti ha dimostrato di non riuscire a governare i problemi della Calabria.

Come esito di questo dibattito alla fine dell'agosto 2004 si costituisce appunto il movimento Progetto Calabria, che avvia delle assemblee regionali sui temi del rinnovamento della politica e della classe politica calabrese, sollecitando una riflessione, prima che sui nomi dei candidati, sui programmi e i contenuti della politica. Poiché nel frattempo nel centrosinistra è già partito il balletto di voci e pretese rispetto al nome del candidato presidente della coalizione<sup>37</sup>, Progetto Calabria decide di sollecitare il centrosinistra a misurarsi con la questione del rinnovamento della classe politica calabrese proprio a partire dall'adozione di un metodo più partecipato e democratico nella designazione del candidato presidente. Inizialmente vengono proposte le primarie, ma poiché i partiti della coalizione obiettano che è troppo tardi per organizzare delle vere primarie, si ripiega sulla richiesta di una cosiddetta Assemblea Costituente, alla quale partecipino in parti uguali delegati dei partiti, delle istituzioni (eletti degli enti locali) e delle associazioni che si occupano di temi politici, nel corso della quale si provveda sia a discutere e approvare il programma del centrosinistra sia a designare il candidato presidente. Nelle settimane successive sorgono difficoltà e conflitti sulle regole per la scelta dei delegati e la conduzione dell'assemblea; circolano voci insistenti su una sostanziale designazione di Loiero da parte dei principali partiti della coalizione; vengono resi noti risultati di un sondaggio che dà Loiero vincente nella competizione con il centrodestra<sup>38</sup>; Minniti dei Ds si fa da parte come potenziale candidato per favorire la convergenza dei partiti su una candidatura unitaria; si arriva, finalmente, all'Assemblea che si tiene a Lamezia Terme il 28 novembre 2004. Sono presenti 2299 delegati con diritto di voto. All'inizio dei lavori i candidati sono tre: Loiero, Cesare Marini in rappresentanza dell'universo socialista di sinistra (Unità Socialista) e Giovanni Latorre, rettore dell'Università della Calabria e fra i promotori del movimento Progetto Calabria. Nel corso della giornata Marini si ritira, i socialisti decidono di non votare, e l'esito delle votazioni vede designato come candidato

---

<sup>37</sup> Si sono già fatti, con maggiore insistenza, i nomi oltre che di Loiero anche del deputato dei Ds Marco Minniti, del senatore dello Sdi Cesare Marini e dell'esponente dell'Udeur Armando Veneto.

<sup>38</sup> Il Quotidiano della Calabria, 29 settembre 2004: il segretario regionale della Margherita rende noti i risultati di un sondaggio commissionato dalla stessa Margherita all'Istituto Piepoli e realizzato ai primi di settembre su un campione di 1047 elettori calabresi.

presidente del centrosinistra Agazio Loiero, che raccoglie 1410 voti su 1770 votanti, mentre confluiscono su Latorre 321 voti. La vicenda viene raccontata così dall'esponente di Progetto Calabria che abbiamo intervistato:

ci sono state varie difficoltà (...) sostanzialmente ci è stato chiesto di non mandare a monte una cosa che certamente aveva un suo valore sperimentale, innovativo: per la prima volta si poneva la questione della candidatura del presidente della regione non decisa solo a Roma... quanto meno doveva avere un avallo dalla platea più ampia. Poi come era fatta questa platea si sarebbe potuto discutere a lungo, ma su quello non c'erano molti margini. E tutto questo è sfociato nell'assemblea di Lamezia che ha dato un risultato scontato: tutti i partiti erano d'accordo, quindi essendo forte la presenza dei partiti, essendo forte la presenza degli altri soggetti fortemente collegati ai partiti... noi come Progetto Calabria, comunque siamo andati molto oltre le nostre aspettative, perché i nostri rappresentanti erano 50 su 1500 votanti. Poi i socialisti non hanno votato...

Apparentemente diversa la vicenda che porta alla designazione di Sergio Abramo come candidato presidente della coalizione di centrodestra. Anche qui c'è per alcuni mesi la consueta ridda di voci e proposte. In un primo tempo la questione riguarda l'eventuale ricandidatura del governatore uscente Giuseppe Chiaravalloti. Alla fine di ottobre 2004 vengono resi noti i risultati di un sondaggio secondo il quale Chiaravalloti risulta all'ultimo posto, fra i 13 presidenti di regione considerati, nel grado di fiducia riscosso presso i cittadini e nella valutazione dell'efficacia dell'azione amministrativa e di governo della Regione<sup>39</sup>. Immediatamente la stampa riporta la notizia della decisione definitiva della Cdl di non ricandidare Chiaravalloti e della presa di posizione di alcuni leader nazionali dei partiti della coalizione a favore di altri potenziali candidati, i cui nomi avevano già precedentemente iniziato a circolare<sup>40</sup>. In realtà, ancora per settimane, continuano a circolare conferme e smentite su una possibile ricandidatura di Chiaravalloti, e voci su nomi di altri potenziali candidati, finché, qualche settimana dopo che sono stati resi noti i risultati di un sondaggio in base al quale Abramo sarebbe il candidato in grado di affrontare meglio un confronto con Loiero<sup>41</sup>, viene ufficializzata la candidatura di Sergio Abramo<sup>42</sup>. Quest'ultimo, secondo le notizie riportate sulla stampa, viene egli stesso a conoscenza della sua designazione

---

<sup>39</sup> *Il Quotidiano della Calabria*, 27 ottobre 2004: il sondaggio della Swg riguarda Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria.

<sup>40</sup> *Il Quotidiano della Calabria*, 28 ottobre 2004: Berlusconi sarebbe favorevole ad Abramo, Fini a Giuseppe Gentile (già consigliere regionale di Fi), Cicchitto a Pietro Fuda, presidente dell'amministrazione provinciale di Reggio Calabria; Tassone, dell'Udc, vice ministro alle Infrastrutture, offrirebbe la sua disponibilità a candidarsi.

<sup>41</sup> *Il Quotidiano della Calabria*, 28 dicembre 2004

<sup>42</sup> *Il Quotidiano della Calabria*, 13 gennaio 2005

leggendo il comunicato dell'Ansa. Queste circostanze ci vengono confermate dallo stesso Abramo nel corso dell'intervista:

non c'è stata una convergenza da parte di tutta la coalizione, perché, diciamo, la mia candidatura è arrivata direttamente da Roma. Neanche io sono stato chiamato per dire che ero in lizza rispetto agli altri concorrenti (...) magari da un sondaggio, perché loro sono abituati a fare dei sondaggi, magari ero quello più conosciuto, e quindi avevo forse più possibilità di competere rispetto agli altri candidati. Credo che sia questa la motivazione, altrimenti non ne vedo altre onestamente, perché c'erano altri candidati, pure personaggi spendibili per dire la verità. Credo che alla fine quello che sopravvale è la possibilità di vincere un poco in più rispetto ad un altro candidato (...) credo... io non ho parlato con loro prima.

Se dunque quella di Loiero appare, formalmente, una scelta fatta in Calabria e dalla base mentre quella di Abramo sembra più chiaramente una scelta fatta dai vertici dei partiti a livello nazionale, in realtà anche quella di Loiero risulta una designazione fatta dai partiti. Per come i nostri intervistati hanno visto le vicende che abbiamo appena descritto, l'unica vera differenza nei processi di designazione dei due candidati a presidente avrebbe riguardato i tempi in cui si sono realizzati, ma, nella sostanza, entrambe le scelte sarebbero state fatte dai vertici dei partiti a livello nazionale, con un maggiore coinvolgimento dei dirigenti regionali nel caso del candidato di centrosinistra. In ogni caso si sarebbe trattato di negoziazioni fra i vertici dei partiti, senza alcun effettivo coinvolgimento della base, e senza che l'azione di Progetto Calabrie sia riuscita ad apportare alcun reale elemento d'innovazione rispetto alle tradizionali pratiche di designazione dei candidati. Su questo punto i pareri dei candidati di centrodestra che abbiamo intervistato sono molto critici ed espressi in termini e con toni molto decisi:

E' inutile prendersi in giro! Mentre la sinistra ha cercato di far intendere che la scelta è venuta dalla base, si sapeva da molto tempo che Loiero veniva designato dalla Margherita e doveva essere quello e basta. Poi hanno fatto quella sceneggiata della costituente (...). Stessa cosa è successa per Abramo... lì per esempio si è avuta la sceneggiata, però all'ultimo momento c'è stato l'imprimatur da Roma (...) (In entrambi i casi si è trattato di) scelte romane che hanno poi un po' filtrato attraverso gli organismi locali, facendo sembrare che potesse essere venuta fuori da negoziazioni locali, ma questo credo proprio che non sia vero. (9Cd)

Le candidature si decidono a Roma (...), sono le segreterie dei partiti a livello nazionale che poi fanno queste scelte (...). Questa prima esperienza di primarie ha avuto un impatto positivo sui mass-media, ma, certamente, per come è stata fatta qui in Calabria, non era una cosa seria, nel senso che era già tutto preparato (...). Progetto Calabrie è stata un'esperienza vissuta male, partita bene ma vissuta male. Perché l'idea di Progetto Calabrie era un'idea eccellente, poi è stata semplicemente strumentalizzata da pochi (8Cd).

Io all'inizio quando sentivo parlare di questo Progetto Calabria (...) obiettivamente mi sono detto: bah, qualcosa di nuovo si sta muovendo! Forse avrei preferito che ci fosse per il centro destra, ma però... quando hai qualcosa di nuovo che si muove poi anche tu sei costretto ad innovare... (...). Avevo visto bene il Progetto Calabria, avevo visto bene anche l'utilizzazione di una persona indubbiamente di qualità qual è il rettore dell'Università di Cosenza. Non è stato così! Alla fine poi non si è andato in questa direzione, i partiti non hanno assolutamente voluto cedere il passo a quella che era forse la società civile (6Cd)

Alcuni fra i candidati del centrosinistra che abbiamo intervistato sono forse meno netti nei giudizi e adoperano termini e toni meno decisi, ma nella sostanza non forniscono rappresentazioni della vicenda molto diverse:

(Quella di Progetto Calabria, della Costituente) è stata una manifestazione oggettivamente nuova, diciamo originale, in Calabria soprattutto, anche se è stata, diciamo la verità, senza infingimenti, una manifestazione di democrazia guidata, orientata. Se noi pensassimo di affidare a 2000 grandi elettori, che non fossero adeguatamente e propedeuticamente preparati, diremmo: non conviene...(...) e comunque è stata una forma originale di individuazione quanto meno di un percorso, poi che al termine di quel percorso ci fosse un nome che era più o meno stato individuato... però è stata una forma nuova di scegliere un candidato. (4Cs)

E anzi, un candidato del centrosinistra esprime un giudizio ancora più crudo e disincantato di quanto non facciano esponenti del centrodestra:

Si è sprecata una grande occasione (...) anzi, credo che abbiano provocato un danno alle istanze di rinnovamento, comunque hanno bruciato una speranza, hanno bruciato una chance. Molti dicevano: beh! è un'occasione... in questo modo, come dire, hanno invece in qualche modo dimostrato che non è possibile, che poi alla fine interviene sempre qualcuno che rende impraticabile il rinnovamento, il miglioramento... (11Cs).



## 4.2 I candidati consiglieri. I “listini” e le liste provinciali.

Nel selezionare le personalità da inserire nei listini per l’attribuzione del premio di maggioranza entrambe le coalizioni privilegiano la provenienza partitica e il percorso istituzionale.

Questo è particolarmente evidente per il listino della coalizione di centrodestra<sup>43</sup>. La scelta di inserire nel listino esponenti dei partiti viene giustificata in questi termini da Sergio Abramo:

la scelta è caduta essenzialmente su uomini che possano garantire la stabilità del consiglio regionale. Per questo avevo chiesto che i candidati fossero legati tradizionalmente ai partiti (...) in queste occasioni si può anche ricorrere al personaggio, ma si tratta solo di un’operazione di immagine. E’ più giusto così<sup>44</sup>.

Che la costruzione del listino sia il frutto della ricerca di una equilibrata presenza dei partiti della coalizione è comunque evidente anche nella composizione del listino del centrosinistra, che pure prevede la presenza di personalità più indipendenti dai partiti, e, almeno presumibilmente, scelte per le competenze spendibili nel futuro governo regionale. Sembra questo il caso di un imprenditore di Cosenza, fra l’altro esponente della Compagnia delle Opere (Giuseppe Nola); anche l’inserimento del rettore dell’Università della Calabria, Giovanni Latorre, appare slegato da logiche partitiche, almeno da quelle tradizionali; la stessa presenza nel listino di Sandro Principe, il sindaco socialista di Rende (la città limitrofa a quella di Cosenza, e che, con questa costituisce una vasta area urbana praticamente unitaria), vittima nel 2004 di un gravissimo attentato che gli ha procurato un’ondata di simpatia e di stima oltre i confini del suo partito, sembra oltrepassare la logica strettamente partitica, tanto che il suo inserimento nel listino, in qualità di personalità di rilievo ed esperto di programmazione, era stata in realtà sostenuta soprattutto da esponenti dei Ds. Per il resto la composizione

---

<sup>43</sup> Per An vengono inseriti un senatore (Renato Meduri) e il presidente provinciale del partito di Reggio Calabria, che è anche consigliere nell’amministrazione provinciale (Francesco Cananzi); per Forza Italia un deputato (Giuseppe Caminiti), un consigliere regionale uscente, che già nella precedente tornata elettorale era stato inserito nel listino dopo essere stato a lungo segretario provinciale del partito a Cosenza (Gianfranco Leone), un assessore regionale uscente, che viene candidato anche per la lista provinciale del partito di Catanzaro (Piero Aiello), e il commissario provinciale del partito di Reggio Calabria (Antonino Foti); per l’Udc un consigliere regionale uscente (Francesco Pileci) e un’ex consigliera regionale di parità (Maria Teresa Fagà); infine un consigliere regionale uscente, entrato in consiglio nel 2000 con il Partito socialista, poi passato al gruppo del Partito Repubblicano, e candidato, per le elezioni 2005, anche nella lista provinciale di Reggio Calabria della Lista Abramo-Pri (Vincenzo Pisano).

<sup>44</sup> *Il Quotidiano della Calabria*, 6 marzo 2005

del listino esprime un'equilibrata presenza dei partiti della coalizione, rappresentati da loro esponenti di rilievo<sup>45</sup>.

Quanto alla rappresentanza territoriale dei listini evidenziamo la massiccia presenza di rappresentanti della provincia di Cosenza: ben 5 componenti su 10 del listino di centrosinistra provengono da Cosenza; e un cosentino è anche presente nel listino del centrodestra, dove appare invece leggermente prevalente la presenza di personalità provenienti da Reggio Calabria.

Veniamo ora alle modalità con cui sono stati scelti i candidati delle liste provinciali. Preliminarmente ci sembra opportuno evidenziare che, in questa tornata elettorale, la formazione delle liste, specie per i partiti minori, è stata condizionata dall'approvazione nel febbraio 2005 della Legge Elettorale, che ha previsto una soglia di sbarramento di lista del 4%. Quando si era praticamente già in piena campagna elettorale, i partiti minori sono stati costretti ad "apparentarsi", a volte in modo abbastanza naturale, altre in modo piuttosto forzato, per cercare di scongiurare il pericolo di non superare detta soglia<sup>46</sup>.

Analizzando le dichiarazioni dei nostri intervistati ed osservando i profili dei candidati inseriti nelle liste, quello che risulta immediatamente evidente, e che troverà poi conferma analizzando i risultati elettorali, è che i criteri di scelta, nel momento della costruzione delle liste, ruotano innanzitutto attorno al consenso, alla prevista capacità dei potenziali candidati di raccogliere voti di preferenza.

Su questo tutti i candidati che abbiamo intervistato, a prescindere dalla coalizione o dal partito di appartenenza, si esprimono in modo estremamente chiaro e

---

<sup>45</sup> Per i Ds il vice presidente uscente del consiglio e leader storico del partito in Calabria (Giuseppe Bova); in quota socialista viene inserito il segretario provinciale di Cosenza del Pse-Lista Mancini, politico di lungo corso, a lungo sindaco di Castiglione Cosentino, una cittadina limitrofa all'area Cosenza-Rende, e presidente dell'amministrazione provinciale di Cosenza nei primi anni '90 (Salvatore Magarò); trovano poi posto nel listino i segretari regionali di Verdi (Diego Tommasi) e Pdc (Michelangelo Tripodi), entrambi consiglieri uscenti; infine per Rifondazione Comunista è presente una dirigente di partito ed ex consigliere comunale di Reggio Calabria (Anna Nucera), e per l'Udeur un consigliere uscente (Antonio Borrello).

<sup>46</sup> Nel centrodestra presentano liste comuni la Lista per Abramo e il Pri. Molto più numerosi gli apparentamenti nel centrosinistra. Anzitutto si presentano uniti, sotto la sigla "Unità Socialista", Sdi, Pse-Lista Mancini e Socialismo e Libertà, anche se per la verità in questo caso non si tratta tanto di una pura e semplice alleanza elettorale quanto dell'esito di trattative e discussioni in corso da più mesi con lo scopo di unire tutte le componenti socialiste, che avevano portato ad esprimere, per le "primarie", la candidatura di Cesare Marini, e che avevano anche visto il tentativo, poi fallito, di portare nel centrosinistra anche il Nuovo Psi. Sotto la denominazione "Uniti per la Calabria" si presentano poi Verdi, Psdi e Patto dei Liberaldemocratici; presentano liste unitarie il movimento Progetto Calabria, Pdc e Idv; e uniti si presentano anche Repubblicani Europei, Pensionati e Movimento Popolare per la Calabria, un movimento fondato nei mesi precedenti da Giuseppe Nisticò, presidente di una giunta di centrodestra nel corso della sesta consiliatura e successivamente avvicinatosi al centrosinistra.

netto. Sostanzialmente nessuno di loro prova a fornire una rappresentazione edulcorata e “presentabile” di come si formano le liste. Se anche qualcuno accenna al fatto che si cerchino candidati più “competenti” lo fa solo di sfuggita e in seconda battuta: in prima battuta praticamente tutti dichiarano che la scelta dei candidati ruota attorno alla loro capacità di raccogliere consenso e che tutte le altre considerazioni sulla figura dei candidati sono secondarie rispetto a questo<sup>47</sup>.

Gli intervistati, poi, spiegano che queste scelte non vengono fatte in modo democratico e partecipato ma, all’interno di ogni partito, a decidere sono pochi (spesso uno solo) dirigenti regionali e locali, molte volte candidati essi stessi, che formano le liste cercando l’equilibrio fra due opposte esigenze: la prima è quella di costruire liste competitive, che vedano la presenza di più candidati capaci di mobilitare numerose preferenze, e la seconda è quella di garantire l’elezione di alcuni candidati (spesso la propria), escludendo altri potenziali candidati troppo competitivi. Dalla prevalenza data all’una o all’altra esigenza, come vedremo esaminando i risultati elettorali, finisce per dipendere il successo elettorale del partito e l’esito della competizione fra le due coalizioni. Un po’ in tutti i partiti, per come riportato dagli organi di stampa, e così come sostanzialmente confermato nel corso delle interviste, si sono verificati conflitti e problemi in ordine alla formazione delle liste, sviluppatasi attorno alla difficoltà di “riempire” le liste con persone disponibili a candidarsi come bandiere porta-voti, nonostante l’impossibilità di essere eletti<sup>48</sup>.

Per come ci hanno riferito gli intervistati, i conflitti sono stati risolti o attraverso la decisione di quei pochi dirigenti locali (a volte uno) che hanno gestito d’autorità la formazione delle liste, spesso in virtù di un “forzato” equilibrio fra le diverse correnti e

---

<sup>47</sup> “La valutazione del partito è squisitamente elettorale, tenendo conto dei risultati riportati nelle precedenti elezioni” (8Cd); “Si dovrebbe guardare alla professionalità ma si guarda al serbatoio di voti e spesso non si sposa bene (7Cd).

<sup>48</sup> “Se fallisce il collettivo ti rimane la personalizzazione del consenso (...) se in un partito non c’è vita democratica chi comanda per farsi eleggere non introduce nella lista competitori (...) è stato candidato chiunque è capitato pur di riempire le liste (...) in tutte le liste ci sono 4 o 5 candidati forti, il resto è riempimento (11Cs); “la gente non è disponibile a spendersi (...) le liste sono fatte su misura e con dei candidati forti (...) difficilmente c’è spazio per il cambiamento (...) il sistema favorisce i candidati forti, non c’è spazio per il cambiamento” (3Cs); “c’è stato il predominio assoluto di un soggetto nella costruzione della lista (...) il partito non c’è più (...) il partito sono più persone che decidono, se decide uno solo...” (10Cd); “ci sono stati conflitti per la costruzione della lista (...) è sembrata inopportuna la candidatura di... (nome di un dirigente del partito, ndr), un dirigente deve costruire il percorso elettorale e non può essere personalmente coinvolto (...) questo ha minato la costruzione della lista (...) non avevamo liste attrezzate sul territorio (5Cd); “ho fatto parte di una lista penosa (...) tranne 4 o 5 gli altri non avevano nessun radicamento sul territorio” (9Cd).

componenti interne al partito; oppure, ma in pochi casi, attraverso l'intervento della direzione nazionale del partito.

Qualcuno degli intervistati accenna al fatto che le liste si costruiscono “leggendo la società”<sup>49</sup>, e che esse rappresentano “uno spaccato della società”<sup>50</sup>, ma, usando queste espressioni non ci si riferisce al fatto che si cerca di garantire che in consiglio siano rappresentate le diverse parti sociali e sia data voce ai bisogni delle diverse componenti della società, ma al fatto che si cercano candidati in grado di “penetrare nella società attraverso vari canali”<sup>51</sup>, intercettando il consenso di chi appartiene a diversi strati e settori sociali.

In particolare uno dei nostri intervistati, con estremo realismo, ci spiega che un partito che vuole costruire una lista forte, competitiva, lo fa osservando la società calabrese, che l'intervistato definisce come caratterizzata da un sistema di relazioni clientelari, fondate sulle condizioni di bisogno della gente. Condizioni di dipendenza che in realtà, al di là delle limitate risposte e promesse individuali, vanno, in generale, riprodotte per mantenere in vita il sistema clientelare. Su queste basi il partito inserisce nella lista anzitutto candidati particolarmente esperti nella gestione clientelare del consenso ma anche, per intercettare il voto d'opinione dei cittadini, candidati che propongono e dichiarano di voler cambiare il sistema, e da ultimo candidati che rappresentino diversi e “popolari” settori della vita calabrese, come scuola, agricoltura, sindacato, ecc<sup>52</sup>. L'intervistato dipinge così un partito che, messe da parte ideologie, visioni del mondo, idee programmatiche, inserisce nella lista dei candidati in grado di raccogliere, in virtù del proprio seguito personale, un consenso a vasto raggio. In altri termini, ci sembra opportuno distinguere tre tipi di candidati sulla base della risorsa strategica che usano per farsi eleggere: il primo, che potremmo chiamare “candidati orientati alle clientele”; il secondo tipo, “candidati orientati all'opinione”; infine, il terzo tipo costituito da “candidati orientati agli interessi sociali”.

Quello che un po' tutti gli intervistati mettono in risalto è un fenomeno di crisi dei partiti e una spiccata “personalizzazione” della politica, evidenziata dal fatto che il partito non è luogo democratico di discussione dei problemi, selezione della classe dirigente e rappresentanza delle istanze sociali, ma piuttosto un territorio di dominio di

---

<sup>49</sup> Intervista 2Cs.

<sup>50</sup> Intervista 3Cs.

<sup>51</sup> Intervista 8Cd.

<sup>52</sup> Intervista 2Cs.

pochi che utilizzano il momento elettorale proprio per confermare e riprodurre il loro potere. A volte gli intervistati quando, in contrapposizione alla situazione attuale, descrivono i partiti di “una volta”, ne danno immagini un po’ mitiche<sup>53</sup>, facendo riferimento a partiti del passato che in realtà in Calabria non ci sono mai stati. Ma se quello che dichiarano gli intervistati non è utile a rappresentarci esattamente i partiti del passato, certamente il fatto stesso che li descrivano in modo così mitico è ulteriormente indicativo di quanto attualmente avvertano profondamente la crisi dei partiti e la distanza di questi dalla società.

Ma chi sono questi candidati forti, competitivi, inseriti nelle liste per la loro capacità di intercettare consenso? Chi sono questi candidati che hanno delle reti di relazioni e conoscenze estese, ramificate, che consentono loro di raccogliere consenso su tutto, o quasi, il territorio provinciale e in diversi settori e classi sociali?

Sono principalmente persone che hanno ricoperto ruoli istituzionali, anzitutto ex consiglieri e assessori regionali, ma poi anche sindaci, presidenti di provincia, assessori e consiglieri comunali e provinciali, in carica o che hanno ricoperto tali ruoli in un passato più o meno recente. Ma poi contano anche il legame e il radicamento nel partito, l’aver svolto un incarico di sottogoverno, la disponibilità economica, le reti di conoscenze e relazioni costituite in virtù della professione svolta. Come vedremo analizzando la campagna elettorale e poi prendendo in considerazione gli eletti, infatti, per raccogliere un numero particolarmente elevato di voti di preferenza ed ottenere l’elezione a consigliere, specie nei partiti più importanti delle due coalizioni, normalmente non basta aver ricoperto un incarico istituzionale ma si deve far conto anche su altre risorse, quali l’appoggio delle strutture organizzative del partito e/o la rete di legami costruita nell’espletamento di incarichi di sottogoverno o nell’esercizio della propria professione. Per quanto la nostra ricostruzione verta su un caso “locale” è pur vero che da essa risaltano degli elementi di riflessione per meglio inquadrare il dibattito sulle trasformazioni dei partiti politici nelle democrazie occidentali e nello specifico sul cosiddetto *cartel party* [Katz e Mair 1995 ora 2006]. In effetti, i dati a

---

<sup>53</sup> “C’era dialogo dei segretari di partito con i rappresentanti delle categorie (...) si tracciava un bilancio, si faceva un programma di massima, qualche volta una categoria ti dava dei candidati (...) questo ora è mancato (...) c’è una distanza fra la classe politica e le associazioni” (6Cd); “non c’è più la preoccupazione di fare liste che rappresentino la società, si va solo alla ricerca del consenso (...) una volta quando si facevano le liste (...) tu ti ponevi l’obiettivo di rappresentare all’opposizione la Calabria in consiglio regionale? (...) c’era la preoccupazione di offrire anche a quel consiglio regionale le necessarie competenze. C’era la preoccupazione di fare eleggere un avvocato, o comunque un giurista, un ingegnere che capisse di acquedotti, lavori pubblici (11Cs)

nostra disposizione ci indicano dei limiti alle ipotesi sottese alla cosiddetta cartellizzazione dei partiti. In breve, il fulcro del potere interno ai partiti non sembra affatto essersi spostato tutto nella loro faccia istituzionale, il cosiddetto *party in public office*; questo è certamente sempre più rilevante specie in territori come quelli meridionali e calabresi dove il ruolo dei partiti come soggetti collettivi è stato sempre debole, eppure ci sembra di poter sostenere che “il potere politico” risiede nella capacità di controllare ambiti diversi del partito e, tra questi, la faccia del *party on the ground* ci sembra ancora assolutamente rilevante, come del resto gli stessi candidati mostrano e affermano.

Segnaliamo anzitutto che dei cinquanta fra consiglieri e assessori regionali della precedente legislatura, fra i listini e le liste provinciali hanno trovato posto in tutto 39 persone: 37 consiglieri (di cui 6 consiglieri-assessori) e 2 assessori esterni<sup>54</sup>.

Alcuni ex consiglieri li ritroviamo candidati in partiti diversi da quelli con cui erano presenti in consiglio nella passata legislatura<sup>55</sup>.

Questi e anche altri cambi di partito, o di coalizione<sup>56</sup>, alcuni dei quali verificatisi immediatamente prima delle elezioni, sono a volte oggetto di polemiche e discussioni vivaci, come ci testimonia uno dei nostri intervistati:

---

<sup>54</sup> Dei consiglieri uscenti non sono stati ricandidati, fra gli altri, l'ex presidente della Giunta Giuseppe Chiaravalloti; Nuccio Fava, che era stato candidato a presidente della coalizione di centrosinistra; Maddalena Basile, di Alleanza Nazionale, unico consigliere donna della passata legislatura (fra l'altro non presente in consiglio dall'inizio della legislatura ma subentrata ad altro consigliere nel corso della stessa); Paolo Naccarato, ex presidente della Commissione Riforme, che, per come riportato dagli organi di stampa, dichiarava di aver scelto di non ricandidarsi per motivi familiari, ma che poi, come vedremo, ha ricevuto un importante incarico all'interno della nuova maggioranza; Vincenzo Cesareo, che nella precedente tornata elettorale era candidato nelle liste di Forza Italia, era poi subentrato ad altro consigliere dimissionario nel corso della legislatura, quando, allontanatosi da Forza Italia, si era avvicinato al centrosinistra e, entrato in consiglio, dopo un passaggio nel gruppo misto, nell'ultimissimo scorcio della legislatura aveva costituito il mono gruppo del Pse-Lista Mancini, e che, in questa tornata elettorale, alla vigilia della presentazione delle liste, si è visto escluso dalla lista circoscrizionale di Cosenza di Unità Socialista per una discussa applicazione del Codice Etico adottato dal centrosinistra.

<sup>55</sup> Nel centrodestra ritroviamo candidato nella lista di Cosenza di Forza Italia Mario Albino Gagliardi che, per conflitti nel suo partito in ordine alla formazione delle liste, si è allontanato dall'Udc; mentre l'ex forzista Salvatore Vescio viene candidato nelle Lista Abramo-Pri di Catanzaro. Nel centrosinistra, provenienti dalla coalizione opposta ritroviamo Domenico Crea che, candidato nella passata tornata elettorale con il Ccd, dopo una legislatura di rapporti burrascosi con gli altri membri del suo partito (al punto che, dopo la fusione degli altri consiglieri del Ccd con quelli del Cdu nel nuovo gruppo dell'Udc, aveva costituito un monogruppo mantenendo la sigla Ccd), è ora approdato nella lista di Reggio Calabria della Margherita; e poi, nella lista Udeur di Reggio Calabria trova posto Giuseppe Pezzimenti, precedentemente presente in consiglio per la Lista Liberal Sgarbi; mentre si sposta all'interno della stessa coalizione Giuseppe Napoli, che, provenendo dai Ds, approda nella lista Unità Socialista di Crotone.

<sup>56</sup> Nel centrodestra, nella Lista Abramo-Pri di Cosenza, viene candidata la docente universitaria Delly Fabiano, che nelle precedenti consultazioni europee aveva registrato un buon successo elettorale nelle file del Nuovo Psi. Nel centrosinistra invece, nella lista della Margherita di Cosenza, trova posto Stefania Covello, consigliere comunale di Cosenza, che, insieme al padre, l'ex senatore Francesco Covello,

Ci sono dirigenti che sono strettamente vincolati al sistema di potere, di gestione del potere, per cui sono persone che non sono in grado di svolgere un ruolo politico critico di opposizione. E' gente abituata a gestire potere, soldi, gestire rapporti da una posizione di forza. Io non condanno chi cambia opinione (...) però fare una campagna elettorale europea dieci mesi prima esprimendo opinioni esattamente opposte a quelle che uno esprime dopo dieci mesi non lo condivido... allora un passaggio soft, senza una sovraesposizione da candidatura... capisco che uno cambia coalizione... e fa un minimo di moratoria, cioè nel senso che non si espone a dire il contrario di quello che ha detto il giorno prima (2Cs).

Se scorriamo i nomi dei candidati più conosciuti delle liste della provincia di Cosenza dei principali partiti, possiamo immediatamente osservare che corrispondono al profilo cui facevamo più sopra riferimento. I capolista dei principali partiti, sia del centrodestra che del centrosinistra, sono consiglieri (in due casi anche assessori) regionali uscenti, che hanno alle spalle più di una legislatura regionale, e spesso occupano anche posizioni di vertice nei rispettivi partiti. Nel caso della lista di Alleanza Nazionale, a conferma delle difficoltà e polemiche che hanno caratterizzato la formazione della lista, si propone un “doppio capolista”: Giovanni Dima, consigliere-assessore uscente e Gabriele Limido, presidente provinciale del partito. Anche la lista della Margherita presenta un “doppio capolista”, ma in questo caso si tratta dei due consiglieri uscenti, Mario Pirillo e Giuseppe Mistorni. Fra i candidati più accreditati sulla stampa e nel dibattito locale troviamo poi altri consiglieri regionali uscenti; persone che hanno comunque nel loro passato l'esperienza di consigliere e assessore regionale; dirigenti regionali o provinciali dei partiti; ex deputati o senatori; sindaci, presidenti di provincia e amministratori locali, in carica o che hanno ricoperto tali ruoli in un più o meno recente passato; persone che hanno ricoperto incarichi in enti subregionali come Afor<sup>57</sup> e Arssa<sup>58</sup> o nelle Aziende Sanitarie; alcuni sindacalisti; l'ex capo di gabinetto del presidente della giunta. Nella lista dell'Udc è presente un giovane medico che, pur avendo ricoperto ruoli importanti all'interno del partito nella sua città di residenza, non ha svolto ruoli istituzionali e non ha avuto incarichi di sottogoverno, però è figlio di Gino Trematerra, senatore e segretario regionale del partito.

---

pochissimi mesi prima delle elezioni, con molto clamore e pubbliche manifestazioni ha abbandonato Forza Italia. Mentre vengono candidati nella lista di Cosenza dell'Udeur Franco La Rupa, il potente sindaco di Amantea, portatore di un vastissimo consenso personale, trasversale fra destra e sinistra, raccolto nel suo comune con liste civiche, che ha un passato democristiano, ed ha poi proseguito la sua esperienza politica transitando anche nel Ccd e nel partito dell'Asinello; Giulio Serra, ex sindaco di San Marco Argentano, proveniente dall'Udc; e poi Rosario Mirabelli, consigliere comunale di Rende, con inizi di carriera democristiani, in seguito nelle file di An, e poi passato per l'Udc. Trova infine posto nella lista “Unità socialista” Maria Rita Acciardi, proveniente da Forza Italia.

<sup>57</sup> Azienda forestale della Regione Calabria

<sup>58</sup> Azienda regionale per lo sviluppo e i servizi in agricoltura

Un dato interessante da rilevare è la scarsissima presenza delle donne fra i candidati a consigliere. Sia nel listino della Cdl che in quello dell'Unione, è presente una sola donna. E anche nelle liste provinciali la percentuale di donne presenti è molto bassa: per l'intera regione le donne rappresentano il 18% del totale dei candidati; nella provincia di Cosenza tale percentuale scende al 15,4%. Questo significa che, di norma, i partiti si limitano ad inserire nelle liste una sola donna, per rispettare la prescrizione in tal senso della Legge Elettorale. Evidentemente i partiti fanno questa scelta nella considerazione che, salvo rare eccezioni, le donne non hanno quelle reti di legami e conoscenze diffuse nel territorio, da coltivare con la disponibilità di tempo, potere e denaro, che sono necessarie per penetrare la società alla ricerca di vasto consenso, e possono essere utilizzate semplicemente per "riempire" le liste nel rispetto delle previsioni di legge.

Un'ultima osservazione rispetto alla formazione e al "riempimento" delle liste. Quelli finora indicati sono i criteri seguiti dai partiti per individuare i potenziali campioni di preferenze da inserire nelle liste, o, in ogni caso, in numero diverso a seconda del grado di apertura e competitività delle liste, i candidati comunque considerati capaci di apportare un rilevante contributo in termini di voti di preferenza ed eventualmente di concorrere per il secondo o terzo posto di consigliere, dopo quello considerato "garantito" del capolista. Ma tolti questi pochi (al massimo nelle liste di Cosenza ne abbiamo contati 5 o 6), come si individuano gli altri candidati necessari a "riempire" la lista? Come si arriva, ad esempio, nella provincia di Cosenza, che prevede le liste provinciali più numerose, ai 15 candidati che compongono le liste? E, più in generale, quali motivazioni spingono ad essere disponibili a candidarsi in una lista che prevede già la presenza di uno o due campioni di preferenza, e dove le possibilità di essere eletti sono più o meno scarse, fino ad essere quasi nulle?

Tentiamo di rispondere a questi interrogativi, partendo dall'ultimo. Per come ci hanno riferito molti intervistati, anche se non si ha una posizione garantita, ci si candida per far crescere il partito con il proprio contributo di voti, perché ciò fa parte del percorso interno al partito, perché, tramite il partito, si sono ricevuti incarichi di sottogoverno, o si sono già ricoperti ruoli istituzionali. Pertanto, le elezioni rappresentano un momento di verifica della propria capacità di raccogliere consenso e di portare voti al partito, così da proiettarsi verso il futuro, per acquisire un maggior peso negli equilibri del partito, e in vista di altri incarichi di governo o sottogoverno o di



possibili candidature in altre tornate elettorali. E questo discorso riguarda in particolare coloro che risulteranno primi dei non eletti delle rispettive liste, ma vale anche per i candidati meno competitivi, quelli che comunque apportano un contributo di voti, e che il partito ha inserito nelle liste individuandoli fra gli amministratori dei comuni minori, ma comunque importanti, della provincia o fra coloro che rappresentano o comunque sono legati a particolari categorie e settori sociali, proprio per garantirsi quella penetrazione nella società e nel territorio che consente di aumentare il serbatoio di voti del partito. Secondo alcuni dei nostri intervistati, proprio l'assenza di questo tipo di elementi, pur osservabile in realtà in tutti i partiti di entrambe le coalizioni, si è riscontrata prevalentemente nei partiti del centrodestra e ha significativamente contribuito a determinare lo scarso successo elettorale di questi e la conseguente pesante sconfitta della coalizione: la presenza nelle liste di candidati di puro riempimento, che, come vedremo più avanti, hanno poi raccolto meno di 100, meno di 20, addirittura 0 voti di preferenza, da alcuni viene addebitata alla indisponibilità di esponenti con un certo seguito elettorale a candidarsi per spirito di servizio, per portare voti al partito; ma da altri viene più esplicitamente ricondotta alla mancata capacità, o volontà, dei dirigenti di partito di selezionare candidati in grado di portare un proprio contributo di voti, perché più preoccupati di garantire l'elezione di alcuni (spesso la propria), che interessati al successo elettorale del partito e della coalizione.

### 4.3. La campagna elettorale

La campagna elettorale per le elezioni regionali del 2005 in Calabria (per come emerge analizzando la stampa locale, e per come hanno anche evidenziato i nostri intervistati, soprattutto il giornalista Rai) è fortemente condizionata dalla netta sensazione che tiri un vento favorevole al centrosinistra, sensazione avvalorata anche dal significativo successo del centrosinistra alle consultazioni europee ed amministrative del giugno 2004. Tuttavia, non ci si aspetta un distacco in termini di voti così netto tra le due coalizioni come quello che poi si registrerà, anche se da mesi prima delle elezioni, e sempre di più man mano che queste si avvicinano, l'esito delle stesse viene percepito come abbastanza scontato<sup>59</sup>.

Contro il centrodestra giocano diversi fattori. Conta sicuramente la disaffezione dei calabresi per il governo nazionale, che nei mesi immediatamente precedenti le elezioni ha compiuto una serie di passi che hanno provocato e accresciuto l'insoddisfazione popolare. Tra le mosse false del governo centrale vale la pena di ricordare l'atteggiamento sulla *devolution* e la gestione della spinosa vicenda dei lavoratori forestali. Occorre poi tener conto del malcontento per l'azione di governo della Giunta Chiaravalloti; delle spaccature della Cdl calabrese, sia nei rapporti fra i diversi partiti che, soprattutto, al loro interno, con il crescente malcontento in Forza Italia, tradottosi negli abbandoni e le prese di distanza più o meno ufficiali di diversi esponenti, con la forte conflittualità interna ad An, che in Calabria vede fortemente accentuata la contrapposizione fra le correnti interne del partito, e con le indecisioni del Nuovo Psi, sempre in bilico fra appoggio alla Cdl e prese di distanza dalla stessa.

Questo clima condiziona fortemente la campagna elettorale delle due coalizioni.

Sicuramente anche all'interno della coalizione di centrosinistra non mancano contrapposizioni e tensioni, sia nei rapporti fra i diversi partiti che al loro interno, e di queste i calabresi possono avere percezione attraverso gli organi d'informazione; ma, di fatto, l'assemblea costituente di Lamezia della fine di novembre 2004 ha un notevole impatto d'immagine, dà a Loiero una legittimazione forte come candidato unitario e offre l'immagine di un centrosinistra comunque molto più coeso e compatto, sia nella

---

<sup>59</sup> “Nel 2000 c’era un entusiasmo maggiore (...) si sentiva nell’aria (..) eravamo più uniti e coesi (...) ora era una disfatta annunciata” (9Cd); “il centrosinistra ha vinto prima che iniziasse la campagna elettorale” (11Cs); “nel 2000 c’è stata una campagna elettorale vera e propria perché fino all’ultimo non si sapeva chi avrebbe vinto (...) in questa già 20 giorni prima si sapeva che avrebbe vinto Loiero” (12Gr)

definizione del programma che nella designazione del candidato, rispetto al centrodestra. Da quel momento di fatto si avvia la campagna del centrosinistra, Loiero inizia ad andare in giro per i paesi della Calabria e, per quasi due mesi, gli organi d'informazione, nello spazio dedicato al centrosinistra, danno prevalentemente notizia di incontri di Loiero sul territorio, e, in quello dedicato al centrodestra, riferiscono soprattutto di previsioni, proposte e veti incrociati sul possibile candidato a presidente<sup>60</sup>.

Quando poi alla metà di gennaio Abramo è finalmente indicato come candidato del centrodestra avvia anche lui la sua campagna ma con molte più difficoltà. Sicuramente una di queste, legate al ritardo nella sua designazione, è il minor tempo che ha a disposizione per raggiungere e contattare le diverse zone del territorio; ma le difficoltà più significative sono legate al minor sostegno che riceve da parte della coalizione, sia da parte di alcuni esponenti locali dei partiti, sia da parte delle strutture regionali dei partiti, sia da parte dei leader nazionali.

Nella campagna per il presidente del centrosinistra c'è maggiore coordinamento e coesione. Le liste che sostengono il presidente sono più numerose; al loro interno trovano posto un maggior numero di candidati forti e radicati nelle diverse parti del territorio, per cui il presidente prende parte a numerosi e partecipati incontri organizzati da singoli candidati, da singoli partiti, da più partiti della coalizione, con la presenza spesso dei segretari regionali dei partiti<sup>61</sup>. Inoltre nel corso della campagna si registra in più occasioni la presenza di esponenti nazionali dei diversi partiti, che prendono parte ad appuntamenti ed incontri che spesso hanno un forte impatto mediatico e vedono un'ampia e numerosa partecipazione<sup>62</sup>.

La campagna del centrodestra, invece, per come ci è stato raccontato anche dallo stesso candidato a presidente del centrodestra, non è coordinata<sup>63</sup>. Sappiamo, invece,

---

<sup>60</sup> “Loiero è stato privilegiato dal crollo della Cdl (...) dalla candidatura precedente (...) le primarie sono state un forte fatto d'immagine (...) ogni giorno sui media: il candidato del centrosinistra è nella località... E per contro: a quando il candidato del centrodestra?” (12Gr)

<sup>61</sup> “Loiero è stato supportato da liste sparse sul territorio con grande capacità di penetrazione” (8Cd); “Loiero è stato avvantaggiato dal fatto di avere tante liste che facevano campagna per lui (...) andava a manifestazioni di tutti i partiti insieme e dei singoli partiti (...) e spesso c'erano i segretari di più partiti (...) si riempivano i palchi e le piazze” (12Gr).

<sup>62</sup> Nel periodo successivo alla designazione di Loiero a candidato presidente, cioè dal dicembre 2004, arrivano in Calabria Prodi, D'Alema (tre volte), Fassino (due volte), Violante (due volte), Rutelli (due volte), Castagnetti, Franceschini, Marini, Gentiloni, Bertinotti, Grassi, Mastella, Pecoraro Scanio, Diliberto, Cossutta, Rizzo, Intini, Boselli, Lilly Gruber, Segni, Scognamiglio.

<sup>63</sup> “E' stato massacrante (...) 8, 10, 15 riunioni al giorno (...) il centrosinistra era più compatto come coalizione, ha avuto più tempo per elaborare strategie a tavolino (...) il candidato ha dovuto andare meno in giro perché tirava la coalizione (...) non ho avuto collaborazione dai partiti ma dai singoli candidati (...) nel centrosinistra c'è stato più gioco di squadra”.

che la questione del coordinamento strategico degli elettori, la loro mobilitazione verso un certo candidato o lista, così come il coordinamento strategico degli stessi candidati o dei partiti, in caso di coalizione, sono dei momenti assolutamente rilevanti per l'efficacia delle strategie elettorali e competitive dei partiti. Coordinamento strategico, al quale, infatti, le élites di partito dedicano gran parte del loro tempo e delle loro energie [su questo tema si veda Cox 2005]. Le liste che sostengono Abramo vedono al loro interno alcuni candidati con un significativo seguito elettorale, ma per il resto non sono molto forti e radicate nel territorio. La campagna del presidente è prevalentemente incentrata su incontri e riunioni, alcune con gruppi di elettori più o meno ristretti, altri sicuramente più partecipati e con un certo impatto mediatico, ma quasi tutti organizzati con i singoli candidati a consigliere, non con i partiti. Anche la presenza di leader nazionali dei partiti è meno significativa che per il centrosinistra: gli esponenti dei partiti della Cdl vengono in Calabria meno numerosi rispetto a quelli dell'Unione<sup>64</sup>, in meno occasioni e soprattutto prendono parte ad incontri che, salvo alcune eccezioni, sono meno partecipati ed hanno un minor impatto mediatico<sup>65</sup>. Berlusconi in realtà arriva in Calabria alla fine del mese di marzo, ma lo fa in occasione dell'intitolazione a Nicola Calipari, il funzionario del Sismi ucciso in Iraq, dell'auditorium presso la sede del Consiglio regionale a Reggio Calabria, e l'evento suscita parecchie critiche incentrate sulla circostanza che il centrodestra voglia utilizzare questa occasione istituzionale come strumento di propaganda elettorale.

Sia la campagna del centrodestra che quella del centrosinistra, poi, appaiono abbastanza povere di contenuti<sup>66</sup>. Ma anche per questo aspetto c'è una differenza: Loiero sottolinea la sua esperienza politica e ha gioco facile nell'incentrare la campagna sulla critica all'azione dell'uscente governo regionale di centrodestra; Abramo per tutta la campagna dichiara di continuo di non essere un politico, ma un imprenditore che come è riuscito a trasferire le sue capacità gestionali dalla direzione della sua azienda all'amministrazione del comune di Catanzaro, altrettanto sarà capace di fare nel governo

---

<sup>64</sup> Nello stesso periodo che si è sopra preso in considerazione (dal dicembre 2004) arrivano in Calabria Gasparri (due volte), Alemanno, Casini, Follini, Baccini, La Loggia, Scajola, Dell'Utri, Schifani, Nucara, De Michelis, Bobo Craxi.

<sup>65</sup> "Gli esponenti nazionali per il centrosinistra sono venuti tutti, per il centrodestra non sono venuti (...) per rispettare la par condicio quando veniva un esponente nazionale del centrodestra facevamo un'intervista lunga e poi la mandavamo a pezzi, la conservavamo per quando venivano esponenti del centrosinistra e dall'altra parte non c'era nessuno" (12Gr)

<sup>66</sup> "E' stata una campagna sottotono (...) non ci sono state idee rivoluzionarie (...) non c'erano input distinti dalle due parti" (6Cd)

della regione (sceglie infatti come slogan per i manifesti *La nuova Calabria: una "città" di due milioni di abitanti*), e in questo modo si pone in contrapposizione non solo al "politico" Loiero, ma anche a coloro che lo hanno preceduto nel governo della regione, dai quali prende le distanze denunciandone ritardi ed errori. Questa strategia in realtà non si rivelerà poi tanto felice: da un lato disorienta gli elettori, i quali rimangono spiazzati rispetto al fatto che Abramo si presenta come candidato presidente sostenuto da liste che vedono presenti come candidati quasi tutti i membri di quello stesso governo regionale da lui tanto criticato; dall'altro la presa di distanza di Abramo dai politici del centrodestra contribuisce ad alimentare le spaccature nella coalizione e a indebolire ulteriormente il sostegno nei confronti del candidato presidente di singoli esponenti o gruppi influenti del centrodestra<sup>67</sup>.

Spostando l'attenzione sulla campagna dei candidati a consigliere è anzitutto opportuno far notare che, considerato il profilo dei candidati più competitivi, la loro campagna elettorale non si limita al periodo immediatamente precedente le elezioni, ma è condotta costantemente, per tutto il tempo dell'espletamento del ruolo di governo, di sottogoverno, amministrativo o di rappresentanza politica. La rete di legami e relazioni forte e radicata sul territorio che consente di assicurarsi il consistente seguito elettorale di cui questi candidati sono portatori ha bisogno di essere costantemente coltivata e questo richiede impegno, tempo e anche disponibilità economica. È importante coltivare e verificare costantemente il rapporto con i propri referenti locali sparsi sul territorio, esponenti del partito, amministratori, "amici" a vario titolo, che poi assicureranno il loro sostegno nel periodo elettorale; ma è anche essenziale essere in costante rapporto con gli elettori, ricevendoli nelle proprie segreterie o facendosi loro vicini presenziando ad eventi più o meno importanti sul territorio.

Ma poi, nel periodo che precede le elezioni, bisogna rendere nota agli elettori la propria candidatura, "ricordare" loro quello che si è fatto e creare l'aspettativa rispetto a quello che ancora si potrà fare<sup>68</sup>. E allora, di quante più risorse si dispone, tanto più ci si può rendere "visibili" sul territorio, ricorrendo a canali, mezzi e strumenti diversificati: disponendo di ingenti risorse economiche si può massicciamente invadere il territorio di

---

<sup>67</sup> "Abramo è stato penalizzato dall'azione della giunta uscente, dal calo di Forza Italia, dalle lotte intestine di An (...) e poi Abramo aveva preso le distanze dalla giunta Chiaravalloti per cui già non c'era il sostegno affettivo" (12Gr)

<sup>68</sup> "La comunicazione è importante per far saper che uno è candidato (...) ma devi avere tanti rapporti (...) devi avere qualcosa da ricordare (...) se uno è sconosciuto può anche tappezzare la provincia di manifesti, è inutile... (2Cs)

manifesti, far circolare “santini” e fac-simile della scheda elettorale, realizzare spot televisivi, radiofonici ed inserzioni sui giornali; disponendo dell’appoggio delle strutture o di numerosi militanti di partito, o avendo al proprio attivo una vasta rete di relazioni e conoscenze create nel corso dell’espletamento del proprio mandato istituzionale o nell’esercizio della propria professione, si può far conto su diversi referenti locali sparsi sul territorio che collaborino col candidato organizzando incontri, attaccando manifesti o facendo comunque propaganda. In relazione al prevalente tipo di risorse di cui dispone, il candidato imposta la propria campagna elettorale, tenendo conto che, per essere un vero campione di preferenze, raccogliere migliaia e migliaia di voti su tutto il territorio provinciale ed assicurarsi l’elezione, è necessario che le risorse cui abbiamo accennato siano tutte presenti e si combinino: avendo a disposizione, anche massicciamente, risorse di un solo tipo ma essendo fortemente carenti in altre, come vedremo analizzando i risultati elettorali, si corre il rischio di non raggiungere il traguardo dell’elezione, specie nei partiti più importanti delle due coalizioni.

La cosa che più conta comunque, secondo i nostri intervistati, specie se non si hanno a disposizione le cifre ingenti necessarie ad essere massicciamente e per più settimane presenti con i manifesti su ogni angolo del territorio, è attivare tutte le proprie reti di conoscenza, in tutti gli ambiti in cui si dispiega la propria attività, per organizzare incontri con elettori, mandare loro messaggi, anche molto differenziati, e andare così alla ricerca di un voto personale, anche al di là della (anzi, a volte anche in opposizione alla) propria appartenenza partitica<sup>69</sup>. Da questo punto di vista, secondo le dichiarazioni dei nostri intervistati, la campagna elettorale per le regionali è molto dura. Il sistema della preferenza unica induce un livello di competizione elevatissimo anche fra i candidati della stessa lista; ogni candidato conduce la propria campagna andando alla ricerca del voto per sé su tutto il territorio, in ogni luogo e con ogni mezzo<sup>70</sup>.

---

<sup>69</sup> “La campagna elettorale è uno spaccato della propria vita (...) devi attivare tutti i tuoi ambienti, magari con messaggi differenziati” (11Cs); “io ho una serie di rapporti molto differenziati: il mio ambito cattolico, piuttosto che quello sociale, piuttosto che i legami di partito... il metodo della campagna è stato proprio quello delle cosiddette reti sovrapposte (...) in ogni ambiente io avevo un gruppo di miei amici più stretti che curavano l’aspetto elettorale, cioè mi concordavano gli appuntamenti, facevano gli incontri. E queste reti non si sono mai incrociate (...) si va alla ricerca del voto personale, di gente che ti vota a prescindere dal partito” (2Cs); “la campagna si fa porta a porta, orecchio ad orecchio (...), si chiede personalmente o per interposta persona amica, se no il voto non ti arriva” (8Cd); “è stata una campagna difficile... faticavo ad avere voti per il partito (...) dovevo chiedere a livello personale (...) notavo disaffezione, sfiducia” (9Cd).

<sup>70</sup> “Io non sono andato dove c’era il mio antagonista, era inutile (...) ma con la preferenza unica ognuno si scatena come può” (2Cs); “la legge elettorale regionale è cannibalesca, con la preferenza unica si è uno contro tutti (...) io non andavo dove c’era un altro candidato del mio partito, invece nel mio comune c’è

Secondo molti dei nostri intervistati, questa modalità di ricerca del voto capillare su tutto il territorio, che deve contemplare, come dicevamo, anche l'assicurarsi e il verificare l'appoggio in termini elettorali di referenti locali, è fondamentale non solo nella campagna elettorale dei candidati al consiglio, ma anche in quella dei candidati alla presidenza<sup>71</sup>.

Quanto ai costi e alle fonti di finanziamento delle campagne elettorali, premesso che su questo non è, ovviamente, semplice, ricevere informazioni precise e circostanziate, segnaliamo che mentre alcuni dei nostri intervistati hanno sostenuto di essere comunque riusciti a restare nei limiti legali di spesa<sup>72</sup>, altri hanno più realisticamente ammesso che, anche facendo una campagna modesta e non particolarmente dispendiosa, non si riesce a restare nei limiti di spesa previsti dalla legge. Rispetto poi alle fonti di finanziamento, tutti i candidati intervistati, anche quelli che avevano ammesso di aver avuto in campagna elettorale un supporto logistico ed organizzativo dai militanti o, in alcuni casi, anche dalle strutture del partito, hanno dichiarato di non aver ricevuto dal partito nessun aiuto economico, con rarissime eccezioni per alcuni partiti minori del centrosinistra, che avrebbero supportato, anche economicamente, campagne più unitarie a sostegno dei loro candidati. Nella generalità dei casi i candidati hanno confermato di aver organizzato e condotto in maniera autonoma le proprie campagne, finanziandole prevalentemente con fondi personali, e con il contributo al massimo di qualche familiare stretto<sup>73</sup>. Solo alcuni, in particolare quelli che hanno più realisticamente ammesso di non essere riusciti a restare nei limiti legali di spesa, hanno anche riconosciuto di aver ricevuto dei contributi di sostenitori, regolarmente dichiarati e comunque mai di entità eccessivamente elevata.

Relativamente a costi e finanziamenti delle campagne elettorali ci limitiamo a constatare che, considerato il massiccio ricorso, per le campagne di alcuni candidati, a manifesti (compresi i costosissimi "sei per tre", che molti hanno iniziato ad affiggere

---

stato un attacco alla prateria, ci sono state visite notturne di più candidati" (4Cs); "ogni candidato ha cercato di penetrare ovunque, poi naturalmente c'erano roccaforti impenetrabili" (9Cd); "c'è stato un vero e proprio cannibalismo (...) il voto te lo chiedono dappertutto, anche a casa tua" (10Cd).

<sup>71</sup> "Loiero (...) è andato alla ricerca di un rapporto interpersonale con persone che contano nelle varie province, sfondando anche nel centrodestra (...) Abramo ha fatto una campagna elettorale da candidato presidente pensando di essere al comune di Catanzaro (...) la campagna elettorale regionale non si può fare facendo la manifestazione e poi te ne vai, no? Ti devi rendere conto delle situazioni che ci sono, devi verificare se veramente quelle persone di quel territorio, che sono i referenti politici, ti votano oppure no" (8Cd)

<sup>72</sup> Il limite legale di spesa è di circa 40.000 (34.247 euro più 5,4 centesimi per ogni abitante della provincia).

<sup>73</sup> "Tutte le spese le ho sostenute personalmente, perché chi ti finanzia poi ti chiede..." (10Cd)

anche prima della ufficializzazione della loro candidatura, per cominciare a “anticiparla” agli elettori), affissi per settimane oltre che nei propri spazi regolamentari, anche in quelli degli altri, e poi su ogni supporto possibile, in modo più o meno regolare (camioncini, muri privati, lamiera dei cantieri, cassoni dell’immondizia, cavalcavia stradali, alberi, ecc.), “box postali” collocati nelle piazze per mandare lettere al candidato, spot televisivi, cene e serate in discoteche e locali notturni, sembra in realtà poco credibile che per tutto questo, oltre che per telefonate, benzina e quant’altro, siano state sufficienti le somme previste dalla legge. E sembra altrettanto poco credibile che spese, che in alcuni casi si possono davvero immaginare ingenti, siano state effettivamente sostenute da singoli senza far ricorso a qualche forma di finanziamento più meno diretta e dichiarata. Dubbi in tal senso sono stati avanzati da alcuni degli intervistati, i quali, fra l’altro, hanno ravvisato in queste spese eccessive per le campagne, uno dei limiti all’accesso nella classe politica regionale calabrese, di figure nuove, magari con meno disponibilità economiche proprie o di finanziatori.



#### 4.4. I risultati elettorali e il rendimento dei candidati

Nelle elezioni regionali in Calabria il distacco fra i voti conseguiti dall'Unione e dalla Cdl si attesta su circa il 20%. E il distacco, come si può osservare esaminando la tabella 4.2, nella provincia di Cosenza sale addirittura a più del 30%.

Tab 4.1.: Risultati Regionali Calabria 2005 candidati presidenti e liste collegate.

	Voti presidente		Voti liste collegate	
Agazio Loiero	662.722	9%	662.137	60,6%
Sergio Abramo	446.634	9,7%	419.211	38,6%
Natino Aloï	12.557	0,1%	7.184	0,7%
Giuseppe Bilello	2593	0,2%	816	0,1%

Tab. 4.2.: Risultati elettorali regionali nella provincia di Cosenza e in Calabria (2000-2005)\*

	Cosenza		Calabria	
	2000	2005	2000	2005
Democratici di Sinistra	15,0	15,7	14,3	15,4
Margherita [1]	14,7	15,0	13,4	14,5
Uniti per la Calabria [2]		4,1		3,4
Udeur	5,5	9,1	6,2	8,7
Rifondazione Comunista	2,9	6,7	3,0	5,1
Unità Socialista [3]	11,2	7,5	7,5	6,8
Repubblicani Europei e altri		2,6		2,5
Progetto Calabria-Pdci-Idv [4]	2,7	4,4	3,0	4,2
Lista Consumatori		0,0		0,1
<i>Totale centrosinistra</i>		<i>65,1</i>		<i>60,6</i>
Forza Italia	16,8	10,2	18,3	10,0
Alleanza Nazionale	10,5	9,3	10,4	9,9
Udc [5]	11,3	8,8	13,2	10,4
Nuovo Psi	1,8	3,6	2,7	5,4
Lista con Abramo		1,9		2,5
Movimento Idea Sociale con Rauti		0,4		0,4
<i>Totale centrodestra</i>		<i>34,2</i>		<i>38,6</i>
Alternativa Sociale		0,6		0,7
Democrazia Cristiana/Ecologisti		0,1		0,1

\* Nella tabella si adoperano le denominazioni utilizzate dai partiti nelle elezioni 2005, specificando, dove necessario, la corrispondenza con partiti e sigle della competizione del 2000

[1] Il dato del 2000 somma i risultati di Democratici, Partito Popolare, Rinnovamento It.- Dini

[2] Con questa denominazione nel 2005 si sono presentati partiti che nel 2000 erano presenti sia nella coalizione di centrodestra che in quella di centrosinistra; per questo motivo non ci è sembrato utile riportare il dato della somma dei risultati ottenuti da detti partiti nel 2000

[3] Il dato del 2000 somma i risultati di Sdi e Pse-Lista Mancini

[4] Il dato del 2000 si riferisce solo al Partito dei Comunisti Italiani

[5] Il dato del 2000 somma i risultati di Ccd e Cdu

Rispetto alle elezioni regionali del 2000 tutti i partiti ora schierati nell'Unione guadagnano voti, in misura più o meno rilevante, con la sola eccezione (specie a Cosenza) dei socialisti, che conservano comunque percentuali di voto molto più elevate rispetto alla media nazionale. I Ds restano il primo partito della coalizione in Calabria, seguiti dalla Margherita; crescono in modo un po' più consistente (soprattutto nella provincia di Cosenza) Udeur e Rifondazione Comunista.

Perdono voti in modo considerevole all'interno della Cdl anzitutto Forza Italia e poi, anche se in misura meno eclatante, l'Udc; mentre An riesce sostanzialmente a tenere, perdendo, nella media calabrese, meno di un punto percentuale. Cresce invece, fino quasi a raddoppiarsi, la percentuale dei voti registrati dal Nuovo Psi. Cambiano così gli equilibri interni alla Cdl calabrese: i tre principali partiti si ritrovano ad avere praticamente lo stesso peso in termini di voti, ma l'Udc diventa il primo partito della coalizione, seguito da Forza Italia, mentre An resta, ma per pochissimo, al terzo posto.

Avendo già ottenuto con il proporzionale l'assegnazione di 25 seggi, la coalizione vincente, come già detto, non si vede assegnare l'intero premio di maggioranza, per cui entrano in consiglio, oltre al presidente Loiero, le altre quattro personalità che hanno trovato posto nella parte alta del listino (Sandro Principe, Giuseppe Bova, Salvatore Magarò e Antonio Borrello), mentre ne restano fuori il rettore Giovanni Latorre, l'imprenditore Giuseppe Nola, l'esponente di Rifondazione Comunista Anna Nucera, e il segretario regionale dei Verdi Diego Tommasi, che non riesce ad ottenere l'elezione neanche attraverso la sua presenza nella lista di Cosenza, nonostante risulti fra i candidati dei Verdi che raccolgono il maggior numero di voti di preferenza in Italia, perché la sua lista non supera la soglia di sbarramento del 4%; riesce invece ad entrare egualmente in consiglio, in quanto eletto nella lista provinciale di Reggio Calabria, il segretario regionale del Pdc Michelangelo Tripodi.

Dei 39 membri dell'istituzione regionale uscente che erano candidati fra listini e liste provinciali, ne entrano nel nuovo consiglio regionale 21, compresi due degli assessori esterni<sup>74</sup>.

---

<sup>74</sup> Non ottengono la rielezione, all'interno del centrodestra, Gianfranco Leone e Francesco Pilioci, che erano inseriti nel listino; i due assessori uscenti Domenico Basile e Nuccio Mangialavori, rispettivamente candidati per An e Fi, considerato che i loro partiti non ottengono seggi nella provincia di Vibo Valentia in cui sono candidati; stessa sorte per Ottavio Tesoriere, candidato nella lista di Fi di Crotona; sono invece superati nelle liste di An a Crotona e Nuovo Psi a Catanzaro, rispettivamente Domenico Rizza (dal potente sindaco della città Pasquale Senatore) e Francesco Galati (dal segretario regionale Leopoldo Chieffalo); restano fuori dal consiglio, perché la Lista per Abramo-Pri in cui sono candidati rispettivamente a Catanzaro e a Reggio Calabria non supera la soglia di sbarramento, Salvatore Vescio e

V'è da dire, comunque, che tutti i consiglieri ed assessori regionali uscenti registrano consensi in ogni caso rilevanti.

Quanto alla presenza delle donne in consiglio dobbiamo rilevare che, se la percentuale di candidate nelle liste, come già notavamo, era piuttosto bassa, quella delle elette lo è ancora di più: su 50 consiglieri solo due sono donne, l'ex magistrato ed ex sindaco di Lamezia Terme Doris Lo Moro, e la sindacalista Liliana Frascà, entrambe elette per i Ds, rispettivamente nelle province di Catanzaro e Reggio.

Esaminando i risultati delle elezioni regionali in Calabria due dati si pongono immediatamente in evidenza.

Anzitutto la circostanza che i candidati presidente non registrino percentuali di consensi diverse rispetto a quelle delle liste che li sostengono: il candidato del centrosinistra ottiene un numero di voti sostanzialmente uguale a quello della coalizione; il candidato del centrodestra registra una percentuale di consensi leggermente più elevata rispetto alla coalizione. In nessuno dei due casi, comunque, si verifica un significativo effetto di traino e attrazione di consensi sulla base delle qualità personali dei candidati presidente.

L'altro dato evidente è l'elevatissimo uso del voto di preferenza attribuito ai candidati consiglieri. Come si può osservare esaminando le tabelle 3 e 4 l'attribuzione del voto di preferenza, pratica da sempre in uso nelle regioni meridionali molto più che nelle altre regioni italiane, in questa tornata elettorale si rivela ancora più diffusa che per le elezioni regionali del 2000, quando aveva registrato una crescita già rilevante<sup>75</sup>. In Calabria risulta diffusa in modo sostanzialmente uniforme su tutto il territorio regionale, registrandosi un indice di preferenza medio dell'87,4%: 9 elettori su 10 quando si recano a votare segnalano anche la preferenza per uno dei candidati consiglieri delle liste.

---

Vincenzo Pisano; nella lista di Fi di Cosenza, per i motivi che esporremo più avanti analizzando i dati elettorali provinciali, non ottengono infine la rielezione Raffaele Senatore e l'ex consigliere dell'Udc Mario Albino Gagliardi. All'interno del centrosinistra non sono rieletti Diego Tommasi, per i motivi già esposti; Francesco Amendola, superato nei voti nella lista Ds di Catanzaro dall'ex sindaco di Lamezia Doris Lo Moro; Giuseppe Napoli, ex consigliere Ds, che nella lista Unità Socialista di Crotona, che in ogni caso non ottiene seggi, non riesce comunque a raccogliere un numero di voti di preferenza tale da farlo risultare il più votato della lista circoscrizionale; i due transfughi dal centrodestra Domenico Crea e Giuseppe Pezzimenti, che non riescono a reggere il confronto nelle liste (rispettivamente Margherita e Udeur di Reggio Calabria) particolarmente competitive alle quali sono approdati; e poi, nella provincia di Cosenza, Giuseppe Mistorni e Damiano Guagliardi, per i motivi di cui riferiremo tra breve analizzando i risultati elettorali provinciali.

<sup>75</sup> Si può leggere su questo R. DE LUCA, *Il ritorno dei "campioni delle preferenze" nelle elezioni regionali*, in *Polis*, 2001, 2, pp. 227ss

Tab. 4.3: Indici di preferenza Regionali Calabria 2000-2005\*

	2005	2000
Dem. di Sinistra	85,9	78,4
Margherita (1)	90,6	90,8
Udeur	93,7	92,5
Rif. Comunista	68,9	55,1
Unità Socialista (2)	91,7	89,7
Prog. Cal.-Pdc-Idv (3)	92,1	71,8
Forza Italia	83,3	78,9
Alleanza Nazionale	89,6	85,0
Udc (4)	90,5	82,4
Nuovo Psi	88,6	85,5
	87,4	82,3

\* L'indice di preferenza corrisponde al rapporto percentuale fra i voti di preferenza espressi e i voti di lista

<sup>[1]</sup> Per il 2000 il dato si riferisce ai Popolari

<sup>[2]</sup> Per il 2000 il dato si riferisce allo Sdi

<sup>[3]</sup> Per il 2000 il dato si riferisce ai Comunisti Italiani

<sup>[4]</sup> Per il 2000 il dato si riferisce al Cdu

Particolarmente significativa appare poi la circostanza che l'uso del voto di preferenza riguardi in modo rilevante tutti i partiti. Mentre in passato era una pratica che caratterizzava di più gli elettori dei partiti di governo, ora finisce per interessare in modo consistente anche partiti che tradizionalmente avevano puntato molto più sulla caratterizzazione ideologica e i programmi che non sulle singole personalità<sup>76</sup>.

<sup>76</sup> Sul tema del voto di preferenza c'è un'ampia letteratura, per lo meno, fino alle riforme elettorali degli anni '90 che hanno prima ridotto ad una la preferenza (referendum del 1991) e poi con le riforme del sistema elettorale del 1993 hanno eliminato il voto ad personam. In particolare si veda D'Amato [1964], Cazzola [1975], Ancisi [1976], Scaramozzino [1979, 1990, 1992], Bardi [1988], D'Amico [1987, 1990], De Luca [2001, 2004]

Tab. 4.4: Indici di preferenza nella provincia di Cosenza e in Calabria\*

	Voti di preferenza		Voti di lista		Indice di preferenza	
	Cs	Cal	Cs	Cal	Cs	Cal
Dem. di Sinistra	54.060	144.518	63.358	168.335	85,3	85,9
Margherita	55.257	142.869	60.456	157.678	91,4	90,6
Uniti per la Calabria	15.411	33.655	16.661	37.050	92,5	90,8
Udeur	34.771	88.453	36.864	94.373	94,3	93,7
Rif. Comunista	19.461	38.576	26.848	56.003	72,5	68,9
Unità Socialista	27.691	68.291	30.324	74.448	91,3	91,7
Rep. Europei e altri	9.927	25.137	10.571	26.802	93,9	93,8
Prog. Cal.-Pdc-Idv	16.559	42.088	17.953	45.704	92,3	92,1
Lista Consumatori		783		1.744		44,9
Forza Italia	33.961	90.475	41.015	108.606	82,8	83,3
Alleanza Nazionale	33.411	96.763	37.387	107.937	89,4	89,6
Udc	31.684	102.120	35.339	112.892	89,7	90,5
Nuovo Psi	12.208	51.791	14.461	58.458	84,4	88,6
Lista con Abramo	6.003	21.884	7.661	27.160	78,4	80,6
Mov. Id. Soc. Rauti	151	774	776	4.158	8,8	18,6
Alternativa Sociale	1.460	4.205	2591	7.184	56,3	58,5
DC/Ecologisti	79	111	427	816	18,5	13,6
	<i>352.094</i>	<i>952.493</i>	<i>403.618</i>	<i>1.089.348</i>	<i>87,2</i>	<i>87,4</i>

\* L'indice di preferenza corrisponde al rapporto percentuale fra i voti di preferenza espressi e i voti di lista

Questi due fenomeni (sostanziale coincidenza fra i voti dei candidati presidente e quelli delle coalizioni; elevatissimo uso del voto di preferenza), concorrono a delineare quella *personalizzazione diffusa* cui abbiamo già fatto cenno nelle pagine precedenti: in Calabria per l'esito della competizione elettorale regionale si rivela determinante non solo, e non tanto, la circostanza che gli elettori (come vorrebbe l'interpretazione corrente sul bipolarismo) scelgono di votare una delle due coalizioni attratti dalle personalità dei candidati presidenti e da programmi ben caratterizzati e nettamente distinti, quanto quella che scelgono di votare un candidato consigliere, una delle personalità forti e dotate di rilevante seguito elettorale inserite nelle liste; la coalizione vincente riesce a realizzare un significativo distacco in termini di voti rispetto alla coalizione concorrente non tanto per l'effetto di traino della personalità del candidato presidente, quanto soprattutto per la somma dei voti ottenuti dalle liste che lo

sostengono, in virtù della presenza al loro interno di personalità in grado di attrarre voti di preferenza<sup>77</sup>.

Questo dato risulta più chiaro se analizziamo nel dettaglio il voto in una delle province, quella di Cosenza, scelta per i motivi che abbiamo esposti nell'introduzione, tenendo comunque conto che i fenomeni osservabili in questa provincia trovano sostanziale conferma anche sul resto del territorio regionale.

Nella tabella 4.5 abbiamo riportato i dati relativi alla distribuzione dei voti di preferenza all'interno delle liste delle due coalizioni che, avendo superato la soglia di sbarramento del 4%, hanno espresso dei consiglieri regionali.

Tab. 4.5: Distribuzione dei voti di preferenza all'interno delle liste della provincia di Cosenza

	<i>Voti di lista</i>	A	B	C	D	E	F	G	H
Dem. di Sinistra	63.358	1	4	3	3	3	0	1	0
Margherita	60.456	1	4	2	6	0	0	2	0
Udeur	36.864	0	4	1	0	1	2	3	4
Rif. Comunista	26.848	0	0	2	5	3	5	0	0
Unità Socialista	30.324	0	2	3	2	0	2	3	3
Prog. Cal.-Pdc-Idv	17.953	0	0	0	9	4	2	0	0
Forza Italia	41.015	1	0	4	0	0	4	1	5
Alleanza Nazionale	37.387	1	2	1	0	1	1	3	6
Udc	35.339	1	2	0	0	2	3	2	5
Nuovo Psi	14.461	0	0	2	3	1	7	2	0

\* Nella tabella per ogni lista che, avendo superato la soglia di sbarramento del 4%, ha espresso dei consiglieri, dopo aver riportato il dato relativo al totale dei voti di lista raccolti nella provincia, abbiamo indicato quanti candidati hanno raccolto un numero di preferenze ricompreso all'interno delle seguenti fasce:

<sup>A</sup> Numero di candidati della lista che hanno raccolto più di 10.000 voti di preferenza

<sup>B</sup> Numero di candidati della lista che hanno raccolto fra 9999 e 5000 voti di preferenza

<sup>C</sup> Numero di candidati della lista che hanno raccolto fra 4999 e 2000 voti di preferenza

<sup>D</sup> Numero di candidati della lista che hanno raccolto fra 1999 e 1000 voti di preferenza

<sup>E</sup> Numero di candidati della lista che hanno raccolto fra 999 e 500 voti di preferenza

<sup>F</sup> Numero di candidati della lista che hanno raccolto fra 499 e 100 voti di preferenza

<sup>G</sup> Numero di candidati della lista che hanno raccolto fra 99 e 20 voti di preferenza

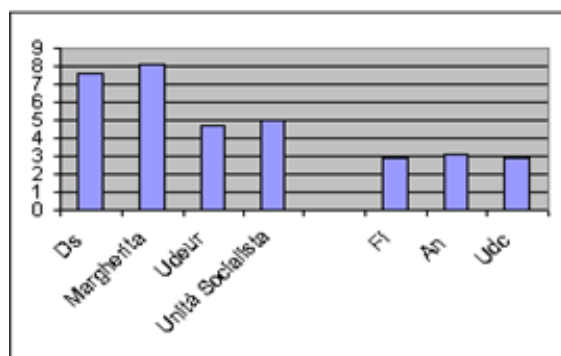
<sup>I</sup> Numero di candidati della lista che hanno raccolto meno di 20 voti di preferenza

Nella figura 4.1, utilizzando un metodo analogo a quello adoperato da Laakso e Taagepera<sup>78</sup> per contare il “numero effettivo di partiti” in un sistema partitico, abbiamo

<sup>77</sup> Di una personalizzazione “dal basso” dovuta alla competizione per il voto di preferenza dei candidati consiglieri, che si affianca alla personalizzazione “dall’alto” relativa all’elezione del sindaco o del presidente di provincia, nelle elezioni amministrative locali nell’area meridionale, parla G. LEGNANTE, *Personalizzazione della politica e comportamento elettorale. Con una ricerca sulle elezioni comunali*, in *Quaderni di Scienza Politica*, 1999, 3, pp. 395ss.

provato ad individuare il numero di “candidati effettivi” delle liste dei principali partiti delle due coalizioni, attraverso un indice del grado di concentrazione/distribuzione delle preferenze all’interno della lista: quanto più l’indice è elevato, tanto più i voti di preferenza sono distribuiti fra un numero più alto di “candidati effettivi”; quanto più l’indice è basso tanto più i voti di preferenza sono concentrati su pochissimi “campioni delle preferenze”<sup>79</sup>.

Fig.4.1: Numero dei “candidati effettivi” delle liste della provincia di Cosenza



Nelle successive tabelle 4.6 e 4.7 abbiamo invece riportato, sempre per le stesse liste, i dati relativi alla distribuzione sul territorio dei voti di preferenza ottenuti dai candidati più competitivi, vale a dire gli eletti e coloro che sono risultati primi dei non eletti all’interno delle rispettive liste provinciali.

Analizzando i dati riportati nelle tabelle e osservando il grafico si nota che le liste dei principali partiti che compongono la coalizione che sostiene il candidato presidente vincente sono più competitive, cioè vedono al loro interno la presenza, oltre che di campioni assoluti di preferenze (quelli che riescono a raccogliere attorno ai diecimila voti di preferenza, e in alcuni casi anche molto di più), anche di un buon

<sup>78</sup> M. LAAKSO, R. TAAGEPERA, “Effective” number of parties: a measure with application to West Europe, in *Comparative Political Studies*, 1979, 12, 1, pp.3ss

<sup>79</sup> L’indice è calcolato nel modo seguente:

$$N = \frac{1}{\sum c_i^2}$$

dove  $c_i$  è la percentuale di preferenze del candidato rispetto al totale dei voti di preferenza raccolti dalla sua lista. Parliamo di numero di “candidati effettivi” e non di “numero effettivo di candidati” perché il nostro scopo è fornire un indicatore di quanti siano i candidati che partecipano effettivamente alla competizione elettorale. Va anche ricordato come sulla questione della misurazione della concentrazione/dispersione del voto di preferenza si è sviluppato un ampio dibattito [per alcuni riferimenti si veda Raniolo 1991]

numero di altri “candidati effettivi”, che registrano percentuali di voto di preferenza in ogni caso molto elevate. Nell’altra coalizione il voto di preferenza tende invece maggiormente a concentrarsi su un ristretto numero di campioni delle preferenze.

Esaminando, invece, le tabelle 4.5 e 4.6 si nota facilmente che nei principali partiti delle due coalizioni i primi eletti (tutti candidati capolista dei rispettivi partiti, tutti consiglieri regionali uscenti), sono tutti campioni assoluti di preferenze: nell’Unione Nicola Adamo per i Ds, Mario Pirillo per la Margherita, Ennio Morrone per l’Udeur e Luigi Incarnato per Unità socialista; nella Cdl Giuseppe Gentile per Forza Italia, Roberto Occhiuto per l’Udc e Giovanni Dima per An. E, anzi, sono proprio questi ultimi tre a registrare i numeri di voti di preferenza più elevati, risultando i candidati in assoluto più votati di tutta la regione. Ma altrettanto facilmente, osservando la distribuzione dei voti di preferenza all’interno delle liste, si nota anche che nella Cdl, tolti questi tre candidati, che totalizzano ognuno una percentuale di voti di preferenza pari quasi alla metà dei voti delle rispettive liste, per il resto le stesse vedono presenti pochi altri “candidati effettivi”; nell’Unione invece, oltre i campioni assoluti di preferenze, sono presenti in maggior numero altri “candidati effettivi”<sup>80</sup>.

---

<sup>80</sup> Ci appare opportuno sottolineare che nelle sei liste dell’Unione che avendo superato la soglia del 4%, hanno espresso dei consiglieri (Ds, Margherita, Udeur, Unità Socialista, Prc e Progetto Calabrie), tolti i quattro candidati di cui abbiamo sopra fatto i nomi, si contano ancora 12 candidati che hanno registrato più di 5.000 voti di preferenza; mentre nelle quattro liste della Cdl che hanno superato la soglia del 4% (Fi, An, Udc e Nuovo Psi), oltre i tre di cui abbiamo detto restano solo 4 candidati che superano la soglia dei 5000 voti di preferenza. Per contro in queste stesse quattro liste della Cdl ci sono ben 24 candidati che totalizzano meno di 100 voti di preferenza, 16 dei quali non arrivano neanche a 20 voti di preferenza; nelle sei dell’Unione, invece, si contano 16 candidati sotto i 100 voti, di cui 7 sotto la soglia dei 20 voti. Ma anche nelle posizioni intermedie rispetto ai voti di preferenza si osserva una distribuzione dei candidati più equilibrata per l’Unione che per la Cdl.



Tab. 4.6: Distribuzione sul territorio dei voti di preferenza dei “candidati competitivi” delle liste della provincia di Cosenza\*

	Voti di preferenza [1]	% [2]	Tot. comuni [3]	A	B	C	D	E	F	G
<i>Democratici di Sinistra</i>										
Nicola Adamo	12927	23,9	151	0	1	0	2	31	86	31
Franco Pacenza	8505	15,7	119	1	0	1	0	13	51	53
Antonio Acri	6765	12,5	141	0	0	1	1	15	64	60
Domenico Talarico*	6539	12,1	130	0	1	0	1	8	74	46
<i>Margherita</i>										
Mario Pirillo	11648	21,1	154	0	1	0	1	31	95	26
Mario Maiolo	8688	15,7	145	0	1	0	1	17	90	36
Franco Laratta*	7633	13,8	140	0	0	0	2	14	77	47
<i>Udeur</i>										
Ennio Morrone	9887	28,4	146	1	0	0	0	19	85	41
Franco La Rupa	9265	26,6	134	1	0	0	1	15	69	48
Giulio Serra*	5975	17,2	119	1	0	0	1	8	47	62
<i>Rifondazione Comunista</i>										
Egidio Masella	4288	22,0	83	0	0	0	1	11	24	47
Damiano Guagliardi*	3721	19,1	133	0	0	0	0	8	59	66
<i>Unità Socialista</i>										
Luigi Incarnato	9393	33,9	141	0	0	1	1	21	82	36
Antonio Ruffolo*	5629	20,3	136	0	1	0	0	7	66	62
<i>Progetto Calabria-Pdci-Idv</i>										
Maurizio Feraudo	1761	10,6	83	0	0	0	1	1	22	59
Sergio Del Giudice*	1711	10,3	88	0	0	0	1	1	26	60
<i>Forza Italia</i>										
Giuseppe Gentile	18684	55,0	153	1	0	1	2	47	85	17
Antonio Pizzini	4598	13,5	122	0	0	1	0	7	52	92
Raffaele Senatore*	4525	13,3	120	0	0	0	1	9	43	67
<i>Alleanza Nazionale</i>										
Giovanni Dima	15318	45,8	145	2	0	0	1	19	91	32
Francesco Morelli	8778	26,3	146	0	0	0	1	25	82	38
Gabriele Limido*	6107	18,3	142	0	0	0	1	16	77	48
<i>Udc</i>										
Roberto Occhiuto	16205	51,0	152	1	0	0	3	36	86	26
Michele Trematerra	7585	23,9	142	1	0	0	2	7	73	59
Giampaolo Chiappetta*	5567	17,5	138	0	0	0	1	11	81	45
<i>Nuovo Psi</i>										
Sergio Stancato	2765	22,6	95	0	0	1	0	4	34	56
Giovanni Corallo*	2580	21,1	99	0	0	0	1	4	32	62

\* Nella tabella per ogni lista che, avendo superato la soglia di sbarramento del 4%, ha espresso dei consiglieri, abbiamo riportato i dati relativi ai candidati eletti e ai primi dei non eletti, indicati con l'asterisco.

<sup>[1]</sup> Voti di preferenza riportati dal candidato nella provincia

<sup>[2]</sup> Voti di preferenza del candidato in rapporto ai voti ricevuti dalla lista provinciale

<sup>[3]</sup> Numero di comuni in cui il candidato ha raccolto voti di preferenza (i comuni della provincia di Cosenza sono 155)

<sup>A</sup> Numero di comuni in cui il candidato ha ottenuto più di 2000 voti di preferenza

<sup>B</sup> Numero di comuni in cui il candidato ha ottenuto fra 1999 e 1500 voti di preferenza

<sup>C</sup> Numero di comuni in cui il candidato ha ottenuto fra 1499 e 1000 voti di preferenza

<sup>D</sup> Numero di comuni in cui il candidato ha ottenuto fra 999 e 500 voti di preferenza

<sup>E</sup> Numero di comuni in cui il candidato ha ottenuto fra 499 e 100 voti di preferenza

<sup>F</sup> Numero di comuni in cui il candidato ha ottenuto fra 99 e 10 voti di preferenza

<sup>G</sup> Numero di comuni in cui il candidato ha ottenuto fra 9 e 1 voti di preferenza

Con l'aiuto delle tabelle 4.6 e 4.7 cerchiamo ora di osservare più da vicino chi sono i candidati più votati nelle liste e come si distribuisce sul territorio la loro base elettorale. Nella tabella 4.6, dopo aver riportato, per ognuno di detti candidati il dato relativo ai voti di preferenza raccolti, e il rapporto percentuale fra questi ultimi e il totale dei voti registrati dalla rispettiva lista provinciale, abbiamo indicato il numero dei comuni in cui i candidati hanno riportato voti di preferenza, e la distribuzione dei voti nei comuni. Nella tabella 4.7 per ogni candidato abbiamo indicato i voti di preferenza ottenuti in nove comuni che comprendono, per ciascun candidato, quello in cui ha ricevuto il numero più elevato di preferenza. Nell'elenco compaiono i principali centri delle zone in cui può essere suddivisa la provincia di Cosenza: Cosenza e Rende per l'area urbana; Corigliano e Rossano per la zona dello Jonio; Acri e San Giovanni in Fiore per la zona presilana e silana; Paola e Amantea per la zona del Tirreno. Di quest'ultima zona fa parte anche Grisolia, un comune molto più piccolo rispetto agli altri dell'elenco, in cui ha preso il numero più elevato dei suoi voti il candidato eletto per Rifondazione Comunista.

Tab. 4.7: Comuni in cui i “candidati competitivi” hanno riportato più preferenze\*

	Cos (a)	Ren (b)	Cor (c)	Ross (d)	Acri (e)	SGF (f)	Pao (g)	Am (h)	Gr (i)
<i>DS</i>									
Adamo	1806	879	381	392	81	424	226	186	16
Pacenza	55	48	2304	1151	225	5	211	36	7
Acri	594	214	67	59	34	1319	470	16	7
Malarico*	794	1954	44	117	69	12	198	11	1
<i>Margherita</i>									
Pirillo	502	292	207	78	113	241	359	1500	32
Maiolo	1761	533	224	199	171	60	317	20	10
Laratta*	382	303	170	934	91	720	153	29	14
<i>Udeur</i>									
Morrone	2533	488	206	166	124	96	244	36	17
La Rupa	837	272	418	309	9	74	252	2977	3
Serra* [1]	100	96	21	21	13	43	70	29	6
<i>Rifond.</i>									
<i>Comunista</i>									
Masella	61	71	20	4	13	0	144	30	649
Guagliardi* [1]	122	43	78	22	24	113	22	7	0
<i>Unità Socialista</i>									
Incarnato	1058	353	235	45	646	256	170	22	47
Ruffolo*	1972	351	11	48	20	5	25	10	3
<i>Prog. Calabrie e altri</i>									
Feraudo	35	6	65	54	736	12	0	2	0
Del Giudice*	585	132	17	26	7	4	5	6	0
<i>FI</i>									
Gentile	2848	1144	613	606	220	178	384	396	20
Pizzini	240	167	78	25	109	304	1384	56	1
Senatore*	97	72	418	924	74	136	5	16	0
<i>AN</i>									
Dima	423	178	4425	2216	154	859	119	84	9
Morelli	882	311	230	319	11	78	124	270	23
Limido*	382	133	211	510	105	135	97	34	3
<i>Udc</i>									
Occhiuto	2755	969	626	725	355	366	67	103	25
Trematerra	543	202	651	180	2179	83	68	56	5
Chiappetta*	809	373	455	98	209	0	107	18	2
<i>Nuovo Psi</i>									
Stancato	91	21	4	9	4	28	1119	125	17
Corallo* [1]	141	220	9	8	31	2	3	10	0

\* Nella tabella per ogni lista che, avendo superato la soglia di sbarramento del 4%, ha espresso dei consiglieri, abbiamo riportato i dati relativi ai candidati eletti e ai primi dei non eletti, indicati con l'asterisco. Per ogni candidato abbiamo riportato i voti di preferenza riportati in 9 comuni che comprendono, per ciascun candidato, quello in cui ha riportato il numero più elevato dei suoi voti di preferenza (evidenziato in corsivo).

(a) Cosenza: 60588 elettori; 42808 votanti.

(b) Rende: 29318 elettori; 21903 votanti.

(c) Corigliano Calabro: 33306 elettori; 18926 votanti.

(d) Rossano: 28299 elettori; 18276 votanti.

(e) Acri: 21217 elettori; 15135 votanti.

(f) San Giovanni in Fiore: 20269 elettori; 12420 votanti.

(g) Paola: 14.609 elettori; 10.317 votanti.

(h) Amantea: 12.764 elettori; 8.689 votanti.

(i) Grisolia: 2282 elettori; 1698 votanti.

[1] Serra, Guagliardi e Corallo, primi dei non eletti delle rispettive liste, hanno riportato il maggior numero dei loro voti di preferenza rispettivamente nei comuni di San Marco Argentano (2179 preferenze), San Demetrio Corone (275 preferenze) e Luzzi (911 preferenze). Poiché si tratta di comuni più piccoli in cui gli altri candidati non hanno riportato numeri di preferenze particolarmente significativi, per motivi di spazio non li abbiamo inseriti fra quelli in tabella.

Dall'analisi dei dati si osserva facilmente che il comune in cui i candidati registrano il numero più alto di preferenze corrisponde in genere con quello in cui sono residenti o in cui svolgono la propria attività istituzionale. In molti casi il comune in cui si raccolgono più preferenze coincide con la città capoluogo di provincia, che, insieme al comune di Rende, con cui, come già detto, forma un'area urbana unitaria, finisce per costituire un importante bacino di voti dei consiglieri uscenti che hanno anche posizioni di peso nei rispettivi partiti (Adamo, Morrone, Incarnato, Gentile e Occhiuto). Ma, essendo numerosi i campioni di preferenze che concorrono a raccogliere voti su quest'area, i voti di preferenza raccolti da ognuno non possono essere così elevati, come invece può capitare quando il campione di preferenze può contare in modo particolare, per raccogliere voti, su centri in cui subisce meno concorrenza: è il caso di Dima, che a Corigliano Calabro, comune di residenza, raccoglie 4.425 voti di preferenza, e altri 2.216 li ottiene a Rossano, l'altro centro importante della zona dello Jonio.

Dai dati che emergono dalle tabelle si possono dedurre due diversi tipi empirici di modalità competitive per i candidati, ovvero di modelli di procacciamento dei voti tali da riuscire ad essere eletti. Il primo, si rivela determinante *nei partiti più importanti* di entrambe le coalizioni, e comporta la necessità di ottenere un numero particolarmente elevato di preferenze in uno o due comuni, ma poi di raccogliere anche voti in maniera capillare in quasi tutti i 155 comuni della provincia, assicurandosi, in almeno un centinaio di comuni, un numero di voti più consistente. Per ottenere questi risultati si rivelano essenziali le risorse, umane e materiali, accumulate in virtù dell'attività istituzionale svolta e del peso goduto nel partito, che consentano di rendersi ben visibili e presenti in tutto il territorio provinciale e che abbiamo indicato nelle pagine precedenti: mezzi economici per manifesti, spot, cene e serate nei locali, l'appoggio di strutture e militanti di partito per organizzare riunioni e incontri con gli elettori, rete di referenti locali che convogliano sul candidato voti da tutto il territorio provinciale. La

carezza, o comunque la minor dotazione di queste risorse, rispetto ad altri candidati della stessa lista o espressi dallo stesso territorio, di qualcuna di queste risorse può comportare che, pur raccogliendo percentuali elevate di consensi, si manchi il traguardo dell'elezione. Possono trovare spiegazione in questi termini, ad esempio, le mancate elezioni dei due candidati in posizione di secondo capolista rispettivamente nelle liste della Margherita e di An. Nel primo caso il consigliere uscente Giuseppe Mistorni, pur registrando 5355 voti di preferenza, risulta solo quinto in ordine al numero di preferenze raccolte della sua lista, oltre che per effetto della forte competitività della sua lista, anche per la forte concorrenza nella raccolta dei voti nel suo territorio di provenienza, la zona del Tirreno, che finirà per esprimere ben 5 consiglieri. Nel secondo caso il segretario provinciale del partito Gabriele Limido, può presumibilmente far conto su un minor radicamento territoriale non solo rispetto al consigliere-assessore uscente Giovanni Dima, ma anche rispetto al secondo eletto della lista provinciale Francesco Morelli, ex capo di gabinetto del presidente Chiaravalloti, che, evidentemente, nell'esercizio di questa attività, ha costruito una forte e capillare rete di rapporti su tutto il territorio. Un minor sostegno da parte del partito può poi essere alla base della mancata elezione, nelle liste di Fi, dei consiglieri uscenti Raffaele Senatore e Mario Albino Gagliardi, quest'ultimo, come già segnalavamo, proveniente dall'Udc.

Il secondo modello di cattura dei voti riguarda i partiti minori delle due coalizioni. In questo caso, invece, per essere eletti sono sufficienti meno preferenze, può bastare totalizzare un numero relativamente elevato di voti di preferenza in un comune e, in quantità anche meno consistenti, in altri appartenenti più o meno alla stessa zona, e poi, comunque, riuscire a raggiungere, per una raccolta di un consenso anche minimo, una buona parte del territorio provinciale. Registra, ad esempio, un consenso di questo tipo anche il consigliere eletto nella lista provinciale di Rifondazione Comunista, Egidio Masella, che rappresenta un caso davvero singolare. Masella è giudice onorario presso il Tribunale di Paola; pur non essendo iscritto al partito si candida come indipendente nelle liste di Rifondazione Comunista; raccoglie nel suo paese, Grisolia, un centro che registra soli 1698 votanti su 2282 elettori, ben 649 voti di preferenza, e realizza buoni risultati in termini di preferenze anche in altri centri della zona del Tirreno, riuscendo così a ottenere il seggio in consiglio sottraendolo al consigliere uscente, oltre che ex segretario regionale del partito e membro della direzione nazionale del partito, Damiano Gagliardi.

A parte casi eccezionali come quello che abbiamo appena illustrato, e che richiederebbero più approfondite indagini per essere meglio interpretati, resta comunque vero che i candidati eletti e quelli più votati di tutti i partiti delle due coalizioni corrispondono al profilo che avevamo delineato analizzando la formazione delle liste: si tratta di persone che, in virtù del ruolo politico o istituzionale rivestito attualmente o in un più o meno recente passato, dell'incarico di sottogoverno svolto, dell'esercizio della propria attività professionale, hanno una rete di relazioni e conoscenze che consente loro di registrare alte percentuali di preferenze in una determinata zona, e poi di raggiungere larga parte del territorio provinciale per raccogliere un vasto consenso personale. Per la maggior parte dei casi sono consiglieri (o consiglieri-assessori) regionali uscenti<sup>81</sup>; oppure persone che hanno svolto un ruolo istituzionale o di sottogoverno che le ha messi in contatto con l'intero territorio provinciale<sup>82</sup>. In alcuni casi la rete di legami e conoscenze sul territorio può anche essere "ereditata" per via parentale: è il caso, come già accennavamo più sopra, di Michele Trematerra, figlio del senatore Gino Trematerra. Nell'eventualità che il ruolo istituzionale ricoperto abbia avuto un raggio d'azione territorialmente più limitato, come nel caso degli amministratori comunali<sup>83</sup>, diventano particolarmente importanti, per riuscire a raggiungere il traguardo dell'elezione, risorse aggiuntive di diversa natura (mezzi economici, sostegno del partito, legami variamente acquisiti) che consentano di ampliare l'area di consenso. Ancora una volta, quindi, come si diceva *supra* il candidato "forte" o competitivo è quello che riesce a controllare contemporaneamente il *party in public office*, il *party on the ground* e magari lo stesso *party in central office* [Katz e Mair 1995 ora 2006; ma anche Bardi, Ignazi e Massari 2007].

---

<sup>81</sup> Adamo, Pacenza, Pirillo, Morrone, Incarnato, Gentile, Dima, Occhiuto.

<sup>82</sup> Acri e Maiolo sono stati, rispettivamente, presidente e vicepresidente dell'amministrazione provinciale di Cosenza; Pizzini, oltre che sindaco di Paola, è stato per anni presidente dell'Arssa; Stancato, medico, già consigliere regionale in altre legislature, ha ricoperto il ruolo di presidente dell'Afor; Morelli è stato capo di gabinetto del presidente della Giunta regionale.

<sup>83</sup> Domenico Talarico è assessore al comune di Rende; La Rupa e Serra sono, rispettivamente, sindaci di Amantea e San Marco Argentano.

#### **4.5. Tempi e modalità di formazione dei gruppi consiliari e allocazione degli incarichi consiliari e di giunta**

Il nuovo consiglio regionale della Calabria risulta formato da 30 consiglieri della maggioranza di centrosinistra e 20 dell'opposizione di centrodestra. Nella maggioranza vengono assegnati 7 seggi sia ai Ds che alla Margherita, 4 all'Udeur, 3 a Unità Socialista, 2 a Rifondazione Comunista, 2 anche alla lista Progetto Calabrie-Pdci-Idv, e, infine, 5 seggi al listino del presidente Loiero; l'opposizione ottiene invece 6 seggi per l'Udc, 5 sia per Forza Italia che per An, 3 per il Nuovo Psi, e infine uno per il candidato presidente Abramo.

Gli equilibri determinati dalle elezioni vengono modificati, all'avvio della legislatura, con la formazione dei gruppi, per effetto dell'iscrizione agli stessi dei consiglieri eletti attraverso i listini e di passaggi di consiglieri da una coalizione all'altra.

Rispetto alla formazione dei gruppi ci pare opportuno premettere che il nuovo Statuto regionale, per evitare il ripetersi del fenomeno della proliferazione dei monogruppi che ha contraddistinto la passata legislatura (che si è chiusa con la presenza, in un consiglio composto da 43 membri, di ben 22 gruppi, di cui 17 formati da un solo consigliere), prescrive che i gruppi debbano essere formati da almeno tre consiglieri, consentendone la costituzione con un minor numero di consiglieri solo se si richiamano a gruppi presenti in parlamento e se corrispondano a liste che abbiano ottenuto alle elezioni almeno il 5% dei consensi.

Dei cinque consiglieri eletti attraverso il listino del centrosinistra 4 scelgono di iscriversi ai gruppi consiliari dei partiti che li hanno espressi (Loiero a quello della Margherita, Bova dei Ds, Borrello dell'Udeur e Magarò di Unità Socialista), mentre Sandro Principe, dopo aver proposto senza successo di poter formare un gruppo con una denominazione che si richiami direttamente all'Ulivo, decide di aderire al gruppo misto.

Molto precocemente, poi, il centrodestra subisce due defezioni: Sergio Stancato, eletto nel Nuovo Psi, fin dalla prima seduta del consiglio prende le distanze dal partito di provenienza e aderisce al gruppo misto, per poi approdare, nel successivo mese di luglio, al gruppo Udeur; l'altra defezione riguarda invece il consigliere Egidio Chiarella, eletto nelle file di An, che si iscrive al gruppo misto, dichiarando la sua adesione al

Patto dei Liberaldemocratici, e, di conseguenza, il suo appoggio alla maggioranza di centrosinistra.

I due consiglieri eletti per la lista Progetto Calabrie-Pdci-Idv, Michelangelo Tripodi e Maurizio Feraudo (il primo del Pdci e il secondo di Idv), confluiscono nel gruppo misto; mentre i due consiglieri eletti per il Nuovo Psi, nonostante il passaggio alla maggioranza di Sergio Stancato, possono costituire il gruppo con la denominazione del partito, atteso che la lista ha superato alle elezioni la soglia del 5% dei voti.

All'esito delle vicende che abbiamo descritto ecco, dunque, come si presentano i rapporti fra maggioranza e opposizione e fra i diversi partiti all'interno delle stesse: sia al gruppo Ds che a quello della Margherita risultano iscritti 8 consiglieri, 6 a quello dell'Udeur, 4 a quello di Unità Socialista e 2 a quello di Rifondazione Comunista; è formato da 6 consiglieri il gruppo dell'Udc, da 5 quello di Forza Italia, da 4 quello di An e da 2 quello del Nuovo Psi; sono infine iscritti al gruppo misto 5 consiglieri, 4 dei quali sostengono la maggioranza e 1 l'opposizione.

Il presidente Loiero presenta la nuova giunta il 2 maggio, rientrando nei tempi previsti dallo Statuto e dalla legge elettorale. Sulla base sia delle dichiarazioni dei nostri intervistati che dell'osservazione della provenienza partitica degli assessori, possiamo ritenere che i margini di autonomia del presidente nella scelta degli assessori, già abbastanza ristretti per la previsione statutaria che limita a due i possibili assessori esterni al consiglio, siano stati ulteriormente ridotti per il rispetto degli accordi precedenti le elezioni e per effetto degli equilibri determinati dai risultati elettorali nella coalizione di maggioranza. La giunta del presidente Loiero, il quale, lo ricordiamo, è espressione della Margherita, risulta quindi composta da 11 assessori: 1 per la Margherita (Mario Pirillo), 2 per i Ds (Nicola Adamo e Doris Lo Moro), 2 per l'Uduer (Ennio Morrone e Pasquale Tripodi), ed 1 ciascuno rispettivamente per Pdci (Michelangelo Tripodi), Unità Socialista (Luigi Incarnato) e Rifondazione Comunista (Egidio Masella). Entra in giunta anche, in posizione almeno formalmente più autonoma dai partiti, il sindaco di Rende Sandro Principe. Loiero non trova in realtà spazi di autonomia neanche nell'assegnare i due posti di assessori esterni, che utilizza per recuperare il segretario regionale dei Verdi Diego Tommasi, e per consentire l'ingresso nell'istituzione regionale del coordinatore regionale di Idv Beniamino Donnici. Qualche spazio di autonomia dai partiti della coalizione Loiero lo recupera nominando 3 superconsulenti che dovranno supportarlo in altrettanti settori strategici d'intervento,



definiti in un primo momento come sottosegretari e poi come Uoa (Unità operative autonome). Questa figura non è prevista dallo Statuto e suscita notevoli critiche, anche per la circostanza che, per ricoprire l'incarico relativo alle riforme istituzionali e ai rapporti con gli enti locali, viene nominato Paolo Naccarato, nella passata legislatura presidente della Commissione Riforme per la maggioranza di centrodestra. Gli altri due nomi sono quelli di Giuseppe Nola, l'imprenditore che Loiero aveva già voluto nel suo listino, e che viene incaricato di occuparsi dei progetti per l'area del porto di Gioia Tauro, e di Vincenzo Falcone, già segretario del Comitato delle Regioni a Bruxelles, chiamato invece a gestire i fondi strutturali europei per lo sviluppo del territorio.

Alla formazione dei gruppi consiliari e alla composizione della giunta risulta fortemente collegata l'allocazione degli incarichi negli Uffici di Presidenza del consiglio e delle commissioni regionali. Le nomine vengono fatte anzitutto tenendo conto del peso dei diversi partiti che compongono la maggioranza per come determinato dai risultati elettorali, e poi, per la scelta dei singoli esponenti dei gruppi da nominare, si pone attenzione ad investire di un ruolo che comporti la dotazione di una struttura tutti gli esponenti della maggioranza che non abbiano già l'incarico di assessore o di presidente del gruppo consiliare. Nelle dichiarazioni della maggior parte degli esponenti del centrosinistra questo risponde all'esigenza di mettere ogni componente della maggioranza in condizione di assumere adeguate responsabilità in ordine al funzionamento dell'istituzione regionale. Ma altri esprimono opinioni diverse, sostenendo che l'allocazione degli incarichi risponde a logiche "spartitorie", dettate dall'attuale crisi dei partiti e dalla corrispondente personalizzazione della politica<sup>84</sup>.

Anche l'opposizione di centrodestra assegna gli incarichi ad essa riservati (una delle vice presidenze del consiglio, uno degli incarichi di segretario questore del consiglio, tutte le vicepresidenze di commissione), sulla base del diverso peso elettorale dei partiti all'interno della coalizione.

Molti degli esponenti del centrodestra che abbiamo intervistato lamentano la totale mancanza di coinvolgimento dell'opposizione nella discussione relativa alla formazione degli organi consiliari. Le maggiori critiche si appuntano su due circostanze: aver assegnato alla maggioranza anche la presidenza della commissione di controllo; non aver preso in considerazione di prevedere una deroga allo statuto che

---

<sup>84</sup> ...dare a tutti una struttura... se il collettivo non funziona più ognuno si fa un partito suo... ci vogliono soldi per farsi rieleggere, per venire incontro ai clienti (11Cs).

consentisse la formazione di un gruppo consiliare a parte per il candidato presidente del centrodestra Abramo, così da consentirgli di svolgere in modo autonomo ed equidistante dalle forze della coalizione il ruolo di portavoce dell'opposizione. A questo riguardo, però, molti degli intervistati denunciano deficit di organizzazione e coesione del centrodestra, descritto come diviso e incapace di esprimere posizioni unitarie, e, questo, al di là dei veti del centrosinistra, avrebbe reso inopportuna la nomina di un esponente del centrodestra alla presidenza della commissione di controllo<sup>85</sup>. E, a dire il vero, qualche difficoltà organizzativa e di coordinamento all'interno dell'opposizione sembra emergere anche da quanto ci ha dichiarato il candidato presidente della coalizione di centrodestra nel corso dell'intervista<sup>86</sup>, e poi da quanto sostenuto dal consigliere di Forza Italia Luigi Fedele (presidente del consiglio nella scorsa legislatura), nel corso di un'intervista rilasciata ad un quotidiano locale<sup>87</sup>.

---

<sup>85</sup> “Non c'è opposizione in consiglio regionale (...) il centrodestra si è squagliato letteralmente (...) le recriminazioni per gli incarichi sono fatte a titolo personale da ciascun consigliere” (8Cd); “non c'era una reale maturazione dell'opposizione per un nome condiviso per la commissione di vigilanza (...) se ci sarà un'opposizione vera le riconosceremo un ruolo di controllo” (2Cs).

<sup>86</sup> “Mi è stato chiesto di fare il portavoce (...) ma potrò rappresentare il centrodestra nel tempo, voglio prima capire come ci si vuole attivare a fare opposizione”.

<sup>87</sup> “Stiamo pagando lo scotto di una brutta sconfitta elettorale. C'è un tempo fisiologico che è necessario per assorbire il colpo e riorganizzarsi”, *Il Quotidiano della Calabria*, 2 luglio 2005.

## Considerazioni conclusive

Gli organi regionali calabresi che vedono la luce dopo le elezioni dell'aprile 2005 presentano, a prima vista, forti elementi di novità e discontinuità con quelli che li hanno preceduti: dopo anni di governo del centrodestra si appresta a governare la regione una maggioranza di centrosinistra; il presidente del consiglio, esponente dei Ds, è il primo della sua parte politica, perché i suoi predecessori, dall'istituzione della regione, sono stati nell'ordine socialisti, democristiani, e poi esponenti di An e di Forza Italia; dei 50 membri del nuovo consiglio 20 sono consiglieri uscenti, mentre gli altri sono nuovi eletti.

Ma ad un'analisi più approfondita il rinnovamento appare meno consistente: a parte la constatazione che dei 20 uscenti riconfermati 3 sono già alla loro quarta consiliatura e uno è addirittura presente in consiglio per la quinta volta, dei 30 "esordienti" in realtà 2 sono già stati consiglieri regionali in passate legislature e 2 sono assessori regionali esterni uscenti, ma anche gli altri, per la maggior parte, hanno alle spalle esperienze di incarichi istituzionali, come amministratori locali o in ruoli di sottogoverno, che hanno consentito loro di assicurarsi il vasto seguito elettorale che ha favorito la loro candidatura e la loro elezione.

L'analisi della vicenda elettorale restituisce l'immagine di partiti molto deboli quanto a capacità di intermediazione collettiva, di elaborazione di idee e programmi, e invece molto forti nella gestione del potere e nella distribuzione di incarichi e risorse. Quello che un po' tutti i nostri intervistati mettono in risalto è un fenomeno di crisi dei partiti e di "personalizzazione" della politica, che si evidenzia nel fatto che il partito non è luogo democratico di discussione dei problemi, di formazione di una classe politica competente e di rappresentanza delle istanze sociali, ma un'organizzazione fondamentalmente oligarchica, i cui i massimi esponenti utilizzano il momento elettorale innanzitutto per confermare e riprodurre il loro potere. I criteri adottati nella formazione delle liste, la necessità di ingenti risorse per sostenere i costi di una "campagna elettorale" che non si limita al periodo immediatamente precedente le elezioni ma deve essere condotta coltivando in modo permanente la relazione con il proprio elettorato, finiscono per rendere molto difficoltoso l'accesso alla classe politica regionale a donne (nel nuovo consiglio ne sono presenti solo 2), giovani (dei 50 consiglieri solo 6 hanno meno di 40 anni, e di questi solo 2 meno di 35), e, in generale,

soggetti con ridotte possibilità di mobilitazione di risorse economiche e meno inseriti nei meccanismi consolidati di gestione di potere e relazioni clientelari.

La tornata elettorale dell'aprile 2005 dimostra, per l'ennesima volta, che in Calabria le elezioni regionali si vincono o si perdono, non tanto in considerazione dei programmi presentati dalle coalizioni o delle caratteristiche personali dei candidati presidenti, quanto piuttosto in conseguenza di come vengono formate le liste provinciali, in base a quanti "campioni di preferenze" e "candidati effettivi" vi vengono inseriti. Si dimostra ancora una volta quanto sia determinante rispetto all'esito della competizione elettorale in Calabria, la pratica dell'utilizzo del voto di preferenza, segno di quella personalizzazione diffusa di cui dicevamo. Riteniamo si possa sostenere che in Calabria un gran numero di elettori attribuisca il proprio voto anzitutto ad un candidato consigliere e, solo conseguentemente, ad un partito, ad una coalizione e al suo candidato presidente.

Nelle narrazioni dei nostri intervistati, la circostanza che già molto tempo prima delle elezioni spirasse un forte vento a favore della coalizione di centro sinistra, ha sicuramente condizionato la campagna elettorale e, prima ancora, la formazione delle liste. La prospettiva del successo dell'Unione da un lato ha spinto molti esponenti politici forti, portatori di un significativo seguito elettorale, ad approdare alle liste del centrosinistra; e d'altro lato, considerata la possibilità di accesso ad un maggior numero di seggi, ha indotto i dirigenti dei partiti dell'Unione ad inserire nelle liste più "candidati effettivi" che concorressero per gli ulteriori seggi oltre quelli, che si potevano considerare già sufficientemente garantiti, dei "campioni delle preferenze", capolista consiglieri uscenti. Di contro la prospettiva che la Cdl perdesse il governo della regione, per un verso ha indotto molti candidati a trasmigrare verso l'altra coalizione, per altro verso ha determinato la costruzione di liste meno competitive, con un minor numero di altri "candidati effettivi" accanto ai "campioni delle preferenze"; la preoccupazione principale era quella di garantire l'affermazione elettorale dei capolista (quasi tutti consiglieri uscenti) e, di conseguenza, hanno trovato meno spazio nelle liste sfidanti con significativa capacità di mobilitazione del consenso.

In sintesi la previsione di un passaggio di potere al centrosinistra ha favorito la formazione di liste più competitive all'interno dell'Unione che della Cdl e questo, in virtù dell'elevato utilizzo dell'attribuzione del voto di preferenza, si è poi rivelato determinante rispetto alla misura del successo elettorale delle liste della coalizione di

centrosinistra, contribuendo a realizzare quel, secondo molti comunque inaspettato, distacco di 20 punti percentuali rispetto alla coalizione di centrodestra.

## Conclusioni

Giunti al termine del nostro percorso di analisi dei dati raccolti nelle diverse fasi della rilevazione, proviamo ora a formulare delle brevi considerazioni conclusive per l'intera indagine.

L'osservazione delle caratteristiche socio-politiche dei consiglieri regionali ci ha consentito di tratteggiare le qualità degli eletti per l'assemblea rappresentativa calabrese, ma anche, per converso, di verificare l'esistenza di alcune evidenti barriere all'entrata nel sistema politico regionale calabrese. Lo sguardo diacronico sulle caratteristiche del personale politico ci ha anche consentito di evidenziare l'evoluzione, nel corso delle legislature, del tipo di professionismo politico espresso dalla classe politica regionale calabrese.

Abbiamo provato a mettere in risalto le due facce della rappresentanza politica (il versante del rapporto rappresentati/rappresentanti e quello del rapporto partiti/singoli rappresentanti) e quindi il grado di apertura e di istituzionalizzazione dei canali di reclutamento della classe politica regionale. Certamente abbiamo verificato l'esistenza di barriere all'ingresso nell'istituzione rappresentativa regionale di donne e giovani, soggetti probabilmente meno forniti di quello che appare essere il principale tipo di capitale di cui bisogna essere dotati per garantirsi l'ingresso in Consiglio: una rete di relazioni vasta e articolata da cui trarre un ampio consenso elettorale personale. In particolare i dati relativi all'età dei consiglieri ci hanno mostrato una tendenza al progressivo invecchiamento della classe politica, con addirittura un aumento sempre più netto, soprattutto nelle ultime legislature, del numero dei consiglieri compresi nelle ultime fasce d'età, soprattutto fra gli ultrasessantenni. Questa dinamica appare legata alla circostanza che la percentuale di rieletti è sempre abbastanza elevata; e alcuni consiglieri permangono nell'istituzione regionale per più legislature, facendone elevare l'età media. Queste dinamiche ci paiono interpretabili come segnali di una certa prevalenza della rappresentanza individuale sulla rappresentanza partitica: pur nel mutato e frammentato quadro partitico, e pur nell'alternarsi alla guida della Regione delle due contrapposte coalizioni, i rappresentanti regionali più radicati e con un proprio solido bagaglio elettorale, riescono a farsi rieleggere, magari per più legislature, e magari transitando da uno dei nuovi partito all'altro, se non da una coalizione all'altra.

I dati che ci sono sembrati più interessanti per farci cogliere il profilo del tipo di professionismo politico svolto dai consiglieri regionali calabresi, unitamente a quelli sulla permanenza nell'istituzione regionale, sono poi quelli relativi alla professione esercitata prima dell'ingresso nell'istituzione rappresentativa regionale. Accanto ad un nucleo di veri politici di professione, i quali, al di là della professione dichiarata, anche prima dell'ingresso nell'istituzione regionale in realtà erano stati praticamente a tempo pieno impegnati nell'attività politica, si ritrova un ampio gruppo di soggetti i quali, prima di ricoprire il ruolo di consigliere regionale, o hanno effettivamente esercitato a tempo pieno una professione o comunque si sono dedicati all'impegno politico, partitico o soprattutto istituzionale, parallelamente allo svolgimento di una professione che, per l'organizzazione del lavoro da cui era caratterizzata, consentiva o addirittura facilitava l'attività politica e l'ingresso nelle istituzioni locali.

Le figure professionali maggiormente presenti fra i consiglieri regionali sono infatti tutte caratterizzate da una notevole dotazione di capitale sociale, dalla possibilità di tessere e intrecciare una considerevole reti di relazioni utilizzabili come bacino elettorale. Ci restituiscono quindi come profilo tipico del candidato selezionato dai partiti per le elezioni regionali quello di un soggetto che, o è impegnato a tempo pieno nel partito e/o nelle istituzioni, o ha comunque compiuto una carriera istituzionale all'interno delle amministrazioni locali, svolgendo parallelamente una professione che da un lato gli consente di accumulare consenso sociale convertibile in consenso elettorale, e dall'altro gli permette di organizzare il lavoro in modo tale da avere tempo per l'impegno politico-istituzionale.

L'osservazione di questa prima serie di dati ci ha quindi condotti a verificare come, fra i consiglieri regionali calabresi, la rappresentanza politica sembra delinarsi maggiormente come una rappresentanza individuale che come una rappresentanza partitica [Cotta 2006]: una rappresentanza che ha come punto di partenza e di arrivo individui singoli (candidati-elettori-eletti) piuttosto che attori collettivi (i partiti).

L'analisi dei dati raccolti nella seconda fase della nostra ricerca, quella dedicata al personale politico della settima legislatura, sia relativamente al profilo di consiglieri e assessori, sia relativamente al loro orientamento strategico, che infine relativamente al loro stile di rappresentanza, per alcuni versi ci ha confermato la presenza di significativi elementi riferibili alla componente individuale della rappresentanza, ma nello stesso

tempo ha fatto comunque emergere, nelle dinamiche e nelle strategie d'azione di quel segmento della classe politica regionale calabrese, elementi decisamente riferibili alla componente partitica della rappresentanza.

L'analisi della vicenda elettorale del 2005 ci ha poi restituito l'immagine di partiti molto deboli quanto a capacità di intermediazione collettiva, di elaborazione di idee e programmi, e invece molto forti nella gestione del potere e nella distribuzione di incarichi e risorse. Quello che un po' tutti i nostri intervistati hanno messo in risalto è un fenomeno di crisi dei partiti e di "personalizzazione" della politica, che si evidenzia nel fatto che il partito non è luogo democratico di discussione dei problemi, di formazione di una classe politica competente e di rappresentanza delle istanze sociali, ma un'organizzazione fondamentalmente oligarchica, i cui massimi esponenti utilizzano il momento elettorale innanzitutto per confermare e riprodurre il loro potere. I criteri adottati nella formazione delle liste, la necessità di ingenti risorse per sostenere i costi di una "campagna elettorale" che non si limita al periodo immediatamente precedente le elezioni ma deve essere condotta coltivando in modo permanente la relazione con il proprio elettorato, finiscono per rendere molto difficoltoso l'accesso alla classe politica regionale a donne, giovani, e, in generale, soggetti con ridotte possibilità di mobilitazione di risorse economiche e meno inseriti nei meccanismi consolidati di gestione di potere e relazioni clientelari.

La tornata elettorale dell'aprile 2005 ci ha dimostrato, per l'ennesima volta, che in Calabria le elezioni regionali si vincono o si perdono, non tanto in considerazione dei programmi presentati dalle coalizioni o delle caratteristiche personali dei candidati presidenti, quanto piuttosto in conseguenza di come vengono formate le liste provinciali, in base a quanti "campioni di preferenze" e "candidati effettivi" vi vengono inseriti. Si dimostra ancora una volta quanto sia determinante rispetto all'esito della competizione elettorale in Calabria, la pratica dell'utilizzo del voto di preferenza, segno di quella personalizzazione diffusa di cui dicevamo. Riteniamo si possa sostenere che in Calabria un gran numero di elettori attribuisca il proprio voto anzitutto ad un candidato consigliere e, solo conseguentemente, ad un partito, ad una coalizione e al suo candidato presidente. Questo fenomeno di personalizzazione diffusa, con la presenza di candidati competitivi, che consentono alle liste e alle coalizioni di conseguire il successo elettorale, ha però dei costi elevati, anzitutto all'interno dei partiti, che si configurano



come partiti “arcipelago”, appiattiti, con forti difficoltà di coordinamento per i leader, sia nella fase di negoziazione per la formazione delle liste elettorali, che poi nella fase della campagna elettorale. Ma ha poi dei costi elevati anche all’interno delle istituzioni: quelle che si costituiscono finiscono per essere delle assemblee-arena, strutturalmente policentriche, dove il coordinamento diventa pure un aspetto problematico, non potendo essere garantito dai nuovi partiti allo stesso modo di come avveniva da parte dei tradizionali partiti di massa.

In sintesi tutti e tre i nostri livelli di analisi evidenziano una certa prevalenza di elementi riconducibili alla rappresentanza individuale, e una chiara centralità degli eletti e quindi della faccia istituzionale dei partiti (il *party in public office*). D’altra parte, però, abbiamo l’impressione che offrano anche degli spunti che in ogni caso confermano ancora una certa rilevanza della dimensione organizzativa e di quella di radicamento sul territorio dei partiti stessi (il *party in central office* e il *party on the ground*). Dall’analisi dei dati non ci pare emerga l’immagine di partiti che si sono definitivamente trasformati in macchine individuali: per essere candidati e vincere le elezioni, ad esempio, è vero che conta massimamente il personale bagaglio di notorietà e consenso sociale (convertibile in consenso elettorale), acquisito nel corso della propria carriera politica e professionale, ma è altresì vero che costituiscono risorse preziose da adoperare strategicamente anche il controllo del territorio e la presenza o l’influenza in quei luoghi decisionali del partito che comunque controllano l’accesso alle candidature, “certificando” il consenso individualmente costruito. I veri detentori del potere politico non sembrano dunque essere semplicemente coloro che controllano il partito nelle istituzioni, ma coloro che hanno la capacità e la possibilità di gestire strategicamente gli spazi di confine fra *party in public office*, *party in central office* e *party on the ground*.

## BIBLIOGRAFIA\*

- ACCARINO B.,  
1999 Rappresentanza, il Mulino, Bologna.
- ALBERTONI E. A.,  
1985 Dottrina della classe politica e teoria delle élites, Giuffrè, Milano.
- ALMOND G.A., POWELL G.B.,  
1978 Comparative Politics. System, process, and Policy, Little Brown and Company, Boston  
(trad. It. Politica Comparata, Sistema, processi e politiche, il Mulino, Bologna, 1988).
- ALMOND G.A., VERBA S.,  
1963 The civic culture. Political attitudes and democracy in five nations, Princeton University  
Press, Princeton.
- AMATO S.,  
2001 La teoria della classe politica da Rousseau a Mosca, Centro Editoriale  
Toscano, Firenze.
- ANASTASI A.,  
1997 Il Mezzogiorno alla prova del maggioritario: il voto in Calabria e in Sicilia, in  
GANGEMI G., RICCAMBONI G., (a cura di), Le elezioni della transizione, Torino,  
UTET.  
2004 Parlamento e partiti in Italia dalla I alla XIV legislatura, Giuffrè, Milano.
- ANCISI A.,  
1976 La cattura del voto: sociologia del voto di preferenza, Angeli, Milano.
- ANDERLINI F.,  
1987 Ceto politico e regolazione localistica, in Democrazia e diritto, 6.
- ANTISERI D.,  
1999 L'agonia dei partiti politici, Rubbettino, Soveria Mannelli
- ARCHIVIO ISAP,  
1983 La regionalizzazione, vol. I, Giuffrè, Milano.
- ARON R.,  
1992a Struttura sociale e classe dominante (1950), in Id., La politica, la guerra, la storia, il  
Mulino, Bologna.  
1992b Classe sociale, classe politica, classe dirigente (1960), in Id., La politica, la guerra, la  
storia, il Mulino, Bologna.

---

\* Nella bibliografia sono indicati anche testi non direttamente utilizzati per la redazione del testo ma la cui consultazione è comunque utile per l'approfondimento dei temi trattati.

- BAGNASCO A.,  
1973 Il partito che controlla Polidia, in FARNETI P., (a cura di), Il sistema politico italiano, il Mulino, Bologna.
- 1977 Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano, il Mulino, Bologna.
- 1988 La costruzione sociale del mercato. Studi sullo sviluppo di piccola impresa in Italia, il Mulino, Bologna.
- 1999 Tracce di comunità, il Mulino, Bologna.
- BALDASSARRE A.,  
1983 Il partito e il governo locale, in FEDELE M. (a cura di), Il sistema politico locale, De Donato, Bari.
- BALDINI G., VASSALLO S.,  
2000 (a cura di), Elezioni, assemblee e governi regionali. 1947-2000, numero monografico de Le istituzioni del federalismo, n. 3-4.
- BANFIELD E.C.,  
1976 Le basi morali di una società arretrata (1958), il Mulino, Bologna.
- BARBERA A.,  
1984 L'amministrazione locale-regionale e il reclutamento del personale parlamentare: osservazioni sulle ricerche, in Le Regioni, 4.
- BARBERIS C.,  
1978 La classe politica municipale, Franco Angeli, Milano.
- BARDI L.,  
2006 (a cura di), Partiti e sistemi di partito, il Mulino, Bologna.
- BARDI L., IGNAZI P., MASSARI O.,  
2007 I partiti italiani. Iscritti, dirigenti, eletti, Milano, Egea - Università Bocconi.
- BARTOLINI S.,  
1986 Partiti e sistemi di partito in PASQUINO G. (a cura di), Manuale di scienza della politica, il Mulino, Bologna.
- 1996 voce *Partiti politici e sistemi di partito*, in Enciclopedia delle Scienze Sociali, vol. VI, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma.
- BARTOLINI S., D'ALIMONTE R.,  
1995 (a cura di), Maggioritario ma non troppo. Le elezioni politiche del 1994, il Mulino, Bologna.
- 1997 (a cura di), Maggioritario per caso, il Mulino, Bologna.
- BELOTTI V., MARRAFFI M.,  
1994 Ceto politico e dirigenza amministrativa nei comuni italiani, il Mulino, Bologna.
- BENDIX R.,  
1969 Stato nazionale e integrazione di classe (1964), Roma-Bari, Laterza.

BEST H., COTTA M.,  
2000 (a cura di), *Parliamentary Representatives in Europe 1848-2000. Legislative Recruitment and Careers in Eleven European Countries*, Oxford University Press, Oxford.

BETTIN G.,  
1973 *Partito e comunità locale*, in FARNETI P., (a cura di), *Il sistema politico italiano*, il Mulino, Bologna.  
1997 *Leadership e democrazia*, in AA.VV., *Per una ricerca sulla leadership municipale*, Cedam, Padova.

BETTIN G., MAGNIER A.,  
1989 *Il consigliere comunale*, Cedam, Padova.  
1991 *Il tempo dell'assessore*, in FELTRIN P. (a cura di), *Le élites politiche locali in Italia e in Spagna*, Dipartimento di Scienza della Politica e Sociologia Politica dell'Università di Firenze e altri, Pubblicazione ad uso interno, Firenze, 1991.  
1991 *Chi governa la città?*, Cedam, Padova.  
1995 *I nuovi sindaci. Come cambia una carriera politica*, in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 1, pp. 91-118.

BEYME K. VON,  
1987 *I partiti nelle democrazie occidentali (1982)*, Zanichelli, Bologna.  
1996 *Party Leadership and Change in Party System: Towards A Post-modern Party-State? In Government and Opposition*, 2, 135-159.  
1997 *Classe politica a partitocrazia (1993)*, Utet, Torino.

BEVILACQUA P.,  
1980 *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, Einaudi, Torino.  
1985 *Uomini, terre, economie*, in Bevilacqua P., Placanica A. (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità ad oggi. La Calabria*, Einaudi, Torino.  
1993 *Breve storia dell'Italia meridionale*, Donzelli, Roma.  
2001 *Storia della Calabria*, Laterza, Roma-Bari.

BEVILACQUA P., PLACANICA A.,  
1985 (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità ad oggi. La Calabria*, Einaudi, Torino.

BIFULCO R.,  
2004 *Le Regioni*, il Mulino, Bologna.

BIORCIO R.,  
2005 *Elezioni regionali 2005: il voto ai partiti*, in *Polena*, 2, pp. 75-86.

BOBBIO N.,  
1969a *Gaetano Mosca e la dottrina della classe politica*, in *Moneta e credito*, XV, 1962; ora in BOBBIO N., *Saggi sulla scienza politica in Italia*, Laterza, Bari, 1996.  
1996b *Democrazia ed élites*, in Id., *Saggi sulla scienza politica in Italia*, Laterza, Roma-Bari.

BOBBIO N., MATTEUCCI N., PASQUINO G.,  
2006 *Dizionario di politica*, III, De Agostini, Novara.

- BORZOMATI P.,  
1977 (a cura di), *La Calabria in età contemporanea. Ricerche e studi*, Daga, Roma.
- BOTTOMORE T. B.,  
1967 *Elite e società* (1957), Il Saggiatore, Milano.
- BOVA V.,  
1995 *Reggio Calabria, la città implosiva*, Rubbettino, Soveria Mannelli.  
1999 *Democrazie cristiane. Cattolici e politica nell'Italia che cambia*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- BRASCA A., MORISI M.,  
2003 (a cura di), *Democrazie e governo locale. Il ruolo delle assemblee elettive*, il Mulino, Bologna.
- BURKE E.,  
1871 *Address to the Electors of Bristol*, Novembre 3, 1774, in BURKE E., *Works*, vol. 2, Boston, Little, Brown.
- BURTON M., HIGLEY J.,  
2001 *The Study of Political Elite Transformations*, in *International Review of Sociology – Revue Internationale de Sociologie*, 11, 2.
- CACIAGLI M.,  
1977 *Democrazia Cristiana e potere nel Mezzogiorno: il sistema democristiano a Catania*, Guaraldi, Firenze.  
1991 *Vita e opere di un ceto politico*, in *Polis*, n. 2.  
1997 *In difesa della democrazia dei partiti*, introduzione a Beyme K. Von, *Classe politica a partitocrazia* (1993), Utet, Torino.  
2006 *Regioni d'Europa. Devoluzioni, regionalismi, integrazione europea*, il Mulino, Bologna.
- CACIAGLI M., CORBETTA P.,  
1987 (a cura di), *Elezioni regionali e sistema politico nazionale. Italia, Spagna e Repubblica Federale Tedesca*, il Mulino, Bologna.
- CACIAGLI M., SPREAFICO A.,  
1975 (a cura di), *Un sistema politico alla prova. Studi sulle elezioni politiche italiane del 1972*, il Mulino.  
1990 (a cura di), *Vent'anni di elezioni in Italia. 1968-1988*, Liviana, Padova.
- CAFERRA V. M.,  
1992 *Il sistema della corruzione. Le ragioni, i soggetti, i luoghi*, Laterza, Roma-Bari.
- CALABRO' A.R.,  
1997 *L'ambivalenza come risorsa*, Laterza, Bari.
- CALISE M.,  
1989a *Il sistema politico meridionale in transizione*, in *Critica marxista*, 4

1989b Le élites politiche, in Morlino L. (a cura di), Scienza Politica, il Mulino.  
1992 (a cura di), Come cambiano i partiti, il Mulino, Bologna.  
1994 Dopo la partitocrazia. L'Italia tra modelli e realtà, Einaudi, Torino.  
2000 Il partito personale, Laterza, Roma-Bari.  
2006 La Terza Repubblica. Partiti contro presidenti, Laterza, Roma-Bari.

CALISE M., MANNHEIMER R.,  
1982 Governanti in Italia. Un trentennio repubblicano. 1946-1976, il Mulino, Bologna.

CALVI G.,  
1980 La classe fortezza. Scelte elettorali e responsabilità della classe politica in Italia, Franco Angeli, Milano.

CAPPELLI V.,  
1985 Politica e politici, in Bevilacqua P., Placanica A. (a cura di), Storia d'Italia. Le regioni dall'unità ad oggi. La Calabria, Einaudi, Torino.

CARETTI P.,  
2006 (a cura di), Osservatorio sulle fonti 2005, Giappichelli, Torino.

CARLASSARE L., DI BLASI A., GIAMPIERETTI M.,  
2002 La rappresentanza democratica nelle scelte elettorali delle regioni, Cedam, Padova.

CARTY R.K.,  
2006 I partiti come sistemi di *franchising*. L'imperativo organizzativo stratarchico (2004), ora in BARDI L. (a cura di), Partiti e sistemi di partito, il Mulino, Bologna.

CATANZARO R.,  
1982 Note sulla carenza di conflittualità e di azione collettiva nel Mezzogiorno, in Inchiesta, luglio-settembre.  
1983 Struttura sociale, sistema politico e azione collettiva nel mezzogiorno, in Stato e Mercato, 8.  
1986 L'assenza di azione collettiva nel Mezzogiorno, in CARBONI C. (a cura di), Classi e movimenti in Italia 1970-1985, Laterza, Bari.  
1989a (a cura di), Società, politica e cultura nel Mezzogiorno, Franco Angeli, Milano.  
1989b Funzioni di mediazione e sistemi di regolazione sociale, in CATANZARO R. (a cura di), Società, politica e cultura nel Mezzogiorno, Franco Angeli, Milano, 1989.

CATANZARO R., PISELLI F., RAMELLA F., TRIGILIA C.,  
2002 Comuni nuovi, il Mulino, Bologna.

CAVALLI A.,  
1981 Il capo carismatico, il Mulino, Bologna.  
1992 Classe politica e rinnovamento della politica: problemi di ricerca, in SEGATORI R., (a cura di) Istituzioni e potere politico locale, Franco Angeli, Milano.  
1996 voce *Leadership*, in Enciclopedia delle Scienze Sociali, vol. V, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma.

- CAZZOLA F.,  
 1975 Partiti, correnti e voti di preferenza, in CACIAGLI M., SPREAFICO A. (a cura di), Un sistema politico alla prova. Studi sulle elezioni politiche italiane del 1972, il Mulino.  
 1991 Periferici integrati, il Mulino, Bologna, 1991.
- CAZZOLA F., MOTTA R.,  
 1984 Dalle assemblee regionali al parlamento nazionale, in le Regioni, 4, pp. 621-632.
- CECCANTI S.,  
 1993 Nessuna falciidia: i giovani, le donne e l'elettore razionale, in PASQUINO G. (a cura di), Votare un solo candidato. Le conseguenze politiche della preferenza unica, il Mulino, Bologna, pp. 31-79.
- CEDRONI L.,  
 1996 Il lessico della rappresentanza politica, Rubbettino, Soveria Mannelli.  
 2004 La rappresentanza politica, Franco Angeli, Milano.
- CELLA G.P.,  
 1997 Le tre forme dello scambio. Reciprocità, politica, mercato a partire da Karl Polanyi, il Mulino, Bologna.
- CERI P.,  
 1984 Sei tipi di scambio sociale, in Rassegna italiana di sociologia, XXV, 1.
- CERSOSIMO D.,  
 2001 (a cura di), Istituzioni, capitale sociale e sviluppo locale, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- CERSOSIMO D., DONZELLI C.,  
 1996 Mezzo giorno e mezzo no. Realtà, rappresentazioni e tendenze del cambiamento meridionale, in Meridiana, 26-27.  
 2000 Mezzo giorno. Realtà, rappresentazioni e tendenze del cambiamento meridionale, Donzelli, Roma.
- CHIARAMONTE A.,  
 2000 Le elezioni regionali 2000 nella transizione italiana, in CHIARAMONTE A., D'ALIMONTE R. (a cura di), Il maggioritario regionale. Le elezioni del 16 aprile 2000, il Mulino, Bologna.  
 2005 Tra maggioritario e proporzionale. L'universo dei sistemi elettorali misti, il Mulino, Bologna.  
 2006 I sistemi elettorali nelle regioni a Statuto ordinario, in CARETTI P. (a cura di), Osservatorio sulle fonti 2005, Giappichelli, Torino.
- CHIARAMONTE A., D'ALIMONTE R.,  
 2000 (a cura di), Il maggioritario regionale. Le elezioni del 16 aprile 2000, il Mulino, Bologna.
- CHIARAMONTE A., DI VIRGILIO A.,  
 2000 Le elezioni regionali del 2000: la frammentazione si consolida, le alleanze si assestano, in Rivista italiana di scienza politica, 3.

CHIARAMONTE A., TARLI BARBIERI G.,  
2007 (a cura di), *Riforme istituzionali e rappresentanza politica nelle Regioni italiane*, il Mulino, Bologna.

CHIARAMONTE A., VASSALLO S.,  
2001 *Consolidare il bipolarismo limitando la frammentazione. Sobri suggerimenti sul sistema elettorale*, in *Le istituzioni del federalismo*, 1.

COSTABILE A.,  
1989 *Democrazia, Qualunquismo, Clientelismo. Cosenza 1943-1948*, Effesett, Rende.  
1991 *Il Fronte dell'Uomo Qualunque e la Lega Lombarda: movimenti antipartito e crisi di legittimazione nel sistema politico italiano*, Armando Siciliano Editore, Messina.  
1996 *Modernizzazione, famiglia e politica. Le forme del potere in una città del Sud*, Rubbettino, Soveria Mannelli.  
1999 *Comunità, politica e istituzionalizzazione. Analisi di due città del Sud*, Rubbettino, Soveria Mannelli.  
2002 *Il potere politico*, Carocci, Roma.  
2007 *Percorsi di formazione e di mutamento del ceto politico nel Sud d'Italia*, in *Quaderni di Sociologia*, 43, pp. 9-30.

COSTABILE A., FANTOZZI P., TURI P.,  
2006 (a cura di), *Manuale di Sociologia politica*, Carocci, Roma.

COTTA M.,  
1979 *Classe politica e parlamento in Italia. 1946-1976*, il Mulino, Bologna.  
1986 *Parlamenti e rappresentanza*, in PASQUINO G. (a cura di), *Manuale di scienza della politica*, il Mulino, Bologna.  
1996 *La crisi del governo di partito all'italiana*, in COTTA M., ISERNIA P. (a cura di), *Il gigante dai piedi d'argilla*, il Mulino, Bologna.  
2006 voce *Rappresentanza Politica* in BOBBIO N., MATTEUCCI N., PASQUINO G., 2006 *Dizionario di politica*, III, De Agostani, Novara.

COTTA M., ISERNIA P.,  
1996 (a cura di), *Il gigante dai piedi d'argilla*, il Mulino, Bologna.

COTTA M., MASTROPAOLO A., VERZICHELLI L.,  
2000 *Parliamentary Elite Transformations along the Discontinuous Road of Democratization: Italy 1861-1999*, in BEST H., COTTA M. (a cura di), *Parliamentary Representatives in Europe 1848-2000. Legislative Recruitment and Careers in Eleven European Countries*, Oxford University Press, Oxford.

COTTA M., VERZICHELLI L.,  
1996 *La classe politica italiana: cronaca di una morte annunciata?*, in COTTA M., ISERNIA P. (a cura di), *Il gigante dai piedi d'argilla*, il Mulino, Bologna.

COX G.W.,  
2005 *Making Votes Count. Strategic Coordination in the World's Electoral Systems*, Cambridge University Press; trad. It. *I voti che contano. Il coordinamento strategico nei sistemi elettorali*, il Mulino, Bologna.



- DAHL R.A.,  
1994 Poliarchia. Partecipazione e opposizione nei sistemi politici (1971), Angeli, Milano.
- D'ALIMONTE R.,  
1995 La transizione italiana: il voto regionale del 23 aprile, in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 3.  
2000 Il sistema elettorale: grandi premi e piccole soglie, in CHIARAMONTE A., D'ALIMONTE R. (a cura di), *Il maggioritario regionale. Le elezioni del 16 aprile 2000*, il Mulino, Bologna.  
2003 Un sistema proporzionale a premio di maggioranza eventuale, in *Parlamenti regionali*, 9.
- D'ALIMONTE R., BARTOLINI S.,  
1997 (a cura di), *Maggioritario per caso*, il Mulino, Bologna.  
2002 (a cura di), *Maggioritario finalmente?*, il Mulino, Bologna.
- D'ALIMONTE R., CHIARAMONTE A.,  
2006 Proporzionale ma non solo. La riforma elettorale della Casa delle Libertà, in *il Mulino*, 1.
- D'ALIMONTE R., DE SIO L.,  
2007 Come e perchè il centro-sinistra ha vinto le elezioni 2005, in CHIARAMONTE A., TARLI BARBIERI G. (a cura di), *Riforme istituzionali e rappresentanza politica nelle Regioni italiane*, il Mulino, Bologna.
- D'AMICO R.,  
1982 Una modalità negativa del voto di scambio: l'astensionismo in Sicilia, in *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale*, 9, pp. 145-178.  
1987 Voto di preferenza, movimento dell'elettorato e modelli di partito. L'andamento delle preferenze nelle elezioni politiche italiane del quindicennio 1968-1983, in *Quaderni dell'osservatorio elettorale*, 1.  
1990 La fisionomia dei partiti nel voto di preferenza, in CACIAGLI M., SPREAFICO A. (a cura di), *Vent'anni di elezioni in Italia. 1968-1988*, Liviana, Padova.
- DELLA PORTA D.,  
1992 *Lo scambio occulto. Casi di corruzione politica in Italia*, il Mulino, Bologna.  
1999 *La politica locale. Potere, istituzioni e attori tra centro e periferia*, il Mulino, Bologna.  
2001 *I partiti politici*, il Mulino, Bologna.
- DELLA PORTA D., DIANI M.,  
1997 *I movimenti sociali*, NIS, Roma.
- DELLA PORTA D., MENY Y.,  
1995 (a cura di), *Corruzione e democrazia. Sette paesi a confronto*, Liguori, Napoli.

DELLA PORTA D., VANNUCCI A.,

1999 Un paese anormale. Come la classe politica ha perso l'occasione di Mani Pulite, Laterza, Roma-Bari.

DE LUCA R.,

1997 La partecipazione elettorale nel mezzogiorno : dalla clientela politica alla sfiducia sistemica, in *Quaderni di Sociologia*, 15.

1998 Transizione senza cambiamento: la crisi regionale calabrese, in *Il Mulino*, 2.

2000 Calabria. Nuovo sistema politico e vecchi problemi: la precarietà del governo regionale, in BALDINI G., VASSALLO S. (a cura di), *Elezioni, assemblee e governi regionali. 1947-2000*, numero monografico de *Le istituzioni del federalismo*, n. 3-4.

2001a Il ceto politico in Calabria, in Magnier A. (a cura di), *Elite e comunità. I poteri locali nella transizione italiana*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

2001b Il ritorno dei "campioni delle preferenze" nelle elezioni regionali, in *Polis*, 2.

2004 Cambiamenti istituzionali e consenso. I nuovi sistemi elettorali regionali, Rubbettino, Soveria Mannelli.

2005 I sistemi elettorali regionali: effetti e comportamenti di voto, relazione presentata al XIX Convegno della SISP, Cagliari 21-23 settembre.

DE MUCCI R.,

1987 Distintività e generalità delle elezioni regionali nel sistema politico italiano, in CACIAGLI M., CORBETTA P. (a cura di), *Elezioni regionali e sistema politico nazionale. Italia, Spagna e Repubblica Federale Tedesca*, il Mulino, Bologna.

DIAMANTI I.,

2003 Bianco, rosso, verde... e azzurro. Mappe e colori dell'Italia politica, il Mulino, Bologna.

DI GIOVINE A., PIZZETTI F.,

1996 Osservazioni sulla nuova legge elettorale per i consigli regionali, in *le Regioni*, 1.

DI GIOVINE A., SICARDI S.,

1995 Sistema elettorale e forma di governo regionale in LUCIANI M., VOLPI M. (a cura di), *Riforme elettorali*, Laterza, Bari.

DI VIRGILIO A.,

2000 I nodi al pettine del management coalizionale, in CHIARAMONTE A., D'ALIMONTE R. (a cura di), *Il maggioritario regionale. Le elezioni del 16 aprile 2000*, il Mulino, Bologna.

2005 The Italian Regional elections of April 2005: Does the Triumph of the Union Signal the End oh the Berlusconi Era? In *South European Society & Politics*, 3.

2007 La costruzione dell'offerta politica: progettazione nazionale, realizzazione regionale, in CHIARAMONTE A., TARLI BARBIERI G. (a cura di), *Riforme istituzionali e rappresentanza politica nelle Regioni italiane*, il Mulino, Bologna.

DONOLO C.,

1972 Sviluppo ineguale e disgregazione sociale. Note per l'analisi delle classi nel Mezzogiorno, in *Quaderni Piacentini*, 47.

- DORSO G.,  
1986 Dittatura, classe politica e classe dirigente, Laterza, Bari.
- DUVERGER M.,  
1971a I partiti politici (1951), Comunità, Milano.  
1971b Organizzazione partitica, classe sociale e ideologia, in SIVINI G. (a cura di), *Sociologia dei partiti politici*, il Mulino, Bologna.  
1980 Partiti politici, in *Enciclopedia dl Novecento*, vol V, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma.
- EASTON D.,  
1963 Il sistema politico (1953), Comunità, Milano.  
1965 A systems analysis of political life, Wiley, New York.  
1984 L'analisi sistemica della politica (1965), Marietti, Casale Monferrato.
- EISENSTADT S. N.,  
1974 Mutamento sociale e tradizione nei processi innovativi, Liguori, Napoli.  
1990 Civiltà comparate. Le radici storiche della globalizzazione, Liguori, Napoli.
- EISENSTADT S.N., RONIGER L.,  
1992 voce *Clientela*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, vol.II.
- FABRIZIO D., FELTRIN P.,  
2007 L'uso del voto di preferenza: una crescita continua, in CHIARAMONTE A., TARLI BARBIERI G. (a cura di), *Riforme istituzionali e rappresentanza politica nelle Regioni italiane*, il Mulino, Bologna.
- FANTOZZI P.,  
1981 Clientelismo e mutamento. Il caso del Mezzogiorno d'Italia in *Classe*, 20, 1981.  
1990 Appartenenza clientelare e appartenenza mafiosa. Le categorie delle scienze sociali e la logica della modernità meridionale, in *Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali*, 7-8.  
1993 *Politica, clientela e regolazione sociale*, Rubbettino, Soveria Mannelli.  
1997 *Comunità, società e politica nel Sud d'Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli.  
1998 *Il Mezzogiorno alla ricerca di un'autonomia*, in *Il Mulino*, 4.  
2006 *Politica e regolazione sociale*, in COSTABILE A., FANTOZZI P., TURI P. (a cura di), *Manuale di sociologia politica*, Carocci, Roma.
- FANTOZZI P., COSTABILE A.,  
1996 *Il Sud e la Lega*, in *Il Mulino*, 4.
- FANTOZZI P., DE LUCA R.,  
1997 *Sistema politico e consenso elettorale in Calabria*, in Placanica A., *Storia della Calabria. L'età contemporanea*, Gangemi, Roma-Reggio Calabria.
- FARNETI P.,  
1971 *Sistema politico e società civile. Saggi di teoria e ricerca politica*, Giappichelli, Torino.

1972 Problemi di ricerca e di analisi della classe politica italiana, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, n. 1.

1973a (a cura di), *Il sistema politico italiano*, il Mulino, Bologna.

1973b Introduzione, in Id. (a cura di), *Il sistema politico italiano*, il Mulino, Bologna.

1979 *Classe politica*, in Id. (a cura di), *Politica e società*, La Nuova Italia, Firenze.

1983 *Il sistema dei partiti in Italia: 1946-1979*, il Mulino, Bologna.

FARRELL D.M., WEBB P.,

2002 L'organizzazione dei partiti politici nelle campagne elettorali, in MELLONE A., (a cura di), *Il circuito politico-mediale. Partiti, media ed elezioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

FASANO L.M., PASINI N.,

2004 Nuovi *cleavages* e competizione partitica nel sistema politico italiano, in RANIOLO F., (a cura di), *Le trasformazioni dei partiti politici*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

FEDELE M.,

1983a (a cura di), *Il sistema politico locale*, De Donato, Bari.

1983b I mutamenti dei processi di delega e le trasformazioni della subcultura rossa, in FEDELE M. (a cura di), *Il sistema politico locale*, De Donato, Bari.

1988a *Autonomia politica regionale e sistema dei partiti. II Le forme politiche del regionalismo*, Giuffrè, Milano.

1988b (a cura di), *Autonomia politica regionale e sistema dei partiti. III Classe politica e modelli di organizzazione*, Giuffrè, Milano.

FELTRIN P.,

1990 *Le elezioni regionali: indicatori di struttura e costanti nei comportamenti di voto*, in CACIAGLI M., SPREAFICO A. (a cura di), *Vent'anni di elezioni in Italia. 1968-1988*, Liviana, Padova.

1991a (a cura di), *Le élites politiche locali in Italia e in Spagna*, Dipartimento di Scienza della Politica e Sociologia Politica dell'Università di Firenze e altri, Pubblicazione ad uso interno, Firenze.

1991b *Introduzione. I politici locali e la politica locale: due prospettive a confronto*, in FELTRIN P. (a cura di), *Le élites politiche locali in Italia e in Spagna*, Dipartimento di Scienza della Politica e Sociologia Politica dell'Università di Firenze e altri, Pubblicazione ad uso interno, Firenze.

1994 *L'organizzazione regionale: la struttura politica*, in *Rapporto sulle regioni*, a cura di Cinsero, Angeli, Milano.

FISICHELLA D.,

1983 (a cura di), *La rappresentanza politica*, Giuffrè, Milano.

1996 *La rappresentanza politica*, Laterza, Roma-Bari.

2003 *Elezioni e democrazia. Un'analisi comparata*, il Mulino, Bologna.

FLORIDIA A.,

2005 *Le nuove leggi elettorali regionali: molte occasioni mancate, alcune novità positive*, in *Regioni*, 5.

- GALLAGHER M., MARSH M.,  
1988 (a cura di), *Candidate selection in comparative perspective. The secret garden of politics*, Sage Publications, London.
- GALLI G.,  
1973 *Il bipartismo imperfetto: comunisti e democristiani in Italia*, in FARNETI P., (a cura di), *Il sistema politico italiano*, il Mulino, Bologna.
- GALLINO L.,  
2006 voce *Classe politica*, in *Dizionario di Sociologia*, I, De Agostani, Novara.
- GAMBINO S.,  
1991a *Sistemi elettorali e governo locale*, Edizioni delle Autonomie, Roma.  
1991b *Sistemi elettorali, rappresentanza politica e governo locale: osservazioni minime per un dibattito aperto*, in GAMBINO S., *Sistemi elettorali e governo locale*, Edizioni delle Autonomie, Roma.  
1995 (a cura di), *Elezioni primarie e rappresentanza politica*, Rubbettino, Soveria Mannelli.  
2004 *Leggi elettorali e forme di governo*, in *Politica del diritto*, 3.
- GANGEMI G., RICCAMBONI G.,  
1997 (a cura di), *Le elezioni della transizione*, Torino, UTET.
- GIAMPERETTI M.,  
2002 *Sistemi elettorali regionali: le riforme possibili*, in CARLASSARE L., DI BLASI A., GIAMPIERETTI M., *La rappresentanza democratica nelle scelte elettorali delle regioni*, Cedam, Padova.
- GRAZIANO L.,  
1973 *Clientela e politica nel Mezzogiorno*, in FARNETI P., (a cura di), *Il sistema politico italiano*, il Mulino, Bologna.  
1974 (a cura di), *Clientelismo e mutamento politico*, Angeli, Milano.  
1979 *Clientelismo e sistema politico: il caso dell'Italia*, Franco Angeli, Milano.  
1984 (a cura di), *La scienza politica in Italia. Materiali per un bilancio*, Feltrinelli, Milano.
- GRAZIANO L., TARROW S.,  
1979 (a cura di) *La crisi italiana*, Einaudi, Torino.
- GRIBAUDI G.,  
1980 *Mediatori. Antropologia del potere democristiano nel Mezzogiorno*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- GRILLI DI CORTONA P.,  
2007 *Il Cambiamento politico in Italia*, Carocci, Roma.
- GUADAGNINI M.,  
1984 *Il personale politico dalla "periferia" al "centro". Le amministrazioni locali come area di reclutamento del personale parlamentare: riflessioni su alcuni dati di una ricerca*, in *le Regioni*, 4.

- GUARNIERI C.,  
2007 Il sistema politico italiano, il Mulino, Bologna.
- HABERMAS J.,  
2005 Storia e critica dell'opinione pubblica (1962), Laterza, Roma-Bari.
- HARMEL R., JANDA K.,  
1994 An Integrated Theory of Party Goals and Party Change, in *Journal of Theoretical Politics*, vol. 6, n. 3.
- HAZAN R.Y.,  
2006 Metodi di selezione dei candidati: le conseguenze delle elezioni interne ai partiti (2002), ora in BARDI L. (a cura di), *Partiti e sistemi di partito*, il Mulino, Bologna.
- HELLER H.,  
1983 Democrazia politica ed omogeneità sociale (1928), in *Quaderni Piacentini*, XXI, 10.
- HERZOG D.,  
1971 Carriera parlamentare e professionismo politico, in *Rivista italiana di scienza politica*, 3.
- HIGLEY J., MOORE G.,  
2001 Political Elite Studies at the Year 2000. Introduction, in *International Review of Sociology – Revue Internationale de Sociologie*, 11, 2 .
- HIRSCHMAN A.O.,  
1983 Felicità privata e felicità pubblica, il Mulino, Bologna.  
2002 Lealtà defezione protesta (1970), Bompiani, Milano, 1982, 2<sup>a</sup> edizione.
- IGNAZI P.,  
1997 I partiti italiani, il Mulino, Bologna.  
2002 Il potere dei partiti. La politica in Italia dagli anni sessanta ad oggi, Laterza, Roma-Bari.
- INGLEHART R.,  
1993 Valori e cultura politica nella società industriale avanzata (1990), Liviana, Torino.
- INVERNIZZI E.,  
1976 Le caratteristiche personali, professionali e politiche dei consiglieri regionali, *Atti del Convegno su «Le assemblee e le leggi delle Regioni»* (a cura degli Uffici di Presidenza dei Consigli Regionali della Lombardia, Piemonte e Toscana), CNDPS, Milano.
- KATZ R.S.,  
2001 The problem of candidate selection and models of party democracy, in *Party Politics*, 3.  
2006 Agenti di chi? Principi, committenti e politica dei partiti, in BARDI L. (a cura di), *Partiti e sistemi di partito*, il Mulino, Bologna.
- KATZ R.S., BARDI L.,  
1979 Voto di preferenza e ricambio del personale parlamentare in Italia (1963-1976), in *Rivista italiana di Scienza Politica*, 1.

- KATZ R.S., MAIR P.,  
 1993 The evolution of party organizations in europe: the three faces of party organization, in American Review of Politics, vol. 14, pp. 593-618.
- 1994 (a cura di), How Parties Organize. Change and Adaptation in Party Organizations in Western democracies, SAGE Publications. London.
- 2006 Cambiamenti nei modelli organizzativi e democrazia di partito. La nascita del *cartel party* (1995), ora in BARDI L. (a cura di), Partiti e sistemi di partito, il Mulino, Bologna.
- KELLER S.,  
 1963 Beyond the Ruling Class: Strategic Elites in Modern Society, Random House, New York.
- KING A.,  
 1969 Political Parties in Western Democracies: Some Sceptical Reflections, in Polity, II.
- KIRCHHEIMER O.,  
 1971 La trasformazione dei sistemi partitici dell'Europa occidentale (1966), in SIVINI G. (a cura di), Sociologia dei partiti politici, il Mulino, Bologna.
- KOOLE R.,  
 1994 The Vulnerability of the Modern Cadre Party in the Netherlands, in KATZ R.S., MAIR P. (a cura di), How Parties Organize. Change and Adaptation in Party Organizations in Western democracies, SAGE Publications. London.
- KRIESI H.,  
 1998 Il cambiamento dei cleavages politici in Europa, in Rivista italiana di scienza Politica, 1.
- JEDLOWSKI P.,  
 1990 Nuovi ceti medi nel Mezzogiorno: fra clientelismo e professionalità, in Inchiesta, aprile-settembre.
- LAAKSO M., TAAGEPERA R.,  
 1979 "Effective" number of parties: a measure with application to Western Europe, in Comparative Political Studies, 1.
- LA PALOMBARA J.,  
 1967 Clientela e parentela: studio sui gruppi di interesse in Italia (1964), Comunità, Milano.
- LA PALOMBARA J., WEINER M.,  
 1966 (a cura di) Political Parties and Political Development, Princeton, Princeton University Press.
- LA SPINA A.,  
 2005 Mafia, legalità debole e sviluppo del Mezzogiorno, il Mulino, Bologna.
- LASSWELL H.D.,  
 1952 The Elite Concept, in LASSWELL H.D., LERNER D., ROTHWELL C.E., The Comparative Study of Elites. An Introduction and Bibliografy, Stanford University Press, Stanford.

1965 Introduction. The study of Political Elites, in LASSWELL H.D., LERNER D. (a cura di), World revolutionary elites: studies in coercive ideological movements, Cambridge, the MIT Press.

LASSWELL H.D., KAPLAN A.,  
1979 Potere e società. Uno schema concettuale per la ricerca politica (1950), Etas libri, Milano.

LASSWELL H.D., LERNER D.  
1965 (a cura di), World revolutionary elites: studies in coercive ideological movements, Cambridge, the MIT Press.

LASSWELL H.D., LERNER D., ROTHWELL C.E.,  
1952 The Comparative Study of Elites. An introduction and Bibliografy, Stanford University Press, Stanford.

LEGNANTE G.,  
1999 Personalizzazione della politica e comportamento elettorale. Con una ricerca sulle elezioni comunali, in Quaderni di Scienza Politica, 3, pp. 395-487.

LEONARDI R., PUTNAM R.D., NANETTI R.Y.,  
1987 Il caso Basilicata, il Mulino, Bologna.

LIPSET S.M, ROKKAN S,  
1967 (a cura di) Party System and Voter Alignments. Crossnational Perspectives, Yale University Press, New Haven.

LUCIANI M., VOLPI M.  
1995 (a cura di), Riforme elettorali, Laterza, Bari.

LUNDELL K.,  
2004 Determinants of candidate selection, in Party Politics, 1.

LUPO S.,  
1993 Usi e abusi del passato. Le radici dell'Italia di Putnam, in Meridiana, 18.

MAGNIER A.  
2001 (a cura di), Elite e comunità. I poteri locali nella transizione italiana, Rubbettino, Soveria Mannelli.

MAIR P.,  
1992 Le trasformazioni del partito di massa in Europa, in CALISE M. (a cura di), Come cambiano i partiti, il Mulino, Bologna.  
1994 Party organizations: from civil society to the state, in KATZ R.S., MAIR P. (a cura di), How Parties Organize. Change and Adaptation in Party Organizations in Western democracies, SAGE Publications, London.

MANIN B.,  
1992 La democrazia dei moderni, Anabasi, Milano.  
1995 Principes du gouvernement représentatif, Champs Flammarion, Paris.



- MARSHALL T.H.,  
1976 *Cittadinanza e classe sociale* (1964), UTET, Torino.
- MARTINELLI A.,  
1998 *La modernizzazione*, Laterza, Roma-Bari.
- MASSARI O.,  
1983 *Il modello del partito mediano*, in FEDELE M. (a cura di), *Il sistema politico locale*, De Donato, Bari.  
1987 *Le elezioni regionali nella dinamica centro-periferia: un voto ambiguo*, in CACIAGLI M., CORBETTA P. (a cura di), *Elezioni regionali e sistema politico nazionale. Italia, Spagna e Repubblica Federale Tedesca*, il Mulino, Bologna.  
2004 *I partiti politici nelle democrazie contemporanee*, Laterza, Bari.
- MASSARI O., PASQUINO G.,  
1994 (a cura di) *Rappresentare e governare*, il Mulino, Bologna.
- MASTROPAOLO A.,  
1973 *I partiti e la società civile*, in FARNETI P., (a cura di), *Il sistema politico italiano*, il Mulino, Bologna.  
1984 *Saggio sul professionismo politico*, Franco Angeli, Milano.  
1987 *Scambio politico e ceto politico*, in *Democrazia e diritto*, 6.  
1993 *Il ceto politico*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.  
2005 *La mucca pazza della democrazia*, Bollati Boringhieri, Torino.  
2006 voce *Professionismo politico*, in BOBBIO N., MATTEUCCI N., PASQUINO G., *Dizionario di politica*, III, De Agostini, Novara.
- MASTROPAOLO A., VERZICHELLI L.,  
2006 *Il parlamento. Le assemblee legislative nelle democrazie contemporanee*, Laterza, Roma-Bari.
- MATTINA L.,  
1994 *I candidati*, in *Rivista italiana di scienza politica*, 3.
- MATTINA L., TONNARELLI A.,  
1996 *I candidati. Visioni politiche e carriere*, in *Rivista italiana di scienza politica*, 3.  
1997 *I candidati: identità partitiche e logiche coalizionali*, in D'ALIMONTE R., BARTOLINI S. (a cura di), *Maggioritario per caso*, il Mulino, Bologna.
- MELCHIONDA E.,  
1997 *Il finanziamento della politica*, Editori Riuniti, Roma.
- MELLONE A.,  
2002. (a cura di), *Il circuito politico-mediale. Partiti, media ed elezioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- MELONI B.,  
1997 (a cura di), *Famiglia meridionale senza familismo*, Meridiana Libri, Catanzaro.

MELUCCI A.,  
1991 L'invenzione del presente. Movimenti sociali nelle società complesse, II ed., Il Mulino, Bologna.

MICHELS R.,  
1966 La sociologia del partito politico (1911), UTET, Torino.  
1971 Democrazia formale e realtà oligarchica, in SIVINI G. (a cura di), Sociologia dei partiti politici, il Mulino, Bologna.

MILBRATH L.W.,  
1965 Political Participation. How and Why Do People Get Involved in Politics?, Rand and McNally, Chicago.

MIRABELLI M.,  
2001 L'istituzionalismo amorale. L'esperienza dei Patti territoriali in una regione del Mezzogiorno, Rubbettino, Soveria Mannelli.  
2004 Politica, sviluppo e regolazione sociale. L'esperienza della progettazione integrata in Calabria, Rubbettino, Soveria Mannelli.

MONTESANTI L.,  
2007 Il ceto politico ed il governo locale in Italia attraverso le ricerche sociologiche, in Quaderni di Sociologia, 43, pp. 99-113.

MORANDI C.,  
1997 I partiti politici in Italia. Dal 1848 al 1924, Le Monnier; Firenze.

MORELLI A.,  
2005 Il problematico "bilanciamento" tra stabilità di governo e rappresentanza delle minoranze nella legislazione regionale sui sistemi elettorali, in Le istituzioni del federalismo, 2, pp. 201-223.

MORISI M.,  
1987 (a cura di), Regioni e rappresentanza politica. Questioni e materiali di ricerca sui Consigli regionali, Franco Angeli, Milano.  
1988 Il parlamento in Italia: vecchie e nuove ipotesi di ricerca, in Rivista italiana di scienza politica, 2.  
1991 Il parlamento tra partiti e interessi, in MORLINO L. (a cura di), Costruire la democrazia, il Mulino, Bologna.

MORLINO L.,  
1989 (a cura di), Scienza Politica, il Mulino, Bologna.  
1991 (a cura di), Costruire la democrazia. Gruppi e partiti in Italia, il Mulino, Bologna.  
2003 Democrazie e democratizzazioni, il Mulino, Bologna.  
2006 Le tre fasi dei partiti italiani, in MORLINO L., TARCHI M. (a cura di), Partiti e caso italiano, il Mulino, Bologna.

MORLINO L., TARCHI M.,  
2006 (a cura di), Partiti e caso italiano, il Mulino, Bologna.

MOSCA G.,

1923 Elementi di scienza politica (1896), Bocca, Torino.

1982 Scritti politici, a cura di G. Sola, vol. I, Teorica dei governi e governo parlamentare (1884); vol. II, Elementi di scienza politica (1896), UTET, Torino.

MUTTI A.,

1983 Stato e scambio politico, edizioni lavoro, Roma.

1991 Sociologia dello sviluppo e questione meridionale oggi, in Rassegna italiana di sociologia, 2.

1992 Ripensare la questione meridionale, in Il Mulino, 4.

1994a I sentieri dello sviluppo, in Rassegna italiana di sociologia, 1.

1994b Il particolarismo come risorsa, in Rassegna italiana di sociologia, 1994, 4.

1995 Politiche di sviluppo per le regioni meridionali, in Il Mulino, 1.

NATALE P.,

2000 Il comportamento elettorale: la "fedeltà leggera", in CHIARAMONTE A., D'ALIMONTE R. (a cura di), Il maggioritario regionale. Le elezioni del 16 aprile 2000, il Mulino, Bologna.

2002 Una fedeltà leggera: i movimenti di voto nella "seconda Repubblica", in D'ALIMONTE R., BARTOLINI S. (a cura di), Maggioritario finalmente?, il Mulino, Bologna.

2005 Elezioni regionali 2005: la performance delle coalizioni, in Polena, 2, pp. 9-27.

NEGRI N., SCIOLLA L.,

1996 (a cura di), Il paese dei paradossi. Le basi sociali della politica in Italia, Nis, Roma.

NEUMANN S.,

1971 Elementi per uno studio comparato dei partiti politici, in SIVINI G. (a cura di), Sociologia dei partiti politici, il Mulino, Bologna.

NORRIS P.,

1997 (a cura di), Passage to power. Legislative recruitment in advanced democracies, Cambridge University Press.

2002 Un circolo virtuoso? L'impatto di partiti e mezzi d'informazione sulla partecipazione politica nelle campagne postmoderne, in MELLONE A., (a cura di), Il circuito politico-mediale. Partiti, media ed elezioni, Rubbettino, Soveria Mannelli.

NORRIS P., LOVENDUSKI J.,

1995 Political recruitment. Gender, race and class in the British parliament, Cambridge University Press.

NUVOLI P.,

1989 Il dualismo elettorale Nord-Sud in Italia: persistenza o progressiva riduzione?, in Quaderni dell'osservatorio elettorale, 23.

NUVOLI P., SPREAFICO A.,

1990 Il partito del non voto, in CACIAGLI M., SPREAFICO A. (a cura di), Vent'anni di elezioni in Italia. 1968-1988, Liviana, Padova.

OSTROGORSKI M.,

1991 La democrazia e i partiti politici (1902), Rusconi, Milano.

PACI M.,

1996 Ceti emergenti, aree territoriali e mobilitazione politica, in NEGRI N., SCIOLLA L. (a cura di), Il paese dei paradossi. Le basi sociali della politica in Italia, Nis, Roma.

PANEBIANCO A.,

1982 Modelli di partito. Organizzazione e potere nei partiti politici, il Mulino, Bologna.

1984 Ipotesi di ricerca sui partiti politici italiani, in GRAZIANO L. (a cura di), La scienza politica in Italia. Materiali per un bilancio, Feltrinelli, Milano.

1989 (a cura di), L'analisi della politica. Tradizioni di ricerca, modelli, teorie, il Mulino, Bologna.

PARETO V.,

1964 Trattato di sociologia generale, 2 voll. (1916-19), Comunità, Milano.

PARISI A.,

1987 La specificità del voto regionale in Italia: interrogativi teorici e risposte della ricerca empirica, in CACIAGLI M., CORBETTA P. (a cura di), Elezioni regionali e sistema politico nazionale. Italia, Spagna e Repubblica Federale Tedesca, il Mulino, Bologna.

PARISI A., PASQUINO G.,

1977a (a cura di), Continuità e mutamento elettorale in Italia, il Mulino, Bologna.

1977b Relazioni partiti elettori e tipi di voto, in PARISI A., PASQUINO G. (a cura di), Continuità e mutamento elettorale in Italia, il Mulino, Bologna.

PARRY G.,

1972 Le élites politiche (1969), il Mulino, Bologna.

PARSONS T.,

1986 La struttura dell'azione sociale (1937), il Mulino, Bologna.

1965 Il sistema sociale (1951), Comunità, Milano.

PASQUINO G.,

1974 Contro il finanziamento pubblico di questi partiti, Il Mulino, marzo-aprile.

1979 Recenti trasformazioni nel sistema di potere della democrazia cristiana, in GRAZIANO L., TARROW S., Formazione del regime repubblicano e società civile, vol. I, Einaudi, Torino.

1980 Crisi dei partiti e governabilità, il Mulino, Bologna.

1983a Partiti, società civile, istituzioni e il caso italiano, in Stato e Mercato, 8.

1983b Organizzazione dei partiti, in ARCHIVIO ISAP, La Regionalizzazione, vol I.

1986 (a cura di), Manuale di scienza della politica, il Mulino, Bologna.

1987 Per un'analisi del ceto politico italiano: cause, problemi, rimedi, in Democrazia e diritto, 6.

1993a (a cura di), Votare un solo candidato. Le conseguenze politiche della preferenza unica, il Mulino, Bologna.

1993b La preferenza unica. Reazioni e opportunità, in PASQUINO G. (a cura di), Votare un solo candidato. Le conseguenze politiche della preferenza unica, il Mulino, Bologna.

1994 La politica eclissata dalla tradizione civica, in Polis, 2.  
1997 Corso di Scienza Politica, il Mulino, Bologna.  
1999a La classe politica, il Mulino, Bologna.  
1999b La teoria delle élites, in Pasquino G. (a cura di), Il pensiero politico, UTET, Torino, 1999, vol II, tomo II.

PASSIGLI S.,  
1971 (a cura di), Potere ed élites politiche, il Mulino, Bologna.

PENNINGS P., HAZAN R.Y.,  
2001 Democratizing Candidate Selection: Causes and Consequences, in Party Politics, 7, 3.

PIATTONI S.,  
2005 Il clientelismo. L'Italia in una prospettiva comparata, Carocci, Roma.

PISELLI F.,  
1981 Parentela ed emigrazione, Einaudi, Torino.  
1987 Il compare "politico", in L'uomo, vol. XI, n. 1.  
1999. Capitale sociale: un concetto situazionale e dinamico, in Stato e Mercato, 57.

PISELLI F., ARRIGHI G.,  
1985 Parentela, clientela e comunità, in Bevilacqua P., Placanica A. (a cura di), Storia d'Italia. Le regioni dall'unità ad oggi. La Calabria, Einaudi, Torino.

PITKIN H.F.,  
1972 The Concept of Representation, University of California Press, Berkley, Los Angeles, London.

PIZZORNO A.,  
1973a Uno schema teorico per l'analisi dei partiti politici, in FARNETI P., (a cura di), Il sistema politico italiano, il Mulino, Bologna.  
1973b Sistema sociale e classe politica, in Firpo L. (a cura di), Storia delle idee politiche, economiche e sociali, UTET, Torino.  
1980 I soggetti del pluralismo. Classi partiti sindacati, il Mulino, Bologna.  
1992 La corruzione nel sistema politico, introduzione a DELLA PORTA D., Lo scambio occulto. Casi di corruzione politica in Italia, il Mulino, Bologna.  
1993 Le radici della politica assoluta e altri saggi, Feltrinelli, Milano.  
1996a Mutamenti nelle istituzioni rappresentative e sviluppo dei partiti politici, in Storia d'Europa, vol V: L'età contemporanea, Einaudi, Torino.  
1996b Vecchio e nuovo nella transizione italiana, in NEGRI N., SCIOLLA L. (a cura di), Il paese dei paradossi. Le basi sociali della politica in Italia, Nis, Roma.

PLACANICA A.,  
1985 Calabria in idea, in Bevilacqua P., Placanica A. (a cura di), Storia d'Italia. Le regioni dall'unità ad oggi. La Calabria, Einaudi, Torino.  
1997 (a cura di), Storia della Calabria. L'età contemporanea, Gangemi, Roma- Reggio Calabria.  
1999 Storia della Calabria dall'antichità ai giorni nostri, Donzelli Editore, Roma.

- POGGI G.,  
2000 Potere politico e potere economico, in *Eredità del Novecento*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma.  
2004 *Incontro con Max Weber*, il Mulino, Bologna.
- POLANYI K.,  
1974 *La grande trasformazione (1957)*, Einaudi, Torino.
- POMBENI P.,  
1990 *Introduzione alla storia dei partiti politici*, il Mulino, Bologna.
- POULANTZAS N.,  
1975 *Potere politico e classi sociali (1968)*, Editori Riuniti, Roma.
- POWELL W.W, DIMAGGIO, P.J,  
1995 (a cura di) *Il neoistituzionalismo nell'analisi organizzativa (1991)*, Edizioni Comunità, Milano.
- PUTNAM R. D.,  
1973 *The beliefs of politicians. Ideology, conflict and democracy in Britain and Italy*, Yale University Press, New Haven-Londra.  
1976 *The Comparative Study of Political Elites*, Englewood Cliffs (NJ), Prentice-Hall.  
1993 *La tradizione civica nelle regioni italiane (1993)*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano.
- PUTNAM R.D, LEONARDI R., NANETTI R.,  
1985 *La pianta e le radici. Il radicamento dell'istituto regionale nel sistema politico italiano*, il Mulino, Bologna.
- PYE L. W., VERBA S.,  
1965 (a cura di), *Political culture and political development*, Princeton University Press, Princeton.
- RAHAT G., HAZAN R.Y.,  
2001 *Candidate selection methods: an analytical framework*, in *Party Politics*, 3.
- RAMELLA F.,  
1995a *Mezzogiorno e società civile: ancora l'epoca del familismo?*, in *Il Mulino*, 3.  
1995b *Mobilizzazione pubblica e società civile meridionale*, in *Meridiana*, 22.  
1997 *Il voto nel mezzogiorno. Ancora in mezzo al guado?*, in *Meridiana*, 28.
- RANIOLO F.,  
1991 *Elettori e candidati in una città siciliana. L'uso del voto di preferenza a Ragusa*, in *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale*, 25.  
2000a *Miti e realtà del Cartel Party. Le trasformazioni dei partiti alla fine del ventesimo secolo*, in *Rivista italiana di scienza politica*, 3.  
200b *I partiti conservatori in Europa Occidentale*, il Mulino, Bologna.  
2002 *La partecipazione politica*, il Mulino, Bologna.  
2004a *Introduzione: partiti politici e cambiamento partitico* in RANIOLO F. (a cura di), *Le trasformazioni dei partiti politici*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

- 2004b I processi organizzativi dei partiti: una proposta multidimensionale, in RANIOLO F. (a cura di), *Le trasformazioni dei partiti politici*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- 2004c (a cura di), *Le trasformazioni dei partiti politici*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- 2006a Partiti politici, in COSTABILE A., FANTOZZI P., TURI P. (a cura di), *Manuale di sociologia politica*, Carocci, Roma.
- 2006b Un'analisi organizzativa dei partiti politici, in MORLINO L., TARCHI M. (a cura di), *Partiti e caso italiano*, il Mulino, Bologna.
- 2007 Sindaci forti, consiglieri mobili, partiti omnibus. Sul ciclo politico-elettorale siciliano (1988-1998), in *Quaderni di Sociologia*, 43, pp. 31-62.

RANNEY A.,

- 1981 Candidate Selection, in BUTLER D., PENNIMAN H.R., RANNEY A. (a cura di), *Democracy at the Polls: A Comparative Study of Competitive National Elections*, American Enterprise Institute, Washington, D.C.

RECCHI E.,

- 1991 Il network politico dell'amministratore comunale italiano, in *Polis*, n. 2.

REYNERI E.,

- 1979 *La catena migratoria*, il Mulino, Bologna.

RICCAMBONI G.,

- 1976 Regioni: una nuova classe politica?, in *Rivista di sociologia*, 1-3.
- 1992 (a cura di), *Cittadini e rappresentanza in Europa. I sistemi elettorali nelle regioni e nei comuni*, Franco Angeli, Milano.

ROKKAN S.,

- 1982 *Cittadini, elezioni, partiti (1970)*, il Mulino, Bologna.
- 2002 *Stato, nazione e democrazia in Europa*, Bologna, il Mulino.

ROTELLI E.,

- 1979 Le regioni dalla partecipazione al partito, in GRAZIANO L., TARROW S., *Formazione del regime repubblicano e società civile*, vol. I, Einaudi, Torino.

RUSH M.,

- 1998 *Politica e società. Introduzione alla sociologia politica (1992)*, il Mulino, Bologna.

SALVATI M.,

- 1997 *Cittadini e governanti*, Laterza, Roma-Bari.

SAMPUGNARO R.,

- 2004 Le ragioni del 61 a 0 in Sicilia. Spostamento di elettori o di candidati? in RANIOLO F. (a cura di), *Le trasformazioni dei partiti politici*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

SANI G.,

- 1972 La professionalizzazione dei dirigenti di partito italiani, in *Rivista italiana di Scienza Politica*, II (2).

1979 Ricambio elettorale, mutamenti sociali e preferenze politiche, in GRAZIANO L., TARROW S., *Formazione del regime repubblicano e società civile*, vol. I, Einaudi, Torino.

2001 *Mass media ed elezioni*, il Mulino, Bologna.

2005 *Contabilità elettorale 2005: flussi, mobilitazione, ricambio*, in Polena, 2, 87-90.

SANI G., SARTORI G.,

1978 *Frammentazione, polarizzazione e cleavages: democrazie facili e difficili*, *Rivista italiana di Scienza Politica*, VIII, 3.

SANTAMBROGIO A.,

1998 *Destra e sinistra. Un'analisi sociologica*, Laterza, Roma.

2006 *Identità e culture politiche*, in COSTABILE A., FANTOZZI P., TURI P. (a cura di), *Manuale di sociologia politica*, Carocci, Roma.

SANTI F.E.,

1983 *Classe politica*, in ARCHIVIO ISAP, *La regionalizzazione*, vol. I, Milano.

SARTORI G.

1963 (a cura di), *Il parlamento italiano*, ESI, Napoli.

1957 *Sistemi rappresentativi*, in Id., *Democrazia e definizioni*, il Mulino, Bologna.

1965 *Partiti e sistemi di partito*, Editrice Universitaria, Firenze.

1973a (a cura di), *Correnti, frazioni e fazioni nei partiti politici italiani*, il Mulino, Bologna.

1973b *Bipartismo imperfetto o pluralismo polarizzato?*, in FARNETI P., (a cura di), *Il sistema politico italiano*, il Mulino, Bologna.

1976 *Parties and Party System: A Framework for Analysis*, Cambridge University Press, Cambridge.

1995 *Elementi di teoria politica*, il Mulino, Bologna.

2004 *Ingegneria costituzionale comparata*, il Mulino, Bologna.

2007 *Democrazia. Cosa è*, Rizzoli, Milano.

SCARAMOZZINO P.,

1979 *Un'analisi statistica del voto di preferenza in Italia*, Giuffrè, Milano.

1992 *Il voto di preferenza nelle elezioni regionali in Italia*, in RICCAMBONI G. (a cura di), *Cittadini e rappresentanza in Europa. I sistemi elettorali nelle regioni e nei comuni*, Franco Angeli, Milano.

SCIARRONE R.,

1998 *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Donzelli, Roma, 1998.

SCHATTSCHNEIDER E.E.,

1942 *Party government*, Rinehart & Winston, New York.

SCHLESINGER J.A.,

1966 *Ambition and politics*, Rand McNelly, Chicago.

1985 *The new American political party*, in *The American Political Science Review*, n. 4

SCHUMPETER J.,

2001 *Capitalismo socialismo e democrazia (1942)*, ETAS, Milano.



- SCOTT J.,  
1990 (a cura di) *The Sociology of Elites*, vol I, *The Study of Elites*, Elgar, Aldershot.
- SEGATORI R.,  
1992 *Istituzioni e potere politico locale*, Franco Angeli, Milano.
- SEGATTI P.,  
2005 Elezioni regionali: analisi e promesse del voto, in *Italianieuropei*, 2, pp. 11-20.
- SELIGMAN L.G.,  
1971 *I partiti e il reclutamento della classe dirigente* (1967), ora in SIVINI G. (a cura di), *Sociologia dei partiti politici*, il Mulino, Bologna.
- SHILS E.,  
1984 *Centro e periferia. Elementi di macrosociologia* (1975), Morcelliana, Brescia.
- SIVINI G.,  
1967 (a cura di), *Il comportamento elettorale*, il Mulino, Bologna.  
1971 (a cura di), *Sociologia dei partiti politici*, il Mulino, Bologna.
- SOLA G.,  
1985 *Classe politica ed élite del potere in Mosca e Pareto*, in *Teoria politica*, 1.  
1998 *Storia della scienza Politica*, Carocci, Roma.  
2000 *La teoria delle élites*, il Mulino, Bologna.  
2001 *La teoria della classe politica: proposte per un paradigma di analisi*, in AMATO S., *La teoria della classe politica da Rousseau a Mosca*, Centro Editoriale Toscano, Firenze.
- STOPPINO M.,  
1982 *Chi comanda? I metodi di ricerca del potere nella comunità locale*, ECIg, Genova.  
1989 *Potere ed élites politiche*, in PANEBIANCO A. (a cura di), *L'analisi della politica. Tradizioni di ricerca, modelli, teorie*, il Mulino, Bologna.  
2000 *Potere ed élites politiche*, Giuffrè, Milano.
- TARROW S.,  
1975 *Partito comunista e contadini nel mezzogiorno*, Einaudi, Torino.  
1979a *Tra centro e periferia. Il ruolo degli amministratori locali in Italia e in Francia* (1977), il Mulino, Bologna.  
1979b *Aspetti della crisi italiana: note introduttive*, in GRAZIANO L., TARROW S. (a cura di), *La crisi italiana*, Einaudi, Torino.  
1990 *Democrazia e disordine. Movimenti di protesta e politica in Italia. 1965-1975*, Laterza, Roma-Bari.  
1996 voce *Movimenti politici e sociali* in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Roma Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. VI, pp.97.114.

TASSARA C.,  
1988 La classe politica regionale, in FEDELE M., (a cura di), Autonomia politica regionale e sistema dei partiti. III Classe politica e modelli di organizzazione, Giuffrè, Milano.

TRIGILIA C.,  
1983 Il sistema politico locale, in FEDELE M. (a cura di), Il sistema politico locale, De Donato, Bari.  
1992 Sviluppo senza autonomia. Effetti perversi delle politiche nel Mezzogiorno, il Mulino, Bologna.

TURI P.,  
2006 Elite, classe politica, reclutamento politico, in COSTABILE A., FANTOZZI P., TURI P. (a cura di), Manuale di Sociologia politica, Carocci, Roma.  
2007 Le trasformazioni del ceto politico locale in Toscana, in Quaderni di Sociologia, 43, pp. 63-97.

VASSALLO S.,  
1994 Il governo di partito in Italia (1943-1993), il Mulino, Bologna.  
2000 Le giunte regionali in cerca di stabilità, in CHIARAMONTE A., D'ALIMONTE R. (a cura di), Il maggioritario regionale. Le elezioni del 16 aprile 2000, il Mulino, Bologna.  
2001 Regioni, "governatori" e federalismo. Come la leadership può cambiare la geografia, in Le istituzioni del federalismo, 3-4.  
2005a (a cura di) La formazione della rappresentanza politica regionale. Una ricerca sulle elezioni del 2005, numero monografico de Le istituzioni del federalismo, n. 6.  
2005b Le elezioni regionali del 2005. Alternanze, personalizzazione e ricambio, in VASSALLO S. (a cura di) La formazione della rappresentanza politica regionale. Una ricerca sulle elezioni del 2005, numero monografico de *Le istituzioni del federalismo*, n. 6, 2005.  
2005c Electoral linkage, party discipline, government range and policy stability in Italian Regions. A preliminary exercise in measurement, relazione per Ecpr, Granada, 14-19 aprile.  
2005d (a cura di), Sistemi politici comparati, il Mulino, Bologna.  
2005e S., Italia, in VASSALLO S. (a cura di), Sistemi politici comparati, il Mulino, Bologna.  
2006 Il mito della *devolution* e la realtà delle riforme, Il Mulino, 4.

VASSALLO S., BALDINI G.,  
2000 Sistemi di partito, forma di governo e politica di coalizione nelle Regioni italiane, in BALDINI G., VASSALLO S. (a cura di), Elezioni, assemblee e governi regionali. 1947-2000, numero monografico de Le istituzioni del federalismo, n. 3-4.

VASSALLO S., CERRUTO M.,  
2007 Come (non) cambia la classe politica regionale in CHIARAMONTE A., TARLI BARBIERI G. (a cura di), Riforme istituzionali e rappresentanza politica nelle Regioni italiane, il Mulino, Bologna.

VENTURINO F.,  
2005 (a cura di), Elezioni e personalizzazione della politica, Aracne, Roma.

- VERZICHELLI L.,  
1997 La classe politica della Transizione, in BARTOLINI S., D'ALIMONTE R. (a cura di),  
Maggioritario per caso, il Mulino, Bologna.
- VIESTI G.,  
2003 Abolire il Mezzogiorno, Laterza, Roma-Bari.
- VIGNATI R.,  
2004 Trasformazioni dei partiti politici, democrazia interna e selezione dei candidati, in  
RANIOLO F. (a cura di), Le trasformazioni dei partiti politici, Rubbettino, Soveria  
Mannelli.
- VILLARI R.,  
1984 (a cura di), Il sud nella storia d'Italia, Laterza, Bari.
- WALTON J.,  
1995 Le strade per Roma. Clientelismo e politica in Calabria (1948-1992) (1988), Rubbettino,  
Soveria Mannelli.
- WARE A.,  
1996 Political parties and party systems, Oxford University Press, Oxford.
- WEBER M.,  
1995a Economia e società, vol. I (1922), Comunità, Milano.  
1995b Economia e società, vol. IV (1922), Comunità, Milano.  
1971a I partiti politici e il potere, in SIVINI G. (a cura di), Sociologia dei partiti politici, il  
Mulino, Bologna.  
1971b Il lavoro intellettuale come professione (1919), Einaudi, Torino.  
2001 La scienza come professione, La politica come professione (1919), Edizioni di Comunità,  
Torino.
- WERTMAN D.A.,  
1988 Italy: local involvement, central control, in GALLAGHER M., MARSH M. (a cura di),  
Candidate selection in comparative perspective, Sage Publications, London.
- WRIGHT MILLS,  
1973 La élite del potere, Feltrinelli, Milano.
- ZINN D.L.,  
2001 La raccomandazione. Clientelismo vecchio e nuovo, Donzelli, Roma.